

ECOLE DES HAUTES ETUDES EN SCIENCES SOCIALES - PARIS
E
UNIVERSITA' CA' FOSCARI - VENEZIA

Dottorato di ricerca in

HISTOIRE ET CIVILISATIONS - STORIA ANTICA ED ARCHEOLOGIA

22° ciclo A.A. 2010-2011

**IL MERCATO NEL REGNO D'ITALIA (VIII – META' DELL' XI SECOLO):
ARCHEOLOGIA E STORIA**

**LE MARCHE DANS LE ROYAUME D'ITALIE (VIII^e- MILIEU XI^e SIECLE):
ARCHEOLOGIE ET HISTOIRE**

Settore scientifico disciplinare di afferenza: L-ANT/08

Tesi di dottorato di

FRANCESCA RAPONE
n° matr. 955402

Coordinatore del dottorato
Prof.ssa Claudia Antonetti

Tutore del dottorato
Prof. Etienne Hubert

Tutore del dottorato
Prof. Sauro Gelichi

Ai miei genitori.
Nessuno è mai stato incoraggiato ed amato
così tanto come io lo sono stata da voi.

ABBREVIAZIONI

ARCH. RAV.	BENERICETTI (R.), "Le Carte Ravennati del Decimo Secolo", in Studi della Biblioteca Card. Gaetano Cicognani, Faenza;
Attimc	VITTANI (G.) - MANARESI (C.), 1933, "Gli Atti Privati Milanesi e Comaschi del sec. XI – Vol. I (a. 1001-1025)", in <i>Bibliotheca Historica Italica</i> , Series Altera, III, Milano, 1933;
CDA	KURZE (M.), 1974, "Codex Diplomaticus Amiantinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)", Erster Band, von den Anfängen bis zum Ende der Nationalkönigsherrschaft (736-951), Tübingen, 1974;
CDB	CIPOLLA (C.), 1918, "Codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII", I, in <i>Fonti per la Storia d'Italia</i> , Diplomi · Secoli VI - XIII, 52, Roma, 1918;
CDC	ASTEGIANI (L.), 1895, "Codex Diplomaticus Cremonae", in <i>Historia Patriae Monumenta</i> , Series II, Tomus XXI, Torino, 1896 (riproduzione facsimile, Sala Bolognese, 1983);
CDCB	FANTI (M.) – PAOLINI (L.), 2004, "Codice Diplomatico della Chiesa Bolognese, Documenti Autentici e Spuri (secoli IV-XII)", in <i>Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Regesta Chartarum</i> , 54, Roma, 2004;
CDI	ANDLER (P.), 1862-1865, "Codice Diplomatico Istriano, Volume primo, anni 50-1194", 1862-1865;
CDL	SCHIAPARELLI (L.), "Codice Diplomatico Longobardo", I, in <i>Fonti per la Storia d'Italia</i> , Roma;
CDlaud.	VIGNATI (C.), 1873, "Codice Diplomatico Laudense, Parte Prima, Laus Pompeja", Parte Prima, in <i>Bibliotheca Historica Italiana</i> , II, Milano, 1879;
CDP	GLORIA (A.), 1877, "Codice Diplomatico Padovano, dal secolo sesto a tutto l'undicesimo", in Monumenti Storici Pubblicati dalla Deputazione Veneta di Storia Patria, Vol.II, Serie Prima, Documenti, II, Venezia, 1877;
CDPOL.	RINALDI (R.) ET AL., 1993, "Codice Diplomatico Polirioniano (961-1125)", in <i>Mondo Medievale, Studi di Storia e Storiografia</i> , Storia di San Benedetto Polirone, II.1, Bologna, 1993;

CDR	FOSSATI (F.), 1883, "Codice Diplomatico della Rezia", in <i>Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como</i> , Periodico, III, Fasc. 9°, Como, 1883;
CDSA	FUMAGALLI (A.), 1805, Codice Diplomatico Sant'Ambrosiano delle carte dell'ottavo e nono secolo, Milano, 1805 (ristampa, Milano, 1971);
CDV	FANELLI (V.), 1963, "Codice Diplomatico Veronese dalla caduta dell'impero romano alla fine del periodo carolingio", in <i>Monumenti Storici Pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie</i> , Venezia, 1963;
ChLA	Chartae Latinae Antiquiores
Cod. Dipl. Long.	PORRO LAMBERTENGI (G.), 1873, "Codex Diplomaticus Longobardie", Tomus XIII, in <i>Historia Patriae Monumenta</i> , Torino, 1873;
C. Sic.	LEONI (V.), 2004, "Privilegia Episcopii Cremonensis o Codice Sicardo (715/730-1331)", distribuito in forma digitale da: Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII), http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/cremona-sicardo/ , (visionato dicembre 2009), 2004;
I diplomi Berengario I	SCHIAPARELLI (L.), 1903, "I Diplomi di Berengario I", in <i>Fonti per la Storia d'Italia</i> , Diplomi · Secoli IX e X, 35, Roma, 1903;
I diplomi Guido e Lamberto	SCHIAPARELLI (L.), 1906, "I Diplomi di Guido e di Lamberto", in <i>Fonti per la Storia d'Italia</i> , Diplomi · Secolo IX, 36, Roma, 1906;
I diplomi di Lodovico II e Rodolfo III	SCHIAPARELLI (L.), 1910, "I Diplomi Italiani di Lodovico III e di Rodolfo II", in <i>Fonti per la Storia d'Italia</i> , Diplomi · Secoli IX - X, 37, Roma, 1910;
I diplomi di Ugo e Lotario – Berengario II e Adalberto	SCHIAPARELLI (L.), 1924, "I Diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e Adalberto", in <i>Fonti per la Storia d'Italia</i> , Diplomi · Secolo X, 38, Roma, 1924.
Inventari altomedievali	CASTAGNETTI (A.) et alii, 1979, <i>Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi</i> , Roma, 1979.
LEM	CONCIONI (G.) ET AL., 2008, "Lucensis Ecclesiae Monumenta, a Saeculo VII Usque ad Annum MCCLX", I, Lucca, 2008;
MDM	NATALE (A.R.), 1972, "Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano", I, Milano, 1972;
Memorie e documenti	BERTINI (F.), 1818, "Memorie e Documenti per Servire all'Historia del Ducato di Lucca", Tomo IV, Lucca, 1818;

MGH	MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA;
Monumenti Ravennati	FANTUZZI (M.), "Monumenti Ravennati de secoli di mezzo, per la maggior parte inediti", Venezia;
MNV	CIPOLLA (C.), 1898, "Monumenta Novaliciensia Vetustiora, Raccolta degli Atti e delle Cronache Riguardanti l'Abbazia della Noalesa", I, in <i>Fonti per la Storia d'Italia</i> , 31, Roma, 1898;
MSM	FRISI (A. F.), 1794, "Memorie Storiche di Monza e la Sua Corte", Tomo II, in <i>Biblioteca Istorica della Antica e Nuova Italia</i> , 119, Milano, 1794 (ristampa anastatica, Bologna, 1970);
S. Andrea	MUZZIOLI (G.), 1961, "Le Carte del Monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna, I, (896 - 1000)", in <i>Storia e Letteratura, Raccolta di Studi e Testi</i> , 86, Roma, 1961;
S. Giulia	BARBIERI (E.) ET AL., 2008, "Le Carte del Monastero di S. Giulia di Brescia, I, (759-1170)", distribuito in forma digitale da: <i>Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)</i> , 2008.

INDICE

INTRODUZIONE.....	6
1. MERCATI E MODALITA DELLO SCAMBIO: QUESTIONI DI METODO	9
1.1. PREMESSA	9
1.2. DEFINIRE IL MERCATO	10
1.3. MODALITA DI SCAMBIO	14
1.4. NOTE CONCLUSIVE	17
2. IL MERCATO NELLE FONTI SCRITTE ALTOMEDIEVALI	19
2.1. PREMESSA	19
2.2. I DIPLOMI ED IL DIRITTO DI MERCATO NELLA DOCUMENTAZIONE ALTOMEDIEVALE	24
2.2.1. IL DIRITTO DI MERCATO NEL MONDO ROMANO	24
2.2.2. IL DIRITTO DI MERCATO NELLA DOCUMENTAZIONE ALTOMEDIEVALE	27
2.3. IL MERCATO NELLE FONTI LEGISLATIVE.....	33
2.4. IL MERCATO NEGLI ATTI PRIVATI	37
2.5. NOTE CONCLUSIVE	40
FONTI.....	42
3. IL MERCATO NELL'ALTO MEDIOEVO: PROSPETTIVE ARCHEOLOGICHE.....	56
3.1. PREMESSA	56
3.2. COSA RESTA DI UN MERCATO? CARATTERISTICHE MATERIALI E STRUTTURALI DEI MERCATI ALTOMEDIEVALI NORD- EUROPEI.....	57
3.2.1. INDICATORI MATERIALI PER LA DEFINIZIONE DI UN SITO DI MERCATO	57
3.2.2. MERCATI INGLES E SCANDINAVI	59
3.2.3. LO SVILUPPO DELL'ARCHEOLOGIA DEI MERCATI IN EUROPA SETTENTRIONALE	63
3.3. L'ARCHEOLOGIA DEI MERCATI NELL'ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE	66
3.3.1. QUALI INDICATORI MATERIALI DI ATTIVITA' COMMERCIALI?.....	67
3.3.2. VECCHI SPAZI PER NUOVI MERCATI	72
3.4. NOTE CONCLUSIVE	79
4. DAL MERCATO ANTICO AL MERCATO ALTOMEDIEVALE	81
4.1. PREMESSA	81
4.2. I MERCATI NEL MONDO ANTICO	82
4.2.1. MERCATI PERMANENTI	82
4.2.2. MERCATI PERIODICI.....	87
4.3. NOTE CONCLUSIVE	92
5. IL MERCATO NEL REGNO LONGOBARDO.....	94
5.1. PREMESSA	94
5.2. MERCANTI LONGOBARDI	95
5.3. I MERCATI NELLA TARDA ETA LONGOBARDA	102
5.3.1. MERCATI E DIRITTO DI MERCATO NELLA TARDA ETA LONGOBARDA	102
5.3.2. LA FUNZIONE DEI MERCATI RURALI NEL CONTESTO DELL'ECONOMIA DELLA TARDA ETÀ LONGOBARDA.....	108
5.4. PORTI FLUVIALI O MERCATI?	111
5.5. NOTE CONCLUSIVE	113
6. IL MERCATO NELL'ITALIA CAROLINGIA.....	115
6.1. PREMESSA	115
6.2. FIUMI, STRADE E TASSE	116
6.3. PORTORA, CELLAE E MAGAZZINI: I MONASTERI ED IL MERCATO URBANO	122

6.4.	IL MERCATO IN ETA' CAROLINGIA	124
6.5.	SUSSISTENZA E MERCATO	135
6.6.	MERCANTI CAROLINGI	140
6.7.	NOTE CONCLUSIVE	142
7.	IL MERCATO NELL'ETA' POST - CAROLINGIA	143
7.1.	PREMESSA	143
7.2.	MERCATI "PRIVATI"	144
7.3.	MERCATI E CASTELLI	149
7.4.	MERCATI AD ALTA FREQUENZA	155
7.5.	NOTE CONCLUSIVE	164
8.	TRA EST ED OVEST: CIRCUITI COMMERCIALI IN ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE NELL'ALTO MEDIOEVO	168
8.1.	PREMESSA	168
8.2.	MERCI DI VALORE E COMMERCIO INTERNAZIONALE	169
8.3.	LE VIE DEL COMMERCIO	175
8.4.	TRA EST ED OVEST: DISTRIBUZIONE SPAZIALE DEI MERCATI TRA VIII E PRIMA META' DELL'XI SECOLO	180
8.5.	NOTE CONCLUSIVE	184
9.	ASPETTI NON COMMERCIALI DEI MERCATI ALTOMEDIEVALI	189
9.1.	PREMESSA	189
9.1.1.	<i>FUNZIONI SOCIALI DEL MERCATO</i>	<i>189</i>
9.1.2.	<i>MERCATI E FESTIVITA RELIGIOSE</i>	<i>193</i>
9.2.	NOTE CONCLUSIVE	197
	CONCLUSIONI	198
	APPENDICI	203
	APPENDICE 1: MERCANTI DEL REGNO D'ITALIA (700-1050)	204
	APPENDICE 2: CONCESSIONARI DI MERCATI (700-1050)	222
	APPENDICE 3: UBICAZIONE DEI MERCATI PRESENTI NELLE CONCESSIONI (775-887)	236
	APPENDICE 4: UBICAZIONE DEI MERCATI PRESENTI NELLE CONCESSIONI (888-962)	238
	APPENDICE 5: UBICAZIONE DEI MERCATI PRESENTI NELLE CONCESSIONI (963-1050)	245
	APPENDICE 6: MERCATI SVOLTI IN CONCOMITANZA CON FESTIVITÀ RELIGIOSE (700-1050)	251
	BIBLIOGRAFIA	255

INTRODUZIONE

La ricerca si pone l'obiettivo di definire le caratteristiche e l'organizzazione dei mercati nel Regno d'Italia tra l'VIII e la prima metà dell'XI secolo e di analizzarne funzioni e significati in rapporto ai diversi contesti economici, politici e sociali.

Nonostante l'interesse verso il tema del commercio nell'alto medioevo sia più vivo che mai nella ricerca storica ed archeologica, basti pensare alla vasta letteratura sugli *emporia*, mancano ancora in Italia studi di sintesi sui mercati che tengano conto, al contempo, dei nuovi contributi della ricerca storica e archeologica: il volume di Filippo Carli *"Il mercato nell'alto medioevo"* risale infatti al 1934 e, oramai, sono passati vent'anni da quando il CISAM dedicava una delle sue settimane di studio a questa tematica. Questo mentre in Europa settentrionale, ed in particolare in Inghilterra, si moltiplicano gli studi sui luoghi di scambio dell'entroterra. Studi che stanno rivelando una loro diffusione e complessità organizzativa sul territorio difficilmente immaginabile fino a pochi anni fa.

Ma perché focalizzare la nostra ricerca sui mercati del Regno d'Italia tra VIII e prima metà dell'XI secolo?

Il territorio scelto quale ambito geografico si presenta di particolare interesse per la precocità e l'abbondanza delle testimonianze relative ad attività commerciali che si collegano allo sviluppo, nell'arco nord-adriatico, tra VII ed VIII secolo, di insediamenti specializzati verso forme economiche inperneate sui commerci. Un territorio questo posto al confine tra i circuiti commerciali dell'Europa settentrionale e quelli mediterranei, al crocevia dei percorsi che da nord portavano a sud, da est ad ovest, e viceversa.

L'arco cronologico preso in esame corrisponde invece ad una fase di crescita economica e demografica di cui è possibile scorgere i primi segni nell'VIII secolo, ma che prende vigore nel corso del X e dell'XI secolo, a cui fa eco una fase di profondi cambiamenti nel sistema produttivo e nei rapporti tra proprietà e lavoro con l'affermarsi prima del sistema curtense, tra la fine dell'VIII secolo ed il IX secolo, e poi con il successivo passaggio dal modello curtense a quello castrense nel corso del X secolo e dell'XI. Fenomeni questi che, assieme ai cambiamenti politici e dell'amministrazione, hanno avuto un notevole influsso sui cambiamenti nel sistema dei mercati.

Affrontare le problematiche relative ai mercati in età alto medievale comporta, necessariamente, vista la complessità del soggetto, approcci diversificati alla questione. A tal fine si è proceduto ad una sistematica revisione delle fonti documentarie e narrative edite a cui si è accompagnata l'analisi dei dati disponibili nelle pubblicazioni di scavi e survey archeologici.

L'utilizzo incrociato dei dati provenienti dalla documentazione scritta e di quelli resi disponibili dalla ricerca archeologica ci permette di chiarire gli aspetti istituzionali del mercato e di evidenziarne le funzioni economiche e sociali oltre che di metterne in evidenza le caratteristiche materiali e le modalità con cui si organizzavano sul territorio. Aspetti questi che vanno analizzati nei diversi contesti politici ed economici tenendo presenti i fattori demografici e i cambiamenti nell'amministrazione e nelle modalità di produzione agricola oltre che, naturalmente, nel volume dei consumi e degli scambi. Il semplice atto dello scambio è infatti sempre "incastonato", per utilizzare un termine della moderna sociologia dell'economia, in una struttura più complessa che lo storico non può ignorare. Proprio al fine di comprendere meglio il mercato in quanto manifestazione di una società e di una cultura che lo concepiva e lo gestiva in maniera tendenzialmente molto diversa dalla nostra si è fatto sovente ricorso, nel corso dello studio, a modelli e teorie sviluppati dalla ricerca etnografica ed antropologica sull'osservazione di società agricole preindustriali.

Poiché il mercato è una struttura economica e sociale complessa, manifestazione di particolari condizioni politiche, sociali ed economiche, abbiamo scelto di osservarne l'evoluzione all'interno di limiti cronologici ben definiti – l'età longobarda, la carolingia e quella post-carolingia - consapevoli che ogni epoca incarna un ben determinato sistema politico ed economiche e particolari condizioni sociali e produttive che si riflettono sul sistema dei mercati. Una scansione cronologica che ci consente di osservare le peculiari manifestazioni del mercato senza per questo perdere di vista l'evoluzione di questa struttura attraverso i secoli.

La disattenzione, se non il disprezzo, degli scrittori altomedievali verso il commercio nelle sue diverse manifestazioni, associato al carattere sovente temporaneo ed effimero dei mercati, con strutture costruite principalmente in legno, fa sì che la maggior parte delle informazioni di cui disponiamo in quest'epoca siano legate alla definizione giuridica che del

mercato se ne da nei secoli dell'alto medioevo. Le testimonianze di cui disponiamo sui mercati dipendono infatti, in gran parte, dal loro carattere "pubblico". I luoghi di scambio altomedievali, come del resto quelli di epoca romana, appartenevano, assieme ai diritti ad essi connessi, al fisco, e dunque all'autorità pubblica. Sono dunque gli strumenti giuridici (diplomi, leggi) attraverso i quali i sovrani esercitavano le loro prerogative su questo diritto che ci trasmettono la maggior parte dei dati su cui si basa questa ricerca.

Per questo motivo ampie sue parti sono dedicate all'analisi del diritto di mercato. Parti queste in cui si evidenziano le motivazioni e le logiche poste dietro la sua concessione da parte dei sovrani e le ragioni dell'interesse a tali concessioni, da parte di enti religiosi e di privati, nel contesto di sistemi economici con una spiccata tendenza all'autosufficienza e all'autoconsumo.

Tuttavia i mercati non sono soltanto una realtà giuridica ma anche territoriale e sociale. Si è quindi cercato, nei limiti consentiti dalla documentazione a nostra disposizione, di ricostruire il loro disporsi ed organizzarsi sul territorio del Regno in rapporto al tessuto urbano e a quello delle vie di comunicazione, mettendo in evidenza l'adattarsi della rete dei mercati alle trasformazioni dei percorsi del commercio regionale ed interregionale e dei modelli di scambio nelle varie epoche considerate.

Si sono infine evidenziati gli aspetti sociali del mercato e l'importanza della componente religiosa in alcune delle sue manifestazioni.

1. MERCATI E MODALITÀ DELLO SCAMBIO: QUESTIONI DI METODO

1.1. PREMESSA

Il mercato assume forme e funzioni diverse in relazione ai differenti contesti ambientali, sociali, politici ed economici in cui si trova. Per questo motivo, antropologi, storici e archeologi hanno dibattuto a lungo sulla sua definizione.

La questione della definizione del mercato si è inserita, in particolar modo, nel più vasto dibattito tra visione formale e sostanziale dell'economia. I fautori della teoria formale sostengono che la legge della domanda e dell'offerta, che fonda le sue radici nel pensiero di Adam Smith e Karl Marx, possa essere applicata anche alle società antiche. Al contrario i sostanzialisti, influenzati dalle teorie di Max Weber, sottolineano come le condizioni sociali giochino un ruolo di primaria importanza anche in fenomeni che, all'apparenza, sembrano essere guidati dal solo razionalismo economico. Pertanto anche gli scambi sono integrati e strutturati dal contesto sociale in cui si attuano.

Quest'ultima teoria, tracciata per la prima volta, nelle sue linee generali, dai lavori di Malinowski e Mauss sul complesso sistema di scambi e commerci delle società primitive, fu definita in modo compiuto dall'antropologo americano Karl Polanyi nel suo famoso libro intitolato *"Trade and Markets in Archaic Societies"*. Lavoro che fu poi ripreso e sviluppato dai suoi studenti, in particolar modo da Marshall Sahlins e George Dalton.

I concetti sviluppati dalla scuola sostanzialista fanno ormai parte degli strumenti di lavoro utilizzati da storici e archeologi per lo studio del commercio nelle società antiche e medievali.

La ricerca etnografica e antropologica ha fornito, infatti, un ricco repertorio esemplificativo dei sistemi commerciali: I mercati africani e quelli della Cina preindustriale, oggetto di studio di antropologi e geografi, forniscono allo storico e all'archeologo un modello e una visione diretta sui diversi modi in cui può avvenire lo scambio e su come i mercati si differenzino e si strutturino sul territorio.

L'applicazione al mondo antico di tali teorie, sviluppate per descrivere e spiegare il sistema di mercato nei contemporanei paesi del Terzo Mondo, presenta tuttavia dei limiti. Bisogna infatti tener presente l'impatto che la produzione meccanizzata e la tecnologia dei trasporti dei paesi industrializzati ha, anche se in modo limitato, su queste società.

1.2. DEFINIRE IL MERCATO

Quando utilizziamo il termine "mercato" ci riferiamo di solito al luogo in cui si riuniscono venditori e compratori per effettuare scambi commerciali. In economia, tuttavia, gli si attribuisce il più ampio significato d'insieme della domanda e dell'offerta attraverso la quale sono fissati i prezzi dei beni e dei servizi.

Questa parola incarna, però, una pluralità di realtà, a volte molto diverse tra loro. Esistono, infatti, molti tipi di mercati, distinti sia rispetto ai diversi sistemi economici, sia, all'interno di uno stesso sistema, in base alla loro localizzazione, tipologia, funzionalità, ecc. Questo perché l'istituzione del mercato assume forme e funzione diverse nei diversi ambienti e nelle differenti condizioni politiche e economiche. Il mercato non può essere dunque studiato e definito al di fuori del contesto delle istituzioni sociali ed economiche delle quali fa parte.

Ciò nonostante, nella nostra epoca, si è sovente creduto che i principi, i meccanismi e le istituzioni propri dell'economia capitalistica fossero presenti ed agissero, quasi con le stesse modalità, anche nelle società antiche e che le economie del passato fossero, a ben vedere, nient'altro che delle versioni sottosviluppate della nostra.

Questa posizione, definita "formalista", che vuole i principi dell'economia capitalistica come universalmente validi, è stata messa in discussione, all'inizio del secolo scorso, dagli studi dell'antropologo Bronislaw Malinowski¹ e da quelli del sociologo francese Marcel Mauss² che mostrano come gli scambi commerciali possono avvenire con modalità che coinvolgono i legami sociali e familiari, piuttosto che il principio di mercato, e con finalità

¹MALINOWSKI (B.), *Argonauts of the Western Pacific*, 1922.

²MAUSS (M.), *Essai sur le don*, 1925.

legate al mantenimento dell'ordine socio-politico e dei rapporti personali piuttosto che al raggiungimento di un profitto materiale personale.

Il principio che le azioni e le istituzioni economiche siano parte integrante della complessa serie di relazioni sociali esistenti in una comunità e che non possano essere comprese al di fuori del loro contesto culturale, politico e sociale fu presto ripreso da altri studi antropologici e sociologici e portarono alla formazione della cosiddetta scuola "sostanzialista" dell'economia.³

Per quest'ultima il sistema di mercato rappresenta dunque la società capitalistica. In essa i beni e i servizi, compresa la terra ed il lavoro, sono allocati attraverso il meccanismo domanda-offerta-prezzo ed il mercato costituisce l'istituzione fondamentale della società.

Tuttavia esistono società in cui, sebbene siano presenti luoghi in cui avvengono scambi, il principio di mercato non esiste o coinvolge solo in modo marginale gli scambi.

Paul Bohannan e George Dalton nella loro introduzione al volume "*Markets in Africa*" hanno fornito una dettagliata descrizione di società, che definiscono "con mercati periferici", in cui, sebbene siano presenti luoghi di mercato, il principio della domanda e dell'offerta agisce solo in modo marginale.⁴

Questo tipo di società sono caratterizzate da un'economia multicentrica, ossia da un'economia basata su molteplici sfere di scambio ciascuna delle quali caratterizzata da un particolare tipo di beni e da una specifica modalità di transazione. Il meccanismo della domanda e dell'offerta può essere dunque limitato, in queste società, ai soli beni e servizi venduti nei mercati. Inoltre, sebbene presente e operante, esso può apparire condizionato, ed in parte limitato, da una vasta serie di fattori sociali quali la parentela, la religione, le consuetudini sul giusto prezzo ecc. In questi mercati "periferici", dunque, sebbene siano riscontrabili fluttuazioni stagionali dei prezzi o loro cambiamenti, questi appaiono non completamente determinati dalla domanda e dall'offerta ma, piuttosto, dalle diverse istituzioni che influiscono in vario modo e in misura differente sulla formazione dei prezzi.

³ Una sintesi sugli studi socio-economici in: GRANOVETTER (M.), "Economic Action and Social structure", 1985. Per quelli antropologici e storici: RENFREW (C.), "Trade a san action at a distance", 1975, pp. 3-59.

⁴ BOHANNAN (P.) - DALTON (G.), *Markets in Africa*, 1982, pp. 1-19.

I mercati, dunque, sebbene presenti, non sono il mezzo principale attraverso il quale la popolazione ottiene i beni e i servizi essenziali al proprio sostentamento che, al contrario, sono acquisiti attraverso altre sfere di scambio.

Di conseguenza la maggior parte della popolazione non è coinvolta che in modo marginale nella vendita e nella produzione dei beni presenti sul mercato. Al contrario la maggior parte degli individui che agiscono nei mercati “periferici” eseguono transazioni commerciali solo in modo occasionale, al fine di ottenere moneta per effettuare specifiche spese, quale l’acquisto di un particolare bene, o per il pagamento delle tasse. Il compratore tipo dei mercati “periferici” acquista solo una minima parte dei beni che usa quotidianamente, procurandosi il resto in altri modi. Tuttavia questi mercati sono percepiti dalla popolazione come economicamente importanti perché sono il solo luogo dove possono procurarsi alcuni tipi di prodotti. Chiaramente il fatto che la popolazione sia solo parzialmente coinvolta nelle contrattazioni che avvengono nei mercati non implica che questi non siano frequentati pure da mercanti, anche stranieri, per i quali il mercato costituisce la fonte principale di sostentamento.

Un'altra importante caratteristica di questi mercati risiede nel fatto che le contrattazioni che vi hanno luogo non influiscono sulle decisioni riguardanti la produzione.

Strettamente legata alla definizione dei mercati “periferici” è la descrizione di quelli che Dalton chiama i “mercati contadini tradizionali”⁵. Secondo l’autore questo tipo di mercati erano caratteristici dell’Europa occidentale fino al Basso Medioevo e del Giappone prima del 1600. Questi, infatti, si possono riscontrare in società con un’economia essenzialmente agricola, dove i due terzi o più della popolazione è impegnata nei lavori agricoli e la produzione procapite è bassa a causa di una tecnologia sottosviluppata. In queste condizioni molto di quello che è prodotto è direttamente consumato dalle famiglie contadine e dai signori ai quali i contadini – liberi o servi – sono obbligati a pagare tributi. Più della metà di tutta la produzione non è scambiata attraverso la vendita di mercato e quello che resta è venduto, secondo lo studioso, in quattro tipi di mercati: i mercati dei villaggi, di solito settimanali; i mercati urbani per fornire generi alimentari e materie prime a mercanti e artigiani che da parte loro vendono prodotti artigianali ai contadini o per l’esportazione; i

⁵ DALTON (G.), “Peasant Markets”, 1973, pp. 240-243.

mercati in cui si commerciano prodotti provenienti da altri territori ed infine le grandi fiere periodiche o mercati internazionali.

Appare evidente, in questa classificazione, un'eccessiva generalizzazione di un fenomeno complesso come quello dei mercati. Dalton, innanzitutto, schematizza eccessivamente e appiattisce le diverse condizioni economiche e sociali presenti nell'Europa Occidentale nel corso del medioevo. Un mercato dell'Italia settentrionale del IX secolo era, senza dubbio, molto diverso da quello presente nello stesso luogo nel XIV secolo.

Un sistema di mercati molto simile a quello descritto da Dalton era stato descritto da G. W. Skinner, nel suo studio sui mercati nella Cina pre-industriale, in cui vengono identificati cinque piani in cui i mercati si strutturano.⁶

L'interesse di questo tipo di definizione e classificazione risiede, a nostro avviso, nell'individuazione, nelle società con un'economia prevalentemente agricola, di diversi tipi di mercati con funzioni diverse e posti gerarchicamente all'interno del sistema degli scambi.

Un tipo di analisi particolarmente utile nel definire i rapporti gerarchici di tipo economico è costituito dalla teoria dei *Central Place*.⁷ Tale modello si basa su due concetti fondamentali: il primo riguarda il fatto che, anche in una semplice società agricola, alcune località hanno bisogno di prodotti o servizi cui non possono provvedere autonomamente. Esistono, quindi, alcuni "centri di servizio" la cui attività è necessaria per la circolazione e lo scambio dei suddetti prodotti. Il secondo concetto, invece, presuppone che tali siti siano localizzati al centro di un'area pressoché circolare che ne è tributaria. Oltre a questi "mercati" locali esistono ulteriori centri, di dimensioni maggiori e collocati ad intervalli più larghi l'uno dall'altro, i quali hanno la funzione di provvedere a servizi più specialistici.

La rappresentazione geometrica che rispecchia con maggiore fedeltà queste caratteristiche è costituita da una dislocazione triangolare dei diversi centri primari, ognuno dei quali è circondato da un'area tributaria di forma esagonale. All'interno di tale sistema la dislocazione dei centri minori varia secondo il principio che lo regola e che può essere di mercato, o di trasporto, o amministrativo. Qualora, ad esempio, prevalgano le reti viarie

⁶ SKINNERR (J. W.), "Marketing and social structure in rural China", 1964-1965.

⁷ CHRISTALLER (W.), *Central Places in Southern Germany*, 1966.

nell'organizzazione del sistema economico, i centri minori saranno collocati nel punto mediano delle strade di collegamento che servono i centri maggiori.

Un'interessante caratteristica di questo modello è che ogni *central place* è connesso con altri *central places* andando a creare una rete di centri connessi tra loro su vari livelli, in cui i livelli sono a loro volta uniti tra loro in un sistema gerarchicamente organizzato. Questa forma organizzativa fa perno su uno o più centri (*nodal point*) che costituiscono legami e relazioni con gli altri punti del sistema.⁸

Per concludere vorrei soffermarmi brevemente sulla teoria sviluppata da Eighmy sulla funzione dei mercati periodici nelle economie preindustriali.⁹

Secondo l'autore i mercati rurali ad alta frequenza sono innanzitutto funzionali allo scambio locale legato alla vendita del surplus produttivo delle famiglie e alla necessità di queste ultime di procurarsi un certo numero di prodotti. Essi hanno inoltre un importante ruolo nel commercio interno dei generi alimentari, dalle aree di sovrapproduzione verso quelle deficitarie. Nel suo articolo Eighmy si concentra in particolare sul "movimento verso l'alto dei prodotti agricoli dalle aree rurali alle città", definite dall'autore "*intense food deficit areas*". Infine i mercati periodici rivestono la funzione di "*central place*", ossia di centri di distribuzione di manufatti dell'artigianato, di merci esotiche e di determinati servizi.

1.3. MODALITÀ DI SCAMBIO

Non è possibile cercare di definire cosa siano i mercati senza discutere, anche se brevemente, la questione dello scambio. La presenza, la tipologia e la funzione di questi luoghi d'intermediazione dello scambio dipendono, infatti, dalle modalità in cui quest'ultimo si svolge.

⁸ BARABASI (A.L.) - RÉKA (A.), "Emergence of scaling in Random networks", 1999. Un esempio d'applicazione di questo modello in: SINDBAEK (S.M.), "Networks and nodal points.", 2007, pp. 119-132.

⁹ La teoria è basata sulle osservazioni fatte dall'autore nel Nigeria occidentale. EIGHMY (T.H.), "Rural markets", 1972, pp. 299-315.

Lo scambio, ovvero il passaggio di beni o servizi da un individuo ad un altro in una transazione a doppio senso, può avvenire attraverso tre modalità: la reciprocità, la redistribuzione e lo scambio di mercato.

Abitualmente quando questo termine è applicato a transazioni che coinvolgono beni materiali assume lo stesso significato di commercio. Tuttavia il concetto di scambio è applicabile anche a tutta una serie di contatti interpersonali in cui ciò che viene scambiato è meno importante della relazione interpersonale che si crea. L'antropologo americano Karl Polanyi ha stabilito che esistono tre modalità di scambio: due di tipo non commerciale, rispettivamente la reciprocità e la redistribuzione, e una di tipo commerciale, lo scambio (o scambio di mercato).¹⁰

La reciprocità si concretizza quando lo scambio avviene tra individui che si trovino in posizione simmetrica, ovvero che operino la transazione da una posizione di parità, senza che nessuno dei due prevalga. La reciprocità è, dunque, il meccanismo che sta alla base dello scambio di doni. Il ricevere un dono, infatti, crea un obbligo personale che porta il ricevente a ricambiare il dono. All'origine dello scambio di doni non vi è un profitto di tipo materiale ma il consolidamento e la creazione di legami personali e sociali.

Alla base della reciprocità vi può essere un sentimento di generosità o di altruismo (ed in questo caso si parlerà di reciprocità positiva), o la volontà di aumentare il proprio status, a scapito del partner attraverso l'atto di donare (si parlerà allora di reciprocità negativa).

Nella reciprocità positiva (o equilibrata) non vi è nessun profitto, né di tipo materiale né sociale, ma si ha solitamente come finalità il consolidamento di legami di tipo personale. Per questo essa si verifica normalmente in un contesto sociale ben definito, abitualmente nell'ambito familiare o tra persone che si conoscono bene. Un tipico caso è dato dallo scambio di regali che avviene a Natale tra amici e parenti.

Anche nel caso della reciprocità negativa il dono non è necessariamente seguito da un altro dono ma, a differenza del caso precedente, l'atto del donare è fatto in previsione di un ritorno sul piano personale e sociale. Per questo essa avviene soprattutto tra persone che

¹⁰ POLANYI (K.), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, 1978.

non si conoscono e che sono socialmente definite una dall'altra. Un esempio è dato dalle donazioni fatte da sovrani e nobili al fine di procurarsi alleati.

Lo scambio reciproco, poiché effettuato di solito tra due individui, anche se può svolgersi in occasioni particolari, non è effettuato in un luogo specifico espressamente dedicato allo scambio. Le società in cui prevale la reciprocità quale mezzo di transazione dei beni non presentano luoghi di mercato.

La redistribuzione, scrive Polanyi, *“sta ad indicare movimenti appropriativi in direzione di un centro e successivamente provenienti da esso.”*¹¹

Essa può strutturarsi sotto la forma di una serie di scambi reciproci non strutturati tra individui o, più frequentemente, di un qualche tipo di organizzazione centrale che ridistribuisce beni e servizi sulla base di norme consuetudinarie o legislative e per le sue caratteristiche può considerarsi una forma di scambio interno. Questo tipo di scambio è caratteristico di società centralizzate come gli stati.

Lo scambio di mercato, al contrario, non prevede l'esistenza, o l'instaurarsi, di legami personali tra i partecipanti allo scambio, ed ha per scopo la realizzazione di un profitto. Per questo, a relazioni di tipo simmetrico, si sostituisce un tipo di rapporto sociale che consente il “tirare sul prezzo”. La prospettiva di un guadagno da uno scambio prevede, infatti, un comportamento di tipo antagonistico tra le parti. L'elemento antagonistico, per quanto possa essere diluito, non può essere eliminato in un sistema con prezzi fluttuanti. Per questo in gruppi o in comunità che si preoccupino di preservare i sentimenti di generosità, solidarietà e altruismo esistente al suo interno, lo scambio a fini di guadagno è proibito al fine di impedire lo svilupparsi di un'ostilità latente.¹² Quando si compie una transazione di tipo economico con un amico o un parente si fa di solito un prezzo “di favore” annullando, di fatto, un guadagno dalla transazione, facendo valere piuttosto i legami personali esistenti ed il loro mantenimento.

¹¹ POLANYI (K.), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, 1978, p. 306.

¹² POLANYI (K.), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, 1978, p. 312.

Nel suo saggio *“L’economia come processo istituzionale”*, contenuto nel volume *“Traffici e mercati negli antichi imperi”* Karl Polanyi sottolinea l’importanza dell’aspetto istituzionale del processo economico. Secondo lo studioso i modelli d’integrazione (reciprocità, redistribuzione scambio), che abbiamo illustrato sopra, sono condizionati dalla presenza di determinate istituzioni e non sono il frutto della somma delle rispettive forme di comportamento individuale. I comportamenti di reciprocità esistono solo dove vi sono strutture organizzative simmetriche, così come la redistribuzione presuppone l’esistenza di un centro che raccolga e stanzi le risorse. Allo stesso modo gli atti individuali di scambio producono prezzi solo quando esiste un sistema di mercato regolatore dei prezzi.

Come lo stesso Polanyi chiarisce nel suo saggio queste suddivisioni sono ideali mentre, nella realtà, diverse modalità di scambio coesistono spesso nella medesima transazione.

Inoltre, sebbene quelli che vengono definiti “sistemi economici” si avvicinino con una certa approssimazione ad una classificazione basata sulla forma d’integrazione dominante, in nessun caso le forme d’integrazione, o modelli di scambio, possono essere ritenuti stadi successivi dello sviluppo economico di una società e non implicano nessuna consequenzialità temporale. Infatti a una forma di scambio dominante se ne affiancano altre secondarie. Lo scambio di doni, ad esempio, molto diffuso nelle società preistoriche e protostoriche, è un mezzo di circolazione dei beni molto frequente anche ai giorni nostri.

1.4. NOTE CONCLUSIVE

L’analisi dei dati storici e archeologici condotta attraverso una visione e con metodologie che possiamo definire “sostanzialiste”, quali la teoria dei Central Places, dei networks e delle gerarchie dei mercati, ci consente, dunque, di elaborare queste testimonianze in un sistema coerente e di comprendere fenomeni difficilmente spiegabili attraverso i modelli economici classici.

Questo significa prestare un’attenzione particolare al contesto sociale e politico in cui si attuano i mercati e prendere in considerazione anche tutte quelle attività di carattere non commerciali che nei mercati avevano luogo e che ne costituivano una parte integrante. Il

mercato ci appare, così, non solo un momento d'incontro tra venditori e compratori, ma anche come un grande evento sociale dove le attività sociali, amministrative e religiose s'intrecciano e uniscono a quelle commerciali apparentemente senza contraddizioni.

2. IL MERCATO NELLE FONTI SCRITTE ALTOMEDIEVALI

2.1. PREMESSA

Le fonti si impongono sempre come elemento centrale di una tesi poiché è dalla loro disponibilità e dal loro assetto che dipende la possibilità stessa della ricerca. Questo è tanto più vero quando ci si occupa di un periodo avaro di documenti qual è l'alto medioevo. Lo studioso che si interessi a quest'epoca storica si trova, infatti, costretto a mobilitare per la propria ricerca una documentazione qualitativamente e quantitativamente disomogenea, distribuita in modo discontinuo sia nel tempo che nello spazio.¹³

Nel periodo compreso tra la tarda età imperiale ed il pieno consolidamento del potere longobardo in Italia, si assiste ad una vistosa rarefazione della documentazione che appare costituita, sostanzialmente, da casi eccezionali ed unici. Le scritture documentarie riappaiono in molte aree della penisola a partire dall'VIII secolo, per poi moltiplicarsi in modo costante su tutto il territorio italiano nei secoli seguenti. A partire dalla fine dell'XI secolo, sotto l'impulso dell'espansione economica e dei cambiamenti politici ed istituzionali, si assiste ad un graduale e profondo mutamento della documentazione italiana, con lo sviluppo di nuovi tipi di scritture che condussero ad una crescita esponenziale della quantità di documenti redatti e conservati.

I contenuti di tale documentazione concernono prevalentemente donazioni, scambi, conferme di beni di ordine patrimoniale in cui erano coinvolti, in modo diretto o indiretto, importanti enti religiosi, insieme con altre istituzioni ecclesiastiche o con privati.

La produzione documentaria altomedievale dell'Italia centro-settentrionale non appare distribuita in modo uniforme su tutto il territorio ma concentrata in un numero assai ristretto di luoghi, corrispondenti ad alcuni grandi monasteri e chiese, perlopiù cattedrali, che detenevano importanti proprietà fondiari e dipendenze in tutto il *Regnum*. Di conseguenza la documentazione conservata, nell'arco cronologico che va dall'VIII all'XI

¹³ In generale per le fonti altomedievali si è fatto riferimento a: CAMMAROSANO (P.), *Italia Medievale*, 1991; GASPARRI (S.) - DI SALVO (A.) - SIMONI (F.), *Fonti per la storia medievale*, 1992; PRATESI (A.), *Genesi e Forme del documento medievale*, 1999; SCALON (C.) (a cura di), *Libri e documenti d'Italia*, 1996.

secolo, è costituito sostanzialmente da documenti attestanti il legittimo possesso delle terre e dei beni da parte di questi enti ecclesiastici.¹⁴

Il carattere profondamente marcato dagli interessi del potere religioso nella documentazione altomedievale pone, evidentemente, dei problemi di ordine interpretativo, in quanto ci forniscono un'immagine filtrata dall'ottica delle istituzioni che l'hanno prodotta. Questa egemonia ecclesiastica sulla documentazione ha influito innanzitutto sugli spazi disponibili per la ricerca che si sono ridotti, in sostanza, alle aree che direttamente o indirettamente facevano parte dell'ambito d'interesse di un ente religioso.

A tal proposito occorre sottolineare che non tutte le centinaia di chiese cittadine e rurali sparse sul territorio dell'Italia centro-settentrionale, tra VIII e XII secolo, hanno tramandato delle serie documentarie di un qualche interesse, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. Anteriormente all'XI secolo solo le grandi istituzioni monastiche e le chiese cattedrali hanno conservato carte di età altomedievale. Di contro, solo di rado una chiesa canonica non cattedrale o una pieve rurale ci ha tramandato qualche documento scritto.

Un contributo fondamentale alla nostra ricerca, oltre che dai fondi di monasteri quali Santa Giulia di Brescia¹⁵, Bobbio¹⁶, Nonantola¹⁷ e la Novalesa¹⁸, ci è giunto soprattutto dagli archivi delle cattedrali e dei capitoli delle città di Lucca¹⁹, Piacenza²⁰, Bergamo²¹, Cremona²², Vercelli²³, Verona²⁴ e Novara²⁵, solo per citare i più ricchi e importanti.

Ad eccezione delle importanti serie documentarie degli enti monastici, la documentazione a cui abbiamo fatto riferimento presenta, dunque, un'origine prevalentemente urbana, da attribuirsi non solo ad un ambiente più consono alla produzione e alla conservazione del documento scritto, ma anche alla particolare

¹⁴ Una sintesi su questo tema in: CAMMAROSANO (P.), *Italia Medievale*, 1991, pp. 39-94.

¹⁵ BARBIERI (E.) - Rapisanda (I.) - COSSANDI (G.), *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia*,

¹⁶ CDB.

¹⁷ TIRABOSCHI (G.), *Storia dell'augusta badia di San Silvestro di Nonantola*, 2, 1783.

¹⁸ MNV.

¹⁹ *Memorie e documenti*, V/2- 3, 1837.

²⁰ FALCONI (E.), *Le più antiche carte di S. Antonino di Piacenza*, 1959.

²¹ CORTESI (M.), *Le pergamene degli archivi di Bergamo*, 1988.

²² FALCONI (E.), *Le carte Cremonesi dei secoli VIII-XII*, I, 1979.

²³ ARNOLDI (D.), *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, I, 1912.

²⁴ CDV.

²⁵ GABOTTO (F.), *Le carte dell'archivio capitolare di S. Maria di Novara*, I, 1913.

organizzazione territoriale della Chiesa che, modellata sulle istituzioni civili dell'Impero Romano, aveva il suo cardine nelle città.²⁶ Nei principali centri urbani risiedevano, infatti, i vescovi, che estendevano la loro giurisdizione su un vasto territorio circostante la sede episcopale corrispondente alla diocesi. Le città dell'Italia centro-settentrionale continuarono dunque a svolgere, anche durante l'alto medioevo, il loro ruolo di centri politici ed amministrativi che avevano nell'impero romano.²⁷

Ad accrescere il ruolo della città quale centro di produzione e di conservazione delle carte altomedievali fu l'affiancamento al vescovo di un gruppo di chierici, costituenti il capitolo della cattedrale. I canonici disponevano di un patrimonio, detto *mensa*, indipendente da quello del vescovo. Naturalmente, essendo i patrimoni dell'episcopato e del capitolo separati, esistevano due distinti archivi per la conservazione della documentazione relativa ai beni posseduti. L'importanza della documentazione proveniente dagli archivi dei capitoli, che talvolta supera quella delle sedi episcopali, cresce considerevolmente nel corso dell'XI secolo, quando le chiese canonicali conobbero una grande espansione dei loro patrimoni, grazie soprattutto al forte legame con la società cittadina in forte sviluppo.²⁸

Sebbene sia innegabile la ricchezza e la varietà della documentazione restituitaci dai fondi monastici ed ecclesiastici, è tuttavia essenziale constatare, al fine di una corretta interpretazione dei dati forniti dalle carte, che essa rappresenta solo una parte di quella prodotta tra VIII e XI secolo. Innanzitutto non si sono conservati, per questo periodo, gli archivi delle famiglie laiche, di cui ci restano solo scarse notizie che ci consentono, tutt'al più, di avere un'idea della messe di documentazione andata persa. Ad esempio, secondo una lista presente in un documento pisano dell'anno 770, l'archivio di Alahis conservava 88 carte, tra cui sette precetti regi, trenta atti d'acquisto, una donazione e cinquanta tra lettere e *brevia*;²⁹ otto carte, redatte a Lucca tra il 740 e il 780, concernenti beni in Garfagnana, costituiscono il piccolo fondo di Guadoaldo.³⁰ Non dobbiamo poi dimenticare le carte della famiglia di Totone da Campione, di cui un recente studio ha mostrato l'importanza per una

²⁶ GABOTTO (F.), *Le carte dell'archivio capitolare di S. Maria di Novara*, I, 1913.

²⁷ Per l'età longobarda in particolare rinviamo a CAMMAROSANO (P.) - GASPARRI (S.), *Langobardia*, 2006.

²⁸ CAMMAROSANO (P.), *Italia Medievale*, 1991, pp. 39-94.

²⁹ LEICHT (P.S.), "L'archivio di Alahis", 1938, pp. 27-36.

³⁰ WICKHAM (C.), *The mountains and the city*, 1988, p. 40.

maggiore comprensione della società longobarda.³¹ In ogni caso possediamo questi documenti poiché, in un determinato momento, entrarono a far parte di un archivio ecclesiastico. Di norma, infatti, le carte attestanti i titoli di proprietà venivano date dai laici alla chiesa o al monastero a cui cedevano le loro proprietà.

La perdita di questi archivi “laici” ci impedisce di approfondire le nostre conoscenze sulla politica e gli interessi delle *élites* longobarde e carolingie, in particolar modo il grado di coinvolgimento di almeno di una parte di esse ad attività economiche di tipo commerciale.³²

Una forte selettività nella conservazione della documentazione agisce, per tutto l’alto medioevo, non solo sugli archivi “laici” ma anche all’interno degli stessi fondi ecclesiastici che, nel corso dei secoli, sono stati vittime di distruzioni, perdite e smarrimenti, spesso, ma non sempre, casuali. Alle perdite accidentali se ne aggiungono altre legate alla gestione degli archivi e alle distruzioni e manomissioni volontarie, che agiscono in modo coerente, al fine di dare alle serie documentarie una struttura ben definita.³³ La selettività nella conservazione è da imputarsi in parte alla pratica, diffusa in Italia dalla Francia, di trascrivere e raccogliere in un unico codice le pergamene possedute da una chiesa o da un monastero. Evidentemente, in tale procedimento, si privilegiavano le carte con un contenuto significativo per la storia dell’istituzione ecclesiastica e quelle attestanti i diritti di proprietà sulle terre possedute mentre, le carte relative all’amministrazione corrente e le carte ritenute di minore importanza, erano distrutte o tenute con minore cura, andando così soggette all’incuria del tempo o alla perdita.³⁴ Anche le serie documentarie che non furono raccolte in *cartulari* hanno sovente subito la perdita di parte delle carte che li costituivano, in una misura che è oggi difficilmente quantificabile, con parte delle pergamene che possono essere state distrutte o cancellate dagli stessi archivisti del medioevo, sia al fine di tenere i loro archivi

³¹ Ci riferiamo al recente studio di GASPARRI (S.) - LA ROCCA (C.), *Carte di famiglia*, 2005.

³² Lo studio delle carte del gruppo familiare di Totone di Campione ha messo in evidenza l’esistenza di gruppi, all’interno dell’élite longobarda (non nella categoria più alta), che basava la sua ricchezza su limitate proprietà terriere e un’ampia liquidità monetaria e che risultano implicati in attività economiche su una vasta area geografica. GASPARRI (S.), “Mercanti o possessori ?”, 2005.

³³ Su questo punto rinviamo a: VIOLANTE (C.), “Lo studio dei documenti privati”, 1976, pp. 69-129; KURZE (W.), “Lo storico e i fondi diplomatici medioevali”, 1989, pp. 1-14; TOUBERT (P.), *Dalla terra ai castelli*, 1995, pp. 3-19.

³⁴ Sulla formazione, la struttura e, soprattutto, il significato e il valore storico dei cartulari, rinviamo al saggio introduttivo di: TOUBERT (P.), *Dalla terra ai castelli*, 1995, pp. 3-19.

più controllabili e facili all'uso sia per recuperare la preziosa pergamena di un documento che aveva perso la sua rilevanza giuridica.³⁵

Sebbene sia indispensabile essere ben coscienti dei limiti e delle eventuali deformazioni della realtà storica presenti nella documentazione altomedievale, sarebbe tuttavia errato sminuire il valore dei dati forniti dalla documentazione al fine della ricostruzione storica.

Wilhelm Kurze, infatti, mettendo a confronto i dati quantitativi relativi agli archivi di Farfa con quelli del monastero del Monte Amiata e di Lucca, ha mostrato come le grandi tendenze sociali ed economiche di un determinato periodo storico trapassano dalla documentazione a prescindere dal grado di conservazione e dal tipo di archivio da cui provengono i documenti.³⁶ Chiaramente da tali tendenze generali si distaccano politiche e casi particolari, di cui si deve tener conto al momento di interpretare il dato, ma che non cambiano il quadro generale fornito dalle carte. Inoltre, sebbene sia innegabile il netto predominio degli interessi della chiesa nella documentazione pervenutaci, bisogna tuttavia ricordare che i monasteri e le altre istituzioni religiose, con le loro grandi ed importanti proprietà fondiarie e dipendenze, riflettevano e influenzavano le vicende economiche della loro epoca.³⁷

Occorre sottolineare che i luoghi di mercato raramente attirarono l'attenzione degli scrittori altomedievali e le menzioni di luoghi di scambio in opere narrative e atti privati sono rare e occasionali mentre, al contrario, la documentazione pubblica, in particolare i privilegi sovrani, ricordano sovente i mercati. L'importanza che ciascuna tipologia di fonte ha avuto nella nostra ricerca è strettamente legata alla definizione giuridica che il mercato assume durante i secoli dell'alto medioevo. Definizione che deve essere letta in rapporto al diritto romano della tarda età imperiale, essendo questa espressione di una società che può essere considerata subromana, frutto cioè di quel processo che la storiografia recente chiama "la trasformazione del mondo romano".

³⁵ Kurze riporta il caso Codice Vaticano Palatino 165 in cui i fogli di pergamena vennero riscritti dopo aver eraso il testo originario. In particolare alcune delle pergamene erase e tagliate per realizzare il codice contenevano contratti d'affitto. Appare dunque probabile che alla scadenza del contratto la preziosa pergamena sia stata riutilizzata per un altro uso. KURZE (W.), "Lo storico e i fondi diplomatici medioevali", 1989, pp. 1- 14.

³⁶ KURZE (W.), "Lo storico e i fondi diplomatici medioevali", 1989, pp. 1- 14.

³⁷ Un esempio in tal senso è fornito dai ricchissimi fondi della città di Lucca: HERLIHY (D.), "L'economia della città e del distretto di Lucca", 1978, pp. 363-388.

Per questa ragione, prima di procedere all'analisi delle diverse tipologie di fonte, riteniamo sia necessario soffermarci sulla definizione giuridica del diritto di mercato nel diritto romano al fine di comprenderne a pieno gli sviluppi in età altomedievale.

2.2. I DIPLOMI ED IL DIRITTO DI MERCATO NELLA DOCUMENTAZIONE ALTOMEDIEVALE

2.2.1. IL DIRITTO DI MERCATO NEL MONDO ROMANO

Nel mondo romano mercati permanenti e periodici erano presenti tanto in campagna che in città (per una loro rassegna si rinvia al capitolo 4). Tuttavia questi non erano il frutto della spontanea iniziativa di comunità o singoli cittadini ma, al contrario, la loro creazione, gestione e controllo erano prerogative esclusive dello stato.³⁸

Nella prima età imperiale un privato che avesse voluto celebrare un mercato periodico nelle sue proprietà doveva richiederne l'autorizzazione al Senato. Le fonti contemporanee, sebbene non numerose, sono concordi nell'attribuire a quest'ultimo lo *ius nundinarum*. In particolare due lettere scritte da Plinio il Giovane a *Iulius Valerianus*, nei primi mesi dell'anno 105, illustrano con chiarezza i meccanismi che presiedevano all'istituzione di *nundinae* private nel II secolo d.C.³⁹

Plinio vi racconta, infatti, che il *vir praetorius Solers* aveva chiesto al Senato di Roma l'autorizzazione, per mezzo di un senatoconsulto, a tenere un mercato periodico nelle sue terre poste nel territorio della città di Vicenza. A questa sua richiesta tentò di opporsi la municipalità, che inviò suoi legati, appoggiati da un avvocato, al Senato di Roma, per far valere il proprio parere negativo in merito a questa iniziativa. La questione, di scarsa rilevanza, come sottolinea lo stesso Plinio, fece tuttavia scalpore per alcune implicazioni morali in cui la *Curtis* si sentiva chiamata in causa. Il Senato, al fine di uscire da questa

³⁸ In generale sul diritto di mercato in età romana: HUVELIN (P.), *Essaie historique*, 1897, pp. 102-112; GABBA (E.), "Mercati e fiere nell'Italia romana", 1975, pp. 143-161; DE LIGT (L.), *Fairs and markets in the Roman Empire*, 1993, pp. 162-174.

³⁹ Plin., Ep., 5,4 e 13. Su queste lettere: CRACCO RUGGINI (L.), "Plinio il Giovane a proposito di "nundinae" private", 2000, pp. 161-173.

scomoda situazione, si risolse a sottoporre la questione al parere dell'Imperatore rinunciando, di fatto, ad una sua prerogativa.

La richiesta di autorizzazione al Senato per l'apertura di un mercato su terre di proprietà privata doveva essere, nei primi due secoli dell'Impero, una prassi consolidata, poiché anche l'imperatore Claudio vi si sottomise.⁴⁰

Le cose cambiarono nel III secolo d.C. quando tale concessione appare emanata direttamente dall'Imperatore e, secondo un passo di Modestino, valida per dieci anni, dopo i quali, se il mercato non veniva realizzato, decadeva.⁴¹ Tuttavia, almeno in alcuni casi, come mostrano alcune fonti epigrafiche, poteva essere anche il governatore di una provincia a concedere questo tipo di autorizzazione, probabilmente in quanto rappresentante decentrato dell'autorità romana.⁴²

La supervisione diretta dell'autorità pubblica sui mercati doveva essere motivata, oltre che dalla necessità di garantire l'ordine pubblico ed un pacifico e corretto svolgimento delle attività commerciali, da interessi di tipo fiscale. La partecipazione a fiere e mercati comportava il pagamento di una serie di tributi che andavano ad alimentare tanto le casse statali che quelle municipali (*portoria*, dazi cittadini, imposte sull'occupazione del suolo pubblico, ecc.).⁴³ Tra queste, durante il regno di Teodosio e Valentiniano, fa la sua comparsa un'imposta sulle vendite effettuate nel mercato, chiamata *siliquaticum*, di cui ci dà notizia un frammento del Codice Teodosiano.⁴⁴

Sebbene le informazioni a nostra disposizione sulle imposte riscosse sui mercati e sulle fiere siano incomplete, appare tuttavia chiaro il forte interesse di tipo fiscale che aveva lo Stato in un loro controllo diretto, come mostra chiaramente il capitolo "*De siliquarum exactionibus*" del Codice Teodosiano⁴⁵. L'autorità pubblica riservava dunque a sé il diritto di creare un nuovo mercato, di autorizzarne l'istituzione da parte di un privato o di confermare un privilegio già esistente.

⁴⁰ Svet., *Divus Claudius* 12,9.

⁴¹ Dig. 50,11, 1. Sulla necessità di una concessione imperiale anche Cod. Just. 4.60.1.

⁴² HUVELIN (P.), *Essaie historique*, 1897, pp. 102-112; DE LIGT (L.), *Fairs and markets in the Roman Empire*, 1993, pp. 162-174; CRACCO RUGGINI (L.), "Plinio il Giovane a proposito di "*nundinae*" private", 2000, p. 164.

⁴³ GABBA (E.), "Mercati e fiere nell'Italia romana", 1975, p. 153.

⁴⁴ Cod. Theod., 15,1.

⁴⁵ Cod. Theod., 15.

Ma in che cosa consisteva esattamente lo *ius nundinarum*? Senza dubbio nella facoltà per il concessionario di installare un mercato, o più mercati, sulle proprie terre, probabilmente nei giorni determinati dalla concessione. Non è chiaro invece se, con un tale beneficio, l'autorità pubblica rinunciasse ad altre prerogative a lei proprie, quali la riscossione delle imposte.

Anche se molti storici hanno ritenuto che le immunità di tipo fiscale e la prospettiva di una sicura fonte di entrate provenienti dalla percezione delle tasse fossero il motivo per cui certi proprietari terrieri richiedevano lo *ius nundinarum*,⁴⁶ a mio parere le poche evidenze documentarie di cui disponiamo sembrano indicare che il Senato di Roma, ed in seguito l'autorità imperiale, abbiano mantenuto uno stretto controllo sulla riscossione di tutte le tasse legate al mercato, incluse quelle riscosse in mercati periodici tenuti da privati cittadini nelle loro proprietà.

Nell'iscrizione di Aïn-Kerna, in Numidia, è riportato un rescritto dell'imperatore Probo in cui si concedeva a *Munatius Flavianus* il diritto di istituire *nundinae* sulle sue proprietà esenti dal pagamento di *vectigalia* e *portoria*.⁴⁷ Nel III secolo, come abbiamo avuto modo di vedere, era abitualmente il governatore provinciale che concedeva lo *ius nundinarum* nelle provincie dell'Impero. Il coinvolgimento diretto dell'imperatore nell'elargizione di questo beneficio risulta dunque anomalo ed è probabilmente da imputarsi alla straordinarietà di questa concessione che, allo *ius nundinarum*, univa l'immunità dal pagamento dei tributi. Nelle altre concessioni fatte in area provinciale non si fa cenno all'esenzione dai dazi, che dovevano dunque essere concessi separatamente e seguire percorsi amministrativi distinti.⁴⁸ Non si spiegherebbe altrimenti la necessità di sottolineare, nell'iscrizione di Aïn-Kerna, l'esenzione dei mercati di *Flavianus* dal pagamento delle tasse e la necessità di ricorrere all'autorità imperiale per la loro concessione.

Sulla base di questi dati sono concorde con De Ligt nel ritenere che il privilegio di tenere un mercato non prevedesse, per chi ne beneficiava, anche la facoltà di riscuoterne le

⁴⁶ Questa spiegazione viene innanzitutto fornita da Huvelin sulla base dell'iscrizione di Hosn Soleiman: HUVELIN (P.), *Essaie historique*, 1897, p. 109.

⁴⁷ AE (1903), n° 243,60.

⁴⁸ Sulle concessioni di mercati effettuate dai governatori provinciali si veda CRACCO RUGGINI (L.), "Plinio il Giovane a proposito di "*nundinae*" private", 2000, p. 164.

relative tasse.⁴⁹ In un decreto del Codice Giustiniano si vieta infatti a coloro che detengono lo *ius nundinarum* di imporre imposte private sulle merci scambiate nei loro mercati o sull'occupazione provvisoria del suolo.⁵⁰

Inoltre, come ha dimostrato recentemente lo stesso De Ligt, l'iscrizione di Hosn Soleiman, in Siria, considerata abitualmente, secondo un'interpretazione che risale a Paul Huvelin, la prova della facoltà, da parte dei concessionari dello *ius nundinarum*, di riscuotere le tasse sui mercati, è in realtà un'immunità generale che coinvolgeva tanto il tempio di Zeus, beneficiario del diritto tenere un mercato due volte al mese, che i privati che partecipavano al mercato.⁵¹

La scarsità delle fonti ci limita dunque ad affermare che nel mondo romano il diritto di mercato era una prerogativa esclusiva dell'autorità centrale che poteva concederlo in beneficio ad un privato. Tuttavia questo privilegio non comportò mai una rinuncia totale da parte dello Stato delle sue prerogative a favore di un privato poiché, con ogni probabilità, non comprese mai la riscossione dei dazi né immunità di tipo fiscale che rimasero saldamente nelle mani del Senato e poi dell'Imperatore.

2.2.2. IL DIRITTO DI MERCATO NELLA DOCUMENTAZIONE ALTOMEDIEVALE

Come abbiamo avuto modo di vedere le epurazioni archivistiche non agirono in modo indiscriminato, ma selettivo, eliminando tutti quei documenti ritenuti non più utili alle necessità delle istituzioni religiose e conservando, al contrario, quelli che ne fissavano i diritti sulle terre e sui beni in loro possesso. Tra quelli che vennero considerati tra i più importanti e significativi vi erano i diplomi con cui i sovrani, nel corso dei secoli, avevano concesso, o confermato, terre, beni e privilegi.⁵²

Attraverso queste donazioni i centri monastici e le chiese vescovili, che ne erano i principali beneficiari, venivano posti in condizione di figurare quali centri del potere locale e, contemporaneamente, di sopperire ad una vasta gamma di necessità materiali e logistiche.

⁴⁹ DE LIGT (L.), *Fairs and markets in the Roman Empire*, 1993, p. 167-174.

⁵⁰ Cod. Just. 4.60.1.

⁵¹ DE LIGT (L.), *Fairs and markets in the Roman Empire*, 1993, p. 168.

⁵² In generale sui documenti sovrani italiani: BRESSLAU (H.), *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, 1998 e Pratesi (A.), "Il documento sovrano", 1996, pp. 105-151.

Per questo alle donazioni di proprietà fondiariae localizzate in diversi contesti ambientali, che consentivano un approvvigionamento della più vasta gamma di prodotti possibile, si affiancano le concessioni di beni posti in connessione con importanti itinerari terrestri e fluviali o in centri urbani.

Il sostegno dei sovrani a queste istituzioni si concretizza, tuttavia, anche attraverso una serie di strumenti giuridici, in particolar modo attraverso la concessione dell'esercizio di una serie di diritti reali e di esenzioni fiscali.⁵³ Tra questi troviamo anche lo *ius regale* di mercato.

Sino a tutto il VII secolo le fonti disponibili, sebbene riportino occasionalmente testimonianze relative ad attività commerciali, non contengono menzioni di mercati o fiere. Solo nella tarda età longobarda la documentazione rileva l'esistenza di luoghi di scambio, anche se essa risulta limitata a pochissimi diplomi.

Il posto privilegiato occupato dai diplomi nella ricostruzione della storia dei mercati nell'Italia centro-settentrionale è strettamente legato al carattere "pubblico" del mercato.

I mercati altomedievali, come del resto quelli di epoca romana, appartenevano al fisco e, come tali, assieme ai diritti ad esso correlati, dipendevano direttamente dal re. Chiara testimonianza di ciò ci forniscono alcuni testi legislativi quali l'editto di Pitres dove si dispone: "*ut unusquisque comes de comitatu suo mercata imbrevari faciat, et sciat nobis dicere, quae mercata tempore avi nostri fuerunt, et quae tempore domni et genitoris nostri esse coeperunt, vel quae illius auctoritate constituta fuerunt, vel quae sine auctoritate illius facta fuerunt, vel quae tempore nostro convenire coeperunt, vel quae in antiquis locis permanent, et si mutata sunt, cuius auctoritate mutata fuerunt, et ipsum brevem unusquisque comes ad proximum placitum nostrum nobis adportet, et decernere possimus, quatenus necessaria et utilia, et quae per auctoritatem sunt maneat, quae vero superflua interdicanur vel locis suis restituantur.*"⁵⁴ Anche Ottone III proibisce tutti i mercati "*exceptis his quae legaliter constructa esse*".⁵⁵ Del resto abbondano i diplomi che mostrano, già

⁵³ MARAZZI (F.), "San Vincenzo al Volturno", pp. 41-74. L'autore si sofferma a lungo sul sostegno fornito dai sovrani carolingi ai grandi monasteri attraverso la donazione di terre e la concessione di una serie di diritti reali ed esenzioni fiscali.

⁵⁴ MGH, *Legum*, I, 19, p. 492.

⁵⁵ HUVELIN (P.), *Essai historique*, 1897, p. 180.

dall'epoca longobarda, la necessità di un intervento diretto del sovrano per autorizzare enti religiosi e laici a installare un mercato sulle proprie terre.⁵⁶

Del resto la terminologia utilizzata in certi privilegi enfatizza l'appartenenza diretta del mercato al sovrano. Il terreno dove si trova il *mercatum* di S. Ambrogio a Milano è definito, nel diploma di Ottone I dell'anno 952, "*iuris regni nostri*"⁵⁷, mentre in altri privilegi reali ricorrono espressioni quali *mercatum mihi e nostra publica mercata, mercatum iuris mei*.⁵⁸

Nonostante i diplomi dei re longobardi a noi giunti non siano numerosi, in totale quarantasei *praecepta*, tutti tramandati in copia e concentrati perlopiù nel regno di Desiderio e di suo figlio, e correggente, Adelchi, ci restano due privilegi in cui, tra gli altri beni e diritti, si concedeva la facoltà di istituire mercati.⁵⁹

Nell'anno 752 il re Astolfo autorizzava il monastero di Nonantola ad istituire mercati sulle proprie terre e di esigervi i dazi che avesse ritenuti opportuni.⁶⁰ Contestualmente veniva esentato dal pagamento dei telonei e dai ripatici da pagare nelle varie città, in particolare Ferrara e Comacchio. Sebbene questo documento sia un falso del secolo XI, la testimonianza può essere ritenuta in buona parte accettabile poiché il redattore del documento fece uso di diplomi genuini del re longobardo.⁶¹ Tuttavia il documento presenta elementi di eccezionalità che lo discostano dagli altri privilegi reali e, in particolare, da quello

⁵⁶ Per esempio nel diploma di Astolfo a Nonantola (a. 752) "*Mercata etiam in in propriis eiusdem ecclesie, agri set terris construendia*" CDL III/1, n° 26, 1973. Nella concessione di Berengario I a Leone (a. 911-915) "*.... In propriis suis rebus in Peronate, Terdoblate, Cammari et galiate...inibi faciendi annuales mercationes...*" *I diplomi di Berengario I*, doc. 102, pp. 267-268, ed in quella al marchese Aledramo (a. 958), "*... Aledramo inclito marchioni fideli nostro in cunctis suis proprietatibus mercata ubicumque voluerit construere et constituere, ubi ei oportunum fuerit, faciat.*" *I diplomi Berengario II e Adalberto*, doc. 15, p. 335.

⁵⁷ MGH., *Corradi I, Heinrici I et Ottoni I diplomata*, n° 145, pp. 225-226. "*...areas quinque terre juris regni nostri infra mediolanensem civitatem in loco, ubi publicum mercatum extat...*".

⁵⁸ MGH, *Ottonis II diplomata*, n° 367, p. 796; "*... atque mercatum illum iuris mei, quod per omnia sabbata in eadem civitate Pergamo fit... Ex quibus mercatum mihi inter cetera dignitatis regie dono collatum, quod beati Alexandri dicitur,*".

⁵⁹ Tutti i diplomi dei sovrani longobardi sono pubblicati in: CDL ,III/1, 1973, di questi quindici sono falsi e i restanti trenta presentano alterazioni e contaminazioni.

⁶⁰ CDL ,III/1, n° 26, p. 132.

⁶¹ Sulla valutazione del documento: CDL. III, 1, pp. 124-127; SETTIA (A.) "*per foros Italiae*", 1993. Le aree extraurbane tra Alpi e Appennini", 1993, p.192.

emesso circa vent'anni più tardi (11 novembre 772) da Adelchi, con cui si esentava il monastero di S. Salvatore di Brescia dalle tasse sui commerci (vedi paragrafo 5.3).⁶²

Da questi documenti sembra potersi evincere che, durante la tarda età longobarda, le concessioni regie a favore dei monasteri consistessero soprattutto nell'esenzione, per quest'ultimi, dai tributi legati alle attività commerciali piuttosto che nella cessione di funzioni e prerogative pubbliche, quali il diritto di mercato e la riscossione del teloneo.

Diversamente dal periodo precedente, con l'età carolingia assistiamo ad un aumento considerevole del numero di diplomi regi concernenti mercati, che passano dalle due dei re longobardi alle quindici dei sovrani carolingi.

Sebbene i documenti sovrani conservati non costituiscano che una parte di quelli prodotti e i mercati che vi appaiono rappresentino, probabilmente, solo una piccola percentuale di quelli effettivamente prodotti, non ci sembra possibile che questo alto numero di nuove concessioni, in particolare da parte di Lotario I e Ludovico II, sia dovuto esclusivamente alla casualità che ha agito nella conservazione dei documenti, poiché questa crescita rispecchia quella dalla documentazioni di altri paesi dell'Europa Occidentale.⁶³

Crediamo dunque che questo aumento delle concessioni di mercato sia da imputarsi ad un cambiamento nella natura del sostegno che i sovrani tributano alle istituzioni religiose, in particolare alle chiese vescovili ed ai monasteri, che si manifesta non solo in concessioni di beni fondiari ma anche in una serie di strumenti giuridici atti a favorire economicamente e commercialmente questi enti.

Con estrema frequenza, infatti, alla concessione del mercato si uniscono i diritti di riscossione o le immunità sui dazi legati al trasporto delle merci e al transito su strade, ponti, fiumi, approdi, ecc. quali la *palifictura* e il *ripatico*.⁶⁴ Non mancano poi testimonianze di

⁶² CDL, III/1, n° 44, p. 258.

⁶³ DOEHRD (R.), *Economia e società dell'alto medioevo*, 1982; e SETTIA (A.) "*per foros Italiae*", 1993, p. 195.

⁶⁴ Nell'861 Ludovico II concede a Januarius esenzioni fiscali e libertà di commercio per tutte le mercanzie che gli fossero state affidate dal monastero di S. Giulia di Brescia: *Cod. Dipl. Long.*, n° CCXI; Esenzioni dal pagamento dei tributi e libertà di navigazione sui fiumi Po e Ticino sono concessi al monastero di Bobbio: CDB, I, n° 60, p. 181. Inoltre concessioni simili sono date alla chiesa di Piacenza: FALCONI (E.), *Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza*, n°5, pp. 7-10; alla pieve di Genivolta: FALCONI (E.), *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI*, doc. 14, p. 39 e CDC, n° 10, p. 28; alla chiesa di Asti: *Chartarum*, II, n° IV, pp. 9-10 e ASSANDRIA (A.), *Libro verde della Chiesa d'Asti*, n° CCCI(1), pp. 175-178.

chiese vescovili e monasteri che si vedono concedere, come abbiamo visto già a partire dell'VIII secolo, la franchigia dai dazi in tutto il regno, o su un determinato territorio o fiume, sia per traffici fatti con animali da soma e carri sia per quelli effettuati tramite navi.⁶⁵

L'ultimo quarto del IX secolo e la prima metà del X furono, per il Regno d'Italia, un periodo di profonde turbolenze politiche con diversi pretendenti al trono in lotta tra loro. In questo contesto politico va probabilmente inserito il forte aumento delle concessioni di mercato osservabile in particolar modo durante il regno di Berengario I.⁶⁶ È infatti possibile che l'alienazione di beni e diritti sovrani sia stata utilizzata da Berengario I per assicurarsi alleanze e crearsi proseliti tra la nobiltà italiana.⁶⁷

In conseguenza di questa instabilità politica e della cessione a privati, da parte dei sovrani, di diritti e prerogative regie, assistiamo alla comparsa, in questi anni, di donazioni e lasciti testamentari di mercati effettuati da vescovi, conti e marchesi, che ne dispongono come di loro personali proprietà⁶⁸ Tuttavia non crediamo si possa parlare, per quest'epoca, di una "privatizzazione" del diritto di mercato. Infatti, come ha giustamente sottolineato alcuni anni fa Aldo Settia, l'assenza di placiti relativi a contese sul diritto di mercato sarebbero una prova a favore di una sostanziale "tenuta" del diritto di mercato, che rimase nelle mani dell'autorità sovrana.⁶⁹

A ciò va aggiunto che i mercati ricordati nella documentazione pubblica restano di gran lunga più numerosi di quelli presenti nei contemporanei atti privati, che restano un'eccezione.

⁶⁵ Oltre agli esempi di Bobbio e S. Giulia di Brescia della nota precedente segnaliamo le concessioni fatte da Carlo Magno e dai suoi successori al monastero della Novalesa: MNV. n° VI, pp. 39-41, n° XII, pp. 51-60; n° XXVIII, pp. 80-83.

⁶⁶ *I diplomi di Berengario I*, n° 7, 40, 43, 46, 51, 52, 60, 63, 65, 67, 68, 78, 83, 94, 102, 104, 106, 112, 118, 123, 137. Assistiamo tra l'altro in questo periodo ad un aumento delle concessioni effettuate a favore di privati. Oltre ai diplomi già citati di Berengario I si veda anche: *I diplomi Berengario II e Adalberto*, n° 15, p. 335.

⁶⁷ SETTIA (A.), "per foros Italiae", 1993, p. 197.

⁶⁸ Il vescovo di Bergamo dona ai canonici di S. Vincenzo il mercato di S. Alessandro già ricevuto in concessione da Berengario I: *Cod. Dipl. Long.*, n° CCCCXXV, pp. 734-735, n° CCCXLIV, pp. 766-768 e DXXVII, pp. 896-899. Il marchese Almerico dona alla chiesa di S. Michele un mercato di sua proprietà: LANFRANCHI (B.), *St. Cristina, SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo, II*, n° 2, p. 18 e CDP, n° 42, pp. 61-66.

⁶⁹ SETTIA (A.), "per foros Italiae", 1993, pp. 190-191.

Durante il regno degli imperatori germanici la maggior parte dei privilegi riguardano la conferma dei diritti di mercato e le esenzioni già concessi dai loro predecessori. Il Grossi pone questa reiterazione delle richieste di conferma del possesso dei beni, ed io aggiungerei dei privilegi relativi al mercato, che ritroviamo lungo tutto il periodo di cui ci stiamo occupando fatte dai monasteri alle autorità sovrane, sia al momento dell'elezione di un nuovo re o imperatore che di un nuovo padre della comunità, in relazione con la necessità di rinnovare il patto tra la comunità e l'autorità sovrana in quanto, secondo l'autore, più che di donazione si tratterebbe di concessioni in gestione da parte dei sovrani ai monasteri, sebbene con poteri che potevano eccedere la normale amministrazione.⁷⁰

Tuttavia appare evidente, in quest'epoca, una maggiore difficoltà da parte dei sovrani nell'esercizio delle prerogative regie.

Nonostante che l'autorità sovrana abbia cercato di mantenere un controllo sui mercati, come mostra del resto il decreto di Ottone III, nel periodo tra X ed XI secolo le concessioni effettuate a singoli individui, sia laici che ecclesiastici, portò ad una crescente "privatizzazione" e all'ereditarietà del diritto di mercato ed altri benefici a questo connessi.⁷¹ Assistiamo, infatti, durante il regno degli imperatori germanici, ad un aumento delle donazioni o delle vendite di mercati effettuati da privati.

Il mercato ci appare dunque, nella documentazione altomedievale, soprattutto nella veste di diritto reale ed in un tipo di documentazione, i diplomi, attraverso i quali il sovrano dispone di questo diritto concedendolo o confermandolo a enti religiosi e a singoli individui.

A questa "pubblicità" del mercato è probabilmente da imputare la scarsità delle menzioni dei luoghi di scambio nella contemporanea documentazione privata, di cui si dirà nel paragrafo 2.4.

⁷⁰ GROSSI (P.), *Le abbazie benedettine*, pp. 34-55.

⁷¹ Ottone I ad Aleramo marchese: *Chartarum*, I, n° CXXX, pp. 217-218; Ottoni I a Ingone: COLOMBO (A.), *Cartario di Vigevano e del suo Comitato*, n° XIII, pp. 30-34; Ottone III a Olderico marchese: *Chartarum*, I, n° CXCIX, pp. 345-346; Arduino a Cuniperto: *Chartarum*, I, n° CCVII, pp. 356-357; Arduino al diacono Tedevert: MGH, *Heinrici II et Arduini diplomata*, doc. 8, p. 710.

2.3. IL MERCATO NELLE FONTI LEGISLATIVE

Gli editti dei sovrani longobardi e i capitolari di quelli carolingi possono sembrare degli aridi e monotoni elenchi di norme giuridiche e decreti, interessanti per chi voglia occuparsi di storia del diritto ma poco utili alla ricostruzione della storia dei mercati dell'Italia altomedievale. In realtà le leggi di questi popoli riflettono, forse meglio di qualsiasi altra fonte, i meccanismi sociali, culturali ed economici del particolare momento storico che li produsse.

La legislazione del primo medioevo si caratterizza, infatti, per la sua “fattualità”, ossia dal suo nascere e costruirsi sui fatti, dove per fatto si intende “un’entità della natura fisica e sociale”⁷².

In un tale contesto non appare dunque casuale, né deve essere sottovalutata, l’attenzione e l’interesse che, a partire dalla tarda età longobarda, l’*Editto* delle leggi dei longobardi comincia a mostrare verso le attività commerciali e i mercanti. La prima menzione dei *negotatores* nelle fonti legislative è infatti contemporanea alla loro ricomparsa nelle documentazioni pubblica e privata e contestuale ad una fase di profonda trasformazione della società longobarda, tanto sul piano sociale che su quello economico.⁷³

Nella redazione dell’*Editto* promossa da Rotari, e nelle poche aggiunte fatte a questo da Grimoaldo, non si fa infatti cenno né a mercanti né ad attività di tipo commerciale, mentre questi fanno la loro prima comparsa nella legislazione di Liutprando che, in profonda cesura con le precedenti leggi di stirpe, si inserisce in un’ottica contemporanea affrontando le problematiche create da una società che andava ristrutturandosi su criteri economici e da un crescente sviluppo delle attività commerciali.⁷⁴ A questi stessi anni appartiene, infatti, il *pactum* sancito tra Liutprando e gli abitanti di Comacchio, per il commercio lungo il Po ed i suoi affluenti, ed il primo atto privato fatto da un mercante.⁷⁵

Deve essere stato dunque dettato da una necessità concreta il capitolo “*De negotiatoribus vel magistris*” che norma sull’eredità dei beni di un commerciante o di un

⁷² GROSSI (P.), *L’ordine giuridico medievale*, 1996, p. 58.

⁷³ CAMMAROSANO (P.) – GASPARRI (S.), *Langobardia*, 2006.

⁷⁴ Per un’introduzione generale alla legislazione dei vari re longobardi rimandiamo al volume: AZZARA (C.) - GASPARRI (S.), *Le leggi dei longobardi*, 2005.

⁷⁵ Un’ampia analisi di questo documento in: MONTANARI (M.), “Il Capitolare di Liutprando”, 1986, pp. 461-475. In un atto fatto a Lucca nell’anno 720 compare tra i rogatari “*Nanduli negudianti*”: *Memorie e documenti*, V, 2, n° VIII, pp. 6-8.

artigiano che, postosi in viaggio per commerciare o per esercitare il suo mestiere, dopo tre anni non abbia fatto ritorno.⁷⁶

I fenomeni che ci appaiono ancora in una fase embrionale nella legislazione di Liuprando si definiscono in modo più chiaro in quella di Astolfo. Nelle cosiddette leggi “militari” appare oramai ben definita una nuova classe sociale costituita da *negotiatores*, detentori di beni immobili, che in queste leggi vengono equiparati ai *possessores*.⁷⁷ Anche in questo caso la norma si rispecchia nei contemporanei atti privati. Dalla metà dell’VIII secolo si moltiplicano, infatti, le menzioni di mercanti residenti in città quali Lucca, Milano, Pavia.⁷⁸

L’intensificarsi delle relazioni commerciali durante la tarda età longobarda è del resto ben documentato dal provvedimento di Astolfo che imponeva una lettera del re, o il consenso del giudice, a chi viaggiasse, per terra o per acqua, a scopo commerciale.⁷⁹ Questa norma tentava, con ogni probabilità, di controllare l’attività dei mercati locali e stranieri in un momento di aspo conflitto con i Bizantini. Essa è dunque una prova della vitalità degli scambi e dello sviluppo economico allora in atto.

Tuttavia, nonostante la ricchezza di questa produzione legislativa e la sua indiscussa importanza quale strumento di comprensione dei meccanismi sociali, culturali ed economici dell’età longobarda, i riferimenti al commercio rimangono limitati a pochissimi capitoli. Questo è da imputarsi senz’altro al forte interesse che la legislazione longobarda riserva al diritto “penale” e a quello “di famiglia”, poco consoni a fornire informazioni su mercati e mercanti. Le molte disposizioni regie, soprattutto a carattere amministrativo, generate da situazioni contingenti, e quindi con un valore transitorio, rimasero infatti fuori dell’*Editto*.⁸⁰

⁷⁶ Liutp. 18.

⁷⁷ Ahist. 3. Su questo tema di grande interesse le considerazioni di Gasparri: GASPARRI (S.), “Mercanti o possessori?”, 2006, pp. 157-177.

⁷⁸ Nella documentazione lucchese troviamo menzione di sei *negotiatores* nel periodo compreso tra il 720 ed il 776: *Memorie e documenti*, V, 2, n° VIII, n° XXXI, n° XLV; *Memorie documenti*, IV, n° XLVII, n° LXXXII; a Pavia nel 769: CDL, I, 231; a Pavia nel 769; a Milano diversi mercanti sono presenti come testimoni in un atto del 776, *Cod.Dipl. Long*, n° 13.

⁷⁹ Ahist, 6. Sui dazi ed il controllo delle frontiere e del commercio estero. MIDDLETON (N.), “Early medieval port customs”, 2005, in particolare p. 319.

⁸⁰ AZZARA (C.)- GASPARRI (S.), *Le leggi dei Longobardi*, 2005, p. XLIV.

Dopo la conquista del *Regnum Longobardorum* ad opera di Carlo Magno, avvenuta nel 774, alle leggi di Rotari e dei suoi successori, che rimasero in vigore nei territori già longobardi, si affiancarono le norme ed i decreti dei sovrani carolingi, noti alla storiografia moderna come “capitolari” per via della ripartizione del testo in vari capitoli.

I capitolari si configurano come una legislazione regia che, nel mondo franco, trova il proprio fondamento nel principio di potere di banno del re, vale a dire del potere riconosciuto al sovrano di dare ordini e di farli eseguire, infliggendo, a chi non li esegue o li trasgredisce, una sanzione pecuniaria.⁸¹ Molti capitolari avevano un valore generale ed erano applicati a tutti i territori dell'impero mentre altri erano destinati ad un'applicazione in ben determinate regioni dell'Impero. Tra questi troviamo quelli che vengono comunemente chiamati “italici” e che erano destinati al *Regnum Longobardorum*. Infatti, le specifiche caratteristiche culturali, politiche e sociali presenti sul territorio italiano richiesero l'emanazione, da parte dei sovrani, di provvedimenti che rispondevano alle specifiche esigenze della penisola. Si è in passato ritenuto che i capitolari a carattere generale, emessi nelle diete franche, avessero avuto scarsa applicazione in Italia a partire dal regno di Ludovico il Pio, ed in misura crescente con i suoi successori, a causa dell'opposizione dell'aristocrazia longobarda alla loro introduzione nella penisola, soprattutto dopo il progressivo indebolimento dell'autorità sovrana seguita alla morte di Carlo Magno.⁸² In realtà, come ha dimostrato François Bougard, la recezione dei capitolari di carattere generale avveniva in Italia con le stesse modalità che nel resto dell'Impero.⁸³

L'opera legislativa carolingia, a differenza di quella longobarda, si concretizza soprattutto in norme regolanti l'amministrazione dell'*Imperium* e del *Regnum* e i rapporti tra potere politico e potere ecclesiastico.

Nei capitolari le norme relative ai mercanti ed al commercio sono abbastanza numerose. Gli interessi fiscali legati alla riscossione di dazi e tributi sul mercato e sul trasporto delle merci, e le necessità di controllo e protezione delle attività commerciali, portarono i sovrani ad occuparsi in più occasioni dei mercati e delle fiere che si svolgevano nel loro impero. In diversi capitolari emessi da Carlo Magno si invitava alla riscossione degli

⁸¹ AZZARA (C.) – MORO (P.), *I capitolari italici*, 1998, p. 32.

⁸² ASTUTI (G.), “Capitolari”, 1968.

⁸³ BOUGARD (F.), *La justice dans le royaume d'Italie*, 1995.

“*antiqua et iusta telonea*” ai mercanti sulle navi, i ponti e i mercati, condannando al contempo la proliferazione degli “*iniusta telonea*”.⁸⁴ Come ha recentemente sottolineato McCormick questo tipo di provvedimenti sono la prova della vitalità dei traffici commerciali dell’Europa carolingia e della potenza degli sviluppi economici allora in atto.⁸⁵

Nel *Regnum Longobardorum* l’azione di protezione dei traffici fu attuata dai sovrani carolingi attraverso dei provvedimenti destinati alla repressione del banditismo che minacciava i mercanti ed i pellegrini che viaggiavano lungo le strade del regno. In due capitolari emessi a Pavia nell’anno 850, Ludovico II invitava i conti a reprimere le rapine che affliggevano i *negotiatores* che attraversavano il regno per commerciare o per recarsi ad un mercato.⁸⁶

A queste norme destinate alla protezione dei commerci e, nel caso del capitolare “*De teloneis*”⁸⁷, alla salvaguardia delle prerogative sovrane sulla riscossione dei dazi, se ne affiancano altre in cui si censurano comportamenti ritenuti impropri. In particolare moltissimi capitolari di Carlo Magno e dei suoi successori vietavano lo svolgimento di mercati la domenica, giorno che doveva essere riservato alle pratiche religiose e non al commercio, attività ritenuta disdicevole nell’alto medioevo.⁸⁸ Tuttavia appare probabile che la popolazione rurale e contadina sfruttasse l’occasione d’incontro fornita dagli obblighi religiosi della domenica per effettuare piccoli scambi commerciali. Non si può tuttavia escludere che questo provvedimento si estendesse anche alle fiere che, come è noto, si svolgevano su più giorni ed in corrispondenza delle festività religiose.

In conclusione la crescente importanza delle attività commerciali nella vita economica dell’Italia centro-settentrionale, che è possibile riscontrare a partire dalla tarda età longobarda, si rispecchia nella legislazione longobarda che, in un quadro di profondi

⁸⁴ MGH, *Capit.*, I, n° 44, p. 124. Per il regno d’Italia il Capitolare mantovano del 781: “ *De theloneis ut nullus alter teloneum presumat tollere nisi secundum antiqua consuetudinem, et aliubi non tollatur nisi ad locis antiquis legitimi, et cui iniuste tallitura, secundum legem componat et insuper bannum nostrum et missi nostri componat.*” AZZARA (C.) - MORO (P.), *I capitolari italici*, 1998, p. 55.

⁸⁵ MCCORMICK 8M.), *Le origini dell’economia europea*, 2008, p. 729.

⁸⁶ Ci riferiamo a due capitolari emessi a Pavia da Ludovico II: AZZARA (C.) - MORO (P.), *I capitolari italici*, 1998, pp. 175 e 177-178

⁸⁷ AZZARA (C.) - MORO (P.), *I capitolari italici*, 1998, p. 55.

⁸⁸ Per l’Italia in particolare: “ *Ut in ullo loco diebus dominici expectacula neque publica mercata seu placita non fiant.*” AZZARA (C.) - MORO (P.), *I capitolari italici*, 1998, p. 95. Numerosi i provvedimenti simili presi da Carlo e dai suoi successori: MGH, *Capit.*, I, n° 2, p.182; n° 8, p. 149.

cambiamenti sociali ed economici, si dota di specifici strumenti normativi. Tuttavia è solamente con i capitolari che disponiamo di una serie di provvedimenti specificatamente dedicati ai mercati. Questo fatto deve imputarsi non solo ad una crescita del numero di questi luoghi di scambio, ma anche al forte interesse dei legislatori carolingi verso le questioni legate all'amministrazione dell'Impero.

2.4. IL MERCATO NEGLI ATTI PRIVATI

I diplomi sovrani sono senza dubbio la fonte privilegiata per lo studio dei mercati nell'alto medioevo, tuttavia, i dati e le informazioni da essi fornitici, possono essere arricchiti e completati dalle testimonianze che ci vengono dalle carte private prodotte sul territorio dell'Italia centro-settentrionale tra VIII e XI secolo.

Poiché queste carte concernono, nella stragrande maggioranza dei casi, le vicende della proprietà fondiaria, la documentazione a nostra disposizione è costituita quasi esclusivamente da vendite, donazioni, testamenti e permutate. Queste ultime si fanno molto frequenti soprattutto a partire dalla seconda metà del X secolo e coinvolgono tanto le proprietà vescovili che quelle monastiche.

Molto frequenti sono poi le concessioni di uso di terre a famiglie contadine al fine di essere lavorate, sia sotto la forma della locazione per un certo numero di anni, di solito ventinove, sia per un periodo di tempo molto più lungo, a volte corrispondente ad alcune generazioni, come nel caso dell'enfiteusi e dei "livelli".

Tra i documenti privati dobbiamo annoverare anche gli scritti relativi all'amministrazione delle proprietà fondiaria di alcuni monasteri e chiese in cui venivano registrati i censi dovuti dalle singole unità produttive all'ente centrale. Si tratta dei *polittici*, ossia gli inventari di terre e beni che, per il periodo da noi considerato, troviamo conservati solo in pochissimi esemplari perché, come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, essendo redatti per un fine pratico legato alla gestione delle terre possedute dagli enti religiosi, non erano soggetti a una particolare conservazione.⁸⁹

⁸⁹ La maggior parte degli inventari italiani sono raccolti in: *Inventari altomedievali*, 1979.

Di contro, sebbene le distruzioni e le perdite siano state consistenti, la quantità dei documenti privati conservati per il territorio corrispondente al *Regnum Italiae* è molto alta con archivi che contano centinaia di documenti anteriori all'anno mille.⁹⁰

Il rapido aumento degli atti privati nel corso del IX, X e, soprattutto, XI secolo, non deve essere attribuito soltanto ad un miglior stato di conservazione delle serie documentarie ma, piuttosto, ad un ricorso più frequente e sistematico alla scrittura.⁹¹ A partire dal VI secolo assistiamo, infatti, ad un cambiamento profondo nel paesaggio delle fonti scritte, con il tracollo delle scritture di tipo privato e di natura ordinaria ed il decadimento di quelle di carattere amministrativo, emanate da autorità locali, rispetto alla produzione letteraria e quella legislativa che continuano senza cesure.⁹²

Il vuoto documentario che affligge quasi ogni zona dell'Italia settentrionale tra VI e VII secolo è innanzitutto da porsi in relazione con il rapporto che la società longobarda aveva con il documento scritto e, più in generale, con la scrittura.⁹³ In una società sostanzialmente analfabeta in cui la lingua scritta rimaneva il latino, ormai lontano dalla lingua parlata dalla gente, il mezzo scritto, al di fuori dei vertici del potere laico ed ecclesiastico, aveva in gran parte perso il suo valore di mezzo di comunicazione e di strumento della memoria.

Le popolazioni che si installarono in Italia dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente conoscevano i vincoli giuridici stretti attraverso atti formali e simbolici e per obbligazioni reali.⁹⁴ Nella prima età longobarda i negozi dovevano avvenire in forma orale, senza ricorrere ad un documento scritto, come sembrano indicare alcuni passaggi della legislazione dei sovrani longobardi.⁹⁵ Solo in seguito le carte si vanno diffondendo quale mezzo che manifesti e concluda i vincoli assunti con il negozio e quali garanti di un diritto. Da notare come, nei primi documenti longobardi pervenuti, gli estensori degli atti sentono la

⁹⁰ Ben noto è il caso degli archivi lucchesi.

⁹¹ BOUGARD (F.), "Actes privés et transferts patrimoniaux", 1999, pp. 539-562.

⁹² CAMMAROSANO (P.), *Italia Medievale*, 1991; GASPARRI (S.) - DI SALVO (A.) - SIMONI (F.), *Fonti per la storia medievale*, 1992.

⁹³ DELOGU (P.), "I longobardi e la scrittura", 1972, pp. 313-324.

⁹⁴ NICOLAJ (G.), "Il documento privato italiano nell'alto medioevo", 1996, pp. 167-168 e PRATESI (A.), *Genesi e forme del documento medievale*, 1999, pp. 50-51.

⁹⁵ NICOLAJ (G.), "Il documento privato italiano nell'alto medioevo", 1996, p. 168.

necessita di spiegare a cosa serve il documento e, in alcuni casi, si effettuano transazioni senza la scrittura di una carta che, però, viene emessa in un secondo tempo.⁹⁶

I primi decenni dell'VIII secolo vedono profondi cambiamenti nella cultura e nella società longobarda, che si concretizzano nel ritorno all'uso appropriato e corretto della scrittura ed ad una consapevolezza del significato della *charta* quale mezzo per realizzare e mettere in atto un negozio e quale dispositivo garante del diritto che vi sta scritto. Nei documenti della seconda metà dell'VIII secolo compaiono formule con cui "*per chartam*" si effettuano vendite, donazioni, permuta, o con cui ci si impegna a non andare "*contra hanc paginam*". Il fatto che nel corso dell'VIII secolo gli atti stipulati per iscritto si vadano caricando di significato è dimostrato dal fatto che, nelle leggi di Liutprando, la *cartola* si fa "titolo" nel caso di una vendita o di una permuta minacciata da terzi.⁹⁷ Esemplificativa, in tal senso, è la causa discussa a Lucca nel 789 dove un prete, per riprendere una chiesa che aveva affidato "*per chartam*" ad un altro prete al fine di concederla ad un chierico, fa rubare e bruciare da quest'ultimo il documento in precedenza stipulato.⁹⁸

Da questo momento storico si generalizza dunque l'uso di redigere una carta al momento di una transazione, il che porta all'aumento esponenziale del numero degli atti privati. Crescita che è senza dubbio favorita anche da una sempre maggiore credibilità dei documenti che si lega al crescente prestigio dei notai che, grazie al riconoscimento dell'ufficialità della loro funzione da parte delle autorità, assicuravano il carattere pubblico dei documenti da essi redatti.⁹⁹

Nonostante la crescita esponenziale dei documenti privati nel corso del IX, X e XI secolo, le testimonianze relative a mercati sono abbastanza rare e di carattere occasionale poiché essi vi appaiono, quasi elusivamente, quando costituiscono uno dei confini di una proprietà oggetto di una transazione o quando sono il luogo in cui l'atto viene rogato. Il tipo di dati che è possibile ricavare da queste carte sono dunque soprattutto di tipo topografico.

⁹⁶ CDL, I, n° 46, 98, 109 e CDL, II, n° 141.

⁹⁷ Liutpr. 7, 10, 22,23, 29, 58, 63, 91.

⁹⁸ CDL, App. Su questo argomento rimandiamo inoltre al volume di Bougard: BOUGARD (F.), *La justice dans le royaume d'Italie*, 1995.

⁹⁹ Sull'evoluzione del notariato durante i secoli dell'alto medioevo: COSTAMAGNA (G.), *Alle origini del notariato italiano*, 1975 e NICOLAJ (G.), "Il documento privato italiano nell'alto medioevo", 1996; BOUGARD (F.), *La justice dans le royaume d'Italie*, 1995.

Sebbene non molto numerose, tra X ed XI secolo si segnalano una serie di donazioni e vendite concernenti mercati (o parti di essi), fatti da conti e marchesi, che testimoniano della cessione in piena proprietà del diritto di mercato a laici da parte dell'autorità pubblica.

Le carte private sono poi tra le poche fonti altomedievali che ci forniscono testimonianze dirette e non stereotipate sui mercanti, soprattutto per l'età longobarda e carolingia.

Il problema di saper leggere e scrivere, per tutto l'alto medioevo prerogativa quasi esclusiva degli uomini di chiesa, unito a quello della conservazione della documentazione e al disinteresse, se non il disprezzo, degli scrittori altomedievali verso i mercanti, hanno in buona parte oscurato la consistenza e il ruolo di quest'ultimi nella società altomedievale.¹⁰⁰ Non disponiamo infatti, per l'alto medioevo, di scritture di carattere commerciale e, nelle fonti narrative, i mercanti sono di solito ridotti all'anonimato e al ruolo di comparsa.

Per quanto gli usi notarili omettano spesso di indicare la loro qualifica, i "*negotiatores*" appaiono sovente nei documenti, quali autori e tra i testimoni, sin dai primi anni dell'VIII secolo. La loro presenza in città quali Lucca, Pavia, Milano e Asti è testimoniata dalle carte già dalla tarda età longobarda, mentre nel IX secolo è attestata la loro presenza in ogni città dell'area padana. Per le campagne le fonti sono meno numerose ma sufficienti a mostrare l'esistenza di mercanti residenti fuori delle città, soprattutto nel X e XI secolo.

2.5. NOTE CONCLUSIVE

Per la legislazione longobarda e carolingia, che affondano le loro radici nel diritto romano della tarda età imperiale, la creazione, la gestione ed il controllo dei mercati era una prerogativa esclusiva del sovrano, così come la facoltà di concederne o donarne il diritto a terzi. Per questa ragione i diplomi regi ed imperiali, che sono espressione della volontà del sovrano, costituiscono l'imprescindibile strumento di qualsiasi indagine sui mercati altomedievali. Sebbene sovente siano laconici in merito alle caratteristiche dei singoli mercati, presi nel loro insieme ci forniscono però un quadro abbastanza chiaro della politica

¹⁰⁰ Su questo argomento il saggio introduttivo al volume: McCORMICK (M), *Le origini dell'economia europea*, 2008, pp. 16-20.

perseguita dai singoli sovrani e del coinvolgimento dei beneficiari di questi privilegi nelle attività di scambio e commercio, a livello locale ed internazionale, e sulla distribuzione sul territorio dei luoghi di scambio.

Evidenziato il carattere pubblico dell'istituzione del mercato nei secoli dell'alto medioevo ed il disinteresse, se non il disprezzo, degli scrittori altomedievale, quasi tutti uomini di chiesa, verso il commercio e le sue diverse manifestazioni, non sorprende la rarità delle menzioni di mercati nelle carte private e nelle fonti narrative. Rarità che non significa assenza, soprattutto se consideriamo le testimonianze relative ai mercanti, ampiamente presenti negli atti privati in qualità di autori o testimoni.

FONTI

Di seguito riportiamo la bibliografia relativa alle edizioni integrali e ai regesta di ciascun tipo di fonti scritte in cui si siano trovate menzioni di mercati o mercanti. Le edizioni delle fonti regie ed imperiali e delle fonti legislative e di quelle narrative sono riportate per ordine alfabetico. Diversamente, la ripartizione degli atti privati è stata condotta su base geografica, incentrata sulle moderne regioni, con alcuni rimandi a ripartizioni regionali antiche (come nel caso della marca di Verona). All'interno di ciascuna regione le pubblicazioni sono state poi raggruppate in base alla città a cui fanno principalmente riferimento le carte. All'interno di ogni raggruppamento le edizioni sono poi riportate in ordine alfabetico per autore e, in base allo stesso autore, in ordine cronologico crescente.

DOCUMENTI REGI E IMPERIALI:

COLOMBO (A.), 1932, "I Diplomi Ottoniani e Adelaidini e la Fondazione del Monastero di S. Salvatore in Pavia", in *Miscellanea Pavese (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXXX)*, Torino, 1932, pp. 1-38;

DELL'ACQUA (C.), 1883, "Del Piede di Liutprando detto anche Aliprando o Liprando", *Miscellanea di Storia Italiana*, Tomo XXI, Sesto della Seconda Serie, Torino, 1883, pp. 1-47;

FEDERICI (V), (a cura di), 1911, "Descrizione e Trascrizione", in *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, Num IV, Vol. IX, Fasc. 2°, Perugia, 1911, pp. 57-101;

FEDERICI (V), (a cura di), 1913, "Descrizione e Trascrizione", in *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, Num V, Vol. IX, Fasc. 3°, Città di Castello, 1913, pp. 103-155;

MGH, 1879-1884, *Diplomatum regum et imperatorum germaniae, I, Conradi I, Heinrici I et Ottonis I diplomata*, SICKEL (T.H.) (a cura di) Hannover, 1879-1884;

MGH, 1893, *Diplomatum regum et imperatorum germaniae II, Ottonis II et III diplomata*, SICKEL (T.H.), Hannover, 1893;

MGH, 1900-1903, *Diplomatum regum et imperatorum germaniae III, Heinrici II et Arduini diplomata*, BRESSLAU (H.), Hannover, 1900-1903;

MGH, 1906, *Diplomata Karolinorum, Pipini, Carlomanni et Caroli Magni diplomata*, HENGELHERT (M.), Hannover, 1906;

MGH, 1909, *Diplomatum regum et imperatorum germaniae II, Conradi II diplomata*, BRESSLAU (H.) (a cura di), Hannover-Lipsia, 1909;

MGH, 1937, *Diplomatum regum germaniae ex stirpe Karolinorum, II, Karoli III diplomata*, FRIDOLIN (K.P.), Hannover, 1937;

MGH, 1940, *Diplomatum regum germaniae ex stirpe Karolinorum, I II, Arnolphi diplomata*, KEHR (P.F.), Hannover, 1940;

MGH, 1966, *Diplomata Karolinorumal, III Lothari I et Lothari II diplomata*, SCHIEFFER (T.), Berlin, 1966;

MGH, 1977, *Diplomatum regum et imperatorum germaniae, Henrici IV diplomata*, DIETRICH VON (G.) (a cura di), Hannover, 1977;

MGH, 1994, *Diplomata Karolinorumal, IV Ludovici II diplomata*, WANNER (K.), Hannover, 1994;

SCHIAPARELLI (L.), 1903, "I Diplomi di Berengario I", in *Fonti per la Storia d'Italia*, Diplomi · Secoli IX e X, 35, Roma, 1903;

SCHIAPARELLI (L.), 1906, "I Diplomi di Guido e di Lamberto", in *Fonti per la Storia d'Italia*, Diplomi · Secolo IX, 36, Roma, 1906;

SCHIAPARELLI (L.), 1908, "I Diplomi dei Re d'Italia, Ricerche Storico-Diplomatiche, Parte III, i Diplomi di Lodovico III", in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 29, Roma 1908, pp. 105-207;

SCHIAPARELLI (L.), 1910, "I Diplomi Italiani di Lodovico III e di Rodolfo II", in *Fonti per la Storia d'Italia*, Diplomi · Secoli IX - X, 37, Roma, 1910;

SCHIAPARELLI (L.), 1924, "I Diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e Adalberto", in *Fonti per la Storia d'Italia*, Diplomi · Secolo X, 38, Roma, 1924;

SOLMI (A.), 1931, "L'Amministrazione Finanziaria del Regno Italo nel Medio Evo", *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, Anno XXXI, Gennaio-Dicembre 1931, Fasc. I-IV, Pavia 1931;

WANNER (K.), 1994, "Ludovici II Diplomata", in *Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Antiquitates*, 3, Roma, 1994.

FONTI LEGISLATIVE:

MGH, 1835, *Legum*, I, PERTZ (G.H.), Hannover, 1835;

MGH, 1837, *Legum*, II, PERTZ (G.H.), Hannover, 1837;

MGH, 1868, *Legum*, IV, PERTZ (G.H.), Hannover, 1868;

MGH, 1888, *Legum Sectio II, Capitularia Regum Francorum*, I, BORETIUS (A.), Hannover, 1888;

MGH, 1897, *Legum Sectio II, Capitularia Regum Francorum*, II BORETIUS (A.), Hannover, 1897.

ATTI PRIVATI:

PIEMONTE

ABBAZIA DELLA NOVALESA:

BOLLEA (L.C.), 1933, "Cartario della Abazia di Breme", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, 127, Torino, 1933;

CIPOLLA (C.), 1898, "Monumenta Novaliciensia Vetustiora, Raccolta degli Atti e delle Cronache Riguardanti l'Abbazia della Novalesa", I, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 31, Roma, 1898.

ABBAZIA DI SANTO STEFANO D'IVREA:

SAVIO (F.), 1902, "Le Origini del Monastero di S. Stefano d'Ivrea", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, IX, Le Carte dell'Abazia di S. Stefano d'Ivrea Fino al 1230 con una Scelta delle più Notevoli dal 1231 al 1313, Pinerolo, 1902, pp. 227-268.

ASTI:

ASSANDRIA (G.), 1907, "Libro Verde della Chiesa d'Asti", Vol. II, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, XXVI, Pinerolo, 1907;

FISSORE (G.G.), 1973, "Problemi della Documentazione Vescovile Artigiana per i Secoli X-XII", in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, Anno LXXI - 1973, Secondo Semestre, Cuneo, 1973, pp. 417-510;

GABOTTO (F.), "Le più Antiche Carte dello Archivio Capitolare di Asti", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, XXVIII, Pinerolo, 1904;

PROMIS (V.), 1870, "Documenti spettanti a tre monasteri d'Asti", in *Miscellanea di Storia Italiana*, Tomo XI, Torino, 1870, pp. 119-189;

UGHELLI (F.), 1719, *Italia Sacra, IV, Complectens Metropolitanas, Earumque Suffraganeas Ecclesias, quae in Amplissimis Insubriae, Liguria ac Pedemontis Italiae Provinciis*, Venezia, 1719, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 332-404.

BIELLA:

BORELLO (L.), 1933, "Le Carte dell'Archivio Comunale di Biella, fino al 1379", IV, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, CXXXVI, Torino, 1933;

BORELLO (L.) - TALLONE (A.), 1927, "Le Carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379, Volume I, Documenti", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, CIII, Nuova Serie: 12, Voghera, 1927.

CHIERI:

GABOTTO (F.), 1913-1924, "Appendice al Libro Rosso del Comune di Chieri", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, LXXVI, Pinerolo, 1913-1924.

GOZZANO:

BORI (M.), 1916, "Le Carte del Capitolo di Gozzano, (1002-1300)", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, LXXVII.III, Pinerolo, 1916.

NOVARA:

FORNASERI (G.), 1958, "Le Pergamene di San Giulio D'Orta dell'Archivio di Stato di Torino", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, 180, Parte I, Torino, 1958;

GABOTTO (F.) ET AL., 1913, "Le Carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, I, (729-1034)", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, LXXVIII, Pinerolo, 1913;

GABOTTO (F.) ET AL., 1915, "Le Carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, II, (1034-1172)", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, LXXIX, Pinerolo, 1915;

MOR (C.G.), 1933, "Carte Valsesiane fino al Secolo XV, Conservate negli Archivi Pubblici", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, CXXIV, Torino, 1933;

MORANDI (G.B.), 1913, "Le Carte del Museo Civico di Novara, (881-1346)", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, LXXVII.II, Pinerolo, 1913;

SALSOTTO (C.), 1937, "Le più Antiche Carte dell'Archivio di S. Gaudenzio di Novara, (sec. IX-XI)", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, LXXVII.I, Torino, 1937;

UGHELLI (F.), 1719, *Italia Sacra, IV, Complectens Metropolitanas, Earumque Suffraganeas Ecclesias, quae in Amplissimis Insubriae, Liguria ac Pedemontis Italiae Provinciis*, Venezia, 1719, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 689-730.

TORINO:

BAUDI DE VESME (B.) ET AL., 1909, "Carte Inedite o Sparse dei Signori e Luoghi del Pinerolese, fino al 1300", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, III, Pinerolo, 1909, pp. 161-418;

RIBERI (A.M.), 1929, "Dalmazzo di Pedona e la sua Abbazia, (Borgo San Dalmazzo), con Documenti Inediti", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, CX, Torino, 1929;

TORTONA:

GABOTTO (F.), 1922, "Per la Storia di Tortona nella Età del Comune", in *Biblioteca Istorica della Antica e Nuova Italia*, 173, Torino, 1922 (Ristampa anastatica, Sala Bolognese, 1987);

GABOTTO (F.), 1925, "Per la Storia di Tortona nella Età del Comune, II, Documenti", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, XCVI, II, Nuova Serie: II, Torino, 1925;

GASPAROLO (F.), 1930, "Cartario Alessandrino fino al 1300", III, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, CXVII, Torino, 1930.

VERCELLI:

ARNOLDI (D.) et alii., 1912, "Le Carte dello Archivio Capitolare di Vercelli", I, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, LXX, Pinerolo, 1912;

FACCIO (G.C.) - RANNO (M.), 1934, "I Biscioni", Volume I, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, CXL, Torino, 1934;

FACCIO (G.C.) - RANNO (M.), 1939, "I Biscioni", Tomo I, Volume II, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, CXLVI, Torino, 1939;

KEHR (P.F.), 1914, *Italia Pontificia sive Repertorium Privilegiorum et Litterarum a Romanis Pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae Ecclesiis Monasteriis Civitatibus Singulisque Personis Concessorum*", Vol VI, *Liguria sive Provincia Mediolanensis, Pars II, Pedemontium - Liguria Maritima*, Berolini, 1914, pp. 5-54.

LOMBARDIA

AA.VV., 1836, "Chartarum", Tomus I, in *Historia Patriae Monumenta*, Torino, 1836;

AA.VV., 1853, "Chartarum", Tomus II, in *Historia Patriae Monumenta*, Torino, 1853;

PORRO LAMBERTENGI (G.), 1873, "Codex Diplomaticus Longobardie", Tomus XIII, in *Historia Patriae Monumenta*, Torino, 1873.

BERGAMO:

CORTESI (M.) - PRATESI (A.), 2005, "Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, aa. 1002-1058", distribuito in forma digitale da: *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*, <http://cdlm.unipv.it/edizioni/lo/lodi-vescovo/>, (visionato dicembre 2009), 2005;

UGHELLI (F.), 1719, *Italia Sacra, IV, Complectens Metropolitanas, Earumque Suffraganeas Ecclesias, quae in Amplissimis Insubriae, Liguriae ac Pedemontis Italiae Provinciis*, Venezia, 1719, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 404-519.

BRESCIA:

BARBIERI (E.) ET AL., 2008, "Le Carte del Monastero di S. Giulia di Brescia, I, (759-1170)", distribuito in forma digitale da: *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*, <http://cdlm.lombardiastorica.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/>, (visionato dicembre 2009), 2008;

ZACCARIA (A.), 1767, "Dell'Antichissima Badia di Leno, Libro Secondo, Monumenti che Confermano ed Illustrano la Storia della Badia", in *Dell'Antichissima Badia di Leno*, distribuito in forma digitale da: Google Libri, <http://books.google.it>, (visionato ottobre 2010), Venezia, 1767, pp. 61-168.

CREMONA:

ASTEGIANI (L.), 1895, "Codex Diplomaticus Cremonae", in *Historia Patriae Monumenta*, Series II, Tomus XXI, Torino, 1896 (riproduzione facsimile, Sala Bolognese, 1983);

ASTEGIANI (L.), 1898, "Codex Diplomaticus Cremonae", in *Historia Patriae Monumenta*, Series II, Tomus XXII, Torino, 1898 (riproduzione facsimile, Sala Bolognese, 1983);

FALCONI (E.), 1979, "Le Carte Cremonesi dei secoli VIII-XII, Volume I, Documenti dei Fondi Cremonesi (759-1069)", in *Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Biblioteca Statale in Cremona*, Fonti e Sussidi, I/1, Cremona, 1979;

LEONI (V.), 2004, "Privilegia Episcopii Cremonensis o Codice Sicardo (715/730-1331)", distribuito in forma digitale da: *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*, <http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/cremona-sicardo/>, (visionato dicembre 2009), 2004;

LEONI (V.), 2004, "Le Carte dell'Antico Archivio Vescovile di Cremona, I, (882-1162)", Edizione Provvisoria, distribuito in forma digitale da: *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*; <http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/cremona-vescovo1/>, (visionato dicembre 2009), 2004;

UGHELLI (F.), 1719, *Italia Sacra, IV, Complectens Metropolitanas, Earumque Suffraganeas Ecclesias, quae in Amplissimis Insubriae, Liguria ac Pedemontis Italiae Provinciis*, Venezia, 1719, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 576-622.

LODI:

GROSSI (A.), 2004, "Le Carte della Mensa Vescovile di Lodi (883-1200)", distribuito in forma digitale da: *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*, <http://cdlm.unipv.it/edizioni/lo/lodi-vescovo/>, (visionato dicembre 2009), 2004;

VIGNATI (C.), 1873, "Codice Diplomatico Laudense, Parte Prima, Laus Pompeja", Parte Prima, in *Bibliotheca Historica Italiana*, II, Milano, 1879.

MANTOVA:

TORELLI (P.), 1914, "Regesto Mantovano, le carte degli archivi Gonzaga e di stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi (archivio di stato in Milano) ", I, in *Regesta Chartarum Italiae*, 12, Roma, 1914.

MILANO, COMO, MONZA, VARESE:

BRÜHL (C.), 1973, "Codice Diplomatico Longobardo", III/1, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 64, Roma, 1973;

FOSSATI (F.), 1883, "Codice Diplomatico della Rezia", in *Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como*, Periodico, III, Fasc. 9°, Como, 1883, pp. 7-80;

FOSSATI (F.), 1883, "Codice Diplomatico della Rezia", in *Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como*, Periodico, III, Fasc. 11°, Como 1883, pp. 171-220;

FRISI (A. F.), 1794, "Memorie Storiche di Monza e la Sua Corte", Tomo II, in *Biblioteca Istorica della Antica e Nuova Italia*, 119, Milano, 1794 (ristampa anastatica, Bologna, 1970);

FUMAGALLI (A.), 1805, *Codice Diplomatico Sant'Ambrosiano, delle carte dell'ottavo e nono secolo*, Milano, 1805 (ristampa, Milano, 1971);

GASPARRI (S.) - LA ROCCA (C.), 2000, "Il Dossier Documentario del Gruppo Familiare di Totone di Campione (721-877)", distribuito in forma digitale da: *RM Reti Medievali*,

<http://fermi.univr.it/rm/didattica/fonti/totone/presentazione.htm>, (visionato agosto 2010), 2000;

GIULINI (G.), 1857, "Memorie Spettanti alla Storia, al Governo ed alla Descrizione della Città e Campagna di Milano né Secoli Bassi, Raccolte ed ed Esaminate dal Conte Giorgio Giulini", Volume VII, Milano, 1857 (ristampa anastatica, Milano, 1975);

MANARESI (C.), 1937, "Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200, (Regestum S. Mariae de Monte Velate)", in *Regesta Chartarum Italiae*, XXII, Roma, 1937;

MANARESI (C.) - SANTORO (C.), 1960, "Gli Atti Privati Milanesi e Comaschi del sec. XI – Vol. II (a. 1026-1050)", in *Bibliotheca Historica Italica*, Series Altera, Volumen Quartum, Milano, 1960;

MERATI (P.), 2007, "Le Carte della Chiesa di S. Maria del Monte di Velate, I, (922-1170)", distribuito in forma digitale da: *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*, <http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/velate-smaria1/>, (visionato dicembre 2009), 2007;

NATALE (A.R.), 1972, *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, I, Parte Prima, Milano, 1972;

NATALE (A.R.), 1972, *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, Volume I, Parte Seconda, Milano, 1972;

PEZZOLA (R.), 2007, "Le Carte della Famiglia Vicedomini (946-1193)", distribuito in forma digitale da: *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*, <http://cdlm.unipv.it/edizioni/co/como-viceomini/>, (visionato dicembre 2009), 2007;

SCHIAPARELLI (L.), 1929, "Codice Diplomatico Longobardo", I, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Carte · Secolo VIII, 62, Roma, 1929;

UGHELLI (F.), 1720, *Italia Sacra, Tomus V, Complectens Patriarchales in Italia Singularis Dignitatis Ecclesias Earumque Suffraganeos Episcopatus, qui in Foro Julii, Venetorumque Dominio Enumerantur*, Venezia, 1720, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 255-322;

VITTANI (G.) - MANARESI (C.), 1933, "Gli Atti Privati Milanesi e Comaschi del sec. XI – Vol. I (a. 1001-1025)", in *Bibliotheca Historica Italica*, Series Altera, III, Milano, 1933;

ZAGNI (L. F.), 1978, "Note sulla Documentazione Arcivescovile Milanese del Secolo X", in *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, 3, Milano, 1978, pp. 5-34

VIGEVANO:

COLOMBO (A.), 1933, "Cartario di Vigevano e del suo Comitato", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, CXXVIII, Pinerolo, 1933.

VOGHERA:

BOLLEA (L.C.), 1909, "Documenti degli Archivi di Pavia relativi alla Storia di Voghera, (929-1300)", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, XLVI, Pinerolo, 1909;

TALLONE (A.), 1918, "Le Carte dell'Archivio Comunale di Voghera, fino al 1300", in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, XLIX, Pinerolo, 1918.

EMILIA

BOBBIO:

CIPOLLA (C.), 1918, "Codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII", I, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Diplomi · Secoli VI - XIII, 52, Roma, 1918.

BOLOGNA:

CENCETTI (G.), 1936, "Le Carte Bolognesi del Secolo Decimo", in «*Biblioteca de "l'Archiginnasio"*», s. II, n. L, Bologna, 1936 (ripreso in *Studi Storici sul Notariato Italiano*, III, Notariato Medievale Bolognese, Tomo I, Scritti in onore di Giorgio Cencetti, Roma, 1977, pp. 1-132);

FANTI (M.) - PAOLINI (L.), 2004, "Codice Diplomatico della Chiesa Bolognese, Documenti Autentici e Spuri (secoli IV-XII)", in *Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Regesta Chartarum*, 54, Roma, 2004.

MODENA E IL MONASTERO DI NONANTOLA:

GAUDENZI (A.), 1916, "Il Monastero di Nonantola, il Ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna", in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, N.° 36, Roma, 1916, pp. 7-254;

UGHELLI (F.), 1717, *Italia Sacra, II, Complectens Metropolitanas, Earumque Suffraganeas Ecclesias, quae in Aemiliae, Flaminiae, Piceni, Umbriaeque Senatorum in Clytis Italiae Provinciis Recensetur*, Venezia, 1717, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 73-140;

VICINI (E.P.), 1931, "Regesto della Cattedrale di Modena", I, in *Regesta Chartarum Italiae*, 16, Roma, 1931.

PARMA:

AFFÒ (I.), 1792, "Storia della Città di Parma", I, in *Biblioteca Istorica della Antica e Nuova Italia*, 135, Parma, 1792;

DREI (G.), 1922, "Le Carte degli Archivi Parmensi dei Secoli X-XI", in *Archivio Storico per le Province Parmensi, Nuova Serie*, XXII bis, Anno 1922, Parma, 1922, pp. 535-612;

DREI (G.), 1923, "Le Carte degli Archivi Parmensi dei Secoli X-XI", in *Archivio Storico per le Province Parmensi, Nuova Serie*, XXIII, Anno 1923, Parma, 1923, pp. 225-353;

DREI (G.), 1924, "Le Carte degli Archivi Parmensi dei Secoli X-XI", in *Archivio Storico per le Province Parmensi, Nuova Serie*, XXIV, Anno 1924, Parma, 1924, pp. 221-307;

DREI (G.), 1931, *Le Carte degli Archivi Parmensi dei Sec. X-XI, I, (dall'anno 901 all'anno 1000)*, Parma, 1931;

UGHELLI (F.), 1717, *Italia Sacra, II, Complectens Metropolitanas, Earumque Suffraganeas Ecclesias, quae in Aemiliae, Flaminiae, Piceni, Umbriaeque Senorum in Clytis Italiae Provinciis Recensetur*, Venezia, 1717, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 140-194.

PIACENZA:

BOSELLI (V.), 1793, "Delle Storie Piacentine", in *Historiae Urbium et Regionum Italiae Rariores*, CXIII, Nuova Serie XXIX, Piacenza, 1793, (ristampa anastatica, Bologna, 1976?);

CAMPI (P.M.), 1651, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza*, Parte 1, Piacenza, 1651;

CORNA (A.) ET AL., 1921, "Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza", I, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, 95, Torino, 1921;

FALCONI (E.), 1959, *Le Carte più Antiche di S. Antonino di Piacenza (secoli VIII e IX)*, Parma, 1959;

FALCONI (E.) - PEVERI (R.), 1984, *Il « Registrum Magnum » del Comune di Piacenza*, I, Documenti n. 1 - 273", Milano, 1984;

FALCONI (E.) - PEVERI (R.), 1985, *Il « Registrum Magnum » del Comune di Piacenza*, II, Documenti n. 274 - 647", Milano, 1985;

FALCONI (E.) - PEVERI (R.), 1988, *Il « Registrum Magnum » del Comune di Piacenza*, IV, Documenti n. 900 - 1289, Appendice: documenti del solo « Registrum Parvum » n. 1290 - 1306", Milano, 1988;

UGHELLI (F.), 1717, *Italia Sacra, II, Complectens Metropolitanas, Earumque Suffraganeas Ecclesias, quae in Aemiliae, Flaminiae, Piceni, Umbriaeque Senorum in Clytis Italiae Provinciis Recensetur*, Venezia, 1717, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 194-238.

REGGIO EMILIA:

AFFÒ (I.), 1785, *Istoria della Città e Ducato di Guastalla*, I, Guastalla, 1785, (ristampa, Sala Bolognese, 1981);

TORELLI (P.), 1921, *Le Carte degli Archivi Reggiani, fino al 1050*, Reggio Emilia, 1921.

MARCA DI VERONA

FERRARA:

CASTAGNETTI (A.), 1985, *Società e Politica a Ferrara, dall'Età Postcarolingia alla Signoria Estense (Sec. X-XIII)*, Bologna, 1985;

MARZOLA (I.), 1983, I, Ferrara, 1983.

ISTRIA:

KANDLER (P.), 1862-1865, *Codice Diplomatico Istriano*, Volume primo, anni 50-1194", 1862-1865 (riproduzione fotomeccanica, Trieste, 1986).

PADOVA:

GLORIA (A.), 1877, "Codice Diplomatico Padovano, dal secolo sesto a tutto l'undicesimo", in *Monumenti Storici Pubblicati dalla Deputazione Veneta di Storia Patria, Vol.II, Serie Prima, Documenti, II*, Venezia, 1877.

TREVISO:

CIPOLLA (C.), 1901, "Antichi Documenti del Monastero Trevigiano dei Santi Pietro e Teonisto", in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano, N° 22*, Roma, 1901, pp. 35-75.

UGHELLI (F.), 1720, *Italia Sacra, Tomus V, Complectens Patriarchales in Italia Singularis Dignitatis Ecclesias Earumque Suffraganeos Episcopatus, qui in Foro Julii, Venetorumque Dominio Enumerantur*, Venezia, 1720, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 485-573;

VERCI (G.), 1786, "Documenti", in *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Tomo Primo, distribuito in forma digitale da: Google Libri, <http://books.google.it>, (visionato ottobre 2010), Venezia, 1786, pp. 1-119

VERONA:

CIARALLI (A.), 2007, "Le carte antiche di S. Pietro in Castello di Verona, 809/10 - 1196", in *Regesta Chartarum*, 55, Roma, 2007;

FANELLI (V.), 1963, "Codice Diplomatico Veronese dalla caduta dell'impero romano alla fine del periodo carolingio", Vol. I, in *Monumenti Storici Pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie*, Nuova Serie, XVII, Venezia, 1963;

FANELLI (V.), 1963, "Codice Diplomatico Veronese del periodo dei re d'Italia", Vol. II, in *Monumenti Storici Pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie*, Nuova Serie, XVII, Venezia, 1963;

UGHELLI (F.), 1720, *Italia Sacra, Tomus V, Complectens Patriarchales in Italia Singularis Dignitatis Ecclesias Earumque Suffraganeos Episcopatus, qui in Foro Julii, Venetorumque Dominio Enumerantur*, Venezia, 1720, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 655-1011;

WEIGLE (F.), 1949, "Die Briefe des Bischofs Rather von Verona", in *Monumenta Germaniae Historica, Die Deutschen Geschichtsquellen des Mittelalters 500-1500, Die Briefe Der Deutschen Kaizerzeit*, I Band, Weimar, 1949;

TOSCANA

ABBAZIA DI SAN SALVATORE AL MONTE AMIATA:

MARROCCHI (M.), 2004, *Codex Diplomaticus Amiantinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*, 1. Teil, Tübingen, 2004;

KURZE (M.), 1974, *Codex Diplomaticus Amiantinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*,

Erster Band, von den Anfängen bis zum Ende der Nationalkönigsherrschaft (736-951), Tübingen, 1974.

AREZZO:

PASQUI (U.), 1899, "Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo, Volume Primo, Codice Diplomatico (An. 650?-1180)", in *Documenti di Storia Italiana*, Yomo XI, Arezzo, 1899;

PETRONIO (G.N.), 1981, "Per una Storia della Documentazione Vescovile Aretina dei Secoli XI-XIII, Appunti Paleografici e Diplomatici", in *Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma*, Anno XVII - XVIII, 1977- 1978, Torino, 1981, pp. 65-171.

FIRENZE:

MOSICI (N.), 1990, "Le Carte del Monastero di San Miniato al Monte (secoli IX-XII)", in *Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Documenti di Storia Italiana*, Serie II - IV, Firenze, 1990;

UGHELLI (F.), 1718, *Italia Sacra, III, Complectens Metropolitanas, Earumque Suffraganeas Ecclesias, quae in Hetruria Mobilissima Italiae Provincia Recensetur*, Venezia, 1718, (Ristampa, Bologna, 1973), pp. 3-194.

LUCCA:

BERTINI (F.), 1818, *Memorie e Documenti per Servire all'Historia del Ducato di Lucca*, Tomo IV, Lucca, 1818;

BERTINI (F.), 1836, *Memorie e Documenti per Servire all'Historia del Ducato di Lucca*, Tomo IV, Parte II, Lucca, 1836;

BERTINI (F.), 1837, *Memorie e Documenti per Servire all'Historia del Ducato di Lucca*, Tomo V, Parte II, Lucca, 1837;

CONCIONI (G.) *et alii.*, 2008, *Lucensis Ecclesiae Monumenta a Saeculo VII Usque ad Annum MCCLX, I*, Lucca, 2008;

CONCIONI (G.) *et alii.*, 2008, *Lucensis Ecclesiae Monumenta, a Saeculo VII Usque ad Annum MCCLX, II*, Lucca, 2008.

LUNI - SARZANA:

LUPO GENTILE (M.), 1912, "Il Regesto del Codice Pelavicino, con Due Facsimili e note illustrative", in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XLIV, Genova, 1912;

UGHELLI (F.), 1717, *Italia Sacra, I, Complectens Ecclesias Sanctae Romanae Sedim*, Venezia, 1717, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 834-856.

PISTOIA, PRATO:

AA.VV., 1972, "Regesta Chartarum Pistoriensium, Alto Medioevo 493 - 1000", in *Fonti Storiche Pistoiesi*, 2, distribuito in forma digitale da: Società Pistoiese di Storia Patria,

http://www.societapistoieseestoriapatria.it/P_ListaLibri.aspx, (visionato settembre 2010), Pistoia, 1972;

COTURRI (E.), 1966, "Schede d'Interesse Pistoiese nel Diplomatico dell'Archivio Arcivescovile di Lucca", in *Bullettino Storico Pistoiese*, Anno LXVI, I (Terza Serie), Fascicolo 2, Pistoia, 1966, pp. 127-136.

SIENA:

CAMBI SCHMITTER (L.), 2009, "Carte della Badia di Marturi, nell'Archivio di Stato di Firenze (971-1199)", in *Biblioteca della "Miscellanea Storica della Valdelsa"*, 23, Firenze, 2009;

KURZE (W.), 1989, "Gli Albori dell'Abbazia di Marturi" (= "Die «Gründung» des Klosters Marturi in Elsatal", in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 49, Tübingen, 1969, pp. 239-272), in *Monasteri e Nobiltà nel Senese e nella Toscana Medievale, Studi Diplomatici, Archeologici, Genealogici, Giuridici e Sociali*, 23, Siena, 1989, pp. 165-201;

PRUNAI (G.), 1956-1957, "Traditio e 'Vestitura' nelle Carte Senesi, (Secc. VII-XII)", in *Studi Senesi*, Anni LXVIII-LXIX (III Serie, V-VI), Fascicolo 1-2, Siena 1956-1957, pp. 42-177.

VOLTERRA:

UGHELLI (F.), 1717, *Italia Sacra, I, Complectens Ecclesias Sanctae Romanae Sedim, Volaterrani Episcopi*, Venezia, 1717, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 1425-1463.

DELTA DEL PO

COMACCHIO:

BELLINI (L.), 1962, "Le Saline dell'Antico Delta Padano", in *Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Atti e Memorie*, Nuova Serie, XXIV, Ferrara, 1962;

BOZZINI (G.) – GHINATO (A.), 1995, *Comacchio nelle Antiche Carte, Volume I, per un Codice Diplomatico Comacchiese (715-1399)*, Bologna, 1995.

VENEZIA:

CESSI (R.), 1942, "Documenti Relativi alla Storia di Venezia anteriori al mille, I, secoli V-IX", in *Testi e Documenti di Storia e di Letteratura Latina Medioevale*, I, Padova, 1942, (Ristampa anastatica, Venezia 1991);

CESSI (R.), 1942, "Documenti Relativi alla Storia di Venezia anteriori al mille, II, secoli IX-X", in *Testi e Documenti di Storia e di Letteratura Latina Medioevale*, I, Padova, 1942, (Ristampa anastatica, Venezia 1991);

LANFRANCHI STRINA (B.), 1981, "SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brontolo, Volume II, Documenti 800 - 1199", in *Fonti per la Storia di Venezia*, Sez. II, Archivi Ecclesiastici, Diocesi Clodiense, Venezia, 1981.

ROMAGNA

RAVENNA:

BENERICETTI (R.), 1999, "Le Carte del Decimo Secolo nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, 900 -957", I, in *Biblioteca di Ravenna, Studi e Ricerche*, 2, Ravenna, 1999;

BENERICETTI (R.), 2002, "Le Carte Ravennati del Decimo Secolo, Archivio Arcivescovile, II, (aa. 957-976)", in *Studi della Biblioteca Card. Gaetano Cicognani*, 3, Faenza, 2002;

BENERICETTI (R.), 2002, "Le Carte Ravennati del Decimo Secolo, Archivio Arcivescovile, III, (aa. 976-999)", in *Studi della Biblioteca Card. Gaetano Cicognani*, 4, Faenza, 2002;

BENERICETTI (R.), 2006, "Le Carte Ravennati del Decimo Secolo, IV, Archivi Minori, (Monasteri di Sant'Andrea Maggiore, San Vitale e Sant'Apollinare in Classe)", in *Studi della Biblioteca Card. Gaetano Cicognani*, 10, Faenza, 2006;

CURRADI (C.) ET AL., 1985, "Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro), Secoli VII-X", in *Fonti per la Storia d'Italia*, 110, Roma, 1985;

FANTUZZI (M.), 1801, *Monumenti Ravennati de secoli di mezzo, per la maggior parte inediti*, Tomo I, Venezia, 1801;

Fantuzzi (M.), 1802, *Monumenti Ravennati de secoli di mezzo, per la maggior parte inediti*, Tomo II, Venezia, 1802;

FANTUZZI (M.), 1802, *Monumenti Ravennati de secoli di mezzo, per la maggior parte inediti*, Tomo III, Venezia, 1802;

FANTUZZI (M.), 1802, *Monumenti Ravennati de secoli di mezzo, per la maggior parte inediti*, Tomo IV, Venezia, 1802;

FANTUZZI (M.), 1803, *Monumenti Ravennati de secoli di mezzo, per la maggior parte inediti*, Tomo V, Venezia, 1803;

FANTUZZI (M.), 1804, *Monumenti Ravennati de secoli di mezzo, per la maggior parte inediti*, Tomo VI, in Venezia, 1804;

FEDERICI (V.), 1907, "Regesto di S. Apollinaire Nuovo" in *Regesta Chartarum Italiae*, 3, Roma, 1907;

MUZZIOLI (G.), 1961, "Le Carte del Monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna, I, (896 - 1000)", in *Storia e Letteratura, Raccolta di Studi e Testi*, 86, Roma, 1961;

RAUTY (N.), 2003, "Documenti per la Storia dei Conti Guidi in Toscana, le Origini e i Primi Secoli, 887-1164", in *Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Documenti di Storia Italiana, Serie II – Volume X*, Firenze, 2003;

UGHELLI (F.), 1717, *Italia Sacra, II, Complectens Metropolitanas, Earumque Suffraganeas Ecclesias, quae in Aemiliae, Flaminiae, Piceni, Umbriaeque Senatorum in Clytis Italiae Provinciis Recensetur*, Venezia, 1717, (Ristampa, Bologna, 1972), pp. 323-397.

FONTI NARRATIVE:

AGNELLIS RAVENNATIS, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, MAUSKOPF DELIYANNIS (D.) (a cura di), Turnhout, 2006;

LIUTPRANDI CREMONENSIS, *Antapodosis*, CHIESA P, (a cura di), Turnhout, 1998;

RATHERII VERONENSIS, "Praeloquiorum Libri VI", in *Corpus Christianorum*, XLVI, PETRI (L. D) (a cura di), Brepols 1984, pp. 1-196;

MGH, 1834, *Scriptorum*, XXX/2, Lipsia, 1834;

MGH, 1892, *Epistolarum*, III, *Merovingici et Karolini aevi*, I, Berlino, 1892.

3. IL MERCATO NELL'ALTO MEDIOEVO: PROSPETTIVE ARCHEOLOGICHE

3.1. PREMESSA

In questi ultimi decenni gli *emporìa* come quelli di Dorestad, Quentovic, Ipswich e Ribe, che si caratterizzano per il gran numero di manufatti d'importazione e di monete ritrovate, sono stati, a giusto titolo, al centro degli studi sui mercati ed i commerci di epoca altomedievale. Tuttavia, nonostante la loro indiscussa importanza dal punto di vista storico ed archeologico, un crescente numero di evidenze archeologiche stanno mostrando che questi siti non erano delle entità commerciali isolate ma, al contrario, nel loro entroterra si trovavano una serie di siti più piccoli, con funzioni analoghe, ma ad un livello regionale ed interregionale. Queste scoperte, frutto di accurate indagini archeologiche indirizzate da mirati progetti di ricerca su queste tematiche, hanno gettato nuova luce sulle dimensioni locali, regionali e interregionali dei circuiti commerciali che facevano capo agli *emporìa* tra VII e X secolo.

Anche in Italia la ricerca archeologica ha fatto notevoli progressi in quest'ambito riportando alla luce le vestigia di siti con caratteristiche e funzioni comparabili a quelle dei grandi porti dell'Europa settentrionale. Pensiamo, in particolar modo, alle scoperte effettuate a Comacchio, dove al rinvenimento di strutture portuali ed impianti artigianali si è affiancata la scoperta di associazioni materiali che testimoniano del coinvolgimento di questo sito nella rete dei commerci mediterranei, oltre che regionali. Tuttavia mancano ancora ricerche archeologiche volte ad indagare i mercati dell'entroterra padano che dovevano sicuramente intrattenere integrati e regolari relazioni con i centri posti sulla costa (Comacchio, Venezia, Grado ecc.)

Lo scopo di questo capitolo è di fornire una sintesi dello stato degli studi sui mercati in Europa e in Italia e di fornire le possibili linee di sviluppo di quest'ambito di ricerca.

3.2. COSA RESTA DI UN MERCATO? CARATTERISTICHE MATERIALI E STRUTTURALI DEI MERCATI ALTOMEDIEVALI NORD- EUROPEI

3.2.1. INDICATORI MATERIALI PER LA DEFINIZIONE DI UN SITO DI MERCATO

Cosa resta di un mercato? Per rispondere a questa domanda occorre innanzitutto chiarire quali elementi definiscano, in generale, un luogo di scambio. Come abbiamo visto in precedenza, il termine mercato descrive il luogo in cui si riuniscono venditori e compratori per effettuare scambi commerciali, dove per scambio commerciale si intende genericamente il dare un bene od un servizio ricevendo in cambio un altro bene o servizio, nell'ottica di ottenere dalla transazione un profitto di tipo economico. Dunque la prima, e la più ovvia, caratteristica di un sito di mercato è la presenza di monete e beni importati.¹⁰¹ Tuttavia poiché simili tracce di commerci possono essere rintracciate in una molteplicità di insediamenti, è necessario che gli scambi si qualificano come l'attività predominante nel sito ed il suo motivo d'essere.

Sulla base di questa definizione non sorprende che la moneta sia generalmente ritenuta uno dei principali indicatori archeologici di attività commerciali e che il rinvenimento di grandi quantità di reperti numismatici in un sito porti alla sua definizione come mercato.¹⁰² Tuttavia occorre ricordare che, sebbene la moneta abbia costituito in molte società dell'alto medioevo europeo il principale mezzo di pagamento e unità di misura del valore, questo non significa che fosse abitualmente utilizzata in ogni luogo ed in ogni epoca: altri tipi di beni potevano svolgere questo tipo di funzioni. Infatti, in alcune regioni che presentano, nell'alto medioevo, una scarsa circolazione monetaria, la documentazione scritta testimonia di pagamenti effettuati con *res valentes*, ovvero con sostituti monetali.¹⁰³

Se il metallo coniato non è dunque indispensabile nelle contrattazioni commerciali, le merci ne sono un elemento essenziale. Alcune di queste, quali il sale, le stoffe, le pellicce, le spezie, il vino, l'olio e gli schiavi, di cui ci parlano le fonti scritte, non lasciano di solito tracce rilevabili dagli archeologi, mentre altre voci del commercio regionale, interregionale ed

¹⁰¹ Sulle evidenze materiali di un mercato si vedano: POLACEK (L.), "Ninth-century Mikuleice", 2007, pp. 499-524 e DIKERS (P.), "An illusory emporium?", 2010, pp. 159-167.

¹⁰² Pensiamo ad esempio ai cosiddetti "*productive sites*". Su questi siti si veda: PESTELL (T.) - ULMSCHNEIDER (K.) (a cura di), *Markets in Early Medieval Europe*, 2003.

¹⁰³ ROVELLI (A.), "Coins and trade", 2009, p. 68.

internazionale, che le carte altomedievali citano solo sporadicamente, trovano al contrario riscontri notevoli nella documentazione archeologica, come accade per i contenitori ceramici da trasporto.

Non è naturalmente possibile fare un elenco universalmente valido di indicatori archeologici di scambi perché i “fossili guida” del commercio cambiano con le epoche e le aree geografiche. Tuttavia si tratta in genere di manufatti standardizzati e ben inquadrabili cronologicamente e di cui è possibile identificare il luogo di produzione e tracciare la mappa distributiva. Per esempio, tra gli indicatori materiali di commerci nei mercati e negli *emporia* dell’area scandinava troviamo frammenti di contenitori di vetro (provenienti soprattutto dalla Renania), frammenti di *Badorf ware* e *Tating Ware*, frammenti di macine di basalto di Niedemenfig. Tutti manufatti questi con caratteristiche tipologiche particolari e di cui si conoscono con esattezza le aree produttive.

Come giustamente sottolinea Skre, limitate quantità di questo tipo di reperti possono essere rinvenuti anche in scavi di residenze signorili e fattorie magnatizie; le quantità ritrovate in rapporto alla superficie scavata, può essere dunque un altro elemento significativo per l’identificazione e la valutazione di un luogo di scambio.¹⁰⁴ Recentemente, muovendosi in questa logica, l’archeologo olandese Sindbaeck ha preso in considerazione tutti i contesti degli *emporia* di area scandinava (anche di quelli di incerta interpretazione).¹⁰⁵ A seguito di quest’analisi Sindbaeck rivede l’identificazione di alcuni siti come *emporia* basata sul ritrovamento di pochi manufatti d’importazione. Esempio ne è Menzlin dove, su un area di circa 160 m², furono rinvenuti 4 frammenti di vasi di vetro importati e 9 di *Tating ware* mentre, nel sito di Ribe, su un’area di scavo di poco superiore, ne furono recuperati 1.373 di vetro e 56 di *Tating ware*.¹⁰⁶ Da questo tipo di comparazione Sendbaeck deduce una gerarchia dei luoghi di scambio nella regione scandinava, alla cui sommità si trovavano Hodeby, Ribe, Kaupang Ahus e Birka, veri e propri punti nodali di una rete commerciale composta da svariati siti secondari di varia grandezza ed importanza.

¹⁰⁴ SKRE (D.), “Markets, towns and currencies in Scandinavia”, c.s.

¹⁰⁵ SINDBAECK (S.), “Network and nodal points”, 2007, pp. 119-132.

¹⁰⁶ Oltre al testo si vedano le chiarissime illustrazioni in SINDBAECK (S.), “Network and nodal points”, 2007, pp. 123-126.

Le tracce lasciate nel terreno dalle attività di scambio sono però di solito difficili da riconoscere a causa del loro carattere effimero. L'identificazione di un luogo di scambio è dunque più agevole se, al rinvenimento delle associazioni materiali sopra citate, si accompagnano strutture ed infrastrutture commerciali come botteghe, magazzini e pontili. Nel caso in cui queste siano assenti, come doveva avvenire per la maggior parte dei piccoli mercati altomedievali che erano a carattere periodico, l'identificazione degli indicatori di commercio nel record archeologico richiede un considerevole sforzo interpretativo.

Infine, poiché le attività di scambio presuppongono lo spostamento di persone (i mercanti) e di cose (le merci), un altro fondamentale indicatore è rappresentato dalla localizzazione del sito in corrispondenza di vie di comunicazione terrestri, fluviali e marittime.

3.2.2. MERCATI INGLES E SCANDINAVI

Vediamo ora alcuni esempi di scavi di *"trading sites"* al fine di chiarire ulteriormente le caratteristiche strutturali e materiali di questi siti e le problematiche relative alla loro indagine ed interpretazione.

A Lake End Road, vicino alla cittadina di Dorney, sul medio corso del Tamigi, è stato condotto lo scavo di un'area di circa 28.000 m², che ha portato alla scoperta di 123 fosse circolari larghe tra i 2,5 m e i 3 m e profonde tra i 0,8 m e 1,5 m, la maggior parte delle quali scavate nella ghiaia.¹⁰⁷ Le fosse presentavano un primo riempimento costituito da strati intercalati di fango e ghiaia, probabilmente derivanti dall'erosione delle pareti della fossa, a cui se ne sovrapponeva un altro ricco di carbone ed ossa con occasionale lenti di ghiaia pulita e chiare tracce di scarico; lo strato superiore si presentava molto omogeneo senza evidenti tracce di scarico di materiale e con all'interno moltissimi manufatti e ossa animali.¹⁰⁸ Le caratteristiche dei riempimenti e la mancanza di strutture associate alle fosse fa ritenere che quest'ultime fossero, in origine, dei temporanei punti per la raccolta dell'acqua che, una volta in disuso, erano state usate per la raccolta dei rifiuti. Le fosse sarebbero poi state

¹⁰⁷ Su questo sito: FOREMAN (S.) - HILLER (J.) - PETTS (D.), *Gathering the people, settling the land*, 2002 e HARDY (A.) - PETTS (D.), "Lake End, Dorney", 2002, pp. 427-431.

¹⁰⁸ In dettaglio sulle fosse si veda: FOREMAN (S.) - HILLER (J.) - PETTS (D.), *Gathering the people, settling the land*, 2002, pp. 25-34 e HARDY (A.) - PETTS (D.), "Lake End, Dorney", 2002, pp. 427-431.

coinvolte da una rapida e volontaria chiusura. Tra i materiali rinvenuti negli strati superiori delle buche, oltre a ceramiche di produzione locale, vi è la *Ipswich ware* ed uno dei più grandi insiemi di ceramiche di provenienza continentale, tra cui la *Tating Ware* e ceramiche renane, mai ritrovati al di fuori dei *wics*.¹⁰⁹

Il tipo di oggetti trovati, più tipici di un contesto urbano che rurale, associato al mancato rinvenimento di strutture, nonostante lo scavo estensivo, fanno pensare ad un utilizzo del sito come luogo di incontro temporaneo, probabilmente da mettere in relazione con attività di scambio. Il sito di Lake End Road, databile tra il VII e il IX secolo, era coinvolto anche in altre attività, quali la lavorazione delle granaglie e della carne, come mostrano i circa 19.000 frammenti ossei animali; attività queste che ben si legano ad un mercato rurale. Secondarie sono invece le tracce di lavorazione dei metalli.

Il sito di Loddekopinge, nella parte centrale della West Scania, nel sud della Svezia, sorge anch'esso su di un fiume e, più precisamente, sulla riva nord del Lödde, uno dei pochi fiumi navigabili della costa occidentale della regione.¹¹⁰ Anche questo sito presentava alla sua scoperta, come uniche strutture, cinquantaquattro larghe fosse scavate nel terreno sterile di sabbia gialla. Queste grandi buche, la maggior parte di forma circolare, con una larghezza variabile da poco meno di 2 m fino a 4 m, trovano un puntuale confronto con le cosiddette "*pit-houses*", abitazioni caratteristiche di molti insediamenti della Scandinavia e della Danimarca.¹¹¹ Come suggerito dal loro nome, le "*pit-houses*" sono un tipo di struttura abitativa realizzata scavando una fossa nel terreno andando a realizzare un piano pavimentale, di solito in terra battuta, ad un livello più basso rispetto al circostante piano di calpestio; di solito le strutture erano completate con un qualche tipo di sovrastruttura in materiale deperibile. Tuttavia, a distinguere le "*pit-houses*" del sito di Loddekopinge vi è la particolare stratificazione degli strati di riempimento delle fosse dove, a strati costituiti da humus e sabbia, si intercalano strati di sola sabbia; gli strati di sabbia e humus sono stati interpretati come le successive sistemazioni pavimentali delle abitazioni mentre gli strati di sola sabbia sembrano essere stati depositati al di sopra dei piani pavimentali dal vento. La

¹⁰⁹ In dettaglio sui materiali si vedano: FOREMAN (S.) - HILLER (J.) - PETTS (D.), *Gathering the people, settling the land*, 2002, pp. 36-55.

¹¹⁰ OHLSSON (T.), "The Loddekopingeinvestigation", 1975-1976.

¹¹¹ Sulle strutture ritrovate nel sito: OHLSSON (T.), "The Loddekopingeinvestigation", 1975-1976, pp. 71-97.

caratteristica stratificazione delle “*pit-houses*” di Loddekopinge è senza dubbio da mettere in relazione con un utilizzo e abbandono periodico delle abitazioni. Determinati nell’interpretazione del sito sono stati anche in questo caso i materiali ivi rinvenuti. In particolare alcune forme ceramiche mostrano caratteristiche che indicano contatti non occasionali con elementi slavi mentre altri tipi ceramici trovano confronti con quelli trovati a Birke e a Helgo.¹¹² Le fibule a bracci uguali e un pendente in pirite trovano i loro prototipi in manufatti prodotti sul continente, anche se il pendente sembra essere stato realizzato in Scandinavia¹¹³

Dunque, anche in questo caso, la compresenza di un insediamento a carattere temporaneo, la posizione geografica in connessione con vie fluviali e la presenza di materiali che mostrano contatti a livello regionale e interregionale hanno portato ad identificare il sito come un luogo di mercato a carattere stagionale. A conferma del carattere commerciale di questo luogo, tra i materiali rinvenuti vi sono anche due pesi e una pietra con su incisa una barca.¹¹⁴ Questa scoperta, unita al ritrovamento di numerosi rivetti, porta a ritenere che a Loddekopinge si svolgesse anche la riparazione delle navi che attraccavano in prossimità dell’insediamento.¹¹⁵

Strutture simili a quelle di Loddekopinge sono emerse anche durante lo scavo di un sito posto sulla riva occidentale del Lago Tissø, in Danimarca, nella regione del West Zeland, collegato alla costa, distante sette chilometri, dal fiume Halleby.¹¹⁶

Le indagini archeologiche, che hanno interessato un area complessiva di 85.000 m², hanno portato alla scoperta di due residenze signorili e di un’estesa area caratterizzata da migliaia di buche di palo, a cui non è stato però possibile associare specifiche strutture, e da 85 “*pit-houses*”, che è stata interpretata come un mercato con annessa area produttiva.¹¹⁷ La vocazione commerciale di quest’area si concretizza nel ritrovamento di 350 pesi e di monete, oltre che di manufatti d’importazione. Tra i ritrovamenti spiccano uno *sceatta* del

¹¹² Sulle ceramiche rinvenute: OHLSSON (T.), “The Loddekopingeinvestigation”, 1975-1976, pp. 126-135.

¹¹³ OHLSSON (T.), “The Loddekopingeinvestigation”, 1975-1976, pp. 102-104.

¹¹⁴ OHLSSON (T.), “The Loddekopingeinvestigation”, 1975-1976, pp. 121-122 e 117-119.

¹¹⁵ OHLSSON (T.), “The Loddekopingeinvestigation”, 1975-1976, pp. 108-110.

¹¹⁶ JØRGENSEN (L.), “Manor and market at Lake Tissø”, 2003, pp. 175-207 e JØRGENSEN (L.), “Manor, cult and market at Lake Tissø”, pp. 77-82.

¹¹⁷ JØRGENSEN (L.), “Manor and market at Lake Tissø”, 2003, pp. 202-204.

VII secolo, denari di Carlomagno e Ludovico il Pio, monete del tipo Hedeby e, dai contesti di IX secolo, monete arabe, oltre a bicchieri in vetro provenienti dall'area carolingia. In questa stessa zona, ed in particolare nella sua parte più meridionale, sono venute alla luce tracce di attività metallurgiche, legate alla lavorazione del ferro e del bronzo, ed un sigillo bizantino della metà del IX secolo, con sopra il nome di Theodosius, che presenta confronti con esemplari rinvenuti a Hedeby e Ribe.¹¹⁸

Sebbene queste scoperte pongano il lago Tissø al centro di scambi a livello regionale, interregionale e internazionale, occorre sottolineare che il numero di rinvenimenti effettuati è di molto inferiore a quelli negli *emporìa* di Birka, Kaupang e Ribe. Questa circostanza, unita al carattere temporaneo delle strutture di mercato, fa ritenere che Tissø fosse coinvolto in periodici ed intensi periodi di attività di scambio. Questi periodici incontri, che dovevano raccogliere un numero consistente di persone, sono infatti da mettere in relazione con il carattere sacro del lago, sul fondo del quale sono state rinvenute spade, lance ed altre armi gettate nelle acque come offerte votive a partire dal VII secolo. In corrispondenza con le prime offerte, nel lago sarebbe stata costruita la residenza magnatizia posta al centro del sito e sarebbe iniziata l'attivazione del mercato, che si sarebbe poi prolungata fino all'XI secolo.¹¹⁹

Le caratteristiche del complesso del lago Tissø, con la compresenza di attività culturali, commerciali, produttive e di un centro di potere politico, associano il sito ai cosiddetti "*central places*".

Caratteristiche del tutto particolari presenta il sito di Sandtun, a West Hythe, nel Kent.¹²⁰ Posto sulle dune di sabbia della costa, questo piccolo insediamento presenta un'occupazione che va dal 700 all'850-875 circa. Le campagne di scavo svolte tra il 1947-48 ed il 1993-98, hanno messo in evidenza le tracce di numerose attività, tra cui la pesca, la lavorazione dell'osso e la produzione del sale, come testimonia anche una carta dell'anno 732. È stato inoltre rinvenuto un consistente insieme di ceramiche d'importazione continentale (in particolare dall'area franca) che ha condotto gli scavatori ad interpretare il

¹¹⁸ JØRGENSEN (L.), "Manor and market at Lake Tissø", 2003, p. 203.

¹¹⁹ JØRGENSEN (L.), "Manor, cult and market at Lake Tissø", 2008, pp. 77-82.

¹²⁰ GARDINER (M.), "Continental trade et non-urban port", 2001, pp. 264-290.

sito come un punto di approdo stagionale per le navi commerciali che venivano d'oltremare: il sito non ha infatti restituito alcuna traccia di strutture ma strati di cenere e carbone, probabilmente dovuti a fuochi all'aperto.¹²¹

Posto sulle dune sabbiose della costa belga è anche il sito di De Panne che è stato oggetto di scavi tra il 1902 ed 1908 e di nuovo tra il 1925 ed il 1930. Il sito ha restituito numerose monete (12 sceattas e denari merovingi) e piccoli oggetti metallici tra cui alcune fibule a bracci uguali. Di contro pochi sono stati i ritrovamenti ceramici, di cui solo un frammento risulta essere d'importazione. Tuttavia la scarsità dei ritrovamenti può essere dovuta ad una selettività della raccolta del materiale durante gli scavi che, come abbiamo visto, furono effettuati all'inizio del XX secolo. Nel 1973, poco lontano dall'area dei ritrovamenti materiali, furono individuate delle sepolture ad inumazione ed incenerizione oltre che una sepoltura equina. Deckers, che ha ristudiato i vecchi scavi, ha interpretato De Panne come un sito cimiteriale che veniva usato occasionalmente dagli abitanti della regione come luogo di riunione e di scambio.

Questo breve *excursus* mostra dunque la complessità interpretativa di questi siti e la loro grande varietà. Sotto l'ampio ombrello del termine mercato si trovano infatti tanto i "besch sites", ovvero i piccoli approdi temporanei lungo le coste e i fiumi, che le grandi fiere annuali, che si tenevano in occasione di festività religiose in connessioni con strutture religiose e magnatizie.

3.2.3. LO SVILUPPO DELL'ARCHEOLOGIA DEI MERCATI IN EUROPA SETTENTRIONALE

Nel 1989 Richard Hodges pubblicava il libro "*Dark Age economics*" in cui sviluppava la tesi secondo la quale gli *emporia* del Nord Europa fossero dei "*gateway communities*" tra il nucleo sviluppato dell'Europa altomedievale (l'area corrispondente all'attuale Francia) e la periferia sottosviluppata (Inghilterra e Scandinavia), dove materie prime e prodotti artigianali di produzione locale erano scambiati con prodotti di lusso provenienti dall'Europa continentale. Questi centri, di fondazione reale, si configuravano dunque, per l'autore, come

¹²¹ GARDINER (M.), "Continental trade et non-urban port", 2001, p. 209.

un accesso monopolistico ai beni di lusso destinati alle *élites*. In questo modello i piccoli mercati rurali, nel caso in cui esistessero, erano ininfluenti nel sistema come tale.¹²²

Gli scavi e le ricognizioni effettuati in questi ultimi vent'anni hanno però permesso di mettere in evidenza i contesti commerciali regionali ed interregionali degli entroterra dei grandi empori, che appaiono caratterizzati da una fitta rete di centri con funzioni commerciali gerarchicamente organizzati.

In particolare le ricerche effettuate con l'ausilio del *metal detector*, alle quali hanno fatto in alcuni casi seguito scavi stratigrafici, hanno portato all'identificazione di una serie impressionante di siti, definiti "*productive sites*", molto diversi tra loro, alcuni dei quali sembrano aver avuto un'occupazione stagionale, ma tutti caratterizzati ed accumulati dall'abbondanza dei ritrovamenti di monete e manufatti metallici.¹²³ Queste scoperte, spesso casuali, hanno condotto ad una serie di ricerche mirate aventi per obiettivo l'analisi del rapporto esistente tra gli empori ed il loro territorio. Esemplicativo l'*Ipswich Ware Project* che si proponeva lo studio dell'entroterra di Ipswich, uno dei più importanti *emporia* britannici, attraverso l'analisi della distribuzione della "*Ipswich ware*", un tipo ceramico dalla produzione standardizzata e ben datato, prodotta in gran quantità tra il 720 e l'850.¹²⁴ Questo studio ha portato così alla definizione dell'interland di questo *emporium* attraverso la mappa distributiva di questo vero e proprio prodotto di massa dell'epoca Anglosassone, area distributiva rivelatasi molto più ampia del previsto, con una penetrazione nel territorio che non concerneva esclusivamente siti a carattere ecclesiastico o signorile, ma anche piccoli villaggi rurali, come nel caso del piccolo insediamento di Yarnton nello Oxfordshire.¹²⁵

Sulla base di queste ricerche Palmer, che ha studiato l'entroterra di Ipswich, Lundenwic e Hamwic, ha individuato tre tipi di "*trading sites*" distinti sulla base delle associazioni materiali e della consistenza quantitativa dei rinvenimenti.¹²⁶

¹²² HODGES (R.), *Dark Age Economics*, 1989.

¹²³ In generale sulle ricerche sui "*productive sites*": PESTELL (T.) - ULMSCHNEIDER (K.) (a cura di), *Markets in Early Medieval Europe*, 2003.

¹²⁴ Per i risultati prodotti da questo progetto si veda: PALMER (B.), "The hinterland of three southern English *emporia*", 2003, pp. 48-50.

¹²⁵ HEY (G.), *Yarnton. Saxon and medieval settlement*, 2004.

¹²⁶ PALMER (B.), "The hinterland of three southern English *emporia*", 2003, pp. 48-60.

Gli insediamenti del primo tipo, i più importanti nella scala gerarchica, si caratterizzano per il ritrovamento di un gran numero di monete e manufatti metallici, a cui spesso si associa la dipendenza da enti religiosi. Probabilmente legato all'abbazia di St. Mary era il sito scoperto al centro dell'Isola di Whigt, che ha restituito 37 *sceattas*, molti dei quali provenienti da Hamwich e dalla regione delle foci del Reno.¹²⁷ Caratteristiche simile presentano anche i siti di Tilbury¹²⁸ e Barham¹²⁹, entrambi da ritenersi dipendenti da fondazioni monastiche; il primo, posto sul fiume Tamigi, a 150 Km da Hamwic, ha restituito 146 monete, mentre nel secondo, posto a nord-est dell'emporio di Ipswich, gli scavi hanno portato al rinvenimento di 50 *sceattas*, molti dei quali provenienti da Ipswich e dalla Frisia, oltre che di ceramiche tipo Ipswich ed altri manufatti d'importazione continentale. Sebbene molti di questi siti non siano stati scavati e non sia possibile ricostruire esattamente la loro funzione ed il contesto in cui si inseriscono, non ci appare avventata la proposta di interpretarli come "*central place*" e/o mercati periodici al centro dei traffici interregionali e regionale che faceva capo agli *emporia* posti sulla costa.

Ad un livello inferiore nella gerarchia di questi insediamenti Palmer pone i cosiddetti "siti produttivi", che si caratterizzano per la presenza di inequivocabili tracce di attività artigianali di vario tipo, che vanno dalla tessitura all'allevamento degli animali, dalle attività metallurgiche alla produzione di carne di maiale. Molti di questi siti presentano considerevoli rinvenimenti di *Ipswich Ware*.

Infine, in questi ultimi anni, si sono scoperti una serie di siti rurali che, a differenza dei due tipi precedenti, non evidenziano nessuna connessione con strutture insediative o ecclesiastiche, né tracce di attività produttive specializzate, ma che, per la loro posizione in corrispondenza di importanti vie di comunicazione d'acqua e di terra e per il ritrovamento di manufatti d'importazione, possono essere interpretati come luoghi di scambio stagionali, come il già citato sito di Lake End Road.

Anche in area scandinava la revisione dei dati pertinenti dagli scavi degli *emporia*, e da altri siti identificati come tali, ha messo in luce la complessità della rete insediativa e

¹²⁷ Sulle ricerche sui "*productive sites*" dell'isola si veda: ULMSCHEIDER (K.), "Markets around the Solent", 2003, pp. 73-83.

¹²⁸ Sulle scoperte a Thilbury: BLACKBURN (M.), "Productive sites and the pattern of coin loss in England", pp. 26-28.

¹²⁹ Sulle scoperte a Barham: NEWMAN (J.), "Exceptional finds, exceptional sites", 2003, pp. 97-109.

commerciale di questa regione, caratterizzata da pochi punti nodali, gli *emporia* di Hedeby, Ribe, Kaupang, Haus e Birka, facenti capo ad una rete di siti minori.¹³⁰

Gli scavi e le ricerche mirate effettuate in area nord-europea rivelano dunque un coinvolgimento degli insediamenti e dei mercati rurali nel sistema degli scambi altomedievali superiore a quello che si credeva in passato, ponendo al contempo in rilievo il ruolo non secondario svolto dalle comunità monastiche ed ecclesiastiche nelle attività produttive, di scambio e di gestione dei traffici da e verso gli *emporia*.

La ricerca, sebbene abbia già condotto a risultati considerevoli, è tuttavia ancora agli inizi e molti punti restano da chiarire in relazione alla strutturazione, l'estensione, l'articolazione e la funzione di molti di questi siti.

3.3. L'ARCHEOLOGIA DEI MERCATI NELL'ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE

Nonostante che negli ultimi trent'anni siano stati numerosi gli scavi concernenti siti e contesti d'epoca altomedievali, i dati a nostra disposizione sui mercati dell'Italia centro-settentrionale rimangono del tutto insufficienti: in sostanza non disponiamo di alcun scavo stratigrafico di un sito di mercato, non prendendo qui in considerazione gli *emporia*.

Ciò è innanzitutto dovuto alla mancanza in Italia di progetti di ricerca archeologica sottomessi a precise domande storico archeologiche. La maggior parte degli interventi di scavo si inseriscono, infatti, in un quadro di "emergenza" ed occasionalità, mentre rare sono le indagini stratigrafiche e le ricognizioni inquadrare in specifici progetti di ricerca. Un altro aspetto che influisce considerevolmente sulla quantità e la qualità dei dati disponibili è l'estensione delle superfici scavate. Pochi sono gli scavi estensivi e ciò comporta una visione parziale delle realtà scavate, con il rischio di perdere o sottovalutare dati importanti per la comprensione dei siti. Ad esempio, nello scavo del castello piemontese di Bric S. Vito, in provincia di Cuneo, dove sono state rinvenute ceramiche policrome smaltate di produzione islamica, tipologia conosciuta in Italia settentrionale in pochissimi esemplari, associate a monete di Ottone I e ad un eccezionale complesso di manufatti metallici, la limitata area indagata, consistente in due saggi al di fuori della porta del *castrum*, non ci consente di fare

¹³⁰ SINDBACK (S.), "Network and nodal points", 2007, pp. 119-132.

ipotesi sul contesto in cui questi rinvenimenti vanno inseriti.¹³¹ Come abbiamo visto avvenire negli esempi Inglesi e scandinavi citati in precedenza, l'interpretazione dei siti quali luoghi di scambio è stata possibile in gran parte grazie alla grande estensione della superficie scavata, che ha consentito una visione globale delle strutture presenti.

Il contesto italiano presenta un ulteriore elemento problematico costituito dalla straordinaria continuità di vita della maggior parte dei suoi centri urbani e rurali. Paradigmatico è a tal proposito il caso del sito di S. Dalmazzo di Pedona. Nella *passio* del santo, anteriore al X secolo, si racconta che un gran numero di fedeli, provenienti dalle valli alpine e dalle coste del Mar Ligure, si recavano ogni anno sulla tomba del santo per pregare e fare commerci; sebbene il sito di questo mercato possa essere riconosciuto con l'attuale Borgo S. Dalmazzo, in provincia di Cuneo, dove ancora si trova il cenobio dedicato al santo, appare improbabile che i resti di questa fiera, che doveva aver luogo con ogni probabilità non lontano dall'edificio religioso, siano sopravvissuti alla crescita del centro abitato che conta attualmente più di 12.000 abitanti e, in ogni modo, è impossibile verificarlo a causa delle costruzioni moderne che sono cresciute intorno all'edificio di culto.¹³²

3.3.1. QUALI INDICATORI MATERIALI DI ATTIVITA' COMMERCIALI?

Particolarmente problematica appare inoltre l'identificazione di validi indicatori archeologici di scambi e commerci.

Come abbiamo visto monete e manufatti d'importazione di largo consumo, come i materiali ceramici, sono i più comuni indicatori di attività commerciali. È ben noto però come l'Italia centro settentrionale si caratterizzi per la scarsità dei ritrovamenti numismatici, soprattutto se paragonati a quelli delle regioni nord-Europee.¹³³

Tuttavia, sebbene il ridotto numero di monete rinvenute in contesto di scavo renda difficile l'identificazione dei centri di scambio, questo non implica un minore sviluppo della

¹³¹ Lo scavo condotto dal Gruppo Archeologico Torinese e dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte è stato parzialmente pubblicato in: PANTÒ (G.), "Bric San Vito", 1994, pp. 340-343; PANTÒ (G.), "Bric San Vito", 1995, pp. 371-372 e per i materiali PANTÒ (G.), "Produzione e commerci", 1998, p. 276.

¹³² Sul sito di S. Dalmazzo nell'alto medioevo e sullo scavo della chiesa si vedano: UGGÉ (S.), "Culti santoriali in ambito piemontese", 2003, pp. 153-165; MICHELETTO (E.), *La chiesa di S. Dalmazzo*, 1999 e MICHELETTO (E.), "Indagini archeologiche", 2000, pp. 308-314.

¹³³ Una disamina della monetazione e dei ritrovamenti monetali in Italia in: ROVELLI (A.), "La funzione della moneta tra l'VIII ed il X secolo", 1994, pp. 521-537 e ROVELLI (A.), "Coins and trade", 2009, pp. 45-76.

rete commerciale dell'Italia centro-settentrionale rispetto a quella delle regioni dell'Europa settentrionale. Una recente disamina dei ritrovamenti numismatici effettuati nell'area alpina ha infatti mostrata la ricchezza e la varietà delle monete altomedievali rinvenute.¹³⁴ Tra queste vi sono infatti denari carolingi, *sceattas* anglosassoni, monete arabe e bizantine. Ricchezza e varietà che è stato possibile riscontrare anche nei rinvenimenti degli Appennini settentrionale e dell'area dell'Adriatico settentrionale, ossia in corrispondenza dei passaggi obbligati dei flussi commerciali. Flussi commerciali che dovevano attraversare la Pianura Padana nel loro percorso da est ad ovest, da nord a sud, e viceversa. Resta da chiarire perché in un'area economicamente sviluppata e ricca di città come quella padana gli scavi restituiscano un così esiguo materiale numismatico.

Detto questo, il vasellame ceramico rimane il principale indicatore di scambi disponibile nell'identificazione dei siti di mercato. Tuttavia, prima di affrontare questo argomento, credo sia necessario soffermarci sulla questione del grado di rappresentatività della ceramica nel quadro del consumo e, più in generale, degli scambi commerciali, che vede, allo stato attuale, la maggior parte dei rinvenimenti ceramici dell'Italia centro-settentrionale apportare dati che appaiono contraddittori, soprattutto se messi a confronto con quelli relativi alla pietra ollare. Si riscontra infatti che, mentre la maggior parte dei prodotti ceramici, tra VIII e X secolo, mostrano una riduzione selettiva dei tipi e delle aree di confronto, a cui si associa la rara o trascurabile presenza di ceramiche fini, la pietra ollare, prodotta in area alpina, presenta una diffusione capillare in tutta l'Italia settentrionale ed oltre.¹³⁵

Ciò ci deve far ricordare che il vasellame ceramico rappresenta solo una parte della produzione artigianale e che sovente questi tipi di contenitori erano sostituiti da altri realizzati in legno. Anche nei casi dei contenitori da trasporto le botti e le casse dovevano sostituire le anfore nel trasporto delle derrate alimentari. Anche i manufatti ceramici,

¹³⁴ SACCOCCI (A.), "Tra est ed ovest: circolazione monetaria nelle regioni alpine", 2005, pp. 103-121.

¹³⁵ Sulle caratteristiche e la diffusione della ceramica altomedievale nell'Italia settentrionale: BROGIOLO (G.P.) - GELICHI (S.) (a cura di), *Le ceramiche alto medievali*, 1996; In particolare BROGIOLO (G.P.) - GELICHI (S.), "Conclusioni", 1996, pp. 224-225. Sulla diffusione della pietra ollare: ALBERTI (A.), "Produzione e commercializzazione della pietra ollare", 1999, pp. 335-339.

sebbene molto diffusi, possono dunque fornire una visione parziale e distorta sugli scambi e sui commerci.¹³⁶

Detto ciò appaiono particolarmente interessanti le recenti indagini nell'*emporium* altomedievale di Comacchio, che stanno fornendo nuovi dati sulla vitalità degli scambi e dell'economia nell'Italia settentrionale e nuovi indicatori archeologici di scambi e commerci a livello regionale ed internazionale.¹³⁷

In questi ultimi anni il sito di Comacchio è stato paragonato agli *emporia* di Hamwich e di Dorestad, sia per il suo ruolo di intermediazione commerciale tra Oriente ed Occidente sia per i suoi rapporti integrati e regolari con le aree dell'entroterra.¹³⁸ Il parallelo con Dorestad si allarga anche alle strutture portuali costituite da ampie banchine e piattaforme ritrovate durante gli scavi effettuati nella zona di Villaggio S. Francesco.¹³⁹ In questi scavi, ed in quelli dell'area intorno alla cattedrale della città, la sequenza stratigrafica altomedievale di VII-IX secolo ha restituito un'ampia gamma di materiali tra cui contenitori anforici, vasi in pietra ollare, ceramiche depurate e invetriate, contenitori vitrei.¹⁴⁰ In particolare le ricerche archeologiche hanno portato all'identificazione di un particolare tipo di contenitori da trasporto che sono stati denominati "anfore globulari" (Figura 1). Si tratta di piccoli contenitori a corpo globulare caratterizzati da colli cilindrici o troncoconici con anse più o meno arcuate e a sezione prevalentemente ovale. Questo tipo di anfore, databili tra VII e IX secolo, provenienti probabilmente dal Mediterraneo orientale, dovevano essere destinate soprattutto al trasporto dell'olio, come sembrano mostrare le analisi effettuate su alcuni di questi manufatti. Esempari simili sono stati identificati anche tra i materiali recuperati a Torcello, in contesti databili all'età carolingia, e in città quali Verona, Brescia e Milano. Si

¹³⁶ NEGRELLI (C.), "Produzione, circolazione e consumo", 2007, pp. 437-471.

¹³⁷ Per un quadro generale dei rinvenimenti effettuati a Comacchio: GELICHI (S.) (a cura di), *Comacchio e il suo territorio*, 2007 e GELICHI (S.), *L'isola del vescovo*, 2009. Per le ultimissime scoperte si veda anche: GELICHI (S.), "Venice, Comacchio and the Adriatic emporia", 2010, pp. 149-157 e GELICHI (S.) et alii, c.s., "La storia di un emporio dimenticato: Comacchio e l'archeologia", c.s.

¹³⁸ CALAON (D.), *Prima di Venezia*, 2005.

¹³⁹ CALAON (D.), "Lo scavo di Villaggio S. Francesco", 2007, pp. 505-530.

¹⁴⁰ Sui ritrovamenti materiali: CALAON (D.) et alii, " ...castrum igne combussit...", 2006, pp. 19-48; NEGRELLI (C.), "Produzione, circolazione e consumo", 2007, pp. 437-471; CALAON (D.) - GELICHI (S.) - NEGRELLI (C.), " Tra VII e VIII secolo: i materiali ceramici", 2009, pp. 38-39; FERRI (M.), "La produzione del vetro", pp. 33-35.; ALBERTI (A.), "E per la cucina? La pietra ollare", 2009, pp. 40-41.

tratta tuttavia di un tipo di anfora di recente identificazione e mancano ancora dati su una loro eventuale diffusione anche in contesti rurali.¹⁴¹

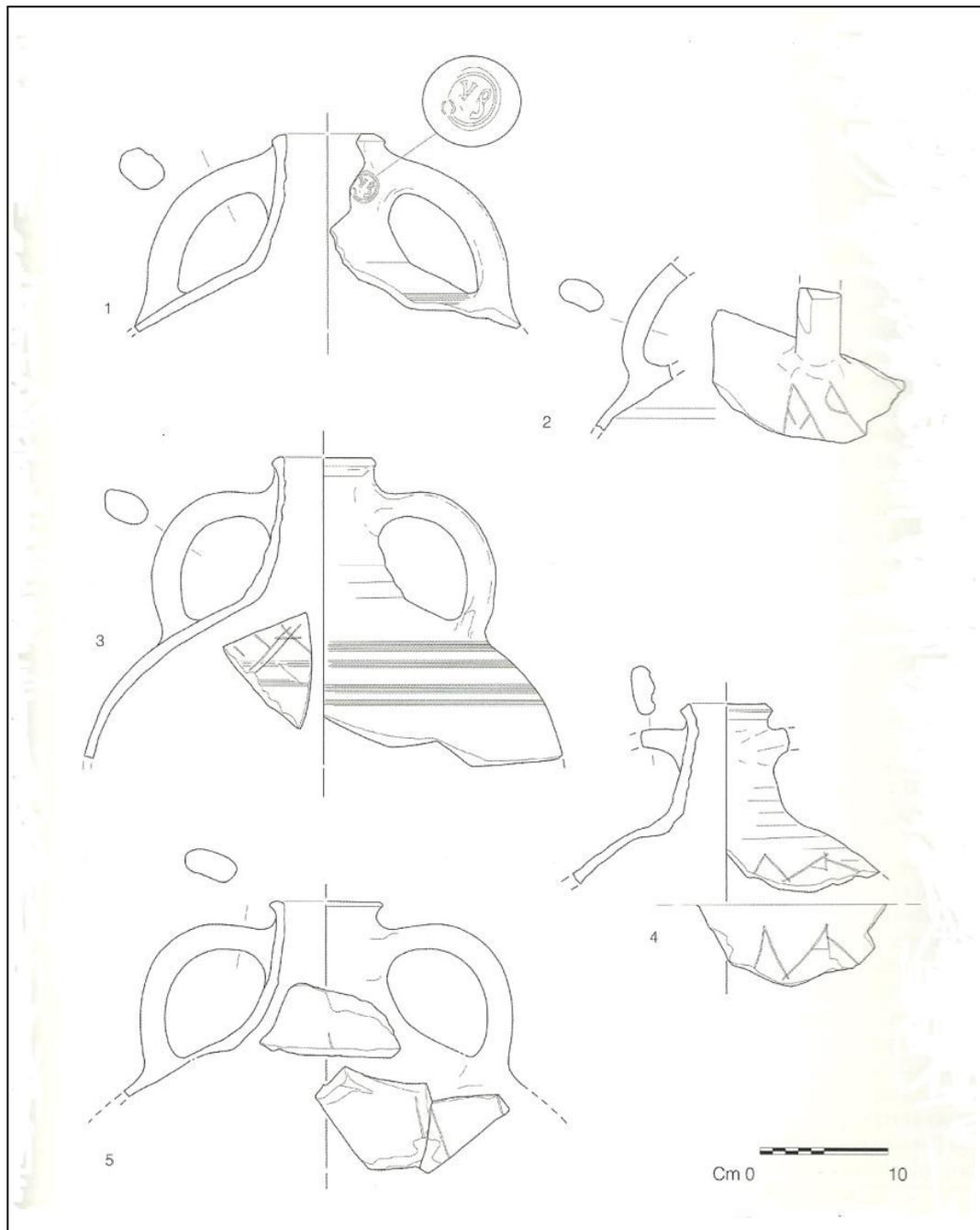


Figura 1: Tipologia delle anfore globulari da Comacchio (Negrelli 2007)

¹⁴¹NEGRELLI (C.), 2007, "Produzione, circolazione e consumo", 2007, pp. 437-471. Alcuni accenni su questo problema in: NEGRELLI (C.) c.s., "Verso la definizione degli indicatori ceramici altomedievali: anfore ed altro vasellame nell'alto Adriatico tra VII e VIII secolo.", c.s.

Lo stesso si può dire per un altro prodotto ceramico recentemente identificato a Comacchio: la ceramica depurata ad impasto chiaro (Figura 2). Si tratta di contenitori ceramici chiusi (brocche ed anforette) di diverse dimensioni, ma particolarmente omogenei dal punto di vista delle caratteristiche fisiche macroscopiche, caratterizzati da un impasto molto chiaro con decorazioni a crudo costituite da intrecci di fasci di linne sulle spalle o sulle parti mediane delle pance. Sebbene siano possibili confronti con produzioni laziali e dell'Italia meridionale, la loro diffusione nell'area nord-adriatica e le analisi degli impasti lasciano supporre che si tratti di produzioni locali forse realizzate negli stessi empori della costa nord-adriatica. Anche per questi manufatti si è proposta un'interpretazione quali piccoli contenitori da trasporto adatti alle piccole imbarcazioni utilizzate nei trasporti fluviali. Le ceramiche depurate ad impasto chiaro, una produzione standardizzata, ben identificabile e dalla ristretta cronologia (probabilmente tra VIII e IX secolo), potrebbe essere un buon indicatore dei rapporti commerciali a livello locale. Tuttavia, come per le anfore globulari, questa forma ceramica è stata identificata solo di recente, e nonostante sia possibile immaginare una sua diffusione nella pianura padana non disponiamo ancora di dati al riguardo.¹⁴²

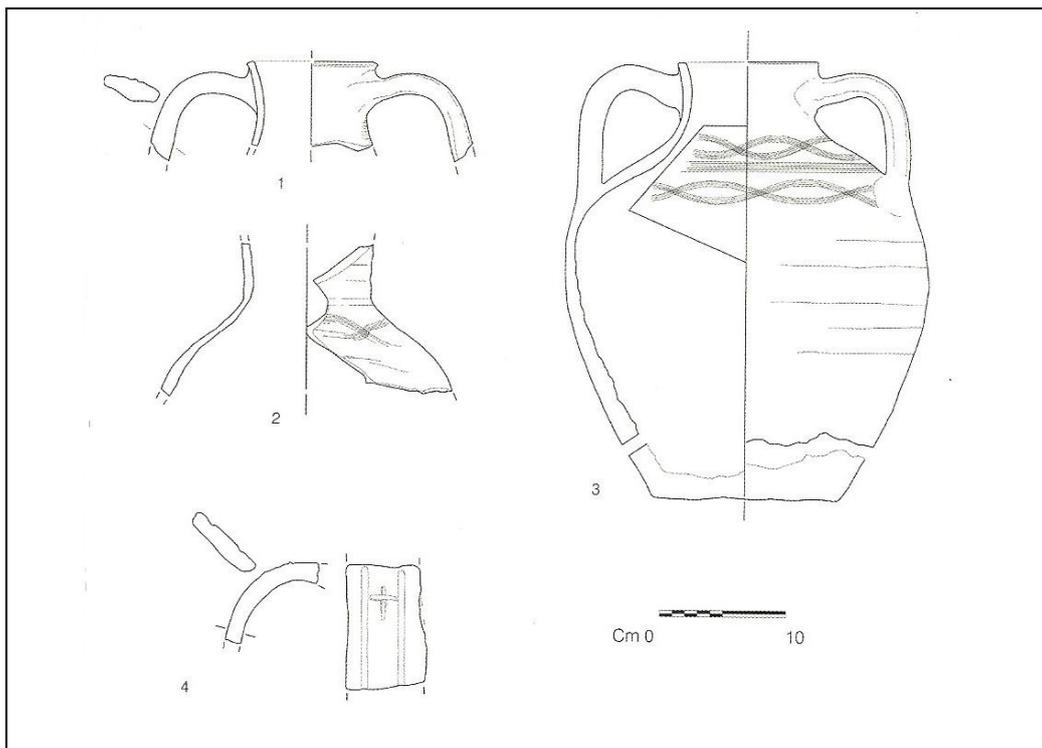


Figura 2; Tipologia della ceramica depurata da Comacchio (Negrelli 2007)

¹⁴² NEGRELLI (C.), "Produzione, circolazione e consumo", 2007, pp. 437-471

Altri due possibili indicatori di scambi e commerci sono i contenitori vitrei e quelli in pietra ollare. Tuttavia nel caso dei contenitori in vetro mancano in Italia settentrionale produzioni di forme particolari che possano essere associate ad un determinato luogo di produzione. La maggior parte delle tipologie vitree prodotte tra tardo antico ed alto medioevo presentano caratteristiche comuni e, inoltre, la miscela vetrificabile non è in grado di fornire elementi sul luogo di produzione, essendo la maggior parte dei vetri italiani prodotti partendo da semilavorati provenienti dalle coste israeliane, libanesi e siriane.¹⁴³ Di maggiore interesse potrebbero essere i semilavorati come i lingotti di vetro rinvenuti nello scavo del villaggio di X secolo di S. Agata Bolognese e a Lomello che presentano confronti con materiali simili rinvenuti in Francia, a St. Denis, sede di un'importantissima fiera.¹⁴⁴ Nel caso della pietra ollare invece, nonostante siano noti gli ateliers di fabbricazione nelle alpi occidentali, la sua capillare distribuzione in tutta l'Italia settentrionale (non vi è praticamente sito altomedievale che non ne presenti una certa quantità) la rende inidonea ai fini della nostra ricerca.¹⁴⁵

In conclusione non disponiamo per il momento di indicatori archeologici di commerci che consentano una sicura identificazione di luoghi di mercato. Attendiamo fiduciosi i risultati delle ricerche negli *emporia* nord-adriatici.

3.3.2. VECCHI SPAZI PER NUOVI MERCATI

In Occidente, nel periodo compreso tra la tarda antichità e l'alto medioevo, un numero consistente di città scomparvero a seguito degli sconvolgimenti che accompagnarono e seguirono la fine del dominio romano. Questo fenomeno, che coinvolse tutta l'Europa con dimensioni e tempi diversi a seconda delle regioni e dei luoghi, colpì solo marginalmente l'Italia centro settentrionale dove il sistema urbano resistette meglio al collasso dell'Impero e dove molte città di antica fondazione sopravvissero durante l'alto medioevo, spesso

¹⁴³ Ringrazio Margherita Ferri per le preziose delucidazioni sulla produzione e la circolazione dei prodotti vitrei in età alto medievale. WHITEHOUSE (D.), "Things that travelled", 2003, pp. 301-305.

¹⁴⁴ Su questi lingotti si veda: NEPOTI (S.), "Alcuni dati archeologici sulle manifatture tessili", 2001, pp. 391-393.

¹⁴⁵ Sulla produzione e la circolazione della pietra ollare in Italia si veda: ALBERTI (A.) "Produzione e circolazione della pietra ollare in Italia", 1999, pp. 335-339; CAVANI (M.M.), "Pietra ollare nelle provincie di Parma e Piacenza", 1987, pp. 195-200; FICARA (M.) "Anfore tardo antiche d'importazione e pietra ollare", 2008, pp. 105-115; GELICHI (S.), "La pietra ollare in Emilia Romagna", 1987, pp. 201-209; MALAGUTI (C.) - ZANE (A.), "La pietra ollare nell'Italia nord-orientale", 1999, pp. 411-421; MANNONI (T.) - MESSIGA (B.), "La produzione e la diffusione della pietra ollare", 1980, pp. 501-509.

mantenendo la medesima ubicazione topografica.¹⁴⁶ Tuttavia le trasformazioni politiche e socio-economiche che caratterizzarono il periodo compreso tra III e VII secolo ebbero importanti riflessi anche sulla concezione dello spazio urbano, oltre che sulle sue strutture ed infrastrutture.

I *macella*, i mercati permanenti delle città romane destinati alla vendita di generi alimentari, furono abbandonati o trasformati in altre strutture con funzioni diverse. Anche gli *horrea*, i portici ed i fori commerciali subirono analoghe trasformazioni (si veda capitolo 4).

Ma che aspetto avevano i nuovi mercati delle città altomedievali e quali strutture li caratterizzavano? Rispondere a questa domanda non è semplice perché le fonti materiali al riguardo sono pressoché inesistenti. Ciò è dovuto innanzitutto ad una ricerca archeologica per troppo tempo poco attenta alla stratigrafia alto medievale, di fatto schiacciata tra i resti monumentali della città romana e di quella basso medievale¹⁴⁷, come ha sottolineato Bryan Ward Perkins una trentina di anni or sono: *“in una situazione di continuità d’insediamento attraverso il basso medioevo fino ad oggi succede spesso che i fragili resti della città alto medievale siano stati molto mal ridotti, o anche del tutto distrutti da vari interventi tardo e post medievali... La fase romana, essendo più profonda ed anche spesso più solida, in genere resiste meglio a questi tardi interventi; perciò il disgraziato alto medioevo risulta bucato, tagliato e schiacciato tra le massicce strutture romane e basso e post medievali.”*¹⁴⁸ A ciò si deve aggiungere che, nell’immediato dopoguerra e negli anni ‘60, i lavori per la ricostruzione e la messa in opera di nuove costruzioni portarono alla scomparsa di migliaia di metri cubi di stratigrafia, spesso senza alcun controllo archeologico, come accadde nel caso di Pavia per i lavori di costruzione di un mercato sotterraneo, avvenuti nella probabile area del foro della città romana e del mercato altomedievale.¹⁴⁹

¹⁴⁶ BROGIOLO (G. P.) - GELICHI (S.), *La città nell’Alto Medioevo Italiano*, 1998, pp. 45-46.

¹⁴⁷ BROGIOLO (G. P.) - GELICHI (S.), *La città nell’Alto Medioevo Italiano*, 1998, pp. 45-46.

¹⁴⁸ WARD PARKINS (B.), *“La città altomedievale”*, 1983, p. 113.

¹⁴⁹ FAGNANI (F.), *“La Piazza Grande di Pavia”*, 1960 e HUDSON (P.), *Archeologia urbana e programmazione della ricerca*, 1981.

L'unico chiaro esempio, a noi noto, di queste nuove strutture commerciali ci è fornito dalla città di Roma e dal suo complesso monumentale più rappresentativo: Il Foro Romano. Le tracce in negativo lasciate da strutture in legno sulle lastre di pavimentazione e sulle basi delle colonne onorarie e sui Rostri dell'area centrale del Foro sono state interpretate, da Giuliani e Verduchi, sulla base di un dettagliato e minuzioso rilievo di tutte le tracce in negativo presenti nell'area, come appartenenti a piccoli edifici con funzione commerciale (Figura 3).¹⁵⁰

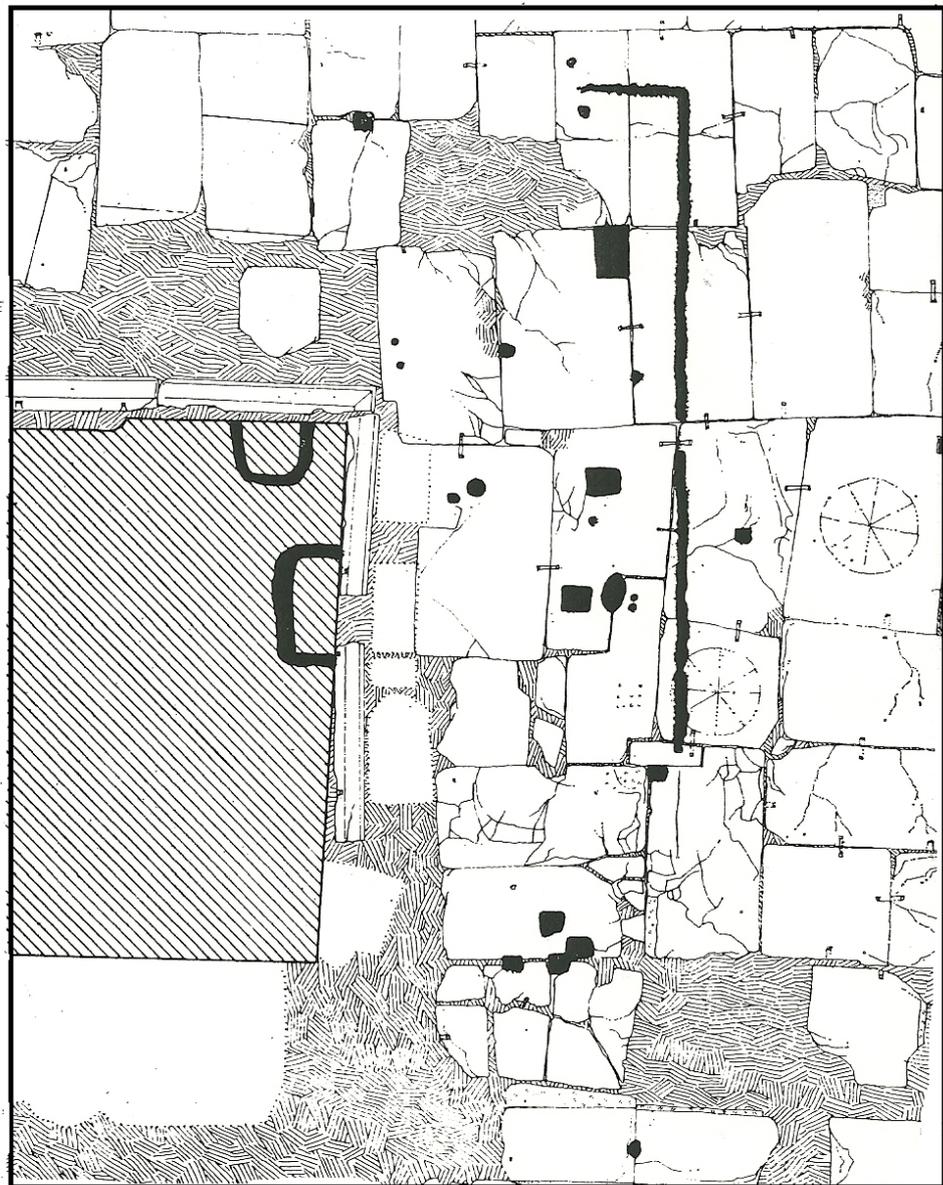


Figura 3: Rilievo delle tracce relative all'impianto di edifici lignei altomedievali in corrispondenza di una delle colonne dell'area centrale del Foro. (Giuliani 1983)

¹⁵⁰ GIULIANI (C.F.) - VERDUCHI (P.), *L'area centrale del Foro Romano*, 1987, pp. 186-187.

Queste strutture, con coperture e pareti in legno, realizzate attraverso l'alloggiamento di pali nella pavimentazione della piazza e nelle basi dei monumenti onorari, presentano dimensioni (da 1,50 m a 2,50 m di profondità), che non possono essere messe in relazione con un uso abitativo; anche la loro organica disposizione, attenta ai percorsi e al rispetto di un sufficiente spazio di circolazione tra le botteghe, rinvia ad un uso commerciale del complesso.¹⁵¹

Non avendo a disposizione dati stratigrafici relativi allo scavo di quest'area del Foro è difficile datare con esattezza il momento d'installazione in questa zona del complesso commerciale; tuttavia è possibile affermare con certezza che essa avvenne quando la spoliatura dei marmi dei monumenti era già avvenuta. Alcuni alloggiamenti dei ritti in legno vengono infatti ricavati negli spazi occupati originariamente dal rivestimento marmoreo.¹⁵² Quale termine *post quem* può essere dunque preso il 608 d.C., anno di dedicazione della Colonna di Foca, mentre nessuna impronta può essere posteriore all'XI secolo, quando la pavimentazione della piazza fu interrata dai sedimenti di un'alluvione.¹⁵³

Altri piccoli edifici interpretabili come commerciali furono rinvenuti nel corso degli scavi svolti, tra il 1999 e il 2000, nel complesso del *Templum Pacis*. Queste strutture, databili sulla base dei bolli laterizi e della tecnica costruttiva alla tarda età massenziana, andarono ad occupare il settore occidentale della piazza inserendosi tra le murature degli euripi. Anche in questo caso la funzione commerciale del complesso di strutture è confermata dal suo assetto planimetrico, che appare lontanissimo da qualsiasi confronto con coeve abitazioni private, e dalla presenza di un'ampia area aperta senza tracce di copertura, pavimentata con marmi e laterizi, con al centro una vasca rettangolare.¹⁵⁴

E'probabile che il cambiamento di funzione di quest'area del *Templum Pacis* sia da mettersi in rapporto con la costruzione della non lontana Basilica di Massenzio nell'area precedentemente occupata dagli *horrea piperitaria*, i magazzini delle spezie. Durante la

¹⁵¹ GIULIANI (C.F.) - VERDUCCHI (P.), *L'area centrale del Foro Romano*, 1987, p. 187.

¹⁵² GIULIANI (C.F.) - VERDUCCHI (P.), *L'area centrale del Foro Romano*, 1987. In particolare figura 211 e 251.

¹⁵³ GIULIANI (C.F.) - VERDUCCHI (P.), *L'area centrale del Foro Romano*, 1987, p. 33.

¹⁵⁴ MENEGHINI (R.), *I Fori Imperiali*, 2009.

guerra greco - gotica, o poco dopo, le botteghe furono rase al suolo e obliterate da uno strato di terra sabbiosa che restituì al monumento il suo aspetto originario.¹⁵⁵

In altri casi la presenza di strutture di tipo commerciale nell'area del foro in epoca altomedievale ci è stata tramandata dalle fonti, ma non disponiamo di adeguate prove materiali che possano suffragare tali testimonianze.

E' dalle fonti scritte che veniamo a sapere che botteghe mercantili occupavano parte dello spazio, e forse delle strutture, dell'antico foro di Pavia. Nell'anno 901 l'abbazia di San Silvestro di Nonantola concedeva al negoziante Lautepertus "*libellario nomine*", per ventinove anni, una "*statione*" posta in Pavia nel "*forum clusum*".¹⁵⁶ Questa bottega, dotata di un banco per l'esposizione della merce, doveva trovarsi su uno dei lati della piazza e confinava con altre botteghe commerciali appartenenti sia a privati sia ad istituzioni religiose. Ci sono diverse circostanze che sembrano provare che la "*statione*" di Lautepertus si trovasse nell'area oggi occupata da Piazza della Vittoria, fino a pochi anni fa sede del mercato della città di Pavia.¹⁵⁷ Gli scavi effettuati in questa zona alla fine degli anni '50, per la costruzione di un mercato sotterraneo, misero in luce delle lastre in pietra di Verona, probabilmente appartenenti all'antico foro. Tuttavia lo scavo non fu seguito da un archeologo e non disponiamo di rilievi dettagliati delle strutture e di una precisa e corretta descrizione degli scavi.¹⁵⁸

Tuttavia che il *forum* di Pavia fosse rimasto un'area aperta, con ancora parte delle strutture che lo circondavano ancora visibili, è dimostrato dal fatto che alla fine dell'VIII o all'inizio del IX secolo il compilatore della silloge di Einsiedeln copiò un'iscrizione dedicatoria che egli indica come presente nel foro di Pavia.¹⁵⁹

I recenti scavi effettuati all'inizio degli anni '90 a Milano, all'interno dell'edificio della Biblioteca Ambrosiana, hanno portato alla scoperta dei resti della pavimentazione del *forum*

¹⁵⁵ MENEGHINI (R.), *I Fori Imperiali*, 2009.

¹⁵⁶ *Cod. Dipl. Long.*, n° CCCXLII, pp. 658-659.

¹⁵⁷ Sulla posizione del "foro cluso" all'interno della città di Pavia: BULLOUGH (G. H.), "Urban change in early medieval Italy", 1966.

¹⁵⁸ FAGNANI (F.), "La Piazza Grande di Pavia", 1960 e HUDSON (P.), *Archeologia urbana e programmazione della ricerca*, 1981.

¹⁵⁹ WARD-PERKINS (B.), *From classical antiquity to the middle ages*, 1984, p. 184.

della città romana.¹⁶⁰ La pavimentazione si presentava particolarmente ben conservata. Nella parte sud della piazza furono scoperte tracce di attività databili all'alto medioevo, con strutture lignee che andarono ad installarsi direttamente sul piano pavimentale di età romana. Nell'area nord, invece, erano presenti strati composti da macerie e blocchi di cocciopesto, relativi alla fase di abbandono delle strutture della piazza, risistemati e compattati, che andavano a coprire direttamente le lastre di pavimentazione. Sembra dunque che il foro, sebbene ridotto nelle sue dimensioni, come mostra la costruzione di strutture lignee nella sua parte meridionale, rimase uno spazio aperto ed accessibile. La chiesa di San Sepolcro, all'origine SS. Trinità, posta nella parte meridionale dell'area dell'antico foro, fu costruita solo nel 1030¹⁶¹, mentre la chiesa di S. Maria Beltrame, eretta nell'836, presenta la facciata rivolta verso la piazza. Ciò permette di ritenere che fino a questa data quest'area del foro fosse sgombra da edifici.

E' possibile che anche l'antica piazza milanese, dove si trovava tra l'altro la zecca, ospitasse durante l'alto medioevo delle attività di tipo commerciale, come sembra indicare la presenza in quest'area, sin dalla fine dell'VIII secolo, di mercanti.¹⁶² Tuttavia le recenti ricerche archeologiche, condotte con tecniche stratigrafiche, non hanno portato sufficienti indizi che possano dimostrare l'esistenza di un mercato stabile o periodico nell'area del foro.

Sebbene i dati a nostra disposizione, allo stato attuale, siano insufficienti per fornire modelli generali di sviluppo di questo tipo di strutture e per concludere che esistessero nell'alto medioevo mercati stabili installati nei *fora* delle città italiane, i dati forniti dalla ricerca archeologica mettono in evidenza lo sviluppo, tra tardo antico ed alto medioevo, di nuovi spazi e strutture commerciali realizzate attraverso il riutilizzo e la trasformazione delle strutture della città antica, che vennero adattate a nuove esigenze ed ad una nuova concezione degli spazi urbani, come avveniva anche nelle città della parte orientale dell'impero.

¹⁶⁰Gli scavi hanno interessato la Sottofedericiana, una grande sala posta sotto la Biblioteca, ed altri locali per una superficie totale di circa 500 mq. MORI (A.C.) - PAGANI (C.) - WHITE (N.), "Indagini nell'area del foro. Biblioteca Ambrosiana", 1992, pp. 173-179.

¹⁶¹MORI (A.C.) - PAGANI (C.) - WHITE (N.), "Indagini nell'area del foro. Biblioteca Ambrosiana", 1992, p. 173-179.

¹⁶²*Cod. Dipl. Long.*, n° LXIX; tra i testimoni di un atto stipulato il 18 giugno del 796 troviamo: "*Johanni negotiatores filius Materno da quinque vias testes*" e "*Thieoderaces da quinque vias*"» "*Quinque viae*" corrispondono alle moderne via del Bollo, via S. Marta, via S. Maria Podone, via S. Maria Fulcorina e via Bocchetto: LUSUARDI SIENA (S.), "Topografia della zona di via Torino" 1986, p. 149.

Nel centro di Sagalassos, nella Turchia meridionale, durante la prima metà del VI secolo, il portico occidentale dell'agora della città fu suddiviso al suo interno con piccoli muri in materiale di recupero e malta che andarono a creare dei piccoli ambienti posti tra le colonne (Figura 4). Le caratteristiche strutturali, le piccole dimensioni ed l'aprirsi verso la piazza suggeriscono una loro funzione commerciale, sebbene i materiali ritrovati durante le indagini archeologiche che li hanno riguardati non abbiano fornito indicazioni sulle attività che vi erano svolte. Davanti alla facciata del portico sono state individuate una serie di buche di palo, successive alla realizzazione degli ambienti, probabilmente pertinenti ad un portico ligneo che correva davanti le facciate dei negozi.¹⁶³

Anche nella città di Scythopolis, l'attuale Bet Shean in Israele, una delle strade porticate della città, la cosiddetta "*Monuments Street*", fu trasformata in un'area commerciale durante l'epoca Omayyade (metà VII – metà VIII secolo).¹⁶⁴



Figura 4: Portico occidentale dell'agora di Sagalassos (Putzeys 2008)

¹⁶³ PUTZEYS (T.) et alii, "Shops and retail in Late Antiquity", 2008, pp. 171-180.

¹⁶⁴ KHAMIS (E.), "The shops of Scythopolis", 2007, pp. 461-464.

Trasformazioni delle strutture antiche che, nelle città conquistate dagli arabi, conducono a soluzioni urbanistiche nuove molto diverse da quelle adottate nelle città dell'Europa Occidentale. Infatti, mentre le agora e i fori cessano di funzionare come centri commerciali, botteghe mercantili andarono ad occupare gli spazi interni delle vie porticate creando piccoli ambienti aperti verso l'esterno, trasformazioni queste che corrispondono alla concezione essenzialmente lineare dei *suqs* delle città islamiche, costituiti da strette strade fiancheggiati da botteghe. In Europa, invece, il sussistere di una concezione del mercato come grande area portò al probabile riuso delle piazze forensi.¹⁶⁵

3.4. NOTE CONCLUSIVE

Gli scavi e le ricognizioni mirate effettuate in questi anni, in diverse regioni dell'Europa settentrionale, stanno dunque evidenziando la funzione nodale degli *emporia* all'interno di una rete complessa composta da siti con funzioni commerciali gerarchicamente organizzati. Siti estremamente differenti tra loro per dimensioni e caratteristiche strutturali, ma che appaiono accomunati dal carattere periodico dell'occupazione del sito, che avveniva di solito con strutture temporanee in legno, e dall'abbondanza dei manufatti d'importazione e dei ritrovamenti numismatici, a cui spesso si accompagnano i resti di attività artigianali. Dimensioni e caratteristiche materiali di questi siti che sembrano dipendere in modo diretto dalla gerarchia dei percorsi su cui questi centri di scambio sono posti.

Le ricerche archeologiche e storiche in queste regioni stanno inoltre confermando il ruolo non secondario svolto dagli edifici di culto nella nascita e nello sviluppo dei luoghi di scambio ed il coinvolgimento degli enti ecclesiastici nell'organizzazione dei traffici commerciali.

Molte questioni restano però ancora aperte ed altre si pongono con il progredire della ricerca.

In particolare resta ancora da chiarire l'esatta natura dei rapporti che intercorrevano tra gli *emporia* ed i centri del loro entroterra e dei mercati regionali ed interregionali con il

¹⁶⁵ KENNEDY (H.), "From polis to medina", 1985, pp. 3-27.

loro interland. Sembra infatti che alcuni siti fossero specializzati nella produzioni di determinati beni di cui rifornivano gli *emporia*.

Questioni queste che investono naturalmente anche l'Italia centro settentrionale, sebbene solo in questi anni ci stiamo dotando, attraverso lo scavo e lo studio dei materiali dei centri della costa nord adriatica, degli strumenti che possano consentirci di potervi rispondere.

4. DAL MERCATO ANTICO AL MERCATO ALTOMEDIEVALE

4.1. PREMESSA

Nel mondo romano esistevano diversi tipi di mercati. I mercati permanenti per la vendita al dettaglio di generi alimentari, nella piazza centrale della città e nei *macella*, ed i mercati periodici, ad alta e bassa frequenza, quali le *nundinae*, che avevano luogo più volte al mese, e le fiere, celebrate una o più volte l'anno.

La radicale trasformazione delle strutture politiche, sociali ed economiche delle società antiche, nel periodo di transizione verso l'età di mezzo, produsse un profondo mutamento anche nelle strutture commerciali.¹⁶⁶

Ma la fine del mondo antico non comportò una scomparsa generalizzata dei luoghi di commercio e durante l'età tardo antica, i *macella* e gli altri mercati della maggior parte delle città italiane continuano ad essere in attività come mostrano le fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche, mentre non mancano testimonianze riguardanti fiere annuali svolte nelle campagne.

Infatti, sebbene sia indiscutibile una riduzione nella circolazione dei beni di consumo, le merci e gli uomini continuarono a circolare durante il tardo antico e l'alto medioevo, sia a livello locale sia mediterraneo, come sta mostrando con sempre maggiore chiarezza ed efficacia la ricerca storica ed archeologica.¹⁶⁷

¹⁶⁶ WARD-PERKINS (B.), *From classical antiquity to the middle ages*, 1984, in particolare pp. 183-186 ed il suo più recente lavoro: WARD-PERKINS (B.), *The fallo of Rome*, 2005. Recentemente sulle infrastrutture portuali: GELICHI (S.), "Infrastrutture marittime", 2008, pp. 283-314.

¹⁶⁷ Sulla circolazione delle ceramiche fini e le anfore nel Mediterraneo tardo antico: PANELLA (C.), "Merci e scambi nel Mediterraneo tardo antico", 1993, pp. 613-697.

4.2. I MERCATI NEL MONDO ANTICO

4.2.1. MERCATI PERMANENTI

Le città romane possedevano differenti spazi ed edifici destinati alla vendita al dettaglio o all'ingrosso di generi alimentari e prodotti artigianali. Alcuni di questi erano stati espressamente concepiti e realizzati per ospitare il mercato della città, come i *macella* o i *fora*, mentre altri accoglievano solo occasionalmente, o esclusivamente in una parte di essi, negozi e botteghe. Si tratta in ogni caso di strutture stabili, costruite in muratura, sovente decorate da sculture e mosaici. La loro presenza e sistemazione nel tessuto urbano era prevista, nel caso di città di nuova fondazione, già nella pianta della città, a conferma dell'importanza che questi edifici avevano nell'apparato strutturale e monumentale delle città romane.¹⁶⁸

Lo sviluppo di particolari tipologie di edifici e strutture pubbliche dedicate al commercio, nel corso della storia di Roma, s'inserisce nel contesto delle trasformazioni urbanistiche avvenute in questa ed altre città a seguito dei cambiamenti sociali ed economici dovuti all'espansione del potere di Roma e poi dell'Impero.

Tra la fine del III secolo e l'inizio del II secolo a.C. la crescita della potenza di Roma, seguita alla vittoria su Cartagine, e la nuova posizione da questa assunta nel sistema degli scambi del Mediterraneo, portò alla creazione di nuovi tipi di edifici pubblici maggiormente adatti alle nuove esigenze politiche ed economiche della città. Si assiste infatti, in quest'epoca, alla crescente specializzazione degli spazi pubblici e al nascere di una nuova tipologia di edifici destinati alla vendita di merci di vario genere, con lo scopo di liberare l'area del foro dalle attività commerciali e consacrarlo alle attività politiche e pubbliche.¹⁶⁹ I banchi dei negozianti installati nella piazza furono dunque spostati in un edificio specifico, posto probabilmente ad est della *Basilica Aemilia*, che prese il nome di *Macellum*.¹⁷⁰ Questo edificio venne dunque a costituire il mercato stabile dei prodotti alimentari di Roma.

¹⁶⁸ In generale sugli edifici commerciali delle città romane: GROS (P.), *L'architecture romaine*, 1996 e MOREL (J.P.), "La topographie de l'artisanat et du commerce", 1987, pp. 127-155. In particolare sui *macella*: DE RUYT (C.), *Macellum*, 1983.

¹⁶⁹ GROS (P.), *L'architecture romaine*, 1996, pp. 450-451 ; DE RUYT (C.), *Macellum*, 1983, p. 251.

¹⁷⁰ PISANI SARTORIO (G.), "Macellum", 1995, p. 201-203; COARELLI (F.), *Roma*, 1999, p. 56.

Nel corso del tempo questa tipologia di edifici s'impose nei territori conquistati dagli eserciti di Roma. Dopo le guerre sociali numerosi *macella* furono costruiti, a imitazione di quello della capitale, nelle città italiche. Tuttavia fu soprattutto l'attività edilizia degli imperatori che portò alla costruzione di *macella* nella maggior parte delle città dell'impero.¹⁷¹

In tutti gli esempi conosciuti il *macellum* è una piazza chiusa da un muro di cinta circondata al suo interno da portici, con *tabernae* disposte sui quattro lati, ed una costruzione circolare o poligonale al centro. Le variazioni nelle proporzioni e nell'organizzazione delle strutture che compongono questo speciale tipo di edificio pubblico sono però numerose.¹⁷² In genere esso occupava un posto privilegiato nella topografia delle città romane, di solito ai bordi del *forum* o nelle sue immediate vicinanze, in modo da consentire un facile accesso per i clienti ed un altrettanto agevole approvvigionamento dei prodotti.¹⁷³ Tuttavia, in alcuni casi, poteva anche trovarsi lontano dal centro politico e amministrativo, ma in prossimità di quartieri dove si concentravano le attività commerciali e, in particolare, in prossimità dei porti; ne è un esempio Ostia, dove il *macellum* era stato costruito a circa cento metri dal foro, tra quest'ultimo e la riva del mare.¹⁷⁴

Il *macellum*, mercato al dettaglio di generi alimentari delle città romane, era affiancato, di solito, nelle città, da altre strutture destinate al commercio di prodotti artigianali, bestiame o alimenti all'ingrosso.¹⁷⁵ Nelle città, come pure nei villaggi, esistevano poi botteghe sparse lungo le vie ed esterne alle aree e agli edifici di mercato.

Botteghe e negozi potevano trovarsi anche negli *horrea* e nei *portici* che, sebbene non concepiti come strutture commerciali, grazie alla duttilità della loro forma architettonica potevano essere anche destinati ad ospitare attività commerciali. Ricordiamo in proposito il *Porticus Margaritaria*,¹⁷⁶ conosciuto dalle fonti, ma di cui s'ignora l'esatta collocazione nella città di Roma, che ospitava le botteghe e i magazzini dei gioiellieri e dei commercianti

¹⁷¹ Gros (P.), *L'architecture romaine*, 1996, p. 451-455.

¹⁷² STACCIOLI (R.A.), "Mercato", 1961, p. 1028-1031; DE RUYT (C.), *Macellum.*, 1983, pp. 284-303.

¹⁷³ DE RUYT (C.), *Macellum*, 1983, pp. 326-330.

¹⁷⁴ DE RUYT (C.), *Macellum*, 1983, p. 116 e 329.

¹⁷⁵ MOREL (J.P.), "La topographie de l'artisanat et du commerce", 1987, pp. 127-155.

¹⁷⁶ LEGA (C.), "Porticus Margaritaria", 1999, pp. 129-130.

d'oggetti preziosi, e il *Porticus Fabaria* o *Fabarum*, destinato, come suggerisce il nome, alla vendita dei legumi, che faceva parte del complesso commerciale dell'Esquilino.¹⁷⁷

In questo contesto, omogeneo nelle sue linee essenziali, si inseriscono altre tipologie probabilmente dovute a specifiche esigenze locali. Alcune città dell'Italia settentrionale sembrano infatti aver conosciuto, sotto l'Impero, un particolare tipo di mercato costituito da uno spazio coperto da un tetto sostenuto da colonne. Così è nel porto di Padova, che possedeva numerosi edifici commerciali, negozi e portici, con questi ultimi che circondavano un'area pavimentata coperta da tettoie e aperta alle strade circostanti¹⁷⁸ e, ad Aquileia, dove sono state individuate tre piazze pavimentate e coperte da tettoie, sostenute da colonne, che furono costruite, in epoca tarda, nella parte meridionale della città, vicino ai grandi *horrea*.¹⁷⁹

In alcune città romane, il cui sviluppo aumentò considerevolmente nel corso dei secoli, il primitivo foro, divenuto insufficiente ad ospitare il crescente numero di attività commerciali che sopperivano alla crescente domanda di merci da parte della popolazione urbana, fu affiancato da una seconda piazza pubblica. Sebbene non manchino le testimonianze archeologiche, letterarie ed epigrafiche relative a queste strutture, le attività praticate in questi *fora* secondari non sono sempre chiaramente definite e le funzioni sembrano sovrapporsi. Il culto di un dio o dell'imperatore dominava sovente la vita di queste piazze che erano allo stesso tempo luoghi d'incontro e di transazioni economiche e finanziarie. Un esempio è dato dal foro o santuario d'Aosta che, dominato da un grande tempio, aveva senza dubbio innanzitutto una funzione religiosa legata al culto dell'imperatore. Tuttavia il criptoportico che lo circonda è stato identificato da G. Lugli come un mercato coperto.¹⁸⁰

Nella capitale esistevano anche diverse piazze destinate esclusivamente alla vendita di prodotti di vario genere. Il primo *macellum* di Roma fu costruito per ospitare le attività commerciali che si trovavano nel Foro e prese il posto del *Forum Piscarium* e del *Forum*

¹⁷⁷ MACCIOCCA (M.), "Portisua Fabarum", 1999, p. 122.

¹⁷⁸ GASPAROTO (C.), *Padova Romana*, 1951, pp. 105-111.

¹⁷⁹ BRUSIN (G.), "Gli scavi archeologici di Aquileia", 1957, pp. 5-9.

¹⁸⁰ LUGLI (G.), "Osservazioni sulla topografia di Aosta", 1959, p. 95.

Cuppedinis.¹⁸¹ Grazie a fonti epigrafiche siamo a conoscenza di altri fora specializzati. Tra i più antichi possiamo ricordare il *Forum Boarium* che consisteva in una grande piazza posta tra il Tevere il Campidoglio e l'Aventino dove erano venduti, come suggerisce il nome, i buoi.¹⁸²

Nel corso degli ultimi anni di vita dell'Impero e nei primi secoli dell'alto medioevo molti di questi edifici, come del resto la maggior parte delle infrastrutture romane, furono abbandonati o subirono profondi mutamenti nella loro struttura, perdendo in molti casi la loro originale funzionalità.

A partire dal IV secolo assistiamo, infatti, ad un progressivo abbandono dei *macella* quali centri del commercio dei prodotti alimentari.¹⁸³ Questo fenomeno si spiega con le trasformazioni urbanistiche che fecero seguito ai cambiamenti economici e sociali degli ultimi secoli di vita dell'impero. Non si può infatti non mettere in relazione l'abbandono dei *macella*, e di molte altre strutture commerciali, con la vertiginosa diminuzione della popolazione della penisola, ed in generale dell'Europa, a partire dal IV secolo, e con la riduzione dell'intensità degli scambi e della circolazione dei beni di consumo diffusi.¹⁸⁴

Un esempio significativo è fornito dalla città di Roma, dove la storia dei suoi luoghi di mercato ci appare strettamente legata a quella della sua popolazione.

La città doveva contare tra 500.000 e 1.000.000 di abitanti alla fine del IV secolo, che si ridussero a circa la metà dopo l'assedio e il saccheggio di Alarico. Nel VI secolo, alla fine delle guerre greco - gotiche, la popolazione della città doveva essersi ridotta a qualche migliaia di unità.¹⁸⁵ Non sembra casuale dunque che i mercati di Roma continuarono ad essere attivi nel IV secolo, quando il numero dei suoi residenti era ancora considerevole, per essere poi abbandonati nel corso del V e VI secolo.

¹⁸¹ PISANI SARTORIO (G.), "Macellum", 1996, p. 202.

¹⁸² COARELLI (F.), "Forum Boarium", 1995, pp. 295-297.

¹⁸³ DE RUYT (C.), *Macellum*, 1983, pp. 270-271.

¹⁸⁴ Rinviamo ancora una volta al fondamentale articolo di Clementina Panella: PANELLA (C.), "Merci e scambi nel Mediterraneo tardo antico", 1993, pp. 613-697.

¹⁸⁵ Sulla popolazione e le trasformazioni subite dalla città di Roma tra il V ed il VII secolo nuovi dati sono pervenuti recentemente dagli scavi eseguiti nella città: MENEGHINI (R.) - SANTANGELI VALENZANI (R.), 1993, "Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma", 1993, pp. 89-111.

Il *Macellum Magnum* esisteva ancora nel IV secolo, come è ricordato nella *Regio II Caelimontium*.¹⁸⁶ Anche il *Macellum Liviae* restò in attività, probabilmente fino all'inizio del V secolo, essendo stato restaurato alla fine del IV secolo dagli imperatori Graziano, Valente e Valentiniano.¹⁸⁷ Tuttavia almeno una sua parte doveva aver già perso, in quest'epoca, la sua originaria funzionalità, essendo alcuni dei suoi ambienti utilizzati per altri scopi. Lo studio delle strutture antiche di S. Vito *in macello*, che occuparono uno dei locali del *macellum*, hanno infatti mostrato che la fondazione della chiesa potrebbe rimontare al IV secolo, nonostante essa appaia nelle fonti solo a partire dall'VIII secolo.¹⁸⁸ Lanciani, nel suo sommario rapporto sugli scavi effettuati sull'Esquilino nel 1874, nota che la parte sud dell'edificio era stata occupata in epoca tarda da abitazioni private, di cui restavano tracce dell'ipocausto e delle pavimentazioni.¹⁸⁹

Un analogo destino ebbero i *macella* di altre città italiane, con dinamiche e tempi diversi nelle varie città e regioni. Il *macellum* di Ostia fu restaurato e fornito di un nuovo apparato decorativo tra il 418 e il 420 dal prefetto della città Aurelius Anicius Symmachus¹⁹⁰, mentre quello di Napoli rimase probabilmente in funzione sino al VI secolo, quanto la parte nord dell'edificio fu occupata dalla chiesa dedicata a San Lorenzo.¹⁹¹ Diversamente, il mercato di Ortona, costruito nel II secolo d. C. e decorato con stucchi e rilievi in epoca Antoniniana, non sembra aver avuto una lunga vita, nonostante non sia possibile determinarne l'epoca esatta dell'abbandono: il piano superiore e i muri dell'edificio crollarono poco a poco e l'intera struttura sparì sotto un riempimento costituito da elementi diversi.¹⁹²

Sebbene la maggior parte di questi edifici siano stati scavati con modalità non stratigrafiche e ci siano conosciuti nelle loro ultime fasi di vita quasi esclusivamente grazie alle fonti scritte ed epigrafiche, è possibile affermare, sulla base dei dati a nostra disposizione, che questi edifici non furono restaurati e utilizzati a scopi commerciali nel corso dell'alto medioevo.

¹⁸⁶ PISANI SARTORIO (G.), "Macellum Magnum", 1995, pp. 204-206.

¹⁸⁷ PISANI SARTORIO (G.), "Macellum Liviae" 1995, pp. 203-204.

¹⁸⁸ MATTHIAE (G.), *Le chiese di Roma*, 1962, p. 183.

¹⁸⁹ LANCIANI (R.), "Delle scoperte principali avvenute", 1874, pp. 212-217.

¹⁹⁰ DE RUYT (C.), *Macellum*, 1983, p. 271.

¹⁹¹ ARTHUR (P.), *Naples, from roman town to city-state*, 2002, p. 44.

¹⁹² DE RUYT (C.), "Le marchè", 1976, pp. 63-68.

4.2.2. MERCATI PERIODICI

Nel 1975, quando Emilio Gabba scrisse l'articolo "*Mercati e fiere nell'Italia romana*", le problematiche relative ai mercati e alle fiere di epoca romana erano ancora in gran parte inesplorate.¹⁹³

Come spiegava lo stesso autore, questo era dovuto in buona parte alla difficoltà di una simile ricerca, fortemente condizionata dalla scarsità delle fonti e dalla complessità del problema posto da queste strutture commerciali, il cui significato andava ricercato all'interno dell'intricata questione del commercio nel mondo antico.

Nonostante queste oggettive difficoltà, in questi ultimi anni si sono moltiplicati i lavori di sintesi, i convegni e le ricerche archeologiche che hanno permesso di illuminare molti aspetti dei mercati periodici di età romana, spaziando dalla loro dimensione economica a quella sociale, dagli aspetti strutturali a quelli organizzativi.

Un ruolo di primo piano nella vita economica delle città dell'Italia romana dovevano avere, in particolare, le *nundinae*, mercati periodici celebrati ogni otto giorni, di cui ci hanno lasciato ampia testimonianza gli *Indices Nundinari*, lunghe liste di città con l'indicazione dei giorni in cui questi convegni commerciali avevano luogo.¹⁹⁴

Questo tipo di mercati ad alta frequenza avevano un'importanza a livello locale ed erano funzionali innanzitutto all'approvvigionamento di generi alimentari per la popolazione della città. Inoltre, dovevano consentire ai contadini delle campagne circostanti di vendere il loro surplus agricolo ed acquistare quelle merci che non producevano nelle loro fattorie. Le *nundinae* non erano, tuttavia, limitate alle sole città. Come abbiamo avuto modo di vedere già in precedenza, almeno dalla metà del I secolo a.C., esse erano svolte anche in possedimenti fondiari privati.¹⁹⁵

A questi mercati ad alta frequenza si associavano, tanto nelle città che nelle campagne, fiere annuali di varia grandezza ed importanza. Queste fiere, di cui le fonti scritte ci danno notizia solo per la tarda età repubblicana e per i primi secoli dell'impero, erano di

¹⁹³ GABBA (E.), 1975, "*Mercati e fiere nell'Italia romana*", 1975, pp. 141-163.

¹⁹⁴ GABBA (E.), 1975, "*Mercati e fiere nell'Italia romana*", 1975, pp. 147-153.

¹⁹⁵ CRACCO RUGGINI (L.), "*Plinio il Giovane a proposito di "nundinae" private*", 2000, pp. 161-173.

solito collegate a santuari o a cerimonie religiose annuali. Tuttavia, a differenza di quanto accadeva nelle regioni orientali dell'Impero, le fiere della penisola non sembrano aver mai assunto, durante la loro storia, un'importanza a livello internazionale, interessando piuttosto un ambito regionale.

E' il caso del mercato di *Lucus Feronie*¹⁹⁶, celebrato in occasione di cerimonie religiose, la cui importanza si estendeva probabilmente a tutta l'Italia centrale, o del mercato della città di *Fregellae* dove, anche dopo il suo saccheggio avvenuto nel 125 a.C., continuava la frequentazione da parte degli abitanti delle città vicine.¹⁹⁷

Molto più grandi ed importanti, almeno a giudicare dalle testimonianze che ci hanno lasciato le fonti scritte, dovevano essere le fiere annuali che si tenevano nella città di Cremona e nella località di *Campi Macri*.

Il mercato dei *Campi Macri*, nella Cisalpina, si trovava non lontano da *Mutina*, probabilmente ai piedi dall'Appennino modenese, in corrispondenza di un antico percorso che attraversava le montagne verso l'Etruria.¹⁹⁸ Varrone, nel suo libro "*De Re Rustica*"¹⁹⁹, racconta che il suo amico *Turranius Niger* visitava regolarmente la fiera annuale di *Campi Macri* per comprarvi bestiame. La fiera disponeva di molti fabbricati stabili e doveva essere molto estesa se Strabone, che non aveva visitato l'Italia settentrionale, ricorda i *Campi Macri* con la sua fiera tra le piccole città.²⁰⁰

La fiera della città di Cremona, posta in corrispondenza d'importanti assi stradali e della via fluviale del Po, è ricordata nel terzo libro delle *Historiae* di Tacito, il quale racconta che, durante l'assedio della città da parte delle truppe di Flavio, nella seconda metà del mese di ottobre dell'anno 69 d.C., il numero dei difensori della città era accresciuto, in quei giorni, dalle persone accorse nella città per partecipare alla fiera.²⁰¹

Fiere annuali avevano luogo anche in una metropoli come Roma in occasione dei *Ludi Apollinares*, svolti dal 14 al 19 luglio, dei *Ludi Romani*, dal 20 al 23 settembre, e dei *Ludi*

¹⁹⁶ LIV. 30,5.

¹⁹⁷ STRABO. 3.3.10.

¹⁹⁸ Su questa fiera: GABBA (E.), 1975, "Mercati e fiere nell'Italia romana.", 1975, pp. 156-157.

¹⁹⁹ VARRO, RR, II, praef. 6.

²⁰⁰ STRABO 5.1.1. In un *senatus consultum*, dell'anno 56 d.C., vi è una descrizione dell'area dove si svolgeva la fiera, che a quell'epoca non aveva più luogo. Il terreno, acquistato da una ricca famiglia, presentava una serie di fabbricati abbandonati e decadenti che il Senato autorizza a demolire .

²⁰¹ TAC. *Hist.* 3.30.

Plebei, dal 18 al 20 novembre.²⁰² Ciò può sembrare inusuale considerando che la città disponeva di *macella* e *fora* commerciali, oltre che di numerosissime *tabernae* sparse nella città. La risposta a quest'anomalia è forse da cercarsi nelle funzioni sociali, oltre che economiche, svolte dalle fiere, funzioni che gli altri tipi di mercati presenti nella capitale forse non potevano espletare.

Alle notizie fornite dalle fonti letterarie ed epigrafiche si sono andati aggiungendo, in questi ultimi anni, i dati forniti dalla ricerca archeologica che sta rendendo evidente l'importanza delle fiere e dei mercati rurali non solo per la raccolta dei prodotti delle terre del circondario, ma anche quali punti di smistamento di merci provenienti dalle regioni limitrofe.

Un caso emblematico è costituito dal *vicus* di *Bedriacum*. Posto in corrispondenza di un importante asse stradale (la via Postumia) e del fiume Po, esso doveva verosimilmente funzionare come cittadina satellite e bacino d'utenza per le numerose fattorie che si trovavano nell'*ager cremonensis*.²⁰³

Il sito, che presenta una frequentazione che si estende dal II secolo a.C. fino al VI secolo, ha restituito un numero considerevole di anfore, molte delle quali riutilizzate in opere di bonifica in varie parti dell'area, che costituiscono più della metà del materiale ceramico rinvenuto. E' dunque lecito supporre che *Bredriacum* fosse un importante luogo di arrivo di merci provenienti dai centri produttivi della costa adriatica e della Cisalpina.

Nella prima fase abitativa del sito sono infatti molto frequenti le anfore tipo Lamboglia 2 destinate al trasporto di vino proveniente dalle regioni adriatiche a cui si associa, in modo minore, l'importazione di vino greco; questa tendenza continua nel periodo che va dall'età augustea fino a tutto il I secolo d.C., come mostra la larga diffusione di anfore tipo Dressel 6a prodotte nell'Italia settentrionale. Nel periodo successivo (fine I sec. d.C. - II d.C.) è ben attestata l'importazione di vino greco mentre nella fase tardo antica, nonostante

²⁰² GABBA (E.), 1975, "Mercati e fiere nell'Italia romana.", 1975, p. 155.

²⁰³ PASSI PITCHER (L.), *Bedriacum*, 1996.

sia evidente una contrazione degli scambi, si segnala il ritrovamento di *spathia*, probabilmente prodotti ravennati a imitazione dei contenitori africani.²⁰⁴

Caratteristiche in parte simili presenta il sito di Sevegliano, presso Palmanova in Friuli, i cui scavi, effettuati tra il 1972 ed il 2005, hanno portato alla scoperta di una vasta area archeologica posta in prossimità della via Postumia e di un asse stradale diretto verso nord.²⁰⁵

L'ampia area di scavo ha restituito materiali risalenti sin alla tarda età del Bronzo. Tuttavia la prima frequentazione stabile del sito avvenne probabilmente in corrispondenza della fondazione di Aquileia, avvenuta nel 181 a.C. A quest'epoca risalgono, infatti, i numerosi frammenti di decorazione architettonica in terracotta relativi, con ogni probabilità, ad un tempietto o sacello, forse dedicato al culto di Eracle, come lasciano pensare il ritrovamento di una piccola clava erculea ed un bronzetto di guerriero in assalto.

Il sito si caratterizza soprattutto per il ritrovamento di centinaia di anfore, databili tra l'ultimo quarto del II secolo a.C. e la fine del I secolo a.C. (tipo Lamboglia 2, Dressel 6a e Dressel 6b), e di 526 monete, che coprono un arco cronologico che va dal III-II secolo a.C. al VI secolo d.C. A quest'abbondanza dei contenitori da trasporto e dei rinvenimenti numismatici si contrappone, tuttavia, una relativa scarsità del vasellame domestico, dei vetri e dei laterizi.

La tipologia dei materiali rinvenuti e l'evidenza di un'area scoperta, da mettere forse in relazione con alcune strutture di scarsa entità, probabilmente basamenti per alzati costituiti da elementi lignei, permettono di identificare il sito con un'area di mercato e di sosta per i pastori e i mercanti provenienti dall'area alpina.

I mercati e le fiere descritte dalle fonti e riportati alla luce dagli scavi archeologici sembrano essere accumulati dall'essere posti in prossimità di assi viari e/o di percorsi fluviali e dallo svolgersi in corrispondenza di luoghi di culto, due fattori questi che senza dubbio ebbero un ruolo molto importante nella loro nascita e nel loro sviluppo.

²⁰⁴ Sui materiali ceramici rinvenuti in questo scavo e sui rapporti commerciali del sito di *Bedriacum*: FACCHINI (C. M.), "Merci e mercati lungo il fiume Po", 2000, pp. 101-112.

²⁰⁵ BUORA (M.), *Sevegliano romana*, 2008.

Con l'avvento del Cristianesimo i mercati continuarono, in alcuni casi, a tenersi presso gli antichi santuari, sebbene al culto del dio pagano si fosse sostituito quello di un santo o di un martire.

Nell'anno 527 il re ostrogoto Alarico chiedeva a Severo, *corrector* della Lucania e del Bruttium, di prendere provvedimenti contro i rustici della zona, che derubavano i mercanti che si recavano al mercato di *Marcelliana*, attuale S. Giovanni alla Fonte, in Lucania.²⁰⁶ Questa fiera, che si teneva in occasione della festa di S. Cipriano, era sorta nel sito dell'antico culto di Leucothea, divinità connessa con le acque.

La fiera di *Marcelliana*, nell'area suburbana di *Consilinum*, occupava una posizione importante nel sistema viario dell'Italia meridionale in corrispondenza della strada che da Capua portava a Reggio.²⁰⁷ Vi giungevano mercanti e compratori da tutta la provincia, ma anche dall'Apulia, dalla Calabria e dalla Campania, e vi si vendevano e compravano soprattutto tessuti, bestiame e schiavi.

Nel corso degli anni '70, nell'ambito di un acceso dibattito sulla continuità di vita dei mercati periodici e delle fiere dall'età pre-romana all'alto medioevo, e sul loro ruolo nella formazione e nello sviluppo delle città dell'area gallica, che vide soprattutto contrapposi Lombard-Jourdan e Mitterauer, si portarono numerose prove della persistenza, nell'alto medioevo, di mercati posti in prossimità di santuari celti divenuti in seguito luoghi di culto cristiano.²⁰⁸

Anche nel caso del territorio Italiano questa continuità sembra possibile, come suggerirebbe il caso di Marcelliana, tuttavia non disponiamo al momento di sufficienti dati a sostegno di questa tesi.

Tuttavia, come avremo modo di vedere nei capitoli successivi, molti luoghi di mercato altomedievali sorgono in corrispondenza d'importanti nodi stradali e/o fluviali già di grande importanza commerciale in epoca antica.

Particolarmente interessante in tal senso è il sito dell'abbazia di San Benedetto Po, in provincia di Mantova, oggetto di alcuni recenti scavi nell'area del chiostro interno e della

²⁰⁶ CASS. *Var.* 8.33.

²⁰⁷ Su questa fiera: GABBA (E.), 1975, "Mercati e fiere nell'Italia romana.", 1975, pp. 159-160.

²⁰⁸ Ci riferiamo al dibattito svoltosi tra i due autori sulle pagine degli *Annales ESC*: LOMBARD-JOURDAN (A.), "Du probleme de la continuité", 1970, pp. 121-142.; MITTERAUER (M.), "La continuité des foires", 1973, pp. 711-734.

sala del Capitolo.²⁰⁹ Gli scavi condotti in quest'ultima hanno portato alla scoperta di una serrata sequenza di fabbriche succedutesi dalla tarda antichità e per tutto l'alto medioevo. Le strutture più antiche appartengono ad un edificio di una certa importanza di cui sono stati scavati due vani. Difficile definire la funzione di questa struttura, tuttavia il rinvenimento nell'area del monastero di un'iscrizione di un *Thomas negotiator vir honestus* morto nel 540 e due pulvini marmorei databili al VI secolo fanno presumere l'esistenza di un edificio di culto già in età tardo antica, dove Thomas si era fatto seppellire.

La presenza di un edificio cultuale evidenzia l'importanza dell'insediamento fluviale nell'ambito della navigazione fluviale e del suo controllo, in epoca tardo antica, in un'area che era stata di grande importanza commerciale già in epoca romana (Ostiglia dista da San Benedetto Po circa 20 Km).

Che San Benedetto Po costituisse un punto nevralgico sul piano strategico ed economico anche in epoca longobarda appare chiaro sia dall'importante fase ricostruttiva a cui è soggetto nel VII secolo sia nella possibilità di riconoscere nell'area tra S. Benedetto Po il sito dell'altomedievale chiesa di *S. Maria in caput Mincio*, importante scalo fluviale citato dal Capitolare di Liutprando.

4.3. NOTE CONCLUSIVE

I *macella*, i mercati stabili dei prodotti alimentari delle città romane, erano nati, dunque, per soddisfare le crescenti esigenze delle città di un impero in via di espansione e, in seguito, di consolidamento. La defunzionalizzazione e l'abbandono di questi edifici fu, a sua volta, il riflesso dei cambiamenti economici, ma anche culturali, in corso durante la tarda antichità. La costruzione di strutture monumentali, sovente decorate da apparati scultori e musivi, s'inseriva nel quadro del crescente potere imperiale e del suo evergetismo che si esprimeva attraverso la costruzione ed il restauro di maestosi edifici pubblici.²¹⁰ Con il declino del potere imperiale, e con l'indirizzarsi della munificenza della Chiesa verso altri tipi di opere,

²⁰⁹ Un primo rendiconto sugli scavi in: LUSUARDI SIENA (S.) - GIOSTRA (C.), "San Benedetto Po", 2006, pp. 707-726.

²¹⁰ Il legame esistente tra espansione del potere imperiale e costruzione di monumentali infrastrutture è stato rilevato anche per gli impianti termali e i porti: STASOLLA (F.R.), *Pro labandis curis*, Roma 2002; GELICHI (S.), "Infrastrutture marittime", 2008, pp. 302-303.

questo tipo di strutture, sovradimensionate rispetto ad una popolazione e ad una circolazione dei beni di consumo fortemente ridottisi rispetto alla piena età imperiale, andarono in rovina o furono riutilizzate per ospitare edifici con funzioni diverse da quelle iniziali.

Al contrario alcuni mercati periodici di ambito rurale rimasero probabilmente attivi anche durante la tarda antichità ed oltre, grazie alla loro posizione in corrispondenza di importanti nodi stradali e/o fluziali e alla presenza di santuari in cui, con l'avvento del cristianesimo, al culto pagano si sostituì quello di un santo cristiano.

5. IL MERCATO NEL REGNO LONGOBARDO

5.1. PREMESSA

Il tentativo di definire i caratteri e le funzioni dei mercati nella tarda età longobarda si scontra con numerose difficoltà, legate soprattutto alla scarsità della documentazione disponibile. Sono infatti pochissimi i documenti di VIII secolo concernenti i luoghi di mercato, ed anche la ricerca archeologica, che spesso ha aperto nuove vie là dove l'indagine storica aveva difficoltà ad avanzare, non è di grande aiuto, non disponendo di dati provenienti da scavi stratigrafici effettuati in siti di mercato per il periodo e il settore geografico di cui ci stiamo occupando.

La povertà quantitativa delle fonti ci ha costretto, in determinate occasioni, ad un'eccessiva razionalizzazione dei dati disponibili e ad un costante utilizzo degli strumenti concettuali fornitici dalla ricerca economica, antropologica e geografica. Infatti, i dati e le evidenze "circostanziali" ricavabili dalle fonti, assumono un chiaro significato solo quando vengono inserite all'interno della struttura di modelli suggeriti dall'osservazione di altre società preindustriali.

Naturalmente si è fatto in particolare riferimento a quegli studi concernenti società caratterizzate da un'economia di tipo rurale e multicentrica, con una popolazione attiva coinvolta, nella sua stragrande maggioranza, nei lavori agricoli, e contraddistinte da bassi livelli di produzione e di domanda di prodotti. Caratteristiche queste che possiamo riscontrare nell'economia delle società altomedievali dell'Europa Occidentale.

Siamo ben consapevoli che alcune delle interpretazioni e ricostruzioni storiche proposte saranno costituite più da ipotesi che da certezze, come del resto sovente avviene negli studi su questo periodo storico. Ci è sembrato tuttavia necessario correre questo rischio al fine di poter dare risposta almeno ad alcune delle numerose questioni che le fonti altomedievali pongono in merito alla funzione dei mercati nel contesto economico e sociale della tarda età longobarda.

Come vedremo nei paragrafi che seguono, sebbene poco numerose, le fonti ci testimoniano dell'esistenza di un'ampia organizzazione dei commerci, anche a livello

strutturale, nei territori del Regno. In questa organizzazione i mercati sembrano aver svolto un ruolo di primo piano non solo nel quadro del commercio internazionale e interregionale, ma anche nella vita economica delle campagne.

5.2. MERCANTI LONGOBARDI

Nell'anno 750 il re longobardo Astolfo emanò delle disposizioni concernenti la partecipazione dei liberi all'esercito. I combattenti furono divisi in tre categorie secondo il tipo di armamento e l'estensione dei loro possedimenti terrieri: gli appartenenti alla prima classe, armati pesantemente, combattevano a cavallo e possedevano più di sette case massarie; quelli della seconda, proprietari di almeno quaranta iugeri di terreno, equivalenti ad un grosso podere contadino, dovevano disporre di un cavallo e di armamento leggero; nella terza categoria, comprendente gli armati solo di arco e frecce, erano posti coloro che disponevano di terre per superfici inferiori ai quaranta iugeri.²¹¹

Nell'articolo successivo anche i *negotiantes*, sprovvisti di proprietà terriere, furono ripartiti dal legislatore in tre categorie, con obblighi relativi all'armamento uguali a quelli dei *possessores*.²¹²

I mercanti, come i possessori, si differenziano tra loro per i mezzi economici a disposizione e peso all'interno del tessuto sociale. Vi sono infatti quelli che sono "*maiores et potentes*", che possono equipaggiarsi con corazza, scudo, lancia e cavallo, quelli che possiedono solo cavallo scudo e lancia ed i "*minores*", che combattono a piedi armati di arco e frecce.

Nella precedente legislazione di Liutprando l'arruolamento nell'esercito avveniva in una società divisa in due gruppi: quelli che possedevano un cavallo e quelli che non ne avevano perché, come scriveva il legislatore, "*nec casas nec terras suas habent*".²¹³ Durante il regno di Astolfo la strutturazione della società longobarda ci appare, dunque, economicamente più articolata, ed i mercanti, che basavano la loro ricchezza sul denaro

²¹¹ Ahist. 2.

²¹² Ahist. 3.

²¹³ Liutp. 83.

piuttosto che sulle proprietà fondiarie ed immobili, dovevano essere divenuti abbastanza numerosi da attirare l'attenzione del sovrano.

L'aspro conflitto con i Bizantini spinse probabilmente il re Astolfo ad un ampio reclutamento militare, coinvolgendo il più alto numero di uomini possibile, comprendente, quindi, anche quei liberi che, pur non possedendo proprietà terriere, avevano mezzi sufficienti per equipaggiarsi con un armamento completo da cavaliere o di quanto necessario per dotarsi di arco e frecce.²¹⁴

Le leggi "militari" di Astolfo individuano dunque i mercanti quali detentori di beni mobili, in contrapposizione ai *possessores* che beneficiavano di possedimenti terrieri. Tuttavia nelle carte di VIII secolo a noi giunte, costituite in modo pressoché esclusivo da atti concernenti trasferimenti di beni immobili, sono conservate pochissime tracce di questi patrimoni essenzialmente monetari. Al contrario, tra i piccoli e medi proprietari liberi coinvolti in negozi di terre e case, troviamo anche alcuni *negotiatores*.

Le difficoltà nella determinazione delle condizioni sociali ed economiche del ceto mercantile longobardo derivano, oltre che dalle caratteristiche proprie della documentazione a nostra disposizione, dal fatto che il latino altomedievale non fa distinzione tra i diversi tipi di mercanti e i vari livelli di attività da questi svolta, designando con il termine "*negotiator*", chiunque traeva la propria fonte di sostentamento primariamente dal commercio.²¹⁵

Nonostante questi limiti è possibile delineare, certo per grandi linee ed in modo parziale, la composizione del patrimonio e la posizione sociale di alcuni dei mercanti citati nelle carte di VIII secolo.

Certuni dei "*negotiatores*" documentati dalle carte private comprese tra il 720 ed il 774 sembrano essere provvisti di numerosi beni immobili e denaro, oltre che di un

²¹⁴ Nella primavera del 749 Rachis aveva intrapreso una campagna contro le piazzeforti della Pentapoli, mettendo sotto assedio Perugia, mentre Astolfo intraprese la guerra contro Ravenna conquistandola il 4 luglio del 751. Sul conflitto tra Longobardi e Bizantini si veda: DELOGU (P.) - GUILLOY (A.) - ORTALLI (G.), *Longobardi e Bizantini*, 1980, pp. 163- 173.

²¹⁵ Su questo punto si veda anche MCCORMICK (M.), *Le origini dell'economia europea*, 2005, p. 701.

considerevole *status* sociale. Appaiono inoltre coinvolti in acquisti e donazione di terre, nella fondazione di chiese e, almeno in un caso, al servizio del sovrano (Vedi appendice 1).²¹⁶

Nel 720 Nandulo, negoziante di Lucca, compra, assieme ad altre otto persone, un orto per la somma di cinquanta soldi d'oro²¹⁷ mentre, nel 742, il mercante lucchese Crispino acquista un prato ed una vigna per trentacinque soldi d'oro.²¹⁸ Una certa disponibilità di denaro si accompagna, nel caso di questi due *negotiatores*, al possesso di terre. Essi appaiono, infatti, coinvolti in atti di donazione di beni fondiari a chiese da loro stessi fondate. Nel marzo del 720 Nandulo, assieme agli altri uomini che avevano partecipato con lui all'acquisto dell'orto, dota di terre e altri beni la chiesa di S. Silvestro, posta presso la porta di S. Pietro in Lucca, da lui fondata.²¹⁹ È inoltre forse possibile identificarlo con l'omonimo autore dell'atto dell'ottobre 742, il Crispino che, il 29 giugno 764, fonda una chiesa per il figlio prete.²²⁰

La partecipazione di questi mercanti alla fondazione di chiese, che dotano di beni di vario genere, e la loro disponibilità di terre e denaro liquido permette di identificarli con la classe medio-alta della società longobarda e con quei *negotiatores "maiores et potentes"* di cui ci parla il decreto di Astolfo.

Abbiamo poi, come accennato sopra, la testimonianza della prossimità di un mercante alle autorità cittadine e al potere regio: tra gli estimatori designati dal sovrano per valutare le proprietà scambiate tra la Curtis Regia e il vescovato della città di Lucca troviamo un tale "*Grisulus negudians*".²²¹

Sfuggono invece alla nostra indagine i "*negotiatores minores*", forse piccoli commercianti e artigiani, a cui potrebbero fare cenno alcuni articoli delle leggi di Liutprando e Astolfo.²²²

²¹⁶ Per la lista completa dei mercanti menzionati nelle fonti longobarde nel periodo compreso tra il 720 ed il 774 rinviamo all'appendice 1.

²¹⁷ CDL, I, n° 26, pp. 97-98.

²¹⁸ CDL, I, n° 80 pp. 233-235.

²¹⁹ CDL, I, n° 24, pp. 91-95.

²²⁰ CDL, I, n° 179, pp. 340-342.

²²¹ CDL, I, n° 113, pp. 328-333.

²²² Oltre che nelle già citate leggi "militari" di Astolfo un chiaro riferimento a mercanti e artigiani coinvolti in attività commerciali all'interno ed all'esterno dei confini del regno sono menzionati nelle leggi di Liutprando.

Dalla lettura della legislazione di Astolfo sembra emergere la possibilità che attività commerciali, anche se è difficile stimare in che misura, fossero svolte anche da ufficiali regi e da “*possessores*” appartenenti al ceto dominante. Ci riferiamo all’articolo 4, che segue e costituisce praticamente un appendice del capitolo relativo all’arruolamento dei *negotiatores*, dove il sovrano vieta il commercio con i romani, ossia gli abitanti dei territori bizantini, esercitato senza la sua autorizzazione. Astolfo stabilisce che se ad infrangere il divieto è uno *iudex* (ossia un ufficiale regio) la pena consista nel pagamento del suo guidrigildo e nella perdita della carica mentre, se a trasgredire è un arimanno, la condanna consista nella perdita di tutti i beni e nella *decalvatio*, ossia nel taglio dei capelli e nell’asportazione di parte della pelle del cranio.²²³

Pene severe, dettate dal clima bellico, che mostrano come anche alcuni ufficiali regi potessero dedicarsi al commercio, probabilmente sfruttando proprio la loro posizione privilegiata di funzionari pubblici.²²⁴

Sebbene la ricchezza dell’aristocrazia e dei “*possessores*”, come appare chiaramente dalle carte a noi giunte, si basasse soprattutto sul possesso della terra, vi sono alcuni riferimenti nelle fonti che sembrano far riferimento ad un loro coinvolgimento anche in attività di tipo commerciali.

Il contenuto di uno dei precetti di Liutprando, conservato nel perduto archivio di Alahis, è indicato “*ad salinas*”.²²⁵ Il sale, come è noto, era nell’alto medioevo uno dei principali prodotti oggetto di commercio. È dunque forse possibile leggere, in questa scarna indicazione, un implicito riferimento del coinvolgimento della famiglia di Alahis in attività commerciali.²²⁶ Inoltre Alahis, come la famiglia di Totone, studiata recentemente da Gasparri e La Rocca, è coinvolto se non proprio al commercio, nel movimento degli schiavi, essendo citato in tre delle sue carte l’acquisto del mundio di uomini e donne.²²⁷

²²³ Ahist. 4.

²²⁴ Occorre tuttavia tenere nella debita considerazione che il provvedimento legislativo poteva prendere in considerazione casi che non trovavano un riscontro nella realtà. Non bisogna inoltre dimenticare che nelle leggi longobardi le pene sono sempre differenziate in base alla posizione dell’individuo all’interno della società.

²²⁵ CDL. II, n. 295, p. 443.

²²⁶ Stefano Gasparri sottolinea l’interesse delle classi medio-alte, se non proprio nel commercio, almeno nel movimento degli schiavi: GASPARRI (S.), “Mercanti o possessori?”, 2005, p. 165.

²²⁷ GASPARRI (S.), “Mercanti o possessori?”, 2005.

A tal proposito recentemente Gasparri, sulla base di una revisione delle fonti di età longobarda, ha ipotizzato l'esistenza nel regno "di un ceto di possessori nella cui ricchezza entrava in modo significativo il denaro"²²⁸ Denaro che poteva in parte provenire dal commercio.

Ma a quali attività commerciali si dedicavano i mercanti longobardi? Tra le principali, e senza dubbio tra le più lucrose, vi era la tratta degli schiavi, venduti nei territori romanici da cui partivano poi per il mondo musulmano

Le prime testimonianze su questo commercio le troviamo nella legislazione di Liutprando che, nell'anno 723, vietava la vendita di uomini liberi o servi altrui fuori del regno, consentendo però, a titolo di pena, la vendita di coloro che avevano commesso determinati reati.²²⁹

Chiara e diretta testimonianza del coinvolgimento dei *negotiatores* longobardi alla tratta degli schiavi ci è fornita solo molti anni più tardi, da una lettera scritta nel 776 da Carlo Magno a papa Adriano.²³⁰ Nella missiva il sovrano si lamentava con il pontefice di essere venuto a conoscenza che i Romani vendevano schiavi ai Saraceni. Il papa, negando ogni partecipazione a questi traffici, sosteneva che i *Graeci* navigavano "sempre lungo la costa longobarda" della Toscana per acquistare schiavi che poi rivendevano ai Saraceni. Il papa aggiungeva di aver cercato di impedire questo crimine ordinando all'uomo di Carlo, di stanza a Lucca, di attaccare le navi schiavistiche, senza però ricevere da questi alcun aiuto. Forse è da imputarsi proprio all'importanza di questo commercio nella regione il mancato intervento del rappresentante carolingio.

Se è davvero possibile identificare i *Graeci* con i Veneziani, come proposto da Stefano Gasparri, ci sembra probabile che questo "mercato di uomini" fosse diretto non solo verso la costa tirrenica del regno, ma anche verso l'area nord Adriatica.²³¹ Del resto già intorno alla prima metà dell'VIII secolo sono segnalate dalle fonti navi di *milites*, termine che

²²⁸ Citazione GASPARRI (S.), "Mercanti o possessori?", 2005, p. 161.

²²⁹ Liut., 48; 80; 85.

²³⁰ MGH, *Epistolae*, III, 59, p. 585. Sul commercio degli schiavi tra Europa e mondo arabo nell'alto medioevo: McCORMICK (M.), *Le Origini dell'economia europea*, 2008, pp. 836-884.

²³¹ GASPARRI (S.), "Venezia tra i secoli VIII e IX", 1992, p. 4.

può riferirsi tanto ai comacchiesi che ai veneziano e ad altri gruppi di matrice bizantina, che si inoltravano attraverso la grande via fluviale del Po all'interno del Regno.²³²

Il mercato degli schiavi ci appare dunque non solo come uno degli elementi di forza del nascente sistema di scambi tra Oriente ed Occidente, ma anche un catalizzatore alla crescita degli scambi nell'Italia centro – settentrionale della tarda età longobarda.

I mercanti longobardi dovevano però partecipare anche ad altri commerci che si andavano ad integrare con quelli delle regioni confinanti, in particolare con quelle dei territori bizantini

Abbiamo già visto, infatti, che l'aspro conflitto militare, che opponeva Longobardi e Bizantini, aveva spinto il re Astolfo a proibire agli abitanti del regno di intrattenere rapporti commerciali con i Romani e ad imporre l'obbligo per i mercanti, e a tutti i viaggiatori che si spostavano per terra o per mare, di essere provvisti di un apposita lettera del re o del permesso del suo giudice.²³³

Provvedimenti che ponevano dei limiti ai movimenti degli individui erano già presenti nella legislazione di Rotari e Liutprando - oppositori politici, ladri, assassini, schiavi che fuggivano dall'Italia -, ma è la prima volta che si cerca, con un provvedimento legislativo, di controllare gli spostamenti dei mercanti e di porre dei limiti alla loro attività.²³⁴

Probabilmente la pace stipulata nel 680, con cui l'Impero riconosceva l'esistenza dell'autorità pubblica longobarda e rinunciava alla sovranità sui territori da essa conquistati, doveva aver portato ad una maggiore circolazione di persone e beni tra il regno e i territori bizantini.²³⁵ Circolazione e scambi che probabilmente andarono ad intensificarsi nel corso dei decenni e che la guerra non arrivò ad interrompere.

La natura e le dinamiche di questi rapporti commerciali sono in parte chiariti dal famoso Capitolare di Liutprando, databile al 715, con cui il sovrano conferma i pedaggi che i *milites* comacchiesi, rappresentati dal *presbiter* Luminico, dai *comites* Mauro e Stefano e dal

²³² GASPARRI (S.), "Venezia tra i secoli VIII e IX", 1992, p. 9 e CALAON (D.), *Prima di Venezia*, 2005, p. 70.

²³³ *Aist.*, 6.

²³⁴ *Roth.* 4, 5 e 264; *Liut.* 44 e 88. In merito al controllo dei confini da parte dei sovrani longobardi: GASPARRI (S.), "La frontiera in Italia", 1995, pp. 9-18.

²³⁵ Sui cambiamento del clima politico seguito alla pace del 680 e sui suoi influssi sull'economia: DELOGU (P.), "La fine del mondo antico", 1994, pp. 565-607.

magister militum Bertario, dovevano pagare nei porti sul Po ed i suoi affluenti, che questi risalivano con le loro navi cariche di sale, pepe, olio e *garum*.²³⁶ A questi prodotti dovevano probabilmente aggiungersene altri, quali i tessuti preziosi, le sete e le altre spezie che troviamo in possesso delle aristocrazie laiche ed ecclesiastiche longobarde.

In relazione al coinvolgimento dei mercanti longobardi nella compravendita di queste merci è interessante notare che l'attività dei *militēs* comacchiesi sembra limitarsi al commercio fluviale ed avere per destinazione i soli porti delle principali città padane. Nel capitolare di Liutprando, e negli altri documenti in cui si parla dell'attività dei comacchiesi nei territori del Regno, non si fa alcun riferimento a pedaggi da pagarsi per il passaggio su strade o ponti.

Il commercio delle merci comacchiesi, nei centri dell'entroterra, era dunque probabilmente svolto dai mercanti locali.

A tal proposito sono interessanti le testimonianze rese in un placito, tenuto nell'851-852 da un inviato di Ludovico II, in merito ad una controversia che opponeva il vescovo della città e i suoi abitanti sui tributi che il vescovo riscuoteva, ingiustamente secondo i cremonesi, sul commercio fluviale.²³⁷ Durante il dibattito giudiziario alcuni testimoni sostengono che al tempo di Carlo e Pipino, dunque tra il 781 e l'810, i Cremonesi andavano a prendere il sale e le spezie a Comacchio, utilizzando le stesse navi dei comacchiesi, che poi rivendevano nel resto del regno. Successivamente essi avrebbero effettuato questo commercio con navi proprie. Leggendo questo documento viene da chiedersi se durante la tarda età longobarda i mercanti di Cremona non distribuissero verso l'interno i prodotti che arrivavano con le navi comacchiesi nel porto della loro città.

Comunque una testimonianza degli spostamenti e dei commerci effettuati dai *negotiatores* cremonesi e delle altre città della *Longobardia*, all'interno, e forse anche verso l'esterno del regno, ci è fornita dalla legislazione di Liutprando dove, nel capitolo "*De negotiatoribus vel magistris*",²³⁸ emesso nell'anno 720, si fa cenno all'ampiezza e alla durata degli spostamenti effettuati dai negozianti longobardi. Il sovrano dispone, infatti, in merito

²³⁶ Il patto è edito in HARTMANN (L.-M.), *Zur Wirtschaftsgeschichte*, 1904, pp. 123-124. Un accurata lettura di questo documento è stata fatta da Montanari: MONTANARI (M.), "Il capitolare di Liutprando", 1986, pp. 461-475. Sulla sua datazione: MOR (G. C.), "Un'ipotesi sulla data del "Pactum", 1977, pp. 493-502.

²³⁷ FALCONI (E.), *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, 1979, n° 12, pp. 32-36.

²³⁸ Liutp. 18.

all'eredità dei beni di quei mercanti ed artigiani che, dopo tre anni, non avevano fatto ritorno a casa dai loro viaggi svolti tanto all'interno del Regno che verso l'esterno: "*Si quis negotium paragendum vel pro qualicumque artificio intra provincia vel extra provincia ambulaverit...*".

Tuttavia le attività dei mercanti, o almeno di gran parte di essi, dovevano concentrarsi nelle città dove essi risiedevano. Oltre ai già citati e ben documentati "*negotiatores*" lucchesi, altri commercianti sono menzionati a Milano, Pavia e Asti.²³⁹

La prevalente caratteristica urbana dei "*negoziatores*" appare evidente, ed è probabilmente da mettersi in relazione con il fatto che le città erano la sede del potere politico e militare (dei re, dei duchi e dei guastaldi più importanti), e delle autorità religiose, oltre che dell'aristocrazia e delle gerarchie ecclesiastiche. La presenza nelle città delle *élites* laiche ed ecclesiastiche, e la loro crescente richiesta di beni di lusso e di prestigio, deve senza dubbio aver favorito il concentrarsi dei mercanti nelle città del regno.

5.3. I MERCATI NELLA TARDA ETA LONGOBARDA

5.3.1. MERCATI E DIRITTO DI MERCATO NELLA TARDA ETA LONGOBARDA

Vorrei cominciare la ricognizione delle evidenze documentarie concernenti i mercati di epoca longobarda prendendo le mosse dal famoso diploma di Astolfo al monastero di S. Silvestro di Nonantola, emesso dal sovrano il 18 febbraio del 752.²⁴⁰

Nel 750 o 751 Anselmo, duca del Friuli e cognato di Astolfo, aveva fondato a Nonantola, su terre donate dal re, un monastero che fu intitolato a S. Maria e S. Benedetto. L'anno successivo il sovrano, secondo il documento a noi giunto, avrebbe confermato tutti i beni già concessi al monastero elargendo, al contempo, nuove terre e privilegi, tra cui l'esenzione dal pagamento dei telonei e dei ripatici, dovuti nelle varie città del regno, ed il

²³⁹ A Milano (a. 776), CDSA, n° XIV, pp. 54-55; (a. 777) I MDM, I, n°24. a Pavia (a. 769) *Cod. Dipl. Long.*, n° CCXXXI, pp. 287-293; ad Asti (a. 788), ChLA, XXVII, n° 835.

²⁴⁰ CDL., III/1, n° 26, pp. 124-173.

diritto a costruire mercati sulle proprietà monastiche e a riscuotervi i dazi che si fossero ritenuti opportuni.

Il Tiraboschi, primo editore di questo documento, rimase stupito e dubbioso di fronte a questi provvedimenti di tipo commerciale che gli sembravano incongrui con la vita monastica.²⁴¹

Dubbi e perplessità espresse anche nei numerosi studi che seguirono, soprattutto a causa delle difficoltà d'interpretazione del processo di formazione del documento, essendo questo un falso dell'XI secolo.

Tuttavia sia Bruhl, che ne ha curato l'edizione nel "*Codice diplomatico longobardo*", che la Fasoli,²⁴² ritennero il documento attendibile nel suo contenuto essendo stato realizzato tenendo conto di genuini diplomi di Astolfo. Anche Settia, nella sua comunicazione sui mercati extraurbani altomedievali, tenuta a Spoleto nel 1992, sostenne la veridicità della testimonianza fornita dal diploma astolfiano, ed in particolare quella del passo concernente la concessione del diritto di mercato al cenobio.²⁴³

Anche sostenendo l'attendibilità delle testimonianze fornite da questo documento, dobbiamo tuttavia rilevare che esso presenta elementi di eccezionalità che lo discostano dagli altri privilegi reali a noi giunti.

Mentre altri monasteri ricevono dai sovrani esenzioni di tipo fiscale concernenti, tra l'altro, il pagamento di telonei, ripatici e portatici, non conosciamo altri esempi di concessione del diritto di mercato e dei tributi pertinenti.

Riteniamo infatti, in disaccordo con Settia, che il privilegio di re Adelchi, dell'11 novembre 772 al monastero di S. Salvatore, fondato nella città di Brescia tra il 753 ed il 759 per volere della regina Ansa, non faccia riferimento al diritto di riscossione del teloneo e del siliquatico in tutti i mercati e i porti poste nelle terre del cenobio, come da lui sostenuto, ma ad un'esenzione dalle tasse sui commerci per il monastero e gli abitanti delle sue terre. Il sovrano infatti concede: "*omnes scufias publicas et angherias atque opera set dationes vel collectas seu teloneo et siliquatico de singulas mercatoras et portoras, ut homines de*

²⁴¹ TIRABOSCHI, *Storia*, 1785, p. 14.

²⁴² Gina Fasoli si è occupata di questo diploma in un ampio studio sulle ricerche storiche sull'abbazia di Nonantola. FASOLI(G.), "L'abbazia di Nonantola", 1943, pp. 90-142.

²⁴³ SETTIA (A.), "*per foros Italiae*", 1993, p. 192.

supradicta monasteria tam servi quam aldione svel liveri homines, qui in terra de ipsa venerabilia loca resedent, ut ab omnibus suprascriptis scufii publicis et angaria atque operibus et dationibus vel collectas seu teloneo et siliquatico seuro nomine...per nostra mercede liceat deservire. ”.²⁴⁴

Questa lettura, proposta anche dagli ultimi editori del documento²⁴⁵, trova sostegno in un provvedimento simile emesso da Astolfo a favore del monastero di Farfa, in cui appare con maggiore chiarezza la volontà del sovrano di dotare il cenobio di strumenti giuridici atti a facilitare il movimento di cose e persone. Il sovrano infatti concede: *“omne teloneum et portaticum vel ripaticum atque terraticum, que pro singula loca civitatum et portuum homine de ipso monasterio vel ipsum monasterium de qualicumque causa dare debuerunt, ut a nullo homine, castaldio vel quolibet actionario aliquam dationem vel teloneum in ipso monasterio exigunt.”*.²⁴⁶

Queste testimonianze offrono un quadro significativo sotto molti punti di vista. Si nota innanzitutto che il sostegno dato dai sovrani ai grandi monasteri del regno si esprime in primo luogo attraverso la donazione di beni fondiari, in larga parte provenienti dal *publicum*, e la concessione di esenzioni di tipo fiscale, alcune delle quali riguardano il pagamento dei tributi sul trasporto e la vendita di prodotti.

Per comprender la funzione di queste immunità nel contesto politico ed economico della tarda età longobarda dobbiamo innanzitutto ripercorrere la storia di alcune di queste strutture religiose.

Come è noto, sin dalla sua fondazione, il monastero bresciano di San Salvatore fu dotato da Desiderio e dalla sua famiglia di un'enorme quantità di terre e rendite per la maggior parte provenienti dal fisco regio. Donazioni simili furono effettuate, in quegli stessi anni, dai sovrani e dai loro familiari ai più importanti cenobi del regno.²⁴⁷

²⁴⁴ CDL, III/1, n° 44, pp. 251-260.

²⁴⁵ Il documento è stato recentemente pubblicato sul sito del Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (<http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0772-11-11B>).

²⁴⁶ CDL, III/1, n° 43, pp. 247-251.

²⁴⁷ Sui monasteri di età longobarda CANTINO WATAGHIN (G.), “Monasteri di età longobarda”, 1989, pp. 73-96. In particolare sul rapporto tra grandi proprietà ecclesiastiche e sovrani si veda: GASPARRI (S.), “Grandi proprietari e sovrani”, 1980, pp. 429-442.

Queste donazioni di terre fiscali, sovente poste anche a grande distanza dal centro monastico, erano innanzitutto destinate a garantire le risorse necessarie al sostentamento del cenobio a cui erano concesse; tuttavia esse dovevano rappresentare per i sovrani un mezzo per dotare di soliti puntelli il potere regio sul territorio.

Questo appare chiaramente nell'attenzione offerta al monastero di S. Salvatore da re Desiderio e da suo figlio Adelchi. Invisi all'aristocrazia longobarda, che si era stretta intorno a Rachis, Desiderio cercò di assicurarsi un duraturo potere familiare al vertice del regno attraverso l'accrescimento ed il potenziamento dei beni del monastero bresciano andando a creare un grande polo d'aggregazione fondiaria, e dunque di potere politico ed economico, sul territorio.²⁴⁸

In tal senso la fondazione del monastero di Nonantola sembra preconizzare alcuni degli aspetti che abbiamo visto per S. Salvatore di Brescia. Sorto intorno al 750 per iniziativa di un membro della famiglia del re Astolfo, in un area di confine tra l'Emilia longobarda e i territori bizantini prossimi a Ravenna, il nucleo del suo patrimonio terriero andò a costituire un avamposto del potere regio in un area particolarmente sensibile.²⁴⁹

In un tale contesto politico le esenzioni di tipo fiscale ci appaiono complementari alle donazioni fondiari e funzionali a questo programma di rafforzamento del potere regio attraverso i patrimoni monastici.

Se come scrive Federico Marazzi: *“la sensazione che si ha è quella di un uso dei patrimoni monastici come sorte di “depositi fruttiferi” delle proprietà fiscali”*²⁵⁰, le immunità fiscali si configurano non solo come un mezzo per svincolare le terre monastiche da poteri radicati a livello locale, permettendo un controllo diretto del sovrano sugli uomini ivi residenti, ma anche come uno strumento attraverso il quale erano amplificate le potenzialità economiche di questi possedimenti, a tutto vantaggio dei centri monastici e dei loro reali protettori.

²⁴⁸ Del ruolo del monastero di S. Salvatore di Brescia nella politica di Desiderio e della sua famiglia: DELOGU (P.) - GUILLOY (A.) - ORTALLI (G.), *Longobardi e Bizantini*, 1980, pp. 183-184 e GASPARRI (S.), “Grandi proprietari e sovrani”, 1980, pp. 429-442.

²⁴⁹ La storia della fondazione del monastero di Nonantola in FASOLI (G.), “L'abbazia di Nonantola”, 1943, pp. 90-142

²⁵⁰ Citazione da: MARAZZI (F.), “San Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo”, 1996, p. 59.

Le esenzioni dai siliquatici, telonei, ripatici e portatici dovevano infatti consentire una più libera ed efficace azione economica consentendo, al contempo, di ridurre in maniera significativa l'erosione delle entrate frutto dei commerci del monastero che ne era beneficiario.²⁵¹

Le esenzioni dai tributi sui commerci, insieme alle altre immunità reali, consentivano quindi a grandi monasteri, quali Nonantola e San Salvatore di Brescia, di condurre non solo una più vantaggiosa gestione dei loro patrimoni, ma anche di allargare e rafforzare la base del potere sovrano sul territorio.

Sostenere che la politica dei sovrani longobardi a sostegno delle fondazioni benedettine si esprimesse, dal punto di vista giuridico, non tanto con la concessione dell'esercizio di prerogative e funzioni pubbliche, quali il diritto di mercato o la riscossione dei tributi, quanto piuttosto attraverso le esenzioni fiscali, non implica, necessariamente, che non vi fossero mercati sulle proprietà monastiche né un minore coinvolgimento dei cenobi negli scambi.

Il diploma di Astolfo e quello di Adelchi sembrano indicare l'esistenza di ampie reti di mercati installati sulle terre di Nonantola e San Salvatore, mentre l'esenzione dalla tassa sul trasporto delle merci a fini commerciali, il teloneo, e sul mercato, i siliquatici, concessi in mercati, porti, città ed altri luoghi, mostrano con chiarezza il coinvolgimento dei monasteri in commerci di breve, medio e lungo raggio.

Una prova di questa azione dei grandi proprietari terrieri, soprattutto ecclesiastici, nei traffici di tipo commerciale all'interno del regno e nei mercati cittadini, ci sembra fornita da una serie di documenti di area toscana. In queste carte alcuni coloni, dipendenti da diversi signori, promettono di effettuare dei trasporti dai loro fondi verso il centro abitato di Roselle.

Aude e Teudiperto sottoscrissero un contratto in cui, tra le prestazioni a fornire a Guntifrido di Chiusi, vi era anche il trasporto di diversi moggi di sale dalle loro case, poste al

²⁵¹ Di grande interesse su questo tema le considerazioni di Marazzi in particolare sulle fondazioni benedettine dell'Italia meridionale: MARAZZI (F.), "San Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo", 1996.

di là del fiume Ombrone, alla città,²⁵² mentre, nel 770, Atto prometteva di portare gli animali del vescovo di Lucca dal vico Valeriano a Roselle.²⁵³ Otto anni prima anche Ermicauso aveva l'onere del trasporto di un animale in maggio e un di maiale in autunno nella stessa città di Roselle da Tocciano.²⁵⁴

Nell'anno 768 i fratelli Autperto e Lutperto promettevano, alla chiesa di S. Martino di Lucca, di trasportare sulle loro navi sale e grano da Oliveto, dove risiedevano, ad un porto, non meglio specificato, sulla costa toscana.²⁵⁵

Il trasporto e la concentrazione in un solo luogo dei prodotti delle terre di differenti proprietari terrieri, che avevano le loro residenze principali in città molto distanti da Roselle, ci porta a ritenere che il bestiame ed il sale menzionati dalle carte fossero destinati al commercio.

A tal proposito ricordiamo che Roselle è posta in una posizione geografica particolarmente interessante da un punto di vista commerciale: il centro abitato dominava il versante sud-orientale del "lago" Prile, via naturale di comunicazione con il mare.

Nel concludere sui mercati della tarda età longobarda, vorrei porre in evidenza che il loro sviluppo deve essere fatto risalire ad un'epoca ben anteriore alla metà dell'VIII secolo.

Infatti, nell'articolo 79 delle leggi di Liutprando, emesso nel 726, egli decreta: "*De eo homine qui cavallo in mercato comparare voluerint, ut ante duos aut tres homines emere deveat nam non segrete...*" affinché possa presentare i testimoni nel caso in cui qualcuno lo accusi del furto del cavallo.²⁵⁶

Questo provvedimento, che costituisce la prima menzione di mercati presente nelle fonti di età longobarda, mostra chiaramente che già nei primi decenni dell'VIII secolo i mercati presenti nel regno dovevano essere abbastanza numerosi. Come già abbiamo visto, la legislazione dei sovrani longobardi si caratterizza per la sua "fattualità", ossia dal nascere e costruirsi sui fatti. I mercati dunque dovevano essere abbastanza frequenti nei territori del

²⁵² CDL, II, n° 264, pp. 265-267.

²⁵³ CDL, II, n° 263, pp. 362-365.

²⁵⁴ CDL, II, n° 238, pp. 303-305.

²⁵⁵ CDL, II, n° 223, pp. 260-262, "*...id est granum et salem, traere promittimus de finibus Maritima usque in portum illum ubi est consuetudo venire latore et salem de ipsa casa ecclesiae ...*".

²⁵⁶ Liut. 79.

regno da portare il sovrano a legiferare in merito alle eventuali dispute che potevano sorgere sulle compravendite.

5.3.2. LA FUNZIONE DEI MERCATI RURALI NEL CONTESTO DELL'ECONOMIA DELLA TARDA ETÀ LONGOBARDA

L'economia della tarda età longobarda, come la maggior parte delle economie preindustriali, era caratterizzata da una bassa produzione a cui si associava una bassa domanda *pro capite* di prodotti. Ogni famiglia contadina produceva tutto il necessario al suo sostentamento e a quello dei suoi animali, realizzando in ambito domestico anche la maggior parte degli oggetti e degli attrezzi che utilizzava quotidianamente. In condizioni normali ogni gruppo familiare poteva, senza troppi problemi, sopperire alle sue necessità alimentari grazie allo sfruttamento delle risorse agricole e di quelle silvo-pastorali.²⁵⁷

Qual'era, in questo contesto economico, la funzione dei mercati rurali di cui ci parlano le fonti?

Crediamo che i mercati del monastero di Nonantola e quelli citati nel privilegio di Adelchi dovevano svolgere funzioni simili ai mercati "periferici" dell'Africa occidentale descritti da Bohannan e Dalton.²⁵⁸

I contadini longobardi, come quelli africani, dovevano rivolgersi al mercato solo occasionalmente, per acquistarvi quei beni e quei servizi che non producevano e che non riuscivano a procurarsi attraverso altre modalità di scambio, e per procurarsi il denaro necessario per pagare i canoni colonici.

Sebbene la pratica non fosse generalizzata nella tarda età longobarda, alcuni coloni erano forzati dai loro padroni a vendere una parte della loro produzione per ottenere il denaro necessario a pagare i canoni in moneta che andarono ad affiancarsi, in questi anni, a

²⁵⁷ Sulla produzione e la consumazione contadina uno studio accurato è stato effettuato da Montanari: MONTANARI (M.), *L'alimentazione contadina*, 1979 ed in particolare il cap. I della parte terza. Sulla logica dell'economia anche WICKHAM (C.), *La società dell'alto medioevo*, 2009, pp. 569-584. In generale sull'economia delle società preindustriali fondamentali sono stati i lavori di SAHLINS (M.D.), *Age de pierre Age d'abondance*, 1979 e BOSERUP (E.), *Evolution agricole*, 1970.

²⁵⁸ BOHANNAN (P.) – DALTON (G.), *Markets in Africa*, 1982, pp. 1-19.

quelli in natura. Sui 14 contratti agrari con coltivatori, di età longobarda, a noi giunti, in almeno la metà dei casi una parte del censo è versato in moneta.²⁵⁹

Come ha dimostrato Georges Despy, in un bel saggio apparso nella rivista *“Revue du Nord”* del 1968, l'introduzione di affitti in moneta presuppone tanto l'esistenza di un *surplus* produttivo contadino che di mercati dove rivenderlo.²⁶⁰

Sebbene le fonti longobarde non ci abbiano conservato il nome di nessun mercato, i diplomi a favore di S. Salvatore di Brescia e al monastero di Nonantola non lasciano dubbi sulla loro presenza nelle campagne.

Il coinvolgimento della popolazione rurale nei mercati non doveva comunque esaurirsi nella vendita di prodotti agricoli, e forse artigianali, al fine di ricavare il denaro necessario ad adempiere alle clausole dei contratti agrari. I contadini delle campagne longobarde dovevano anche, occasionalmente, far ricorso al mercato per procurarsi quei prodotti che non producevano e che non potevano procurarsi attraverso forme di scambio, quali il dono e la redistribuzione.

Si è sovente portati a vedere l'economia altomedievale come un sistema autarchico in cui tutto veniva prodotto e consumato all'interno della singola unità produttiva.

È stato ampiamente dimostrato che i contadini nelle loro fattorie, così come i grandi proprietari terrieri nei loro possedimenti, tendevano all'autosufficienza, soprattutto dal punto di vista alimentare. Tuttavia la completa autosufficienza, come hanno sottolineato diversi studi storici in questi ultimi decenni, è un obiettivo quasi mai raggiungibile, soprattutto al livello delle singole unità produttive.²⁶¹ Appare infatti improbabile che i contadini pervenissero tutti gli anni alla piena autosufficienza alimentare, vista la subordinazione dell'agricoltura altomedievale ai fattori naturali. La carestia era un pericolo

²⁵⁹ I 14 contratti con coltivatori di età longobarda a noi giunti sono tutti raccolti nel Codice Diplomatico Longobardo di CDL, I, n° 55, 57, 85; II, n° 139, 166, 167, 176, 238, 263, 264, 273, 280, 283. Normalmente il canone è in parte in moneta in parte in natura.

²⁶⁰ DESPY (G.), *“Villes et campagnes”*, 1968, pp. 145-168.

²⁶¹ MONTANARI (M.), *L'Alimentazione contadina nell'alto medioevo*, 1979 e PASQUALI (G.), *“I problemi dell'approvvigionamento alimentare”*, 1981, pp. 91-116.

sempre presente e anche una minima variazione climatica poteva causare un cattivo raccolto.²⁶²

A ciò si deve aggiungere che alcuni contadini disponevano di appezzamenti di terra troppo piccoli o non sufficientemente produttivi per sostenerli.

In questo caso, ed in annate di cattivo raccolto, si può ipotizzare che la singola famiglia contadina ottenesse quello di cui aveva bisogno attraverso l'aiuto di familiari e dei vicini, oltre che, nel caso dei coloni dipendenti, tramite i trasferimenti di prodotti dalle corti più produttive effettuate dai loro padroni. Si può però ritenere che in caso di necessità essa ricorresse anche all'acquisto di generi alimentari nel mercato.

Tuttavia, in condizioni normali, gli abitanti delle campagne dovevano frequentare i luoghi di scambio principalmente per acquistare alcuni manufatti artigianali e quei prodotti d'importazione ma di uso comune. Pensiamo ad esempio al sale, essenziale nella preparazione e nella conservazione degli alimenti, prodotto nelle saline poste sulla costa, o ai recipienti in pietra ollare, realizzati in *ateliers* delle alpi centrali.²⁶³ Questi prodotti erano capillarmente distribuiti tanto nelle città che nelle campagne, il che sottintende un'ampia rete di centri di distribuzione posti sul territorio.

Certamente, tra le merci commerciate nei mercati rurali, dovevano avere grande importanza le materie prime, i semi lavorati e i prodotti dell'artigianato locale.

Nei pressi di Misobolo, nel 1985, fu rinvenuto un basso fuoco a pozzetto e frammenti di scorie, provenienti dallo stesso forno, derivanti dalla lavorazione del ferro. La struttura del basso fuoco, così come l'area insediativa di cui faceva parte, sono collegabili ad un periodo compreso tra il VI e l'VIII secolo.²⁶⁴

Questa struttura produttiva non faceva parte di un area produttiva più ampia, ma doveva essere l'elemento centrale di un piccolo *atelier* metallurgico funzionale alle esigenze del piccolo centro abitato.

²⁶² MONTANARI (M.), *L'Alimentazione contadina nell'alto medioevo*, 1979.

²⁶³ Sul commercio e la distribuzione della pietra ollare nell'Italia altomedievale rinviamo in particolare a: ALBERTI (A.), "Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia", 1999, pp. 335-339.

²⁶⁴ CIMA (M.), "Metallurgia in ambiente rurale", 1986, pp. 173-189. Sull'artigianato metallurgico in età longobarda: LA SALVIA (V.), "Artigianato metallurgico dei Longobardi", 1998, pp. 7-26.

Per quel che ci riguarda è interessante notare che Misobolo si trova nella pianura canavesana, a 20 km dai più vicini giacimenti di ferro e, data la configurazione geologica del territorio, è impossibile che il minerale fosse reperibile a breve distanza.

Gli scavatori del sito ne deducono dunque che doveva esistere un mercato del metallo con centri di distribuzione sparsi sul territorio.

E' comunque possibile ritenere che la produzione e la vendita del metallo e degli oggetti finiti prodotti nella piccola officina poteva integrare l'economia, sostanzialmente agricola, del villaggio.

Non doveva essere quindi infrequente che artigiani vendessero i loro prodotti e mettessero a disposizione la loro opera nei mercati. Come abbiamo visto in precedenza, in una delle leggi di Liutprando gli artigiani, associati ai mercati, sono descritti mentre si spostavano all'interno e al di fuori del regno per commerciare.

Certamente i dati a nostra disposizione sono insufficienti a descrivere in modo compiuto le caratteristiche proprie dei mercati rurali e le loro funzioni nel contesto dell'economia della tarda età longobarda. Tuttavia la sensazione che si ha è che, sebbene questi mercati fossero marginali nell'approvvigionamento alimentare delle comunità rurali e sostanzialmente ininfluenti sulla produzione agricola ed artigianale, essi avessero un ruolo non trascurabile nel sistema commerciale dell'Italia longobarda essendo il centro di scambi non solo a livello locale ma anche regionale ed interregionale.

In una società in cui più del 90% della popolazione era coinvolta nella produzione agricola, la domanda *pro capite* di prodotti della popolazione contadina, sebbene bassa, nel suo complesso doveva essere non irrilevante ed avere una sua importanza nelle dinamiche commerciali della regione.

5.4. PORTI FLUVIALI O MERCATI?

Paese piano, caratterizzato da una ricca produzione agricola e da una fitta rete di centri urbani, l'area padana si è da sempre aperta alle regioni confinanti tramite le sue numerose vie fluviali e lacustri.

Non sorprende dunque che, in un tale contesto geografico, i primi provvedimenti regi relativi a rapporti commerciali all'interno del regno abbiano riguardato esclusivamente le vie fluviali che appaiono, già all'inizio dell'VIII secolo, punteggiate da numerosi porti.

Nel famoso Capitolare di Liutprando, datato al 715, gli abitanti di Comacchio ricevevano dal re la conferma della libera navigazione e commercio lungo il corso del Po e dei suoi affluenti in cambio del pagamento di dazi, in denaro ed in natura, nei porti di Mantova, Capo Mincio - Brescia, Cremona, Parma, Porto d'Adda e Piacenza.²⁶⁵

Come abbiamo visto nel primo paragrafo di questo capitolo, è molto probabile che le merci trasportate dai *milites* nei porti padani fossero vendute e scambiate con prodotti locali direttamente sulle banchine degli approdi fluviali.

Ricordiamo a tal proposito il *praeceptum* del re Ildeprando a favore della chiesa di S. Antonino di Piacenza dove si affermava che le "*naves militorum*", non sappiamo se comacchiesi o di qualche altra città della costa nord-adriatica, ormeggiavano nel porto detto Codaletto, non lontano dalla città, "*ad negotiandum*".²⁶⁶

Allo stesso modo attività commerciali dovevano aver luogo in quei porti dove il monastero di S. Salvatore di Brescia non pagava il siliquatico, una tassa di mercato.²⁶⁷

Dobbiamo concludere, sulla base di queste testimonianze, che tutti i porti fossero, in quest'epoca, anche dei mercati?

Come mostrano in modo chiaro le fonti scritte, gli approdi fluviali, ed in particolar modo quelli connessi ai centri urbani, erano un punto di arrivo e di passaggio obbligato delle merci del commercio internazionale. Spezie, olio, vino, e *garum* erano venduti dai *milites* delle città lagunari nei porti delle città padane dove si concentrava la domanda di beni di lusso dell'aristocrazia longobarda.

Attraverso i porti, posti sul Po ed i suoi affluenti, dovevano inoltre essere commercializzati prodotti d'uso comune come il sale, alcuni tipi di manufatti, quale la pietra ollare, che trovava nei laghi prealpini e nei fiumi i suoi assi preferenziali di distribuzione.

²⁶⁵ FASOLI (G.), "La navigazione fluviale", 1978, pp. 583-592.

²⁶⁶ CDL, III, n° 68, pp. 324-326.

²⁶⁷ CDL, III/I, n° 44, pp. 251-260.

Nonostante ciò, nella maggior parte dei casi, gli approdi posti lungo i fiumi e le sponde dei laghi dovevano svolgere semplicemente la funzione di punto di carico e scarico di cose e persone nel quadro del sistema logistico delle grandi aziende agricole. Lo mostrano chiaramente le numerose esenzioni dai ripatici e telonei di cui godono i principali centri monastici del regno.

Paradigmatici in tal senso i casi del porto della corte di Alfiano, posto sul fiume Oglio, che la badessa di San Salvatore di Brescia, Anselperga, acquistò dalla famiglia di Gisulfo²⁶⁸, e quello della corte di Oliveto, vicino Grosseto, da dove partiva la nave carica di sale e grano che i fratelli Autperto e Lutperto dovevano condurre verso un porto sulla costa toscana. In quest'ultimo caso il porto sembra essere funzionale al trasporto dei prodotti delle *curtis* del vescovo di Lucca.²⁶⁹

5.5. NOTE CONCLUSIVE

Le più antiche testimonianze di cui disponiamo relative a mercati ed attività commerciali nel regno longobardo risalgono al regno del re Liutprando. Sono quelle relative ai *negotiatores* residenti nelle città di Lucca, Pavia e Milano e al patto tra i *milites* di Comacchio con i longobardi per il commercio sul Po ed i suoi affluenti.

Il regno di questo sovrano presenta diversi caratteri di novità rispetto a quelli dei suoi predecessori, in particolar modo da un punto di vista economico. Infatti non solo i mercati, ma anche i mercanti e gli artigiani entrano nel campo di attenzione del legislatore, che prende atto del mutato clima economico, frutto probabilmente della pace del 680, che portò ad una più diffusa mobilità di persone e cose.

A partire da questo regno, e con sempre maggiore frequenza nei decenni successivi, le fonti sembrano suggerire l'esistenza di una organizzata e complessa rete di relazioni economiche, in cui erano coinvolti, oltre ai mercanti, di cui ci hanno lasciato ampia testimonianza le carte e le fonti legislative, anche altri gruppi sociali, in una misura che è oggi difficile da determinare, ma che comunque non sembra essere irrilevante. Particolarmente

²⁶⁸ BARBIERI (E.) et alii, *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia*, n° 15.

²⁶⁹ CDL, II, n° 223, pp. 260-262.

attiva e dinamica appare inoltre, in questo periodo, l'azione economica dei centri della costa adriatica, che sviluppano stretti e diretti rapporti commerciali con l'area padana ed italiana.

E' in questo contesto sociale ed economico in divenire verso nuove forme organizzative che deve probabilmente inserirsi lo sviluppo di una rete di mercati nei territori del Regno, di cui le fonti ci lasciano solo intravedere l'estensione. Rete che sembra avere i suoi punti nodali nei mercati delle città che, sebbene non siano direttamente menzionati dalle fonti, trovano testimonianza della loro presenza nelle comunità di mercanti all'interno delle loro mura e dall'arrivo nei loro porti delle navi dei *milites*. Mercati che non sembrano essere destinati all'approvvigionamento della popolazione cittadina ma alla raccolta ed alla redistribuzione dei prodotti del commercio regionale, quali il sale e la pietra ollare, e delle merci orientali a cui erano interessate le *élites* longobarde. Non sorprende dunque che i mercanti, e dunque i mercati urbani, sembrino concentrarsi in città quali Pavia, Milano e Lucca, poste in aree – la val padana a la costa tirrenica - dove agivano anche gruppi di matrice bizantina, quali i *milites* di Comacchio e i *Graeci*, che svolgevano il ruolo di intermediari con lo spazio commerciale mediterraneo.

6. IL MERCATO NELL'ITALIA CAROLINGIA

6.1. PREMESSA

La Pianura Padana, regione piana ricca di terre coltivabili e di città, solcata dal fiume Po che scorre verso est in direzione della costa adriatica, e dalla fitta rete dei suoi affluenti di destra e di sinistra, si apriva naturalmente ai commerci con le regioni limitrofe.

Commercio che probabilmente trova nella sostanziale stabilità politica dell'Italia, e più in generale dell'Europa occidentale, nei decenni compresi tra il 780 e l'830, e nei cambiamenti che intercorrono, nello stesso periodo, nei rapporti tra lavoro e proprietà della terra, un incentivo al suo sviluppo, non solo nelle città, ma anche nelle campagne. Infatti, secondo l'opinione degli specialisti dell'economia carolingia, l'impulso alla crescita degli scambi sarebbe venuto non solo dalla restaurazione politica dei Carolingi ma, soprattutto, dall'economia rurale. Una migliore organizzazione ed un'espansione delle grandi proprietà, anche attraverso la messa a cultura di nuove terre, avrebbe aumentato non solo la produzione agricola del dominico ma anche delle massericcio, alimentando gli scambi all'interno ed all'esterno delle singole proprietà.²⁷⁰

Nella prima parte del capitolo cercheremo di mettere in rilievo proprio il crescere ed il ramificarsi delle relazioni commerciali nel regno d'Italia ed il crescente coinvolgimento degli enti religiosi nell'economia di scambio attraverso l'analisi delle esenzioni fiscali e delle concessioni di porti, navi e del diritto di transito e libertà di commercio che i sovrani fanno, con sempre maggior frequenza, a favore di chiese vescovili e monasteri.

Nella seconda parte analizzeremo la crescita delle concessioni del diritto di mercato cercando di stabilirne le motivazioni economiche, politiche e sociali. Si analizzeranno inoltre i diversi tipi di mercati esistenti in quest'epoca sul territorio dell'Italia centro-settentrionale, cercando di comprendere in che modo si disponessero all'interno del sistema degli scambi.

²⁷⁰ Rinviamo innanzitutto al volume di VERHULST (A.), *The Carolingian Economy*, 2002. Inoltre Toubert (P.), "La parte del grande dominio", 1995, pp. 115-155 e DEVROEY (J.P.), "Reflexions sur l'économie des premiers temps carolingiens", 1985, pp. 475-488.

6.2. FIUMI, STRADE E TASSE

L'importanza della navigazione fluviale, lacustre e lagunare, nel sistema dei trasporti e degli scambi dell'Italia settentrionale altomedievale, è un dato ampiamente acquisito dalla storiografia.²⁷¹ Durante tutto l'alto medioevo le vie d'acqua furono sfruttate dai proprietari fondiari per il trasporto, l'immagazzinamento e la redistribuzione dei prodotti delle loro terre attraverso l'utilizzo d'imbarcazioni e di porti di loro proprietà. Allo stesso modo tali vie costituirono i principali assi d'irradiazione dei traffici commerciali.

Nel sistema fluviale dell'Italia settentrionale, il Po, navigabile dalla sua foce, sita nella laguna veneta, fino a Pavia, costituiva il principale asse commerciale della regione, mettendo in comunicazione le aree di consumo, poste all'interno, con i porti della costa adriatica, dove giungevano alcune merci specifiche, i prodotti orientali, che riscuotevano un interesse crescente presso le *élites* franche. Dal Po il flusso dei traffici si estendeva ai suoi affluenti, in particolare all'Oglio, all'Adda, al Ticino. A tal proposito non mancano le testimonianze relative all'esistenza, in età carolingia, di un flusso di merci di provenienza orientale che, attraverso i fiumi, raggiungevano le città dell'Italia padana.

Come abbiamo visto, sin dai primi anni dell'VIII secolo i *milites* di Comacchio commerciavano sale, spezie, olio e *garum* lungo il corso del Po; a loro dovettero unirsi ben presto i veneziani che, nel corso del IX secolo, andarono ad aumentare il loro controllo sui traffici che dall'Adriatico si estendevano nella Pianura Padana. Di tali traffici troviamo eco nel cosiddetto Capitolare Mantovano e nel *Pactum Lotharii*.

Nel 781, a pochi anni di distanza dalla sconfitta dei Longobardi, Carlo Magno, nel cosiddetto Capitolare Mantovano, stabiliva che il teloneo, pagato dalle navi dei Comacchiesi che navigavano lungo i fiumi padani, doveva essere riscosso esclusivamente dagli ufficiali regi nella misura stabilita dalla consuetudine e solo nei luoghi previsti dalla legge.²⁷²

Successivamente, nel capitolo 17 del *Pactum Lotharii*, che Cessi ha attribuito alla pace di Aquisgrana dell'811-814, veniva regolata la corresponsione del *ripaticum* e il transito lungo i fiumi da parte dei veneziani; gli ufficiali regi dovevano incassare i dazi "*secundum*

²⁷¹ A tutt'oggi fondamentale il contributo della Fasoli alla XXV Settimana di studio del CISAM.: FASOLI (G), "Navigazione fluviale", 1978, pp. 535-607. Su questo argomento anche MENANT (F.), *Campagnes lombardes*, 1993, pp. 289-294.

²⁷² MGH, *Caroli Magni diplomata*, n°132, pp. 182-183.

antiquam consuetudinem per portus nostros et flumina”, senza imporre ulteriori gravami e senza esercitare alcuna violenza.²⁷³ Navi veneziane che ritroviamo nell’862 nel porto di Mantova, dove versavano tributi in denaro ed in natura, più precisamente spezie, al monastero di Bobbio, proprietario dell’approdo fluviale.²⁷⁴

I diplomi regi rivelano inoltre il progressivo coinvolgimento di altre comunità della costa adriatica e dell’entroterra padano nei traffici fluviali.

Nell’805, infatti, il patriarca di Grado riceveva da Carlo l’esenzione dal teloneo e dal siliquatico per quattro delle sue navi²⁷⁵ mentre, nel giudizio tenuto a Pavia nell’851-852 da Teodorico, messo di Ludovico II, in merito ad un contenzioso che opponeva il vescovo di Cremona Benedetto agli abitanti della città. in merito ai dazi commerciali che si dovevano pagare al vescovo nel porto della città, si afferma che i Cremonesi si recavano a Comacchio con le loro navi per prendervi il sale.²⁷⁶

Sul traffico e sul commercio fluviale gravavano dunque diversi dazi e tributi poiché il possesso ed il controllo delle acque interne erano esclusiva prerogativa sovrana; come già in epoca romana, tale diritto fiscale si estendeva anche alle sponde dei fiumi, così che l’apertura di un porto da parte di un privato necessitava di una specifica autorizzazione da parte dell’autorità pubblica.²⁷⁷ A tal riguardo, nel Capitolare papiense emesso da Pipino nel 787, si stabiliva la riattivazione dei porti già esistenti vietandone, al contempo, l’apertura di nuovi.²⁷⁸ Tuttavia, come già abbiamo visto avvenire nella tarda età longobarda, i sovrani erano disposti ad elargire esenzioni e a cedere diritti fiscali a livello locale. I diplomi emessi da Carlo e dai suoi successori, grazie alle concessioni di immunità fiscale e alle concessioni di diritti sovrani sui porti e sui tributi che in essi venivano riscossi, ci rivelano la vivace e dinamica azione commerciale di molti enti ecclesiastici dell’Italia centro-settentrionale.

²⁷³ CESSI (R.), *Documenti relativi alla storia di Venezia*, I, 1942, n° 55, p. 105. Su questo documento: GASPARRI (S.), *Venezia tra i secoli VIII e IX*, 1992, p. 11.

²⁷⁴ CDB, I, n° 60, pp. 178-181.

²⁷⁵ CDI, n° 55 p. 127; CESSI, (R.), *Documenti relativi alla storia di Venezia*, 1942, n° 39, pp. 59-61.

²⁷⁶ FALCONI (F.), *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, I*, 1979, n° 12, pp. 32-36.

²⁷⁷ Sullo stato giuridico dei fiumi in epoca romana si rinvia a GROSSO (G.), *Corso di diritto romano. Le cose*, 1941, pp. 41-45. Sui porti durante l’alto medioevo: FASOLI (G.), “La navigazione fluviale”, 1978, p. 278 e MIDDLETON (N.), “Early medieval port”, 2005, pp. 316-321.

²⁷⁸ FASOLI (G.), “La navigazione fluviale”, p. 278.

A tal proposito, nel 781 Carlo Magno esentava le navi del vescovo di Reggio Emilia dal pagamento del ripatico lungo il corso del Po, del teloneo nei mercati, oltre che dal rotatico e dal pontatico.²⁷⁹ Più o meno in questi stessi anni anche il monastero della Noalesa otteneva l'esenzione dai dazi sulle merci trasportate su nave, carro o a spalla.²⁸⁰ Nell'860 il monastero di Bobbio riceveva da Ludovico II delle immunità: "*ut naves eiusdem potestates per Padum et Ticinum publicum transitum habeant, et nullus iudex aut minister reipublicae exinde quippam exigat...*".²⁸¹

Navigazione e commerci che, naturalmente, non coinvolgevano soltanto le terre attraversate dal Po e dei suoi affluenti, ma che si estendevano alle altre regioni del regno d'Italia.

Nell'823 Lotario concedeva al monastero di Farfa di possedere una nave atta alla navigazione sia fluviale che marittima esentata dal pagamento di tutti i dazi²⁸² mentre, nell'861, Ludovico II accordava a *Januarius* esenzioni fiscali e libertà di commercio per tutte le merci che gli erano state affidate dalla badessa di San Giulia di Brescia per essere vendute in qualunque parte dei territori posti sotto la giurisdizione dell'imperatore, ossia la Longobardia, la Romania, Venezia, la Tuscia e Benevento.²⁸³

Sono poi numerose, durante il IX secolo, le esenzioni fiscali per le imbarcazioni e le cessioni di porti ed approdi che i sovrani carolingi effettuano a favore di chiese e monasteri, a riprova del coinvolgimento degli enti religiosi nei traffici commerciali.²⁸⁴ A tal proposito numerosi studiosi hanno messo in rilievo come la distribuzione delle proprietà di alcuni grandi monasteri della Pianura Padana seguisse e determinasse, nel medesimo tempo,

²⁷⁹ MGH, *Caroli Magni diplomata*, n° 1 1978, 33, pp. 183-184;

²⁸⁰ MNV, . n° XII, pp. 51-60.

²⁸¹ CDB, I, n° 60, 178-181.

²⁸² MARAZZI (F.), " S. Vincenzo al Volturno", 1996, p. 70.

²⁸³ MGH, *Ludovici II diplomata*, n° 32, pp. 132-133.

²⁸⁴ Per le esenzioni fiscali a navi di enti religiosi: Vescovo di Reggio Emilia (a.781) MGH, *Caroli Magni diplomata*, n° 133, pp. 183-184; Chiesa e abitanti di Comacchio (a.781), MGH, *Caroli Magni diplomata*, n° 134, pp. 184-185; Patriarca di Grado (a. 803) CDI, n° 55 p. 127; Monastero di S. Maria di Organo di Verona (a. 804) MGH, *Caroli Magni diplomata*, n° 272, pp. 402-403; Vescovo di Parma (a. 880) MGH, *Karoli III diplomata*, n° 175, pp. 284-287; Monastero di S. Maria Teodota (a. 881) MGH, *Karoli III diplomata*, n° 45, pp. 73-75. Per le concessioni di porti fluviali: Vescovo di Cremona (a. 875) MGH, *Karlomanni diplomata*, n° 12, pp. 301-302.

quella degli approdi fluviali, alcuni dei quali erano destinati ad accogliere i flussi del traffico internazionale provenienti dall'Adriatico.²⁸⁵

Paradigmatico in tal senso è l'esempio fornito dal patrimonio fondiario del monastero di S. Giulia di Brescia dove, tra i beni posseduti dal cenobio, descritti nel polittico redatto tra l'879 ed il 906, vi compaiono diversi porti. Il monastero bresciano otteneva rendite in denaro e possedeva strutture portuali in possedimenti posti a Pavia e Piacenza, due tra le principali città del regno, punti di confluenza delle più importanti vie di comunicazione terrestre e fluviale dell'Italia settentrionale.²⁸⁶ Funzioni commerciali, e non solo logistiche, dovevano avere anche i porti posti in alcune *curtis* situate lungo il corso del Po e dell'Oglio. Tra questi vi era l'approdo del possedimento di *Bissarissu*, l'odierna Piscilezzo, una località posta vicino Calvatone, la romana *Bedriacum*, importantissimo centro commerciale posto sul fiume Po in prossimità del percorso dell'antica via Postumia.²⁸⁷

Allo stesso modo, in *insula curtis*, che doveva trovarsi nel territorio di Cremona, il monastero riscuoteva censi in sale ed in denaro "*de navis militorum*".²⁸⁸ In una posizione strategica all'interno del sistema dei percorsi fluviali, lacustri e terrestri dell'Italia settentrionale erano anche i porti della corte di Alfiano, sul fiume Oglio,²⁸⁹ della corte d'Iseo, sull'omonimo lago,²⁹⁰ e di *Bradellas* in Valcamonica.²⁹¹

Naturalmente quello di S. Giulia di Brescia non è un caso isolato, ed altri centri monastici si dotarono di proprietà che consentivano loro di collegarsi con i principali flussi commerciali. Tuttavia occorre non dimenticare che molti degli approdi fluviali documentati sulle terre monastiche dovevano servire principalmente quali luoghi di concentrazione dei prodotti delle *curtes* al fine di poter essere ridistribuiti o commercializzati in altri luoghi. Questa doveva in parte essere la funzione dello scalo fluviale di Gonzaga, sul fiume Po, dove

²⁸⁵ Su questo soggetto rinviamo di nuovo a FASOLI (G), "Navigazione fluviale", 1978, pp. 535-607; MENANT (F.), *Campagnes lombardes*, 1993, pp. 289-294 e MARAZZI (F.), "S. Vincenzo al Volturno", 1996, pp. 66-73. Più in dettaglio sulle proprietà del monastero di Nonantola: CARRARA (V.), *Reti Monastiche*, 1998, pp. 17-86; per il monastero di S. Colombano di Bobbio: DESTEFANIS (E.), *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, 2002, pp. 66-90.

²⁸⁶ *Inventari altomedievali*, p- 87 e 92.

²⁸⁷ *Inventari altomedievali*, p. 78. Del sito di *Bedriacum* abbiamo parlato nel cap. 3 pp. 89-90.

²⁸⁸ *Inventari altomedievali*, pp. 83-84.

²⁸⁹ *Inventari altomedievali*, p. 81.

²⁹⁰ *Inventari altomedievali*, p. 57.

²⁹¹ *Inventari altomedievali*, p. 72.

i massari della curte di Migliorina, forse nell'ultimo decennio dell'VIII secolo, facevano due angherie di trasporto ogni anno.²⁹²

Sono note, per il IX secolo, altre testimonianze di prestazioni di trasporto effettuate da coloni di grandi proprietà terriere ecclesiastiche che sembrano però finalizzate alla concentrazione di alcuni prodotti monastici in quei luoghi dove potevano essere oggetto di mercato.

Questo lo ritroviamo nell'inventario dell'anno 862 delle terre e dei beni del monastero di S. Colombano di Bobbio dove si riportava che, ogni anno, i coloni di Sorlasco, vicino Pavia, dovevano raccogliere le olive sul Garda e trasportare l'olio, il ferro e l'annona del monastero da Sorlasco sino a Piacenza,²⁹³ anche quattro coloni di *Lulliatica* erano obbligati a trasportare olio, anche se non sappiamo verso quale destinazione.²⁹⁴ Il monastero di Santa Giulia di Brescia imponeva invece ai suoi coloni comaschi il trasporto e la vendita a Pavia di dieci libbre di "*syricum*".²⁹⁵

Sebbene la lista dei prodotti trasportati dai coloni verso i centri di mercato e di consumo delle città potrebbe essere influenzata dalla conservazione della documentazione, come pure potrebbe essere allargata ad altri prodotti quali il vino, essa non ci appare casuale, poiché vi fanno parte prodotti di pregio commerciale e larga distribuzione, quali l'olio ed il ferro.

Anche il trasporto e la concentrazione di prodotti agricoli e materie prime, in quantità che oggi è difficile determinare, da parte dei grandi enti ecclesiastici in importanti centri di mercato quali Pavia e Piacenza, non può non essere messo in relazione con finalità di tipo commerciale.

²⁹² *Inventari altomedievali*, p. 203; Sulla possibile datazione del documento alla prima età carolingia si veda CARBONI (B.), "La corte di Migliorina nell'alto medioevo", 1990, pp. 26-27. Sulla funzione del porto di Gonzaga nell'alto medioevo: TAMASSIA (A. M.), *Archeologia di un Ambiente Padano, S. Lorenzo di Pegognaga*, 1996, pp. 458-459.

²⁹³ *Inventari altomedievali*, p. 143: "... debent omnes iam dicti massarii colligere olivas in Garda et trahere oleum et ferrum cum anona dominica de Sorlasco usque Placentia...".

²⁹⁴ *Inventari altomedievali*, p. 143: "...trahunt oleum, unus autem facit ebdomadas III, alius II..".

²⁹⁵ *Inventari altomedievali*, p. 92: "Et sunt in Chuma manentes XIII. Qui reddent de sirico libras X, et de ipsis in Pavia ducitur, et ibi venundebitur ad solidos L..".

Sebbene durante l'alto medioevo le vie fluviali costituissero le principali vie di comunicazione e i principali vettori del commercio padano, cose e persone continuarono a muoversi anche lungo le strade ed i percorsi terrestri del regno.

Le antiche vie romane, che tagliavano la regione da est ad ovest andando spesso a collegarsi con i percorsi fluviali, continuarono ad essere frequentate da mercanti e pellegrini. A tal proposito i capitolari dei re carolingi destinati ai territori italiani sono espliciti al riguardo. In ben due occasioni Ludovico ordinava ai conti di reprimere il banditismo che colpiva i pellegrini diretti a Roma ed i mercanti che percorrevano le strade per commerciare o per recarsi ai mercati.²⁹⁶

Naturalmente viaggiavano via terra i prodotti delle grandi proprietà monastiche anche se, probabilmente, su distanze più brevi rispetto ai trasporti fluviali. Rivelatrici ne sono le immunità fiscali dai rotatici e portatici che alcuni enti religiosi ottennero da Carlo e dai suoi successori, come nei casi già citati della Chiesa di Reggio e del monastero della Novalesa.²⁹⁷

Inoltre, come nel caso delle vie fluviali, le proprietà monastiche risultano essere sovente poste ed addensate in prossimità dei principali assi stradali, andando così a costituire una fitta rete connettiva tra le proprietà stesse ed il cenobio, garantendo controllo e possibilità di scambio. Possiamo citare ad esempio il monastero di S. Colombano di Bobbio, fondato nel punto di irradiazione di percorsi diretti verso il Genovesate e la Tuscia da una parte, verso Piacenza e la Pianura Padana dall'altra, oltre che verso Tortona, Pavia ed i passi alpini. Lungo queste strade si estendevano e si concentravano le terre ed i beni di sua proprietà.²⁹⁸

Le esenzioni fiscali e i privilegi regi di epoca carolingia sono dunque rivelatori dell'apertura dei monasteri verso il mondo esterno. Le vie di comunicazione fluviale e terrestre erano utilizzate non solo per le necessità interne del monastero relative alla movimentazione di prodotti da una parte all'altra del *domaine*, ma anche al fine di mettersi

²⁹⁶ Ci riferiamo a due capitolari emessi a Pavia da Ludovico II: AZZARA (C.) - MORO (P.), *I capitolari italici*, 1998, pp. 175 e 177-178

²⁹⁷ MGH, *Caroli Magni diplomata*, n° 133, pp. 183-184; MNV, n° XII, pp. 51-60.

²⁹⁸ DESTEFANIS (E.), *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, 2002, pp. 66-90.

in relazione con i percorsi dei principali flussi di traffico commerciale e con quei luoghi ove era possibile compiere operazioni di tipo commerciale, ossia le città ed i mercati.

E' stato infatti possibile riconoscere un movimento di prodotti e materie prime dalle varie proprietà monastiche verso luoghi di scambio quali porti e città dove specifiche merci di provenienza monastica potevano essere vendute e, nel contempo, rilevare anche uno spiccato interesse da parte degli enti religiosi a dotarsi di proprietà che gli consentissero di mettersi in contatto con i circuito di scambio a livello regionale ed internazionale, al fine di procurarsi beni d'importazione, quali il sale.

6.3. PORTORA, CELLAE E MAGAZZINI: I MONASTERI ED IL MERCATO URBANO

I diplomi accordati dai sovrani alle chiese vescovili ed ai monasteri alla fine dell'VIII secolo e durante il IX secolo, così come le testimonianze che abbiamo potuto raccogliere sull'organizzazione da parte delle abbazie di *corvées* di trasporto, testimoniano dell'attività dei grandi proprietari terrieri ecclesiastici a livello interregionale. Via terra e via fiume, per mezzo dei loro dipendenti o di mercanti, i grandi enti religiosi dell'epoca carolingia si dedicavano al commercio. Commercio che trova i suoi punti focali nelle città poste lungo il corso del Po e dei suoi affluenti, dove convergevano i percorsi del commercio regionale, interregionale ed internazionale.

Probabilmente al fine di collegarsi direttamente ed in modo più efficace ai circuiti del commercio a media e a lunga distanza, i monasteri si dotarono, nel corso del IX secolo, di proprietà e di dipendenze in città quali Pavia, Piacenza e Mantova. In queste città chiese vescovili e monasteri possedevano dipendenze (*cellae*) e strutture commerciali (porti, magazzini e punti di vendita), a testimonianza del fondamentale ruolo di intermediazione che essi svolgevano tra le aree di produzione e i centri di consumo e mercato, oltre a un loro coinvolgimento non occasionale all'economia di scambio.²⁹⁹

²⁹⁹ Sulla creazione di reti di trasporto di prodotti dei monasteri basati sulle *corvées* dei coloni e la loro connessione con le città del nord Italia attraverso dipendenze urbane: TOUBERT (P.), "La parte del grande dominio", 1995, in particolare pp. 149-155. In particolare sulle dipendenze degli enti monastici a Pavia: MILANI (C.), "Intorno all'organizzazione di una città capitale", 1938, pp. 131-143.

Questi centri, oltre ad essere sedi di possibile cessione del *surplus* delle aziende monastiche, come mostra il trasporto di prodotti dalle corti delle abbazie di Bobbio, Santa Giulia e Nonantola verso Pavia e Piacenza, dovevano altresì costituire per i monasteri un'occasione per acquisire beni dai mercanti sia di Comacchio e Venezia sia di altra provenienza.

Tra le proprietà elencate nel polittico del monastero bresciano di S. Giulia di Brescia sono citati un possedimento a Piacenza ed un porto a Pavia, da cui l'ente religioso ricavava ogni anno un reddito di quindici libbre d'argento.³⁰⁰ Strutture portuali sul Mincio, sulla riva opposta rispetto alla città di Mantova, sono citate tra le dipendenze del monastero di Bobbio sia dal *Breve memorationis*, redatto sotto l'abate Walla, che in un diploma di Ludovico II, dove si afferma che vi giungevano le navi provenienti da Comacchio e da Venezia che pagavano, per l'utilizzo delle strutture portuali, 4 denari e 8 moggi di sale i primi e 6 solidi, 3 libbre di pepe, 4 di lino e 3 di cumino, i secondi.³⁰¹ Il monastero di S. Colombano di Bobbio possedeva anche una chiesa a Genova, dedicata a San Pietro, che acquistava ogni anno nel mercato della città 100 reste di fichi, 200 cedri, sale, *garum* e 100 libbre di bitume che 6 massari dovevano trasportare al monastero.³⁰² Anche Santa Giulia di Brescia aveva dei possedimenti nella città ligure, ma non sappiamo esattamente di quali strutture vi disponesse.³⁰³

Tuttavia era nella capitale Pavia che si concentravano il maggior numero di dipendenze di chiese vescovili e monasteri dell'Italia centro-settentrionale. La storiografia si è a lungo soffermata sullo straordinario numero di dipendenze ecclesiastiche presenti nella città a rappresentanza dei più importanti enti del Regno.³⁰⁴ La risposta a questo fenomeno è da spiegarsi con la particolare posizione geografica e politica della città.

Pavia, capitale del Regno, posta in corrispondenza dei principali assi fluviale e terrestri della regione che la ponevano al centro dei commerci che dal Mediterraneo si dirigevano verso nord, richiamava mercanti provenienti da Venezia e da altre regioni d'Italia

³⁰⁰ *Inventari altomedievale*, p. 87 e 92.

³⁰¹ CDB, I, n° 36 e 60, pp. 136-140 e 178-181

³⁰² CDB, I, n° 36, pp. 136-140.

³⁰³ A Genova S. Giulia disponeva di cinque dipendenti che gli fornivano 211 libbre di formaggio: *Inventari altomedievale*, p. 92.

³⁰⁴ In particolare VIOLANTE (C.), *La società milanese*, 1974, pp. 3-8; MILANI (C.), "Intorno all'organizzazione di una città capitale", 1938, pp. 131-143.

e d'Europa. Nella città disponevano di *cellae* o di altre strutture, quali porti fluviali o strutture commerciali, Il monastero di Nonantola, che vi possedeva una *cella* e delle case,³⁰⁵ il monastero di S. Ambrogio di Milano, il vescovo di Piacenza, quello di Lodi ed i canonici di Tour, solo per nominarne alcuni.³⁰⁶

Sebbene alcune delle numerose *cellae* presenti in Pavia avessero anche una funzione di rappresentanza nella capitale del Regno e di luoghi di residenza per i vescovi quando si recavano nella capitale per espletare le loro funzioni politiche, esse dovevano avere anche una funzione commerciale, acquistando e vendendo prodotti per la casa madre, come avveniva per la *cella* di Bobbio a Genova.

6.4. IL MERCATO IN ETA' CAROLINGIA

Come abbiamo mostrato nel capitolo 2, l'apertura di un mercato, e la riscossione delle tasse sulla vendita delle merci, era un diritto esclusivo del potere pubblico. I commerci infatti potevano essere effettuati soltanto nei luoghi direttamente controllati dal fisco pubblico (*mercatus legitimus, mercatus publicus*). Il sovrano poteva tuttavia decidere di concedere questa sua prerogativa ad un soggetto privato che, di solito, nell'epoca di cui ci stiamo occupando, era un ente ecclesiastico.

D'altronde già i re longobardi avevano espresso il loro sostegno ad alcuni centri monastici attraverso il trasferimento di un certo numero di beni fondiari e immunità fiscali nelle mani degli abati. È però con il passaggio dall'età longobarda a quella carolingia che assistiamo ad un moltiplicarsi delle concessioni di mercato a favore di chiese vescovili e monasteri: Carlo, quale "*rex longobardorum*", esentava il vescovo di Reggio Emilia ed il patriarca di Grado dal pagamento dei tributi di mercato mentre ne elargisce la riscossione al vescovo di Como.³⁰⁷ Probabilmente, nell'anno 812, il nuovo sovrano concedeva al vescovo di Verona il mercato che si teneva in città in occasione della festa di S. Zenone³⁰⁸ mentre, in

³⁰⁵ CARRARA (V.), *Reti Monastiche*, 1998, pp. 17-24.

³⁰⁶ MILANI (C.), "Intorno all'organizzazione di una città capitale", 1938, pp. 131-143.

³⁰⁷ Vescovo di Reggio Emilia (a. 781) MGH, *Caroli Magni diplomata*, n° 133, pp. 183-184. Patriarca di Grado (a. 801) CDI, n° 55, p. 127; CESSI (R.), *Documenti relativi alla storia di Venezia*, 1942, n° 39, pp. 59-61. Vescovo di Como (a. 803) MGH, *Caroli Magni diplomata*, n° 202, pp. 271-272; CDR, n° 4, pp. 23-24.

³⁰⁸ CDV, I, n° 96, pp. 117-118.

una data che non è possibile definire, autorizzava il vescovo di Piacenza ad aprire un nuovo mercato cittadino, da tenersi il 13 di novembre, e a riscuotervi il teloneo.³⁰⁹

Vorrei far notare che, nei diplomi di Carlo e fino all'825 circa, con il termine *teloneum* si solevano indicare tutte le tasse relative al trasporto ed alla vendita di merci.³¹⁰ In alcuni diplomi di Carlo e di suo figlio Ludovico troviamo infatti utilizzata l'espressione "*teloneum de mercato*" per indicare le tasse pagate sulle transazioni commerciali.³¹¹

Durante il regno di Carlo sono soprattutto le sedi episcopali dell'Italia settentrionale a beneficiare dei privilegi e dei proventi fiscali legati al mercato, oltre che di tutta una serie di altri benefici materiali ed immunità (Vedi appendice 2).³¹²

Questo concentrarsi delle concessioni di mercato e delle esenzioni fiscali sulle cattedre vescovili, nei primi decenni della dominazione franca in Italia, si spiega non solo con la generosità dei sovrani verso le istituzioni religiose, ma con ben determinate necessità politico-strategiche e con la volontà di inserire ed adeguare l'area longobarda alla struttura dell'ordinamento pubblico carolingio. Gli ecclesiastici, ed in modo particolare i vescovi, erano coinvolti in modo "strutturale" nelle istituzioni e nella vita politica della compagine carolingia.³¹³ Giunto in Italia Carlo Magno intraprese, dunque, un calcolato potenziamento delle chiese vescovili con un fine non solo religioso, ma anche direttamente politico. La concessione di privilegi alle sedi vescovili, in particolare quello di tenere mercato e di riscuotere il teloneo, garantiva infatti al sovrano una clientela potente per la sua stabilità istituzionale e per il suo radicamento nelle città e nel territorio, grazie all'influenza politica e religiosa esercitata dai vescovi.³¹⁴

L'importanza che questi rivestivano nella politica di consolidamento del potere carolingio in Italia è dimostrata dal tentativo da parte di Carlo Magno di ottenere l'elezione a

³⁰⁹ FALCONI (E.), *Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza*, 1959, n° 5, pp. 7-10: "...hostendit etiam quoddam p(re)ceptum qualiter idem d(o)min(u)s et genitor ob amorem Dei et reverentiam beati Antonini martiris et simulque Victoris confessoris Chr(ist)i quaoddam mercatum quod annuatim tercio decimo die m(en)sis november in ipso loco fieret videlicet omne toloneum quid quid exinde exigitur ad predicta ecclesia cum om(n)i integritate cumcessisse...".

³¹⁰ MCCORMICK (M.), *Le origini dell'economia europea*, 2008, p. 729.

³¹¹ Per esempio la concessione fatta da Carlo al vescovo di Como: MGH, *Karoli Magni diplomata*, n° 202, pp. 271-272: "...et specialiter theloneum de mercatis et Gegis cun ipso loco...donare et confirmare deberemus...".

³¹² Vedi nota 317.

³¹³ Su questo argomento: TABACCO (G.), *Sperimentazioni del potere*, 1993, pp. 165-208.

³¹⁴ TABACCO (G.), *Sperimentazioni del potere*, 1993, pp. 165-208.

vescovo di Pavia, capitale del regno d'Italia, del fedele Waldo di Reichenau e dal gran numero di concessioni fatte a favore di quegli episcopati posti in corrispondenza delle vie d'accesso ai passi alpini, dei nodi stradali e lungo il Po.³¹⁵

In questo contesto, dunque, la concessione del diritto di mercato e della riscossione del teloneo ai vescovi erano utilizzate dai sovrani carolingi come strumenti per rafforzare la loro posizione nelle città e per controllare e mantenere in un quadro istituzionale i commerci che in esse avevano luogo.

D'altro canto i vescovi vedevano confluire nelle loro mani degli strumenti che potenziavano la loro influenza politica ed economica sulle città e le terre a loro soggette. Inoltre il possesso di mercati in città ed in campagna doveva garantire alle chiese vescovili considerevoli entrate in moneta ed in natura. Un eco dell'importanza di queste entrate per le chiese vescovili ci viene dalla determinazione con cui i vescovi di Cremona difesero i loro privilegi sulla riscossione dei tributi nel *portus Vulpariolus*.³¹⁶

Donazioni strategiche, finalizzate ad un più agevole controllo e governo di territori strategici, ci appaiono anche le concessioni di beni e di diritti di mercato effettuate in Valtellina a favore del monastero di Saint Denis.³¹⁷ Anche in questo caso alla volontà di controllo di un importante passo alpino si univa l'intenzione di favorire l'importante istituzione transalpina dotandola di un accesso diretto alla Pianura Padana e, dunque, ai commerci mediterranei. Nello stesso documento, infatti, oltre al mercato si concede l'autorizzazione per dodici dipendenti dell'abazia a commerciare nella valle e sul lago di Como.

Durante i regni di Lotario e Ludovico si fanno più numerose le concessioni a vantaggio dei monasteri. Questi provvedimenti regi, che concernono enti religiosi posti tanto in città che in campagna, rivelano l'esistenza, già nei primi decenni del IX secolo, di una capillare rete di mercati rurali sparsi sulle terre delle grandi proprietà fondiarie ecclesiastiche.

³¹⁵ Su questo punto rinviamo ancora una volta alle considerazioni di Giovanni Tabacco: TABACCO (G.), *Sperimentazioni del potere*, pp. 165-208.

³¹⁶ FALCONI (F.), *Le carte cremonesi*, I, 1979, n° 12, pp. 32-36.

³¹⁷ MGH, *Lothari I diplomata*, n° 13, p. 79.

In proposito, nell'860, Ludovico II, su richiesta dell'abate di Bobbio, concedeva al monastero: " *mercatus annuus in villis aliquibus eiusdem monasterii sub dispositione et potestate rectorum eius et ministrorum, secundum quod oportunum fuerit, fiat. Et neque in ipso mercato, neque in profectione, aut reditu ab ipso mercato aut etiam ad transitum navium supra comprehenso, vel in reditu ab ipso transitu qui spiam exigere presumat praeter ipsius monasterii potestatem.*" ³¹⁸ Sempre da Ludovico II il monastero di Santa Cristina di Corteolona ottenne un mercato a Menaggio, ³¹⁹ sul lago di Como, ed il vescovo di Piacenza un mercato annuale, che si teneva in occasione della festa di San Lorenzo, " *non longe a corte Plectolis*". ³²⁰ Anche il rettore della pieve di S. Lorenzo di Genivolta si vide confermare, nell'852, da Ludovico II, i diritti di navigazione sull'Oglio e la Dalmona e diversi mercati posti tanto in montagna che in pianura, ³²¹ mentre diritti su mercati rurali sono elargiti anche al vescovo di Volterra, nel luogo detto Carporita ³²², ed al monastero di S. Sisto e Fabiano di Piacenza. ³²³

Il sostegno dei sovrani carolingi agli enti ecclesiastici si esprime quindi, largamente, attraverso la cessione di un certo numero di prerogative regie ed immunità, tra cui spicca la concessione del mercato e dei suoi tributi. Concessioni di diritti che, come abbiamo visto, aiutavano il rafforzamento della monarchia carolingia sul territorio, grazie alla devozione delle comunità verso i loro protettori, in un contesto politico in cui la Chiesa era utilizzata come organo amministrativo dell'autorità regia.

Ma perché i grandi proprietari terrieri del IX secolo sollecitavano ai sovrani il diritto di mercato e quali vantaggi ricavano dall'apertura di mercati rurali sulle proprie terre?

A nostro avviso la risposta a questa domanda si trova nell'affermarsi e nel diffondersi, nel corso di questo secolo, in Italia, di un nuovo sistema di produzione agraria e di

³¹⁸ CDB, I, n° 60, 179-181.

³¹⁹ *Inventari altomedieva*, n° 4, p. 37 e in *Registrum Magnum*, IV, n° 1279, pp. 718- 723: " *Habemus in lacum Cumano duas curticella, una Amenassum cum una capella super se habentem Sanctum Iustum nomine... et per singulos annos in festo s. Iusti mercatum annuallem ad ipsam ecclesiam habeantem, quem constituit Transoldum abbatem temporibus Ludovici imperatoris.*"

³²⁰ CAMPI (P.M), *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, I, doc. 12, p. 460 e MGH, *Ludovici II diplomata*, n° 56, pp. 175-178.

³²¹ MGH, *Ludovici II diplomata*, n° 5, pp. 74-76.

³²² MGH, *Ludovici II diplomata*, n° 2, pp. 69-71.

³²³ MGH, *Ludovici II diplomata*, n° 80, pp. 224-225.

inquadramento degli uomini: il sistema curtense.³²⁴ I mercati rurali posti nelle *curtis* ci appaiono infatti funzionali alle nuove strutture di gestione delle proprietà.

Ed è proprio durante i primi decenni della dominazione carolingia che si afferma anche in Italia settentrionale il sistema curtense. Come è noto la *curtis* o *villa* si componeva di due parti: il dominico (*pars dominica*) e il massaricio (*pars massaricia*). La prima era coltivata dai prebendari e da prestatori di *operae*. La quasi totalità delle *operae* veniva fornita dai coloni che erano i conduttori dei *mansi* o *sortes* che costituivano il massaricio. Oltre alle opere, che tuttavia non tutti i coloni erano tenuti a fare, i conduttori dovevano fornire al proprietario delle terre che lavoravano una rendita in natura (grano, vino, olio, capi di bestiame, uova ecc.) e/o in moneta. Citiamo, quale esempio, la corte Marcharegia, descritta nel polittico di Santa Giulia di Brescia, dove vi erano “...*manentes VIII, qui reddunt de grano modium quattuor, de vino pars tertia, pullos XVI, ova LXXX, denarios LII, faciunt ebdomadam die XXIII...*”³²⁵

Come ha mostrato Georges Despy per la regione della Mosa, la richiesta di canoni in denaro da parte dei proprietari terrieri forzava i coloni a vendere parte del loro surplus produttivo nei mercati per procurarsi la moneta necessaria.³²⁶

I mercati rurali, dunque, consentivano ai proprietari di capitalizzare più rapidamente ed efficacemente le rendite e, di conseguenza, di condurre e portare a compimento in modo più libero ed efficace le scelte di gestione del patrimonio. I signori potevano inoltre ricavare un ulteriore vantaggio economico dalla riscossione del teloneo ed altri tributi in questi mercati poiché, sovente, alla concessione di aprire mercati si associava quella di riscuotervi i tributi. Ne è un esempio il diploma dell' 803 con cui Carlo Magno concedeva al vescovo di Como la riscossione dei *teloneum de mercato* nei suoi possedimenti.³²⁷

³²⁴ In generale sul sistema curtense in Italia: ANDREOLLI (B.) - MONATNARI (M.), *L'azienda curtense in Italia*, 1985 e PASQUALI (G.), *Sistemi di produzione agraria*, 2008.

³²⁵ *Inventari altomedievali*, p. 74-75.

³²⁶ DESPY (G.), “Villes et campagnes”, 1968, pp. 145-168.

³²⁷ Cod. Dipl. Long., n° CIV, pp. 189-191: “Sed et specialiter eodem insertum erat de teloneo et mercato, et Gengis cum ipso loco ...”.

Alcuni storici hanno inoltre voluto vedere nei piccoli mercati rurali posti nelle proprietà signorili un facile sbocco per il *surplus* agricolo delle loro aziende e un utile mezzo per acquisire prodotti d'importazione.³²⁸

Sebbene sia possibile che una parte della produzione del dominico fosse riversata nel mercato "curtense", i grandi enti monastici, quali quelli di S. Giulia di Brescia, S. Colombano di Bobbio, Nonantola e la Novalesa, non necessitavano di questi mercati rurali per la vendita dei prodotti delle loro terre e l'acquisto di quei beni e merci che non erano prodotti sui loro possedimenti.

Come abbiamo infatti avuto modo di vedere in precedenza, chiese vescovili e monasteri disponevano di porti e navi che mettevano direttamente in comunicazione i vari centri di produzione (le corti) con i centri di consumo e mercato (in particolare le città). Essi disponevano inoltre di proprietà poste sulle principali vie di comunicazione e nei più importanti centri commerciali. Riteniamo dunque che la vendita di *surplus* e l'acquisto di beni nei mercati "curtensi" da parte del signore fosse minimo e non giustificasse da solo la richiesta del diritto di mercato al sovrano.

Un'ulteriore risposta alla nostra domanda ci è forse fornita dallo studio svolto da Witold Kula sul sistema feudale vigente nella Polonia del XVI-XVIII secolo.³²⁹ Il sistema economico della Polonia dell'età moderna può essere definito feudale perché la grande proprietà terriera era costituita da una serie di poderi contadini e da un *domaine* centrale coltivato dai servi residenti nei poderi. I contadini producono negli appezzamenti di terra che gli erano stati affidati tutto quello di cui avevano bisogno, oltre che i prodotti necessari al pagamento dei canoni in natura che dovevano versare al loro signore, mentre il surplus produttivo era realizzato esclusivamente nel possedimento centrale gestito direttamente dal proprietario.

In questo sistema, dice Kula, la vita dei servi era tutta chiusa, dalla nascita alla loro morte, nei limitati confini della proprietà signorile dove risiedevano e dove potevano trovare tutte le strutture ed i servizi necessari a soddisfare i loro bisogni sociali, religiosi ed economici.

³²⁸ In particolare di questa opinione Devroey: DEVROEY (J.P.), "Un monastère dans l'économie d'échange", 1984, p. 582.

³²⁹ KULA (W.), *Théorie économique du système féodal*, 1970.

Secondo lo storico polacco la presenza all'interno di questi possedimenti di mercati rurali, chiese, locande, avevano l'effetto di rafforzare il diritto monopolistico dei signori di sfruttare i servi ponendoli in uno stato di isolamento e di dipendenza che preveniva l'organizzarsi di una resistenza da parte dei coloni.

In breve, ogni azienda veniva a configurarsi come una società in miniatura di cui il signore feudale era, a tutti gli effetti, il sovrano.

In sintesi, l'esempio fornito dal sistema feudale polacco suggerisce che l'installazione di certi "servizi", ed in particolare del mercato, a vantaggio della popolazione rurale residente nei singoli possedimenti fondiari, aveva l'effetto di aumentare il controllo dei proprietari su questi ultimi.

Siamo ben consapevoli dei rischi e delle difficoltà che comporta il tentativo di applicare un modello sviluppato dall'osservazione dell'economia polacca del XVI secolo alle proprietà fondiari dell'Italia settentrionale del IX secolo, soprattutto in mancanza di dati, tuttavia il lavoro di Kula ci ricorda che la creazione di un mercato era motivato, nelle società preindustriali, da motivazioni non solo economiche ma anche sociali e politiche che lo storico è tenuto a tenere in considerazione nel suo lavoro.

Non possiamo affermare con certezza che l'apertura di mercati rurali da parte dei grandi proprietari terrieri contribuisse ad aumentare il loro potere sui contadini che lavoravano sulle loro terre, ma appare indubbio che i mercati rurali sparsi nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale ricoprissero un'ampia gamma di funzioni sociali, oltre che economiche, che oggi in gran parte ci sfuggono.

Notkero Galbulo, monaco di San Gallo, che scrisse tra l'886 e l'887, racconta che cortigiani di Carlo Magno acquistavano nel mercato di Pavia tessuti di porpora di Tiro e stoffe multicolori decorate con uccelli ricamati e disegnati portate dai veneziani nella fiera della capitale lombarda.³³⁰

In quegli stessi anni, più precisamente nell'884, Sambolo, concessionario di terre del monastero trevigiano di S. Tommaso, doveva condurre e tenere pronti nel mercato di

³³⁰ GASPARRI (S.), "Venezia tra i secoli VIII e IX", 1993, p. 3. Di queste vesti di produzione orientale si fa menzione anche nelle *Honorarie Civitatis Papie*.

“*Lobero*”, da identificarsi probabilmente con l’attuale Lovari vicino Castelfranco Veneto, i censi, ossia: “*pullos duos, fugacias duas, vino brocus duos*” che alcuni uomini dell’abbazia sarebbero andati a ritirare.³³¹

Le due fonti, sebbene pressoché contemporanee, ci illustrano due tipi di mercato estremamente diversi.

Nel primo caso il monaco di San Gallo ci fornisce una vivace descrizione del mercato nella capitale del Regno, Pavia, importantissimo centro politico e commerciale dell’Italia settentrionale, dove giungevano i flussi commerciali regionali ed i prodotti orientali (stoffe preziose, spezie, gioielli). Un mercato stabile, posto in una città dotata di strutture (approdi fluviali e magazzini), atti ad accogliere stabilmente i traffici sulla lunga e media distanza. Il mercato dove si recava Sambulo per pagare il suo canone in polli e vino era probabilmente un mercato periodico che riuniva i contadini ed i conduttori delle proprietà della regione, oltre a qualche mercante ed artigiano, per scambiare, come suggerisce il testo del documento, prodotti agricoli e dell’artigianato.

Quello che le fonti ci rivelano è quindi un panorama molto più variegato e complesso rispetto alla semplice distinzione tra mercati cittadini e mercati rurali.

Sulla base della documentazione che abbiamo analizzato e’ stato possibile identificare, per il periodo carolingio, tre categorie principali di luoghi di mercato, esistenti nell’Italia centro-settentrionale, che si differenziano per il luogo in cui sorgono ed il bacino commerciale cui facevano riferimento:

1. mercati rurali;
2. mercati rurali posti in prossimità di importanti vie di comunicazione;
3. mercati urbani.

Alla prima categoria appartengono i mercati periodici posti nelle corti delle grandi proprietà monastiche.

³³¹ CIPOLLA (C.), *Antichi documenti del monastero trevigiano dei Santi Pietro e Teonisto*, n° 18, p. 71-72: “*Et nos in mercato de Lobero paratum habeamus ad dando et quando ipse recoligere tenerint, quis dare debeamus pullos duos, fugacias duas, vino brocus duos et recoligere inibi vos debeamus et homines seo carros et boves vestros.*”.

Le fonti ci forniscono pochissime informazioni sulle merci che vi erano scambiate e sui loro frequentatori, limitandosi a menzionarne esclusivamente l'esistenza. Possiamo tuttavia immaginare che questi mercati dovessero essere molto simili a quello descritto nei *Miracula Sancti Huberti*, che si teneva il 3 novembre vicino al monastero di Saint Hubert nella regione della Mosa. Il testo, redatto intorno all'850, racconta che: “ *Un contadino che lavorava nella proprietà che l'abbazia possedeva a Bras, venne un giorno a cavallo a Saint Hubert e si mischiò alla folla che, come al solito, si radunava in questo luogo nel giorno della festa del santo. Arrivato al luogo dove si teneva il mercato, egli lasciò il cavallo in un prato e percorse la fiera a piedi. Avvicinandosi la sera egli voleva riprendere la sua cavalcatura, ma si rese conto che questa era stata rubata. Sebbene egli interrogasse delle persone che conosceva e degli sconosciuti, gli fu impossibile ritrovare il suo cavallo. Egli ricorse allora all'aiuto di Sant'Hubert al quale rivolse una preghiera nella quale gli raccontava che egli era andato al mercato per aumentare le sue entrate.*”³³²

Questo breve racconto, oltre ad illustrarci che il mercato posto vicino al monastero di Saint Hubert era periodico, si teneva infatti il giorno della festa del santo, ci rivela anche che era frequentato dai contadini dei dintorni che lavoravano le terre dell'abbazia e che vi commerciavano per proprio conto e per il loro profitto, oltre che, come lascia supporre il testo, da persone esterne, forse mercanti ed artigiani dei centri vicini.

Non molto diversi dal mercato di Saint Hubert dovevano essere i mercati che si tenevano in prossimità dei monasteri di S. Colombano di Bobbio³³³ e di S. Cristina di Corteolona³³⁴ e nelle corti dei principali enti monastici dell'Italia centro-settentrionale.³³⁵

I contadini della zona dovevano recarvisi per scambiare prodotti agricoli ed artigianali e procurarsi moneta con cui pagare i canoni e quei beni che non producevano sulle loro terre. In questi mercati gli abitanti della zona dovevano inoltre trovare alcuni prodotti d'importazione, ma di largo consumo, come il sale, mentre i grandi proprietari terrieri potevano riversarvi una parte del *surplus* delle loro aziende. Tra i frequentatori

³³² Su questo documento si veda: DESPY (G.), “Villes set campagnes”, 1998, pp. 164-165.

³³³ CDB, 60, p. 181.

³³⁴ MGH, *Karoli III diplomata*, n° 55, pp. 94- 95.

³³⁵ Sebbene i documenti che ci testimoniano di questi mercati siano di epoca longobarda, possiamo immaginare che i mercanti fossero ancora presenti in età carolingia. CDL, III/1, n° 26, pp. 124-173 e CDL, III/I, n° 44, pp. 251-260.

dovevano inoltre esservi i contadini che non disponevano di terra sufficiente per sostenersi e quelli che non ne possedevano affatto; questi potevano acquistare generi alimentari ed altre merci attraverso la vendita e lo scambio dei prodotti delle attività artigianali.

Alla seconda categoria appartengono quei mercati rurali che si caratterizzano per essere posti in corrispondenza di importanti vie di comunicazione fluviale, lacustre e terrestre e, dunque, sulle strade del commercio regionale ed internazionale. Numerosi sono gli esempi disponibili nei diplomi regi di epoca carolingia.

Santa Cristina di Corteolona possedeva un mercato a Menaggio, in Valtellina, sul lago di Como, in corrispondenza di un importante punto di transito tra le valli alpine e la Pianura Padana.³³⁶ In Valtellina possedeva un mercato anche il monastero francese di St. Denis.³³⁷ In merito all'inserimento di questi mercati nei circuiti del commercio regionale ed internazionale, è da mettere in rilievo, come abbiamo già avuto modo di dire in precedenza, che quest'ultimo ricevette da Lotario I, insieme al mercato, anche l'autorizzazione per dodici dei suoi dipendenti ad effettuare commerci nella valle, che consentiva un accesso diretto alla sottostante pianura, mentre siamo anche a conoscenza di navi di *milites* che attraccavano in porti appartenenti a corti poste in campagna.

Probabilmente connessi con il basso corso dell'Oglio erano i mercati concessi al rettore della pieve di S. Lorenzo di Genivolta, sebbene il testo del diploma non sia molto chiaro in questa parte.³³⁸ Altri mercati si trovavano lungo il percorso di importanti arterie stradali; ad esempio, sul tracciato della via Emilia, vicino Modena, si trovava il mercato di Macreta.

Posti in corrispondenza di importanti percorsi terrestri erano anche alcuni mercati che si caratterizzavano per il loro riunirsi in prossimità di luogo di culto in occasione di festività religiosa. Tuttavia, a differenza dei mercati descritti in precedenza, la loro nascita ed il loro sviluppo sembrano dipendere soprattutto dalla presenza di un corpo santo che richiamava fedeli e pellegrini. Un caso paradigmatico è fornito dal mercato di Pedona,

³³⁶ Il mercato vicino al monastero in MGH, *Karoli III diplomata*, n° 55, pp. 94- 95. Quello in Valtellina in: *Inventari altomedievali*, p. 37; *Registrum Magnum*, IV, n° 1279, pp. 718- 723.

³³⁷ MGH, *Lothari I diplomata*, n° 13, p. 79.

³³⁸ MGH, *Ludovici II diplomata*, n° 5, pp. 74-76. Su questi mercati: SETTIA (A.), "Per foros italiae", 1993, pp. 201-202.

attuale Borgo S. Dalmazzo, vicino Cuneo, in corrispondenza di vie secondarie transappenniniche e transalpine, in cui si veneravano, probabilmente sin dall'età longobarda, le reliquie di S. Dalmazzo.³³⁹ In questo luogo giungevano, in occasione della festività del santo, per pregare e commerciare, fedeli dalle vicine valli alpine, ma anche dalle sponde del Mar Ligure. Il forte legame esistente tra le reliquie e la nascita di questo mercato lo si può leggere in un documento del 948, da cui si evince che il vescovo di Asti aveva provveduto a far spostare le spoglie del santo nella pieve di S. Secondo di Quargnento, da allora dedicata a S. Dalmazzo, per favorire lo sviluppo di un nuovo mercato in quel luogo.³⁴⁰ Folle di pellegrini e numerosi mercanti richiamava anche il corpo del martire Domnino, che era venerato nel Borgo S. Domnino (l'attuale Fidenza), sulla strada che, dal passo transappenninico della Cisa, si raccordava alla via Emilia.³⁴¹

La laconicità della documentazione scritta e la mancanza di dati materiali non ci consente di sapere se alla gerarchia dei percorsi terrestri e fluviali corrisponda una gerarchizzazione dei luoghi di scambio che, tuttavia, sembra probabile. Tuttavia appare evidente il porsi dei mercati di preferenza lungo quelle strade che dalle Alpi conducevano a Venezia, ovvero sul percorso dei traffici tra il Mediterraneo e l'Europa centrale e settentrionale. Nel corso del IX secolo si consolida infatti il ruolo della città lagunare quale emporio commerciale a respiro mediterraneo ed europeo.

I mercati appartenenti alla terza categoria si trovano nelle città e costituiscono il punto di convergenza dei traffici regionali, interregionali e, soprattutto, internazionali. Numerose sono le testimonianze, di cui abbiamo discusso nei paragrafi precedenti, sul confluire in città quali Pavia, Piacenza, Mantova e Cremona di stoffe, spezie ed altre preziose merci orientali, provenienti dai porti della costa nord adriatica, e dei prodotti delle grandi

³³⁹ RIBERI (A.M.), *S. Dalmazio di Pedona e la sua abbazia*, 1929, p. 382: "*nam non solum ex ipsis locis, sed et de maritimis et de diversis regionibus in soprascriptum locum ad sancti Dalmatii in die illo ad sanctae solemnitate excubias ad sancta confessionem sepulcri eius cum magna veneratione et devotione pro animarum salute sibi petentes auxilium concurrunt. Et non solum mercandi causa veniunt sed ad exorandum Dei misericordiam tota nocte exposcentes.*" Sul monastero si veda inoltre UGGÉ (S.), "Culti santoriali in ambito piemontese", 2003, pp. 153-165.

³⁴⁰ *I diplomi di Berengario II ed Adalberto*, doc. 9, p. 318.

³⁴¹ BARBIERI (L.), *Chronica Parmensia*, 1858, p. 475. Su questo mercato ancora SETTIA (A.), "Per foros italie", 1993, pp. 201-202.

proprietà dell'Italia settentrionale, oltre che di quelli del commercio interregionale, quali il sale.

Le città padane erano dunque sia i più importanti centri di consumo della regione, essendo il luogo di residenza delle *élites* laiche ed ecclesiastiche la cui domanda di beni di lusso e di prestigio era considerevole, sia i principali mercati dell'Italia centro-settentrionale, grazie alla loro posizione privilegiata nella rete delle vie di comunicazione fluviale e terrestre. Tuttavia è l'esistenza nelle città padane di strutture logistiche stabili (porti, magazzini e strutture commerciali) atte ad accogliere i flussi commerciali provenienti dalla costa adriatica e dall'entroterra, e le testimonianze relative a comunità di mercanti residenti in città quali Milano, Pavia, Brescia, Verona e Lucca, che ci consentono di affermare che le città dell'Italia centro-settentrionale fossero siti di mercati stabili.

6.5. SUSSISTENZA E MERCATO

Sebbene esistesse una vasta rete di mercati rurali sui territori del Regno, il carattere prevalentemente rurale dell'economia altomedievale e la sistematica diversificazione delle sue strutture produttive ci permette di affermare che i contadini dell'Italia carolingia ricorressero solo occasionalmente al mercato. Nell'alto medioevo, come del resto in tutte le società contadine, ogni gruppo familiare produceva direttamente la maggior parte degli alimenti che consumava e degli strumenti, delle suppellettili e dei vestiti di cui aveva bisogno. È interessante notare al riguardo che, nel racconto dei miracoli di Saint Hubert, il contadino a cui il santo recupera il cavallo con le sue preghiere non si era recato alla fiera per fare acquisti, ma per aumentare le sue entrate.

Un facile e diretto accesso a una vasta gamma di prodotti agricoli e silvo pastorali doveva essere garantito alla popolazione contadina dall'estrema diversificazione del paesaggio agrario.³⁴² Ciò che colpisce nella lettura dei documenti di età carolingia è, infatti, il continuo susseguirsi nelle campagne di campi e orti a cui s'intersecano e s'integrano vigne, prati, boschi, pascoli in un articolato mosaico che coinvolge tutta l'Italia centro-settentrionale. All'interno di ogni azienda si coltivavano cereali, legumi, ortaggi; si allevavano

³⁴² In generale su questo argomento: MONTANARI (M.), *L'Alimentazione contadina nell'alto medioevo*, 1979.

animali da carne e da latte, oltre al pollame e alle oche e alle api per produrre miele. A volte si coltivavano anche fibre tessili, come il lino e la canapa, mentre il legname per il riscaldamento, per l'edilizia e per produrre strumenti di vario tipo era disponibile nei boschi che si trovavano intorno ai campi.

Questa estrema diversificazione della produzione agricola risultava dalla particolare organizzazione del lavoro espressa dall'azienda curtense.³⁴³

L'aspetto fondamentale del sistema curtense fu, come noto, la divisione dell'azienda agricola, la *curtis*, in due parti strettamente complementari: il "dominico" (*pars dominica*) e il "massaricio" (*pars massaricia*). Quest'ultima parte, gestita dal proprietario in maniera indiretta, era suddivisa a sua volta in varie aziende minori, i *mansi*, affidati in concessione a coltivatori dipendenti, che la conducevano in maniera pressoché autonoma sia in merito alle tecniche di coltivazione che ai modi ed ai tempi dei lavori agricoli.

Nelle campagne altomedievali, dunque, a differenza di quanto accade nel basso medioevo e nell'epoca moderna, la famiglia contadina appare coinvolta non solo nel lavoro pratico nei campi ma anche nelle scelte strategiche di base della produzione³⁴⁴ I contadini avevano dunque interesse a diversificare il più possibile la loro produzione al fine di soddisfare il maggior numero possibile dei loro bisogni alimentari e materiali e di limitare gli eventuali danni prodotti sulle culture da una cattiva annata.³⁴⁵ Questo non significa certo che non esistessero specializzazioni agrarie, che sono documentate dalle fonti soprattutto per l'olivicoltura, né che i contadini non facessero ricorso allo scambio o al mercato per procurarsi alcuni tipi di prodotti. Questo perché, anche nell'ambiente agrario più omogeneo, i contadini non hanno sempre accesso esattamente agli stessi prodotti, il che crea la necessità di uno scambio agrario di base. Inoltre non dappertutto era possibile produrre prodotti essenziali quali l'olio, estrarre ferro o ricavare sale.

Come ha mostrato Pasquali in un suo studio sul polittico di Santa Giulia di Brescia, mentre alcune *curtis* presentavano un bilancio positivo tra produzione e consumo e

³⁴³ In generale sull'organizzazione economica e del lavoro espressa dal sistema curtense: ANDREOLLI (B.) - MONTANARI (M.), *L'azienda curtense in Italia*, 1985; Pasquali (G.), *Sistemi di produzione agraria*, 2008; VERHULST (A.), *The carolingian economy*, 2002, pp. 31-60; WICKHAM (C.), *La società nell'alto medioevo*, 2009, pp. 287-331.

³⁴⁴ ANDREOLLI (B.) - MONTANARI (M.), *L'azienda curtense in Italia*, 1985, p. 16; WICKHAM (C.), *La società nell'alto medioevo*, 2009, pag 292.

³⁴⁵ MONTANARI (M.), *L'Alimentazione contadina nell'alto medioevo*, 1979, pp. 425-446.

beneficiavano dunque di una certa autosufficienza, in altre la produzione non riusciva a coprire i bisogni alimentari delle famiglie e degli animali che vi risiedevano. Si doveva dunque far convogliare il grano dai notevoli *surplus* delle corti più produttive verso quelle meno produttive o far ricorso, anche se in misura modesta, ai mercati locali, dove era possibile la vendita di prodotti ricavati dalle attività artigianali o di quei prodotti di cui si era avuta un'eccedenza produttiva.³⁴⁶

La testimonianza di questi trasferimenti di prodotti da una proprietà all'altra e, al contempo, di traffici diretti verso i mercati, ci viene da un capitolare di Carlo Magno dell'806 in cui si esentano dal pagamento del teloneo coloro i quali trasportano merci a scopi non commerciali: « *De teloneis placet nobis, ut antiqua et iusta telonea a negotiatoribus exigantur, tam de pontis, quam et de navigiis seu mercatis nova vero seu iniusta, ubi vel funes tenduntur... ut non exigetur. Similiter etiam nec de his qui sine negotiandi causa substantiam sua de domo ad aliam ducunt, aut ad palatium, aut in exercitum* ». ³⁴⁷

L'organizzazione dei patrimoni fondiari appare dunque intesa a garantire l'approvvigionamento delle derrate alimentari e dei prodotti fondamentali alla vita quotidiana. La rete di *curtes* e di possessi organizzati in forma non curtense, derivata dalle donazioni di terre effettuati dai detentori del potere pubblico o da proprietari laici, formavano una struttura che assicurava la possibilità di disporre di merci che erano prodotte anche in zone lontane dalla sede centrale dell'ente ecclesiastico o del signore proprietario.

Comunque, sebbene sia innegabile questa tendenza all'autarchia dell'economia dell'età carolingia, carattere del resto comune a quasi tutte le economie precapitalistiche, questo non impedisce una convivenza con altre concezioni e strategie. Le ricerche degli ultimi cinquant'anni sui grandi patrimoni fondiari, soprattutto monastici, hanno infatti puntato la loro attenzione sui suoi caratteri "monetari" e commerciali, offrendoci un quadro molto più complesso e articolato di queste strutture fondamentali dell'economia

³⁴⁶ PASQUALI (G.), *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*, 2008, pp. 15-46.

³⁴⁷ MGH, *Capit.* 44, p. 124.

altomedievale, con implicazioni di trasporti, mercati e scambi commerciali più ampi di quanto si pensasse.³⁴⁸

Studi specifici sul trasporto delle merci all'interno dei possedimenti ecclesiastici, effettuati attraverso l'analisi dei polittici, hanno ben messo in luce tali implicazioni.³⁴⁹ Attraverso i servizi di trasporto imposti agli affittuari i prodotti agrari e artigianali arrivavano al dominio centrale dalle differenti località appartenenti al monastero. In tutti i casi studiati la spinta primaria era quella di soddisfare le esigenze della casa centrale, ma in ogni caso le necessità dell'ente religioso non assorbivano tutta la produzione in eccedenza dell'intero complesso di proprietà. Una parte veniva dunque venduta nei mercati vicini al luogo di produzione, mentre il resto era convogliata verso altri mercati. Nel famoso caso di *Saint Germain-des-Près*, grandi quantità di vino erano trasportate a Parigi e negli altri mercati regionali e internazionali,³⁵⁰ mentre nel caso del patrimonio fondiario della cattedrale di Bergamo redditi e corvée di un centinaio di coloni dipendenti, sparsi in un raggio di non più di 10 km, erano concentrati in un piccolo dominio cittadino, da dove i prodotti erano probabilmente avviati al mercato della città.³⁵¹

L'esistenza di diversi canali in cui era convogliata la produzione agraria e artigianale, ricavata dal complesso dei beni monastici, è confermata dalle esenzioni regie e imperiali da pedaggi e prelievi sulle merci delle abbazie, che legano inestricabilmente provvedimenti intesi a facilitare il movimento dei beni dalla periferia verso il centro dei possedimenti fondiari con altri atti a facilitare le attività mercantili, quali le concessioni di porti e mercati. A questi provvedimenti va aggiunto il generalizzarsi, nel corso del IX secolo, della tendenza alla monetizzazione dei censi dovuti dai contadini ai grandi proprietari terrieri. Questo fenomeno implica la presenza di mercati nelle campagne dove i coloni dipendenti potevano vendere parte delle loro eccedenze produttive in cambio di moneta con cui pagare i censi in denaro.³⁵²

³⁴⁸ In generale su questi argomenti: TOUBERT (P.), *Dalla terra ai castelli*, 1997, pp. 183-245; MARAZZI (F.), "San Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo", 1996, pp. 41-92; DEVROEY (J.P.), "Un monastère dans l'économie d'échange", 1984, pp. 570-589.

³⁴⁹ Per l'Italia si veda: TOUBERT (P.), *Dalla terra ai castelli*, 1997, pp. 183-245. Un caso specifico è stato studiato da: DEVROEY (J.P.), "Un monastère dans l'économie d'échange", 1984, pp. 570-589.

³⁵⁰ DEVROEY (J.P.), "Un monastère dans l'économie d'échange", 1984, pp. 570-589.

³⁵¹ ZONCA (A.), "Un inventario altomedievale della Cattedrale di Bergamo", 1991, pp. 11-53.

³⁵² DESPY (G.), "Villes et campagnes", 1968, pp. 145-168.

Prodotti agricoli quali cereali, vino, olio e animali d'allevamento, ma anche miele, castagne, pesci, formaggi, sale, legna, tessuti, utensili in ferro e metallo grezzo, che costituivano le rendite dovute ai padroni delle aziende agricole, confluivano dunque dai centri di produzione sparsi nelle campagne verso il centro per il consumo diretto da parte dei padroni delle terre o verso i mercati dove erano commercializzati. Con il denaro ricavato erano con ogni probabilità acquistate le derrate alimentari non presenti o insufficienti all'interno del patrimonio o le merci di lusso di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente.

In conclusione l'autosufficienza, vero mito della società altomedievale, si realizzava non tanto all'interno della singola *curtis*, quanto piuttosto all'interno del complesso sistema dei possedimenti dei singoli proprietari e mai in modo perfetto. Infatti, tanto i signori, per procurarsi le merci di lusso, che i contadini, per alcuni prodotti che non producevano, mantenevano aperto il contatto con i mercati. I primi soprattutto con i mercati urbani, punto di arrivo dei traffici interregionali e internazionali, i secondi con quelli rurali e locali.

Se la popolazione delle campagne doveva far ricorso solo occasionalmente al mercato, per procurarsi alcuni specifici prodotti o il denaro necessario al pagamento dei canoni d'affitto, la popolazione cittadina, in costante aumento in questo periodo sotto la spinta della crescita demografica, doveva farvi un affidamento maggiore avendo, evidentemente, meno possibilità di procurarsi o produrre in maniera diretta i prodotti necessari alla propria sussistenza.

Certamente una parte dei prodotti consumati dalla popolazione urbana doveva provenire dagli orti, vigne e altre aree coltivate, testimoniate dalle fonti in area urbana e suburbana. Tuttavia molti dei prodotti alimentari ed artigianali essenziali dovevano provenire dal commercio regionale e interregionale e, in modo particolare, dalla commercializzazione del *surplus* produttivo delle grandi aziende agricole. I grandi proprietari terrieri collegarono, infatti, nel corso dell' XI secolo, i loro circuiti di scambio con i centri urbani attraverso modalità e strutture diverse, dai *portora*, come nel caso di Bobbio a Mantova³⁵³, alla semplice *statio* posseduta da Nonantola a Pavia³⁵⁴, non solo per procurarsi

³⁵³ GASPARRI (S.), "Venezia tra I secoli VIII e IX", 1993, pp. 9-10.

direttamente le merci di lusso provenienti dal commercio internazionale, ma anche per facilitare l'approvvigionamento del mercato cittadino.

6.6. MERCANTI CAROLINGI

Sebbene gli usi notarili del IX secolo, omettendo spesso la qualifica dei testimoni, renda difficile la loro identificazione, il numero dei mercanti recensiti in questo secolo appare notevole e mostra una loro distribuzione nelle principali città dell'area padana e della Toscana. Mercanti sono infatti citati nelle carte delle città di Milano, Brescia, Pavia, Cremona, Verona, Lodi e Lucca (Vedi appendice 1).

Sebbene, come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'attività di mercanti longobardi sia documentata sin dall'epoca di Liutprando, un ulteriore sviluppo dei commerci in alcuni centri urbani deve essere fatto probabilmente risalire ai primi anni della dominazione carolingia in Italia.

Rivelatore di questo fenomeno è il placito di cui abbiamo detto in precedenza, tenuto a Pavia da Teodorico, inviato da Ludovico II per dirimere una controversia tra il vescovo di Cremona e gli abitanti della città che lamentavano una ingiusta riscossione, da parte dell'alto prelato, del ripatico, della palifittura e del pasto, tributi un tempo pagati dai comacchiesi. Dai testimoni chiamati durante il dibattito giudiziario veniamo a sapere che, al tempo di Pipino e Carlo, i cremonesi si recavano a Comacchio sulle stesse navi dei *milites* comacchiesi per procurarsi sale e spezie, che poi rivendevano nell'entroterra. Solo più tardi, probabilmente intorno all'820, i mercanti di Cremona iniziarono a svolgere i loro commerci con navi proprie.³⁵⁵

Questo documento, eccezionale sotto molti punti di vista, sembra essere una prova dello sviluppo dei commerci effettuati dai mercanti del Regno nel corso dei primi decenni dell'epoca carolingia.

³⁵⁴ *I diplomi di Berengario I*, cap. 343, pp. 658-659.

³⁵⁵ FALCONI (F.), *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, I, 1979, n° 12, pp. 32-36.

In questa prospettiva l'aumento del numero di *negotiatores* attestati dalle fonti non è forse d'attribuirsi esclusivamente ad una maggiore numero di carte di IX secolo conservatesi, ma ad un effettivo aumento degli scambi in quest'epoca.

Durante l'epoca carolingia le città continuarono ad essere il campo d'azione privilegiato dei mercanti ed il loro luogo di residenza, poiché, in essa, si concentrava la domanda di beni per la presenza dell'aristocratica laica ed ecclesiastica.

Una consistente comunità di mercanti è testimoniata a Milano, concentrata in particolar modo nel centro cittadino, nella zona detta *Quinquaes vias*, corrispondenti alle attuali via del Bollo, via S. Maria, via S. Maria Podone, via S. Maria Fulcorina e via Beccaria, nell'area dell'antico foro romano,³⁵⁶ nella zona detta *Colonna Orphana*,³⁵⁷ probabilmente sempre nell'antico centro di Milano e, in un caso, in prossimità della Porta Ticinese.³⁵⁸

Ma non è nella sola città che troviamo i mercanti. Sin dai primi anni del IX secolo alcuni mercanti risiedevano anche in piccoli centri, probabilmente a dimostrazione di una crescita dell'importanza del commercio rurale. La ricca documentazione milanese rivela l'esistenza di *negotiatores* tra l'Adda ed il Lambro, a Cologno Monzese, Pioltello e Agrate Brianza.³⁵⁹

Nei mercati del Regno, a questi mercanti che praticavano il commercio per il loro profitto personale, si affiancavano i dipendenti delle abbazie. Questo abbiamo visto accadere per il monastero francese di Saint Denis, che ricevette da Ludovico II l'autorizzazione per dodici uomini liberi alle sue dipendenze di commerciare liberamente in Valtellina,³⁶⁰ come pure di libertà di movimento ed esenzioni fiscali usufruivano anche gli uomini del monastero di Nonantola, che si muovevano nei territori sotto la giurisdizione carolingia con navi, carri e a piedi per commerciare.³⁶¹

³⁵⁶ (a. 776) CDSA, n° XIV, pp. 54-55; (a. 796) CDSA, n° XXIII, pp. 96-97.

³⁵⁷ (a. 777) *Il museo diplomatico*, I, n° 24.

³⁵⁸ (a. 847) CDSA, n° LXI, pp. 257-258.

³⁵⁹ Sulla presenza a Milano e nei centri vicini di mercanti durante l'età carolingia si veda: SALVATORI (E.), "Spazi mercantili e commerciali a Milano", 1993, pp. 243-285.

³⁶⁰ MGH, *Lothari I diplomata*, n° 13, p. 79.

³⁶¹ MNV, n° XII, pp. 51-60.

Un documento sembra però mostrarci l'esistenza di mercanti che lavoravano al contempo per se e al servizio di enti monastici. Ci riferiamo a quello del gennaio dell'861 dove Amelberga, badessa di Santa Giulia di Brescia, ricevette da Ludovico II l'esenzione dal ripatico, dal cispatico e dal teloneo per quelle merci che avesse affidato al negoziante Januarius che avrebbe poi venduto assieme alle proprie merci.³⁶²

6.7. NOTE CONCLUSIVE

Il quadro che si è disegnato nel corso di questo capitolo appare molto lontano da quel concetto di economia chiusa un tempo dominante tra gli storici. Sebbene sia innegabile una generale tendenza all'autarchia, è stato nondimeno possibile rilevare un complesso e capillare sistema degli scambi in cui erano coinvolti, in modo non secondario, i maggiori enti religiosi dell'epoca. Le reti di trasporto organizzate da questi ultimi nelle loro proprietà per i bisogni interni si raccordavano infatti, attraverso dipendenze (*cellae*, porti e magazzini) ai centri urbani, dove confluivano i flussi dei commerci a breve, media e lunga distanza.

Ma l'economia di scambio si manifesta anche all'interno stesso delle aziende curtensi.

Nel contesto dell'economia curtense i mercati non ci appaiono come dei corpi estranei ma, al contrario, come degli utili strumenti nelle mani dei signori per una più efficace gestione delle loro proprietà. L'apertura verso il mondo dello scambio sembra, infatti, essere necessario per ottimizzare l'utilizzo delle risorse, oltre che per approvvigionarsi di quei beni che non era possibile produrre direttamente.

La revisione delle fonti documentarie ha soprattutto messo in rilievo lo sviluppo di una rete di luoghi di scambio complessa, modellata sulle città e sui principali percorsi che attraversavano l'Italia settentrionale. Sulle terre dei grandi enti religiosi, oltre ai mercati "curtensi" legati ad un commercio dal respiro essenzialmente locale, erano ugualmente installati mercati che, per la loro prossimità ad importanti vie di comunicazione fluviale e terrestre, che facevano capo a città quali Como, Pavia e Piacenza, ma soprattutto Venezia, dovevano essere inseriti in circuiti di scambio a livello interregionale ed internazionale.

³⁶² MGH, *Ludovici II diplomata*, n° 32, pp. 132-133.

7. IL MERCATO NELL'ETA' POST - CAROLINGIA

7.1. PREMESSA

Il periodo compreso tra la fine del X secolo e la prima metà dell'XI fu segnato, in Italia, non solo dagli scontri tra i vari pretendenti al trono e dalle scorrerie ungheresi e saracene ma, soprattutto, da profondi cambiamenti, tanto sul piano politico ed istituzionale che su quello economico e sociale.

Con la fine della dinastia carolingia il potere centrale e gli ordinamenti del regno entrano in crisi mentre vescovi e signori locali aumentarono progressivamente la loro forza e la loro influenza sul territorio attraverso l'acquisizione di beni e diritti fiscali.³⁶³

A questa disgregazione del potere centrale a favore delle forze locali si accompagnò una riorganizzazione delle strutture produttive che condusse alla crisi del sistema curtense. In un periodo di crescita demografica vennero accasati nel dominio i servi e lottizzate vaste aree dell'*indominicato*, razionalizzando ed ottimizzando la produzione del settore a produzione diretta sviluppando, al contempo, il massericio. In questo contesto le prestazioni d'opera, che venivano svolte nel *dominicum*, persero il loro valore e si andarono generalizzando i censi in denaro, più vantaggiosi e redditizi per il signore. Lo smantellamento delle riserve signorili a vantaggio dei servi *prebendarii* affrancati ebbe come effetto quello di creare una massa di liberi dipendenti direttamente dal signore fondiario, e a questi sottoposti, con quest'ultimo che nel contempo aumentava i suoi poteri di coercizione e giurisdizione tanto sui coltivatori dipendenti che sui liberi livellari.³⁶⁴

In questo contesto di profondi cambiamenti si fa più evidente, nelle fonti, la crescita dell'economia e degli scambi le cui origini risalgono, come abbiamo visto, alla tarda età longobarda, in un intricato e inestricabile gioco di causa ed effetto con la contemporanea crescita della popolazione e della produzione agricola.

³⁶³ In generale si veda: VIOLANTE (C.), "La signoria rurale nel secolo X", 1991, pp. 329-385; TABACCO (G.), "Regno, Impero e aristocrazie", 1991, pp. 243-269 e SERGI (G.) (a cura di), *Curtis e signoria rurale*, 1993.

³⁶⁴ ANDREOLLI (B.) - MONTANARI (M.), *L'azienda curtense in Italia*, 1985, pp. 117-118 e 201-213; TOUBERT (P.), *Dalla terra ai castelli*, 1995, pp. 179-182.

Nella prima parte di questo capitolo seguiremo l'evoluzione del diritto di mercato dalla fine della dinastia carolingia ed in età ottoniana mentre, nella seconda, analizzeremo il rapporto esistente tra mercati e castelli e lo sviluppo dei mercati ad alta frequenza, due elementi caratterizzanti di quest'epoca.

7.2. MERCATI "PRIVATI"

Nel capitolo precedente abbiamo visto che la concessione del diritto di mercato e della riscossione del teloneo, effettuate dai re carolingi a favore dei vescovi durante i primi decenni della dominazione franca in Italia, erano utilizzate, assieme agli altri privilegi, come strumenti per rafforzare la loro posizione nel nuovo regno e per facilitare l'inserzione e l'adeguamento dell'area longobarda alle strutture dell'ordinamento pubblico carolingio, ordinamento questo in cui i vescovi erano coinvolti in modo strutturale, fungendo da elementi di raccordo tra le *civitates* ed il regno.

Con la morte senza eredi di Carlo il Grosso, avvenuta nell'886, l'unità carolingia si sfaldò e iniziò, per il regno d'Italia, un periodo di estenuanti lotte per il potere che contrappose diversi pretendenti al trono e che portò ad una crisi dell'autorità regia e ad un rafforzamento delle ambizioni dei vescovi e delle signorie fondiarie che, sin dall'età carolingia, aveva anelato a poteri militari e giurisdizionali di competenza pubblica.³⁶⁵ I diversi re, in antagonismo tra loro, cercarono di conservarsi il favore dei grandi del regno, e di acquisire nuovi alleati, accelerando il ritmo delle concessioni dei diritti fiscali a chiese, monasteri e privati (laici ed ecclesiastici), andando però in tal modo ad intaccare progressivamente le basi materiali ed istituzionali dell'autorità sovrana (Vedi Appendice 2).³⁶⁶ Questa tendenza raggiunse il suo punto più alto durante il regno di Berengario I che, per sostenere il suo fragile regno, cercò di legare alla sua politica le forze locali, ed in particolare i vescovi che, per il loro prestigio e la crescente influenza politica sulle città, erano divenuti degli interlocutori privilegiati del potere regio.³⁶⁷ Dei 24 diplomi concernenti

³⁶⁵ SERGI (G.), "Villaggi e curtes come basi economico-territoriali", 1993, p. 13.

³⁶⁶ Sulle vicende e sulla politica dei re d'Italia si veda: FASOLI (G.), *I re d'Italia*, 1949 e FUMAGALLI (V.), *Il regno italico*, 1978.

³⁶⁷ FUMAGALLI (V.), *Terra e società nell'Italia padana*, 1976, pp. 84-89 e FUMAGALLI (V.), "Vescovi e conti nell'Emilia occidentale", 1973, pp. 137-205.

mercati emessi da questo sovrano, tra l'894 ed il 919³⁶⁸, ben dodici sono diretti alle sedi vescovili (vedi Appendice 2)³⁶⁹: il 15 agosto del 911 Berengario concesse al vescovo di Como il mercato mensile posto nel mercato di S. Abbondio con il diritto di riscuotervi il teloneo³⁷⁰ mentre, nel 919, il vescovo di Novara ottenne il diritto di tenere un mercato annuale vicino all'oratorio di Sant'Agabio ed uno settimanale ed annuale nella pieve di Gozzano.³⁷¹ Altre concessioni di questo tipo furono elargite al vescovo di Mantova, Bergamo, Asti, Reggio e Modena.

E' da notare che molti di questi privilegi concernono nuove concessioni di mercati e diritti alla riscossione dei tributi sui commerci che andarono ad aggiungersi ad altre prerogative del *publicum* già nelle loro mani. Una dopo l'altra, in misura più o meno ampia, le voci della pubblica giurisdizione passano in questi anni sotto il controllo della cattedra vescovile.

Paradigmatico della crescita del potere dei vescovi, durante gli anni del cosiddetto regno indipendente d'Italia, è il caso del vescovato di Modena³⁷²: nell'891 Guido concesse al vescovo modenese il diritto di fortificare la città e le vicinanze per un miglio dal centro, oltre ad una serie di altre prerogative pubbliche. Nell'894, Berengario, oramai rimasto solo al potere dopo la morte di Lamberto, figlio di Guido, confermò le concessioni fatte dal suo predecessore ed elargì alla chiesa mantovana nuovi privilegi, tra cui i mercati annuali nel contado.³⁷³

Nel quadro di questo cedimento alle sollecitazioni dei poteri locali, sulla pressione di contingenti necessità politiche, deve essere inserita la comparsa, nel corso del X secolo, di concessioni di diritti di mercato e di altri diritti di natura commerciale, quali la curatura ed il teloneo, ai marchesi ed ai conti: nell'893 Lamberto concesse a Eurardo le corti di Viguzzolo e di Darnisio " *...cum mercato iamdicto de nostro iure ibi inuentum fuerit iure proprietario*

³⁶⁸ *I diplomi di Berengario I*, n° 7, 12, 30, 37, 40, 43, 46, 51, 52, 60, 63, 65, 67, 68, 78, 83, 87, 94, 102, 104, 106, 113, 118, 123.

³⁶⁹ *I diplomi di Berengario I*, n° 30, 43, 46, 51, 52, 63, 67, 78, 83, 113, 118, 123.

³⁷⁰ *I diplomi di Berengario I*, n° 78; CDV, II, n° 104, p. 132; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, V, 35, p. 274.

³⁷¹ *I diplomi di Berengario I*, n° 113; MORANDI (G.B.), *Le carte del museo civico di Novara*, n° XLI, pp. 55-56; CDV, II, n° 161, pp. 211.

³⁷² Potentissimo il vescovo Guido che rivestì anche la carica di arcicancelliere del regno; FUMAGALLI (V.), "Vescovi e conti nell'Emilia Occidentale", 1973, pp. 137-205 e FUMAGALLI (G.), *Terra e società nell'Italia padana*, pp. 90-97.

³⁷³ *I diplomi di Berengario I*, n° 13 e CDV, II, n° 30, pp. 35-36.

petate...”.³⁷⁴ Il conte Grimaldo si vede invece donare da Berengario I “...*partem de mercato quod dicitur de Vicomercado...*”³⁷⁵ mentre, nel 948, Manginfredo ricevette in dono da Lotario una corte nella città di Parma con due monasteri, uno dei quali con mercato.³⁷⁶ E’interessante notare che, a differenza di quanto avviene per gli enti ecclesiastici, si tratta sempre di donazioni e di concessioni in “*iure proprietario*”, il che implica una perdita totale del controllo del *publicum* su questi mercati che diventano a tutti gli effetti delle proprietà private che potevano essere cedute o lasciate in eredità a terzi. Così, nel 954, il marchese Almerico dona alla chiesa di S. Michele di Brondolo “... *mercatum meum in preto Conea cum ripaticum et teloneum...*”,³⁷⁷ nel 981 il conte di Bologna Adalberto dona la monastero di S. Bartolomeo di Musiano, tra le altre cose, il fondo di Musiliano con il mercato³⁷⁸ e, nel 996, è il marchese Ugo che dona al vescovo di Vercelli la corte ed il castello di Cesana con “...*porto, et mercati set teloneis...*”³⁷⁹ mentre, nel 1023, il monastero dei SS. Filino e Gatignano di Arona riceve dai figli del conte Lanfranco tre parti della corte e del castello di Cerro “... *et piscationibus, mercatis, teloneis, districtis...*”.³⁸⁰

In alcuni casi la proprietà di un singolo mercato è divisa tra più soggetti. Nel 1028 il diacono Gerardo lascia per testamento la metà del mercato di Nebbiano al monastero di Bobbio e l’altra metà al marchese Ugo³⁸¹, che fa vidimare l’atto in un placido dell’anno 1034.³⁸²

Già in un diploma dell’843 Lotario I confermava ai canonici di Arezzo diverse proprietà, tra cui quella di un mercato a quest’ultimi donato, insieme a tre villaggi, da privati.³⁸³ Tuttavia crediamo che questo diploma vada interpretato come la conferma, da parte dell’autorità pubblica, di un diritto di dubbia origine e non come la prova

³⁷⁴ *Chartarum*, I, XLVIII, pp. 52-53.

³⁷⁵ *I diplomi di Berengario I*, n° 104, CDV, II, n° 99, p. 129.

³⁷⁶ *Archivio storico per le provincie parmensi*, vol XXIII, n° LV, pp. 321-324; DREI (G.), *Le carte degli archivi parmensi*, I, n° 50, pp. 175-178; *I diplomi di Ugo e di Lotario*, n° VII, pp. 267-270.

³⁷⁷ LANFRANCHI STRINA (B.), SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo, II, doc. 2, p. 18; CDP, n° 42, pp. 61-66; VERCÌ (G.), *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, I, n° 4, p. 4.

³⁷⁸ CENCETTI (G.), *Le Carte bolognesi del secolo Decimo*, n° XI, pp. 51-55.

³⁷⁹ *Chartarum*, I, n° CLXXXII, pp. 305-308, ARNOLDI (D.) et alii, *Le carte dell’archivio capitolare di Vercelli*, I, n° XVIII, pp. 25-27.

³⁸⁰ AttiMC, doc. 129, p. 296; *Chartarum*, I, n° CCLVI, pp. 439-441.

³⁸¹ MANARESI (C.), *I placiti del Regnum Italiae*, n° 337, pp. 40-41. L’anno successivo Gerardo vende ad Ugo alcune terre nel torinese: GABOTTO (P.), *Per la storia di Tortona*, n° 10, pp. 209-211.

³⁸² GABOTTO (F.), *Per la storia di Tortona*, n° X, pp. 211-217.

³⁸³ PASQUI (U.), *Documenti per la storia della città di Arezzo*, n° 34, pp. 48-49.

dell'alienazione a privati del diritto di mercato già durante il regno dei carolingi in Italia. Solo nel corso del X ed XI secolo soggetti privati entrano legalmente in possesso del diritto di mercato e di altre prerogative pubbliche ad esso legate.

La concessione in "*iure proprietario*" del mercato, e di diritti ad esso connessi, non riguardava solo conti e marchesi ma, naturalmente, anche i vescovi. Una serie di documenti bergamaschi risultano particolarmente esemplificativi. L'11 febbraio 904 Berengario I fa dono alla chiesa di S. Alessandro di Bergamo della corte Murgula, con "*mercatis, teloneis*".³⁸⁴ Corte che, ricevuta dal sovrano in "*proprietario iure*", viene a sua volta donata ai canonici di S. Vincenzo assieme al "*...mercatum mihi inter cetera dignitatis regie dono collatum, quod Beati Alexandri dicitur, eo quod annuali solemnitate ipsius almi martiris in praefate curtis rure prope ea posito...*"³⁸⁵. Lo stesso vescovo, alcuni anni più tardi, lascia per testamento "*...mercatum illum iure mei, quod per omnia sabbata in eodem civitate Pergamo fit...*".³⁸⁶

Tuttavia vorrei sottolineare che non sempre, nel corso del X e XI secolo, il diritto è elargito in forma di piena ed assoluta alienazione ma per concessione, in una forma, dunque, che prevede un margine di controllo ed intervento su di esso da parte del sovrano. Così avviene nell'anno 973, quando Ottone I conferma le concessioni fatte al vescovo di Cremona da Carlo Magno, Ludovico I e Berengario I³⁸⁷, ed allo stesso modo Ottone III conferma al vescovo di Como i privilegi elargiti dai suoi predecessori.³⁸⁸

Dunque, sebbene non sia possibile parlare di una rinuncia totale da parte dei sovrani al controllo di un diritto tanto importante, da un punto di vista economico e politico, come quello di mercato, e di una sua conseguente dispersione, appare indubbio che in alcuni luoghi specifici il *publicum* rinunciò alle sue prerogative in materia e non ci sembra, come sostenuto da alcuni, che la sua attribuzione "*a poteri signorili non prettamente locali*"³⁸⁹ modifichi questo dato, in quanto i sovrani rinunciano comunque ad ogni forma di controllo o di intervento su di esso.

³⁸⁴ *I diplomi di Berengario I*, n° 43.

³⁸⁵ *Cod. Dipl. Long.* n° CCCXLIV, pp. 766-768.

³⁸⁶ *Cod. Dipl. Long.*, n° DXXVII, pp. 896-899; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, IV, 21, pp. 431-434.

³⁸⁷ FALCONI (E.), *Le carte cremonesi*, n° 74, pp. 193-195.

³⁸⁸ UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, V, 40, pp. 277-279.

³⁸⁹ SETTIA (A.), "*per foros italie*", 1993, p. 221.

Non bisogna inoltre credere che questa politica del compromesso con i poteri locali, che portò in sostanza alla perdita del controllo del diritto di mercato in vari luoghi del regno, fosse stata perseguita in modo generalizzato da tutti i sovrani. Per il ventennio di regno di Ugo di Provenza disponiamo, infatti, di soli tre privilegi concernenti mercati, consistenti esclusivamente in conferme di diritti già concessi dai suoi predecessori. Nel primo, dell'anno 926, conferma al monastero di S. Sisto di Piacenza alcune corti con i mercati ed i tributi annessi ed il monastero di Corebbia³⁹⁰ mentre, nel secondo, convalida al vescovo di Asti il possesso dei mercati ed i castelli con il diritto di riscossione del teloneo³⁹¹ ed ai canonici di S. Donmato di Arezzo le donazioni fatte dal vescovo Pietro e dall'imperatore Lotario ,tra cui vi è “... *mercatum insuper unum celebratur in missa sancti Hilariani....*”.³⁹²

Ugo di Provenza portò avanti, durante il suo regno, un programma di ricostruzione del potere sovrano fortemente indebolitosi durante il regno dei suoi predecessori, ed in questo contesto si ridussero sensibilmente le alienazioni di beni e diritti fiscali che si accompagnò al recupero dei diritti e delle competenze del *publicum* usurpate o cadute in disuso.³⁹³ Una politica destinata a fallire sotto la spinta delle forze locali guidate da Berengario II che ebbe l'appoggio, tra gli altri, del potentissimo vescovo di Piacenza.

Ottone I, al momento della sua discesa in Italia, si trovò di fronte al fatto che molti diritti fiscali erano passati nelle mani di signori locali mentre i vescovi di quasi tutta l'Italia settentrionale rappresentano oramai una potenza politica di fatto. A differenza di Ugo di Provenza, che aveva cercato di ristabilire il potere centrale con il pugno di ferro, Ottone di Sassonia perseguì una politica di compromesso, come magistralmente dimostrato da Fumagalli, in cui sanciva giuridicamente le prerogative pubbliche già acquisite ed esercitate dai vescovi, anche al fine tenerli a freno ed evitare ulteriori rivendicazioni, dando al contempo forza ai funzionari laici, ossia ai conti.³⁹⁴ Ottone I ed i suoi discendenti

³⁹⁰ DREI (G.), *Le carte degli archivi parmensi*, I, n° 33, pp. 107-109; FEDERICI (V.), *Descrizioni e Trascrizioni*, V, n° 30, pp. 115-119.

³⁹¹ *Chartarum*, I, LXXVI, pp. 119-120; ASSANDRIA (G.), *Libro verde della Chiesa d'Asti*, n° CCCV, pp. 134-136; *I diplomi di Ugo e di Lotario*, n° IV, pp. 14-17.

³⁹² PASQUI (U.), *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo*, n° 61, pp. 84-86; *I diplomi di Ugo e di Lotario*, n° XXXIII, pp. 101-105.

³⁹³ FASOLI (G.), *I re d'Italia*, 1949, pp. 212-218.

³⁹⁴ FUMAGALLI (V.), “Il potere civile dei vescovi italiani al tempo di Ottone I”, 1979, pp. 77-86 e FUMAGALLI (V.), “terra e società nell'Italia padana”, 1973, p. 94.

accettarono, insomma, la struttura policentrica oramai assunta dal regno d'Italia ricavandosi al contempo spazi più o meno occasionali di intervento facendo leva sulla alleanza con forze dinastiche od ecclesiastiche in lotta tra loro³⁹⁵: se guardiamo ai diplomi di epoca ottoniana notiamo che le nuove concessioni del diritto di mercato si riducono a pochissime unità³⁹⁶, mentre la maggior parte dei privilegi sono costituiti da conferme di diritti di mercato, teloneo, cura ed altri diritti di tipo commerciale già concessi dai loro predecessori. Possiamo citare a titolo esemplificativo la conferma fatta al vescovo di Padova da Ottone I il 6 luglio del 964: *"...in cunctis sui episcopi possessionibus ubicumque sibi melius visus fuerit castella cum turribus et propugnaculis erigere, negotia constituere, molendina componere..."* e quella *"...eidem sancte Cremonensi ecclesie quicquid curature, tolonei, aut portatici aliquo ingenio de iamfacta Cremonensi civitate ad publicam functionem pertinuit tam de ipsius civitatis comitatus quam de parte cortis Sexpilas..."*.³⁹⁷

In conclusione, sebbene durante il X e la prima metà dell'XI secolo l'autorità pubblica ceda e perda il controllo del diritto di mercato in vaste aree del regno, ed in particolare nelle città e nel territorio a queste immediatamente circostante, i sovrani lo mantengono nelle loro mani in una misura maggiore rispetto ad altri diritti fiscali, forse anche in considerazione delle importanti entrate che esso garantiva alle casse del regno.

7.3. MERCATI E CASTELLI

A partire dal X secolo il paesaggio delle campagne italiane si arricchisce di un nuovo elemento: il moltiplicarsi dei castelli. Durante il regno di Berengario I assistiamo infatti al moltiplicarsi delle concessioni di "incastellamento", ovvero il diritto per il beneficiario di costruire strutture fortificate sui propri possedimenti.

Negli ultimi anni si è svolto un intenso dibattito tra gli storici sui caratteri, le origini e le conseguenze di questo complesso fenomeno. E la discussione si è particolarmente incentrata sulle sue cause. Solo in pochi casi la loro edificazione può essere messa in

³⁹⁵ TABACCO (G.), "Regno, impero e aristocrazie", 1991, pp. 263-264.

³⁹⁶ Si tratta di soli 8 diplomi: MGH, *Conradi I, Henrici I et Ottonis I diplomata*, n° 145, 240, 247, 364. CDR, II, n° 37, pp.178-179. *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, n° LXI e LXII. TORELLI (P.), *Regesto Mantovano*, I, n° 41, pp. 29-30.

³⁹⁷ CDP, n°48, pp. 72-73.

relazioni con le incursioni ungheresi e saracene che colpirono l'Italia nel corso del X secolo e, al contrario, a seconda dei luoghi e delle epoche, un peso non trascurabile ebbero diversi fattori, tra cui le necessità di difesa anche dalle lotte intestine al regno, l'iniziativa regia a favore di potentati locali alleati, il desiderio delle élites laiche ed ecclesiastiche di controllare più efficacemente la popolazione rurale, una più efficace gestione dell'azione di disboscamento e di colonizzazione di nuove aree sotto la spinta demografica e produttiva delle campagne.³⁹⁸ Tuttavia non è mancato chi, in passato, ha voluto vedere nel moltiplicarsi dei castelli il frutto di specifiche esigenze commerciali strettamente legate ai mercati. Filippo Carli, nel suo fondamentale, ma ormai superato, studio sui mercati nell'alto medioevo, spiegava il fenomeno dell'incastellamento come una conseguenza diretta della contrapposizione, soprattutto economica, che avrebbe coinvolto, nel corso del X secolo, i conti ed i vescovi in competizione per il controllo delle vie di comunicazione che conducevano ai mercati cittadini, ormai saldamente in mano ai vescovi.³⁹⁹ Secondo il Carli i conti avrebbero eretto castelli sulle strade e sui passaggi importanti al fine di disturbare i commerci cittadini. Questa teoria presenta, evidentemente, numerosi punti deboli. Innanzitutto, come sottolineato già da Cinzio Violante, Carli si presta a distinzioni troppo nette e ad un'eccessiva schematizzazione di realtà complesse come quelle della crescita dei castelli e dei mercati.⁴⁰⁰ Una rapida verifica della documentazione di X secolo mostra, infatti, che non sono i conti i principali beneficiari delle concessioni di incastellamento ma i vescovi ed i monasteri. Inoltre, come sottolineato da Aldo Settia, la supposta volontà di controllo delle vie di comunicazione attraverso la creazione di fortezze deve essere in parte ridimensionata.⁴⁰¹ Scrive infatti Settia: " *Ora se, come abbiamo visto, i castelli sorgono, nell'Italia settentrionale, a protezione di abitati preesistenti, non si dovrà ritenere strano che molti vengano a trovarsi anch'essi lungo le strade (su cui sorgono di preferenza i centri abitati), senza per questo prefiggersi "ex professo" il controllo del percorso medesimo.*"⁴⁰²

Alla convinzione che i castelli sorgessero soprattutto in corrispondenza delle principali arterie di comunicazione si è sovente associata, nella storiografia italiana, e non

³⁹⁸ Una sintesi su questi temi in CAROCCI (S.), "Signori, castelli, feudi", 1998, pp. 253-255.

³⁹⁹ CARLI (F.), *Il mercato nell'alto medio evo*, 1934, pp. 317-318. Un commento alla teoria di Carli in SETTIA (A.), *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, 1984, p. 141.

⁴⁰⁰ VIOLANTE (C.), *La società milanese*, 1981, pp. 14-15.

⁴⁰¹ SETTIA (A.), "Strade e castelli", 1999, pp. 71-89.

⁴⁰² SETTIA (A.), "Strade e castelli", 1999, p. 77.

solo, quella che il diffondersi dei castelli nelle campagne avesse avuto una forte influenza sull'ubicazione topografica dei mercati rurali.

Pierre Toubert sostiene, infatti, che *“nel momento stesso in cui l'occupazione del terreno e le strategie dei grandi proprietari si sono decisamente appoggiate a questi “castelli curtensi”, le reti di scambio si sono anch'esse modellate su questa geografia evolutiva, facendo capo ai “mercati castrensi”*. Secondo lo storico francese, dunque, l'incastellamento avrebbe portato ad un graduale adattamento dei traffici commerciali alle nuove forme di popolazione ed alle condizioni in cui erano esercitati i poteri locali.⁴⁰³

Anche per Michael Mitterauer i mercati si installarono di preferenza in prossimità dei centri signorili. Secondo lo storico austriaco la richiesta da parte del signore di specifici prodotti d'importazione e di lusso avrebbe attirato alla sua residenza i mercanti, dando così vita ad un mercato; allo stesso modo la sicurezza, la giustizia, la garanzia della moneta, dei pesi e delle misure (elementi questi necessari, secondo l'autore, per l'esistenza di un vero mercato commerciale), assicurati dal potere del signore e dalla sua dimora fortificata, avrebbero portato alla formazione di mercati in corrispondenza dei castelli.⁴⁰⁴

E' indubbio che nella documentazione del X secolo ed in quella della prima metà dell'XI siano menzionati a più riprese mercati costruiti, o da costruire, all'interno o in prossimità di castelli. E' tuttavia possibile, sulla base di questa documentazione, sostenere, come è stato fatto, che i mercati fossero abitualmente connessi ad una struttura castrense? Ed era veramente così forte il potere d'attrazione esercitato dai castelli sui flussi commerciali locali, regionali ed interregionali ?

Per rispondere a queste domande è necessario verificare quale sia la frequenza del binomio castello/mercato nella documentazione pubblica e privata di X-XI secolo e cercare di appurare quale impatto abbia avuto il fenomeno dell'incastellamento nella strutturazione delle reti di mercati dell'Italia centro-settentrionale.

Per il periodo corrispondente al regno di Berengario I disponiamo di 25 diplomi in cui è concesso o confermato il diritto di mercato ad abati, vescovi, conti e fedeli del sovrano. Tuttavia, come sottolineato già da Settia nel suo intervento al CISAM sui mercati rurali

⁴⁰³ TOUBERT (P.), *Dalla terra ai castelli*, 1995, p. 222.

⁴⁰⁴ MITTERAUER (M.), *Markt und Stadt*, 1980.

nell'Italia Padana, solamente in cinque dispositivi regi vi è un chiaro e diretto nesso tra mercato e castello (Vedi Appendice 4).⁴⁰⁵

In tre diplomi il sovrano elargisce, allo stesso tempo, il diritto di costruire un *castrum* e quello di tenervi un mercato: nel privilegio, databile tra il 902 ed il 913, con cui Berengario concede al fedele Lupo di costruire un castello in *villa Gurgo*, nel comitato di Reggio, e di tenervi un mercato annuale⁴⁰⁶; in quello dell'anno 906 al diacono Audeberto, che ottiene dal sovrano la facoltà di edificare delle fortificazioni a Nogara e di svolgervi un mercato⁴⁰⁷ e, infine, nel privilegio, redatto tra il 911 ed il 915, con cui si consentiva al vice domino Leone di Novara di costruire castelli in Perrate, Terdobbiate e Galliete e di tenervi mercati annuali.⁴⁰⁸

Nei restanti due diplomi i castelli sono già esistenti: nel 904 viene confermata alla chiesa di Modena la proprietà del castello e del mercato costruiti presso la città di Nova⁴⁰⁹ mentre, nel 912-915, Berengario concede al suddiacono Girolamo il castello di Figara con la licenza di svolgervi un mercato.⁴¹⁰

Disponiamo inoltre di due diplomi in cui si concedono immunità e diritti su castelli e mercati senza però che sia possibile stabilire una qualche contiguità topografica tra di essi.⁴¹¹ Nei restanti diciotto diplomi i mercati sono posti in corti appartenenti a enti religiosi e a signori laici, in città, in prossimità di porti fluviali, pievi, monasteri ed oratori (Vedi Appendice 4).⁴¹²

Nei diplomi di Guido, Lamberto, Ludovico III, Rodolfo, Ugo, Lotario, Berengario II ed Adalberto non troviamo nessun riferimento alla creazione o all'esistenza di mercati in prossimità di fortezze. Al contrario, anche in questo caso, sono numerose le menzioni di mercati posti in città o, in generale, nelle proprietà terriere dei signori fondiari (vedi Appendice 4). Il quadro descritto dalla contemporanea documentazione privata appare sostanzialmente il medesimo. Ad esempio, il 30 novembre 891, Irmarda donò al monastero di

⁴⁰⁵ SETTIA (A.), "per foros Italie", 1993, p. 219.

⁴⁰⁶ *diplomi di Berengario I*, n° 94, pp. 249-250; GABOTTO (F.) ET ALII, *Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, II, n° XXVIII, p. 34.

⁴⁰⁷ *I diplomi di Berengario I*, n° 65, pp.177-178.

⁴⁰⁸ *I diplomi di Berengario I*, n° 102, pp. 267-268.

⁴⁰⁹ *I diplomi di Berengario I*, n° 46, p. 134; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, II, 18, pp. 102-103.

⁴¹⁰ *I diplomi di Berengario I*, n° 104, p. 270; CDV, II, n° 99, p. 129.

⁴¹¹ *I diplomi di Berengario I*, n° 51, p. 148.

⁴¹² *I diplomi di Berengario I*, n° 7, 13, 40, 43, 52, 60, 63, 67.,68, 78 , 85, 87, 104, 112, 123 e GAUDENZI (A.), *Il monastero di Nonantola*, n° XXXVI, pp. 156-157.

S. Sisto e Fabiano di Piacenza due corti:” *una in Guardatella hubi Felina dicitur, alia Luciaria cum cappellas duas, una in honore S. Giorgii, alia S. Petri, cum omnibus pertinencias suis, bundini atque ducalibuspiscationibus, mercatas et teloneum portoras Padi...*”.⁴¹³

Anche nei diplomi Ottoniani non è possibile rivelare un legame diretto tra castelli e mercati. Tra i 41 diplomi concernenti mercati prodotti da questi sovrani, solo in tre casi è possibile riscontrare la presenza di un mercato in prossimità di un castello (vedi Appendice 5): nel 963 Ottone I conferma al vescovo di Luni: “...*cortem de Ceperana cum mercato et castro...*”⁴¹⁴ e l’8 ottobre del 995 Ottone II concede al vescovo di Coira: “...*in castello Clavenna vocato intra et extra castellum, scilicet omne ius et utilitate quam Amuzo comes quondam in beneficium tenuit in teloneo mercato aedificiis infra castellum areis...*”⁴¹⁵ mentre, cinque anni più tardi, è la chiesa di Piacenza che ottiene dal sovrano due mercati, uno dei quali si celebra “*in castello Arcuato*”.⁴¹⁶ Al contrario, come nel caso della documentazione di epoca precedente, un gran numero di diplomi concernono mercati posti in rapporto a corti, pievi, villaggi, porti e monasteri.

Dunque, sebbene sia innegabile che alcuni mercati sorgessero nelle vicinanze o all’interno di un castello, non sembra che questo fenomeno abbia avuto l’ampiezza e l’importanza che in passato gli si è voluta attribuire dagli storici. A tal proposito occorre sottolineare che la concessione del diritto di tenere un mercato non implica necessariamente l’effettiva costruzione di strutture mercantili o l’organizzazione di un qualche tipo di mercato periodico da parte del concessionario.⁴¹⁷ A ciò si deve aggiungere che alcuni mercati resistettero all’edificazione dei *castra*. Paradigmatico il caso di Quargnento dove il vescovo di Asti aveva traslato, nel 948, le reliquie di San Dalmazzo. Nel 954 Berengario II autorizzò il vescovo a tenervi un mercato nel primo giorno di ogni mese⁴¹⁸, ma è solo in un diploma di Enrico II, del 1041, che troviamo la menzione di un *castro*

⁴¹³ TORELLI (P.), *Regesto Mantovano*, I, n° 14, p. 13.

⁴¹⁴ MGH, *Ottonis I diplomata*, n° 255, p. 363, UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, I, 18, pp. 836-837.

⁴¹⁵ CDR, II, n° 37, pp. 178-179.

⁴¹⁶ MGH, *Ottonis III diplomata*, n° 385, p. 815; DREI (G.), *Le carte degli archivi parmensi*, I, n° 92, pp. 274-276; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, II, 34, pp. 206-207.

⁴¹⁷ SETTIA (A.), “per foros Italie”, 1993, p. 196.

⁴¹⁸ *I diplomi di Berengario II ed Adalberto*, doc. 9, p. 318; ASSANDRIA (G.), *Libro verde della Chiesa d’Asti*, n° CCCIX(1), pp. 192-194; *S. Dalmazzo di Podona*, p. 476; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, IV, 18, p. 346-347.

costruito in questo luogo.⁴¹⁹ Appare evidente che in questo caso sia stata l'importanza del luogo di scambio, che grazie anche alla presenza delle reliquie del santo martire attirava fedeli e pellegrini, ad incentivare la costruzione del castello e non viceversa. Già esistenti al momento dell'erezione del *castrum* erano anche il mercato del monastero di Fontaneto e quelli del porto *Septimum* e di Vicomercato.⁴²⁰

Non ci sembra poi di poter cogliere, nella scelta di fortificare alcuni siti di mercato rispetto ad altri, una chiara logica di tipo economico o militare. Alcuni mercati posti in prossimità di importanti strutture commerciali, quali i porti, e di vie di comunicazione fluviali e terrestri, rimangono sprovvisti di strutture difensive mentre castelli sorgono in prossimità di semplici mercati rurali, posti lontano dai grandi flussi del commercio regionale ed interregionale.

Ora, come è stato dimostrato da Aldo Settia, i castelli non sembrano sorgere, nel corso del X secolo, come frutto di una strategia d'insieme dell'autorità regia, ma piuttosto sotto la spinta delle richieste che i sovrani ricevevano dai signori locali.⁴²¹ Queste fortificazioni si innalzavano dunque in corrispondenza di luoghi già abitati e di siti di un qualche interesse quali corti, pievi, villaggi, porti e monasteri.⁴²² Poiché anche i mercati sorgevano in corrispondenza di centri demici e di strutture commerciali, non sorprende che in alcuni luoghi si trovassero al contempo un castello ed un mercato, senza per questo che quest'ultimo fosse sorto per effetto della presenza del primo, anzi, come abbiamo visto in alcuni casi, sembra essere avvenuto esattamente il contrario.

Non possiamo dunque condividere l'ipotesi di Mitterauer secondo la quale i mercati sorgevano in prossimità di residenze signorili fortificate poichè la richiesta di prodotti da parte del signore richiamava i mercanti. Come abbiamo constatato sono numerose, tra X ed XI secolo, le autorizzazioni ad aprire mercati in pievi, corti e porti sprovviste di qualsiasi tipo di fortificazione e lontane da residenze signorili. La domanda di merci di prestigio e di lusso da parte del signore e della sua famiglia non poteva essere sufficiente a giustificare la nascita

⁴¹⁹ ASSANDRIA (G.), *Il libro verde della Chiesa d'Asti*, n° CCCXIX (1), pp. 217-222; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, IV, 24, pp. 354-357 " *Plebem Sancti Dalmatii de Quadringento cum corte et castro et cum canonica eiusdem beatissimi martiris quam specialiter precipimus ab omnibus esse obseruandam et omnibus suis pertinenciis mercatum ecclesiam et teloneum.....*".

⁴²⁰ Settia (A.) "Castelli e villaggi", p. 153.

⁴²¹ SETTIA (A.), *Proteggere e dominare*, 1999, p. 74.

⁴²² SETTIA (A.), *Proteggere e dominare*, 1999, p. 74.

di un mercato, soprattutto se consideriamo che in Italia settentrionale, in questo periodo, il castello non sembra presentarsi come una residenza signorile o, comunque, non lo è mai in modo esplicito e coerente.⁴²³ Le necessità di approvvigionamento della popolazione locale, la presenza di una via di comunicazione o di un luogo di culto, dovevano aver favorito l'installazione e lo sviluppo di un mercato in un determinato luogo più che la presenza di una fortezza. La presenza di una struttura castrense ci appare dunque come un fattore complementare e non determinante nella formazione di un mercato.

La sensazione che si ha è dunque quella che la funzione, così come pure l'organizzazione topografica e gerarchica dei mercati di epoca post-carolingia, presenti caratteri di sostanziale continuità con quelli di età carolingia e che i castelli, che del resto si vanno ad inserire sovente, nell'Italia settentrionale, all'interno di una maglia insediativa già esistente, non abbiano provocato spostamenti di sedi di mercato o una nuova modulazione sul territorio dei flussi commerciali. I punti nevralgici della rete di mercati dell'Italia settentrionale restano le città che, in questo periodo, si popolano di nuovi mercati settimanali e fiere e dove le comunità di mercanti ed artigiani si fanno più numerose ed attive (si veda Appendice 1). A questi mercati cittadini si uniscono i mercati dei borghi posti fuori le mura e quelli delle campagne circostanti, sorti per soddisfare i bisogni della popolazione cittadina. Nelle campagne i mercati rurali, lungi dal dipendere dalle signorie rurali per la loro esistenza, svolgono anche durante il X e XI secolo la loro funzione di intermediazione dei flussi commerciali diretti dalle aree di produzione a quelle di consumo e luogo di approvvigionamento di beni e servizi per la popolazione contadina.

7.4. MERCATI AD ALTA FREQUENZA

Fino ad ora ci siamo occupati in modo pressoché esclusivo dei mercati annuali, essendo questi i soli documentati per il periodo longobardo e carolingio. Tuttavia, a partire dai primi anni del X secolo, le concessioni regie cominciano a registrare anche la presenza, tanto nelle città che nelle campagne del regno, di mercati settimanali e mensili.

⁴²³ CAROCCI (S.), "Castelli, signori, feudi", 1998, p. 254.

Come evidenziato alcuni anni orsono da Francesca Bocchi, le fonti altomedievali sono avare di informazioni sui mercati ad alta frequenza.⁴²⁴ Tra X ed XI secolo diversi diritti spettanti al *publicum* concernenti i luoghi di scambio (teloneo, ripatico, curatura) furono elargiti, con maggior frequenza che nei due secoli precedenti, ad enti religiosi e a signori locali, evidenziando un incremento complessivo del numero dei mercati. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, si tratta di concessioni generiche in cui non si fa riferimento né ad un ben determinato luogo o mercato né alla sua frequenza. Anche la legislazione non è di maggior sostegno, essendo questa pressoché inesistente dopo l'epoca carolingia. Nonostante questi limiti appare tuttavia evidente una crescita del numero e dell'importanza dei mercati ad alta frequenza tra IX e XI secolo.

E' solitamente accettato dagli storici che il giorno in cui, nei secoli più alti del medioevo, si celebrava il mercato settimanale, fosse la domenica.⁴²⁵ Questa convinzione si basa sul fatto che una parte della legislazione carolingia concernente i mercati è dedicata alla proibizione dello svolgimento di mercati in questo giorno.⁴²⁶

Certamente si può ritenere che, come spesso avveniva per i mercati annuali, gli incontri domenicali avessero anche risvolti sociali ed economici, oltre che religiosi, ed appare probabile che i fedeli profittassero dell'occasione d'incontro fornita dall'obbligo di recarsi alla messa domenicale per effettuare scambi commerciali. Occorre d'altra parte rilevare che i provvedimenti legislativi di Carlo e dei suoi successori non fanno mai riferimento alla frequenza di questi mercati domenicali e non si può escludere, a priori, che facessero riferimento e si estendessero anche ai mercati annuali che, svolti sovente su più giorni, potevano tenersi anche di domenica. Dunque, senza voler negare che attività commerciali potessero svolgersi in alcuni luoghi in occasione delle messe domenicali, riteniamo che questi capitolari non debbano essere letti come dei provvedimenti atti a regolare lo svolgimento dei mercati settimanali, quanto piuttosto come il tentativo da parte dei sovrani carolingi di conformare la società ai precetti religiosi e come l'espressione dell'avversione

⁴²⁴ BOCCHI (F.), "Città e mercati nell'Italia padana", 1993, p. 161.

⁴²⁵ MENGOZZI (G.), La città nell'alto Medio Evo, 1973, p. 279 e BOCCHI (F.), "Città e mercati nell'Italia padana", 1993, pp. 139-173.

⁴²⁶ MGH., *Capit.*, I, n° 61, p. 149 "ut mercatus die dominico in nullo loco habeantur, nisi ubi antiquitus fuit et legitime esse debet".

della compagine carolingia verso le attività commerciali, fatto recentemente messo in evidenza da McCormick.⁴²⁷

Ciò considerato, ci appare dunque azzardato voler sostenere, basandosi esclusivamente su queste fonti, che mercati ad alta frequenza fossero ampiamente diffusi nelle città e nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale durante l'età carolingia. Il silenzio delle carte al riguardo, in un momento in cui si moltiplicano le testimonianze sui mercati annuali, lascia supporre che non fossero molto diffusi e scarsamente istituzionalizzati. Del resto, come in precedenza evidenziato, i contadini tendevano, in quest'epoca, a produrre tutto quello di cui avevano bisogno soprattutto dal punto di vista alimentare. La grande varietà di ambienti che caratterizza le campagne altomedievali, in cui ai campi coltivati si inframmezzavano prati e boschi, garantiva alla popolazione contadina un'ampia disponibilità di prodotti agricoli e silvopastorali. Nel contesto dell'economia contadina dell'epoca carolingia il mercato settimanale, che si caratterizza per essere il luogo di vendita dei generi alimentari, deve aver trovato pochi spazi di espansione e sviluppo. Al contrario nelle città, ed in particolare in quelle più grandi, la popolazione doveva essere costretta, per il proprio sostentamento, all'acquisto di alcuni prodotti alimentari provenienti dalle campagne circostanti. Appare dunque probabile che, come sostenuto dalla Ennen per le città renane⁴²⁸ e dalla Bocchi⁴²⁹ e Bordone⁴³⁰ per l'Italia, alcune forme di mercati ad alta frequenza destinati alla vendita dei prodotti alimentari non vennero mai del tutto meno nei centri cittadini.

Non sembra dunque un caso che, quando nel corso del X secolo vediamo apparire nella documentazione testimonianze relative a mercati settimanali (Cartina 2), questi sembrano riguardare soprattutto le città: nell'anno 901 Ludovico III conferma alla chiesa di Como i mercati di Como e Lugano concessi dai suoi predecessori: *"Sed quia contra prefatas auctoritates regum atque imperatorum usque modo a parte ipsius ecclesie de concessa publica functione vel redibitione et teloneo mercati Luani et Comani per hebdomadam*

⁴²⁷ MCCORMICK (M.), *Le origini dell'economia europea*, 2008, pp. 16-20.

⁴²⁸ ENNEN (E.), "Das Stadwesen", 1969, pp. 173-174.

⁴²⁹ BOCCHI (F.), "Città e mercati nell'Italia padana", 1993, pp. 160-170.

⁴³⁰ BORDON (R.), "La città nel X secolo", 1991, p. 535.

*aliquid ad publicum exigebatur ...*⁴³¹, il 26 gennaio del 913 Berengario I concede alla chiesa di Vercelli: “... *quidem super hec ipsis canonicis mercatum publicum, qui singulis Kal. Aug. In beati Eusebii festivitate fit, septem precedentibus totidemque eandem festivitatem continuatim subsequentibus, et mercatum ebdomadalem qui omni die sabati perficitur donec dies est.*”⁴³² ed ancora, nel 928, Adalberto vescovo di Bergamo lascia per testamento, assieme ad altre proprietà: “... *atque mercatum illum iuris mei, quod per omnia sabbata in eadem civitate Pergamo fit...*”⁴³³.

Un mercato ad alta frequenza doveva essere anche quello descritto in un diploma di Ottone I a favore del monastero di S. Ambrogio di Milano, poiché disponeva di infrastrutture commerciali stabili: “*areas quinque terre iuris regni nostri infra Mediolanensem civitatem in loco ubi publicum mercatum extat coniacentes: uni aree, ubi stationes desuper extant... alia area, ubi stationes similiter extant... concedimus eidem monasterio salam unam cum area in qua extat, similiter iuris nostri regni, infra prelibatam civitatem in pretaxato mercato situm, cum stationibus inibi banculas ante se habentibus, ubi coeret ab uno capite suprascripta cloaca, ab alia parte n[ostra] res publica, a reliquis duabus partibus vie*».⁴³⁴ In questo stesso periodo mercati settimanali dovevano essere tenuti all’interno della città di Verona, visto che il vescovo Raterio vietò l’ingresso dei *plaustra* nella città la domenica, al fine di evitare che i negozianti tenessero mercato in quel giorno.⁴³⁵

Nelle campagne abbiamo invece, sempre per il X secolo, testimonianza di due mercati a frequenza mensile e di un solo mercato settimanale: i vescovi di Como e di Asti ottengono, rispettivamente, il diritto a costruire mercati mensili nella Pieve di S. Abbondio⁴³⁶ ed in quella di S. Dalmazzo a Quadrangenti⁴³⁷ mentre, il vescovo di Novara, si vede concedere da Berengario I un mercato ebdomadario ed uno annuale a Gozzano.⁴³⁸

⁴³¹ *Cod. Dipl. Long.*, n° CCCLXXXVIII, pp. 649-651; CDR, n° 15, pp. 43-46; CENCETTI (G.), *Le Carte bolognesi del secolo Decimo*, n° I, p. 95; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, V, 35, pp. 273-274.

⁴³² *I diplomi di Berengario I*, n° 87, pp. 232-234.

⁴³³ *Cod. Dipl. Long.*, n° DXXVII, pp. 896-899; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, IV, 21, pp. 431-434.

⁴³⁴ MGH, *Corradi I, Heinrici I et Ottoni I diplomata*, n° 145, pp. 225-226.

⁴³⁵ BORDON (R.), “La città nel X secolo”, 1991, p. 537.

⁴³⁶ *I diplomi di Berengario I*, n° 78, p. 211; CDV, II, n° 104, p. 132; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, V, 35, p. 274.

⁴³⁷ *I diplomi di Berengario II ed Adalberto*, n° 9, p. 318; ASSANDRIA (G.), *Libro verde della Chiesa d'Asti*, n° CCCIX(1), pp. 192-194.

⁴³⁸ *I diplomi di Berengario I*, n° CXXIII, pp. 319-322; MORANDI (G.B.), *Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, n° XLI, pp. 55-56; CDV, II, n° 161, p. 211.

E' tuttavia nel corso dell'XI secolo che i mercati rurali ad alta frequenza sembrano divenire una componente abituale e consolidata della struttura economica delle campagne (Cartina 3). Nell'anno 1000 Ottone III dona al vescovo di Piacenza il mercato che si tiene tre volte l'anno nel castello detto Arcuato⁴³⁹ mentre, nel 1014, Enrico II concede al vescovo di Novara: "*quoque merchatum ipsius Nouarie ciuitatis quod omni die louis agitur nec non alterum merchatum in Gaudiano decimo die cuiuscumque mensis constitutum et annuale merchatum in eadem plebe nono kalendarum nouembrium idest per omnes festiuitates beatissimi Iuliani confessoris xpisti aliud etiam merchatum in Ossola omni die dominica hedificatum...*"⁴⁴⁰.

Sebbene nel corso del X e della prima metà dell'XI secolo le testimonianze relative ai mercati mensili e settimanali non siano molte numerose, soprattutto se messe a confronto con quelle relative ai mercati annuali, appare evidente una loro crescente presenza sul territorio fino ad arrivare ad una loro netta prevalenza ed ad un loro affermarsi nelle campagne del XII e XIII secolo.⁴⁴¹ Come è possibile spiegare questo fenomeno?

B. W. Hodder, nel suo articolo "Periodic and daily markets in West Africa", ha potuto rivelare, mettendo a confronto le osservazioni fatte su diverse società pre-industriali dell'Africa occidentale, che il tempo che intercorre tra i mercati diminuisce quando la densità della popolazione aumenta e l'urbanizzazione progredisce.⁴⁴² E' possibile ipotizzare che lo sviluppo dei mercati settimanali nell'Italia settentrionale nel corso del X ed XI secolo sia correlata all'aumento della popolazione?

Valutare e quantificare globalmente la crescita demografica di una popolazione del passato è sempre estremamente difficile a causa dell'assenza di una documentazione adeguata che consenta una valutazione diretta della quantità e della dinamica demografica. Tuttavia, nonostante questi limiti posti dalle fonti, è ormai comunemente accettato dalla storiografia che, a partire dall'VIII secolo, e in modo sempre più intenso nel corso dell'IX e del X secolo, vi sia stata una crescita della popolazione dell'Italia settentrionale e, più in

⁴³⁹ MGH, *Ottonis III diplomata*, n° 385, p. 815; DREI (G.), *Le carte degli archivi parmensi*, I, n° 92, pp. 274-276; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, II, 34, pp. 206-207.

⁴⁴⁰ MGH, *Heinrici II et Arduini diplomata*, n° 306, p. 383; MORANDI (G.B.), *Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, n° XII, pp. 18-21.

⁴⁴¹ MENANT (F.), *Campagnes lombardes*, 1993.

⁴⁴² HODDER (B.W.), "Periodic and daily markets", 1971, pp. 346-358.

generale, dell'Europa occidentale, invertendo, per la prima volta dopo cinque secoli, l'andamento della curva demografica.⁴⁴³ Crescita che deve imputarsi innanzitutto ad un addolcimento del clima, avvenuto tra VII ed VIII secolo, che consentì la messa a coltura di nuove terre e ad un miglioramento della condizione di vita dei contadini a seguito dell'introduzione del sistema curtense.⁴⁴⁴ Secondo George Duby nella prima metà del IX secolo si ebbe tuttavia un momento critico nell'evoluzione demografica, superata nel corso dello stesso secolo, e seguita da una più decisa crescita nel corso del X ed XI secolo, grazie anche al progresso "tecnologico" degli attrezzi da lavoro contadino avvenuto in questo periodo.⁴⁴⁵

Gli storici sono soliti ritenere che uno dei segni principali dell'aumento della popolazione sia costituito dall'estendersi della superficie coltivata a scapito delle aree incolte che, riscontrabile lungo tutto il periodo di cui ci stiamo occupando, si fa più evidente ed intenso a partire dall'XI secolo. Infatti, se già nel 772 nella corte di Migliorina sono menzionate delle *runca*, ossia dei terreni disboscati e dissodati per essere messi a coltura⁴⁴⁶, nel corso del IX e del X secolo il paesaggio rimane fortemente caratterizzato dalla presenza di foreste, boschi, prati e le paludi, che prevalgono in modo netto sui campi coltivati, soprattutto nelle zone di bassa pianura.⁴⁴⁷ E' solo a partire dalla fine del X secolo, e soprattutto nel corso dell'XI, che i campi di grano e di altre sementi, assieme ai vigneti, si espandono, andando ad intaccare ampie fette di incolto.⁴⁴⁸ E' questo un fenomeno generale, che investe tutta l'Europa occidentale, sebbene con scarti e differenze geografiche e temporali a volte notevoli, e che sembra rispondere alla pressante necessità di nutrire una popolazione in costante aumento.

Nell'Italia centro settentrionale i monasteri, le chiese vescovili e, più in generale, i grandi proprietari terrieri, iniziarono precocemente a disboscare e bonificare le terre incolte

⁴⁴³ Si vedano come sintesi generali su questo argomento DUBY (G.), *Le origini dell'economia europea*, 2004, pp. 98-104 e VERHULST (A.), *The carolingian economy*, 2002, pp. 23-28.

⁴⁴⁴ Sul positivo influsso dell'introduzione del sistema curtense si veda: MONTANARI (M.), "Mutamenti economico-sociali e trasformazioni del regime alimentare", 1980, pp. 84-86.

⁴⁴⁵ DUBY (G.), *Le origini dell'economia europea*, 2004, pp. 103-104.

⁴⁴⁶ In un diploma di Desiderio ed Adelchi si fa riferimento ad una porzione di bosco di circa 30 kmq donato al monastero di S. Giulia di Brescia dove esso possedeva già la corte di Migliorina. Su questo documento e sulla colonizzazione agraria della regione si veda: FUMAGALLI (V.), *L'uomo e l'ambiente nel medioevo*, 1992, pp. 38-43.

⁴⁴⁷ FUMAGALLI (V.), *L'uomo e l'ambiente nel medioevo*, 1992, pp. 38-43 e FUMAGALLI (V.), *Storie di Val Padana*, 1992, pp. 73-78.

⁴⁴⁸ MONTANARI (M.), "Mutamenti economico-sociali e trasformazioni del regime alimentare", 1980, pp. 84-86.

dei loro estesi possedimenti. Nell'862, e poi ancora nell'883, il monastero di S. Colombano di Bobbio fece redigere due inventari dei beni, dei redditi e dei coloni di sua proprietà⁴⁴⁹; se mettiamo a confronto il secondo polittico con il primo è possibile notare la creazione di trentadue nuovi poderi, sorti vicino al monastero, abbattendo parte della foresta di sua proprietà.⁴⁵⁰ Opere di colonizzazione simili a queste coinvolgono anche le proprietà del monastero di Nonantola, dove il cenobio imponeva ai propri coloni di *silva runcare*, cioè di disboscare e di mettere a coltura nuovi appezzamenti di terra.⁴⁵¹ Tuttavia, come abbiamo anticipato, è nell'XI secolo che le menzioni di *runca* si moltiplicano nella documentazione dell'Italia settentrionale.

Occorre tenere in conto che, se da un lato il fenomeno della colonizzazione mise a disposizione nuove terre per l'aratro, necessarie per il sostentamento di una popolazione rurale ed urbana in continua crescita, dall'altro privava i contadini delle risorse provenienti dall'economia silvo-pastorale su cui fino ad allora avevano potuto fare affidamento per il loro sostentamento.⁴⁵² Come abbiamo già avuto modo di vedere, una parte probabilmente non trascurabile delle risorse alimentari delle popolazioni rurali dell'Europa altomedievale derivavano dallo sfruttamento delle aree incolte che, come mostrano le carte, erano parte integrante dei poderi contadini: dall'allevamento, dalla caccia, dalla pesca e dalla raccolta i contadini ricavano formaggio, latte, frutti del bosco, pesce e selvaggina, ma soprattutto carne di maiale, che l'allevamento allo stato brado nelle quercete permetteva di produrre in grande abbondanza. La disponibilità, ed un generale facile accesso a questi prodotti, oltre a rendere più ricca e varia l'alimentazione dei contadini, offriva anche un maggior margine di sicurezza in caso di cattivo raccolto. Sebbene la disponibilità di aree incolte sia ancora consistente nell'XI secolo, a partire da questo secolo, e soprattutto nel XII, si assiste ad un crescente interesse verso il settore agrario dell'economia e uno specializzarsi delle aziende contadine nella cerealicoltura.⁴⁵³ E' dunque possibile che proprio in questo periodo cominci a farsi sentire una maggiore dipendenza della popolazione contadina al mercato.

⁴⁴⁹ *Inventari altomedievali*, 1979.

⁴⁵⁰ Sulla messa a coltura di nuove terre da parte del monastero di S. Colombano di Bobbio si veda: FUMAGALLI (V.), *Storie di Val Padana*, 1992, pp. 85-89.

⁴⁵¹ Anche per Nonantola si veda FUMAGALLI (V.), *Storie di Val Padana*, 1992, pp. 90-95.

⁴⁵² MONTANARI (M.), "Mutamenti economico-sociali e trasformazioni del regime alimentare", 1980, pp. 79-97.

⁴⁵³ MONTANARI (M.), "Mutamenti economico-sociali e trasformazioni del regime alimentare", 1980, pp. 85-86.

La messa a cultura di nuove terre lascia supporre che anche i centri cittadini dell'Italia altomedievale abbiano aumentato la loro popolazione nel corso del X ed XI secolo, non tanto (e non solo) con un saldo positivo delle nascite, ma anche a seguito di migrazioni dalle campagne.⁴⁵⁴ Una prova di ciò è data dall'infittirsi del tessuto urbano nelle città e di un allargamento suburbano.

Cristina La Rocca ha notato che, nel corso del X secolo, nella città di Verona, si assiste ad un cambiamento degli usi notarili nell'indicazione delle proprietà cittadine che, dalla menzione del semplice proprietario, passa alla citazione del micro toponimo cittadino, alla menzione dei confinanti ai quattro punti cardinali e delle dimensioni dell'appezzamento di terra.⁴⁵⁵ Segno questo, secondo l'autrice, dell'infittirsi dell'insediamento urbano durante la fine del IX secolo e l'inizio dell'X che aveva reso impossibile l'identificazione di un edificio con il solo nome del proprietario. Osservazioni simili sono state fatte anche dalla Belli Barsali per la città di Lucca dove, all'infittirsi del tessuto urbano, si accompagna lo sviluppo del borgo di S. Frediano.⁴⁵⁶ Nello stesso modo, già nel corso del IX secolo, a Piacenza si andò formando un borgo intorno alla chiesa di S. Antonino ed un altro nell'area sud-ovest della città, in prossimità della chiesa di S. Brigida.⁴⁵⁷ Per Milano Cinzio Violante afferma: *"abbiamo la sensazione precisa di un aumento della popolazione cittadina, corrispondente ad un aumento della popolazione rurale"*.⁴⁵⁸

Come abbiamo avuto più volte modo di sottolineare nel corso di questo nostro studio, sembra esservi una relazione diretta tra i mutamenti demografici, politici, amministrativi e nell'apparato produttivo di una società rispetto ai cambiamenti che intercorrono nella strutturazione e nell'organizzazione del suo sistema di mercati.

La comparsa dei mercati ad alta frequenza nella documentazione di X secolo, ed il loro incremento, soprattutto nelle campagne, nel corso del XI e XII secolo, si spiega non solo con una più ampia disponibilità di documentazione conservata, ma anche con la crescita della popolazione rurale ed urbana, che rese insufficienti le fiere annuali per via della crescente domanda, soprattutto di generi alimentari.

⁴⁵⁴ BORDON(R.), "La città nel X secolo", 1991, p. 523.

⁴⁵⁵ LA ROCCA (C.), "Dark ages a Verona", 1986, pp. 31-78.

⁴⁵⁶ BELLİ BARSALI (I.), "La topografia di Lucca", 1973, pp. 461-554.

⁴⁵⁷ ZANINONI (A.), "Piazze e mercati a Piacenza", 1995, pp. 268-285.

⁴⁵⁸ VIOLANTE (C.), *La società milanese nell'età precomunale*, 1974, p. 143.

Lo sviluppo dei mercati ad alta frequenza sembra essere stato però più precoce nelle città che nelle campagne. Nel X secolo i mercati settimanali sembrano concentrarsi soprattutto nelle città, dove l'aumento della popolazione e la progressiva sparizione delle aree coltivate all'interno delle mura dovevano aver aumentato la richiesta di prodotti alimentari provenienti dalle campagne vicine. Mercati settimanali sono infatti testimoniati per quest'epoca a Lugano, Como, Vercelli e Bergamo. In merito ai mercati di Como e Lugano è interessante notare che essi sono menzionati per la prima volta in un diploma di Carlo Magno, ma sono definiti come settimanali solo in un diploma di Ludovico III del 901.⁴⁵⁹

Per quel che concerne invece i mercati rurali, come il mercato mensile della pieve di S. Dalmazzo e quello ebdomadario di Gozano, in questa fase il loro sviluppo non sembra essere tanto legato alle necessità di approvvigionamento di una accresciuta popolazione rurale quanto, piuttosto, ad una accresciuta importanza dei mercati rurali nel quadro dei commerci regionali ed interregionali. Questi mercati, come la stragrande maggioranza dei luoghi di scambio del X secolo, si insediano in corrispondenza di quei percorsi commerciali, che dall'area alpina conducevano alla costa adriatica, che si erano andati definendo e consolidando durante l'età carolingia (Cartina 5).

Solo a partire dall'XI secolo il diffondersi dei mercati settimanali nelle campagne appare un fenomeno ormai in pieno sviluppo che può essere messo in relazione con l'incremento demografico e con il conseguente, progressivo, venire meno delle risorse provenienti dallo sfruttamento delle aree incolte e la crescente tendenza ad una specializzazione cerealicola delle culture; condizioni queste che devono aver reso sempre più difficile per i contadini riuscire a produrre all'interno del loro podere quanto necessario al fabbisogno delle loro famiglie e dei loro animali, rendendo quindi necessario un più frequente ricorso al mercato.

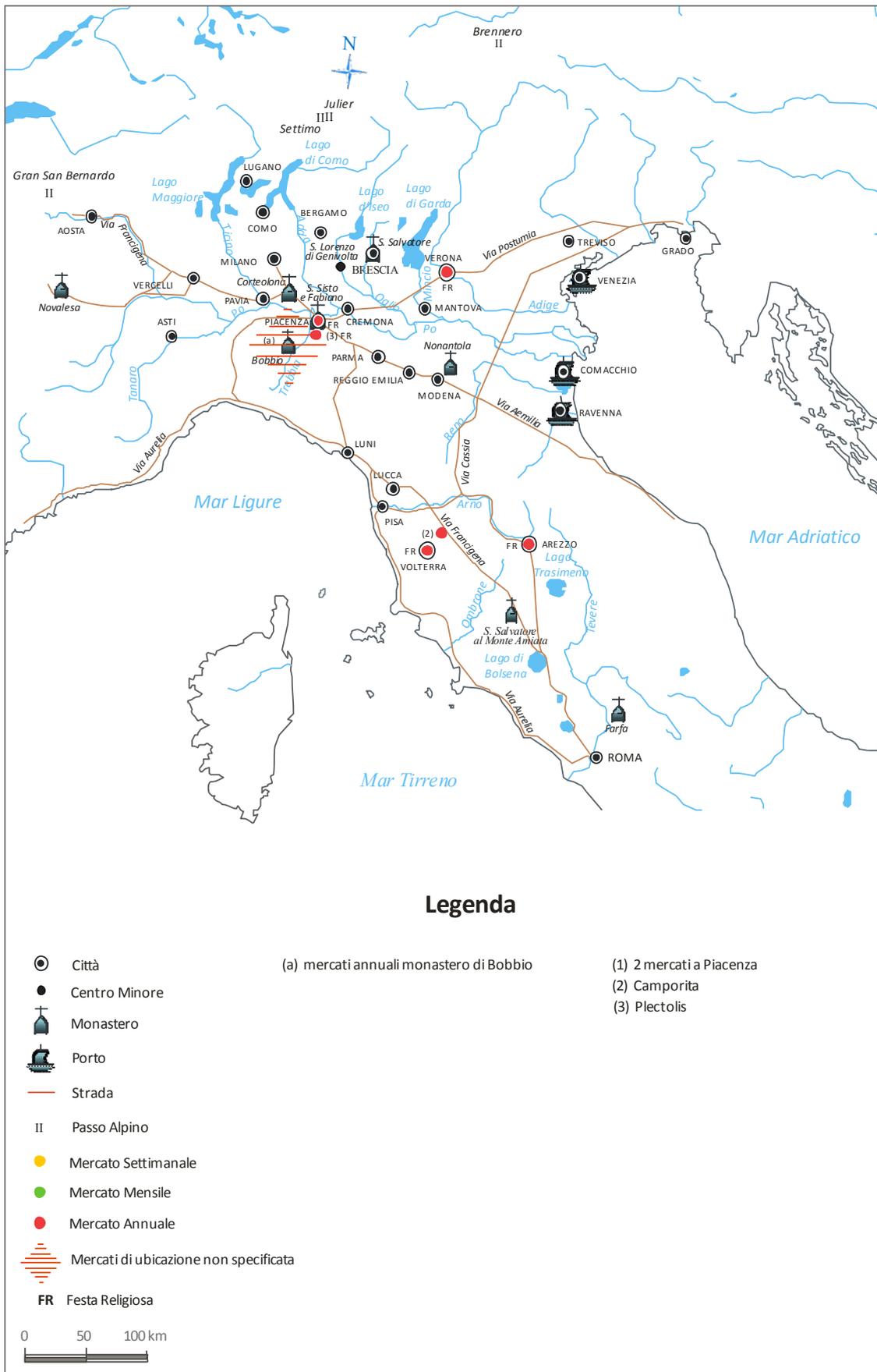
⁴⁵⁹*Cod. Dipl. Long.*, n° CCCLXXXVIII, pp. 649-651; CDR, n° 15, pp. 43-46; CENCETTI (G.), *Le Carte bolognesi del secolo Decimo*, n° I, p. 95; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, V, 35, pp. 273-274.

7.5. NOTE CONCLUSIVE

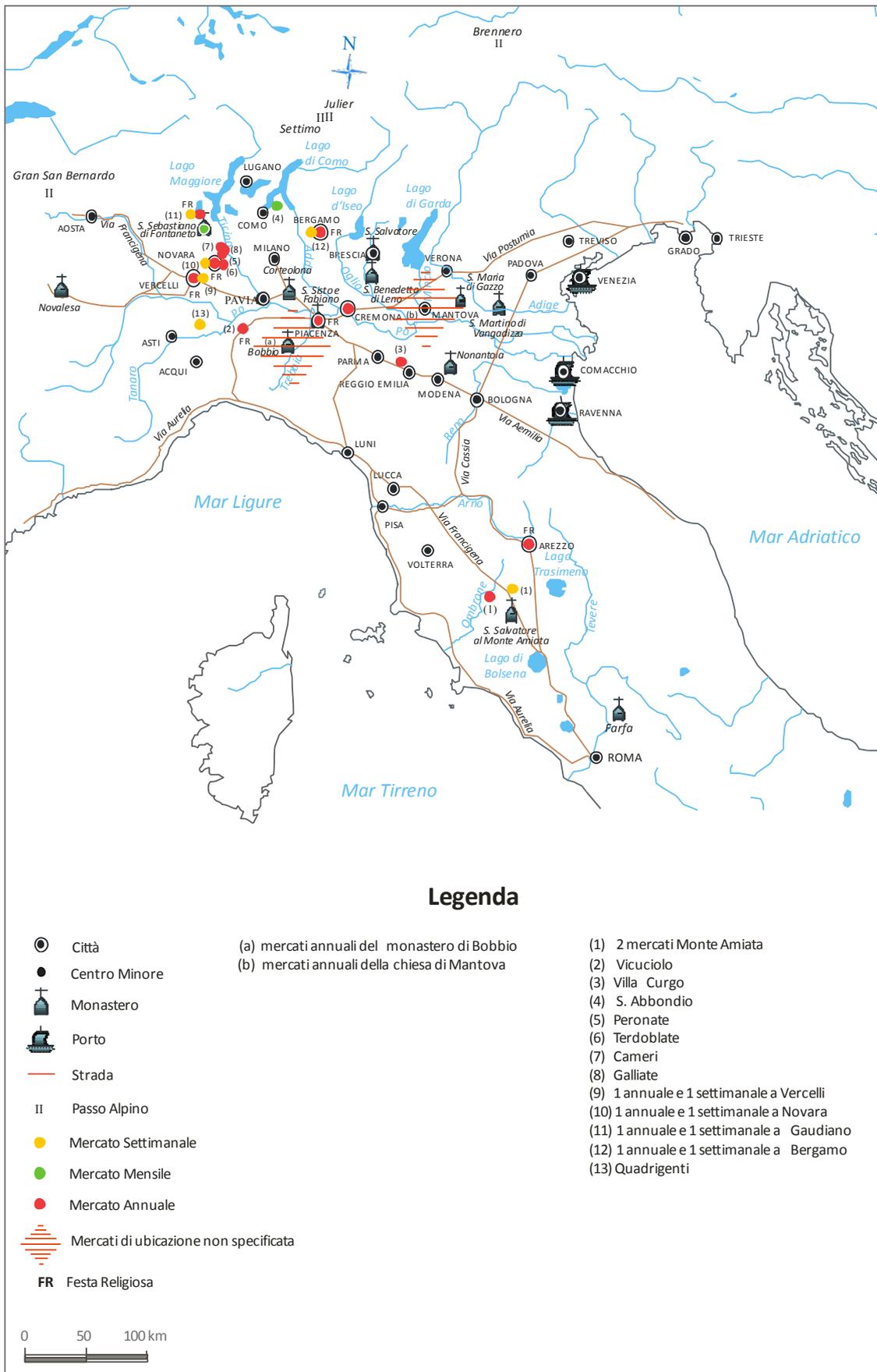
Nel corso del X e della prima metà dell'XI secolo si assiste dunque ad un profondo cambiamento di uno degli elementi che fino ad allora avevano caratterizzato il mercato: la sua "pubblicità". In questo periodo il diritto di mercato è ceduto, a titolo proprietario, dai sovrani ad enti religiosi e a singoli privati. Sebbene non si possa parlare di una totale rinuncia da parte dei monarchi al controllo di questo diritto, esistono nell'età post-carolingia vaste aree in cui l'autorità pubblica rinuncia a esercitare su di essa qualsiasi forma di ingerenza.

Questo fenomeno ha naturalmente attirato l'attenzione degli storici per le conseguenze che ebbe da un punto di vista politico con la creazione delle signorie territoriali di banno che, però, non sembra aver avuto dei risvolti sulla funzione e sulla strutturazione sul territorio dei mercati. Da un punto di vista economico, il gran numero di concessioni di mercato e di diritti sulla riscossione di tributi ad essi collegati (telonei, curature, ripatici ecc.) sono interessanti solo in quanto sembrano indicare una crescita del numero dei mercati nelle città e nelle campagne.

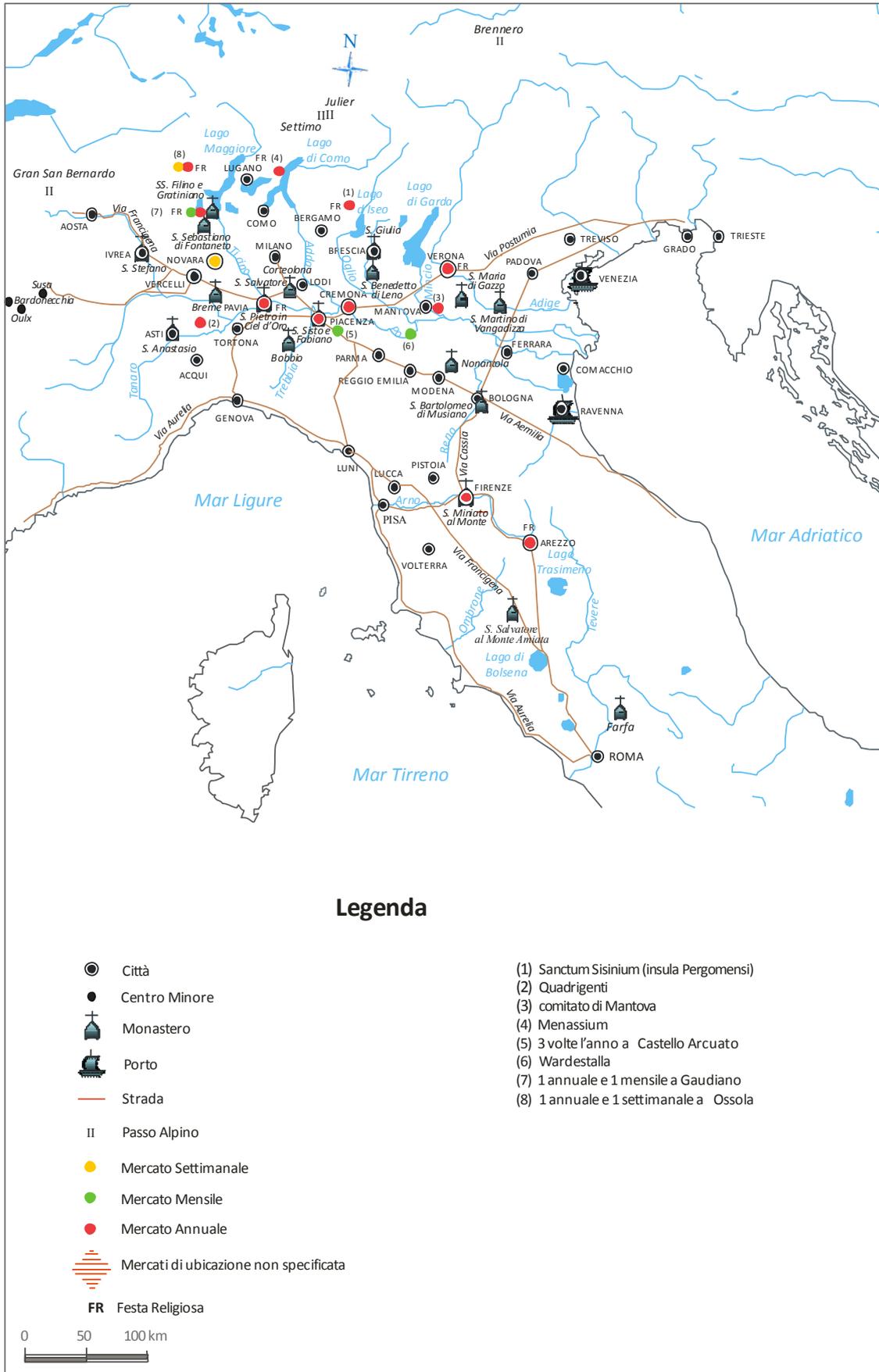
Al contrario, ad oggi, scarsa attenzione è stata data alla comparsa ed alla crescita dei mercati settimanali e mensili che sono, a nostro avviso, il segno più evidente di una maggiore complessità ed intensità degli scambi in questo periodo di crescita demografica, della produzione agricola e delle città. Crescita che, dal punto di vista del disporsi dei luoghi di mercato sul territorio, si inserisce ancora nel contesto dei percorsi che si erano andati definendo e consolidando in epoca carolingia.



Cartina 1: Mercati annuali e ad alta frequenza nel Regno d'Italia (775 - 887)



Cartina 2: Mercati annuali e ad alta frequenza nel Regno d'Italia (888 - 962)



Cartina 3: Mercati annuali e ad alta frequenza nel Regno d'Italia (963 -1050)

8. TRA EST ED OVEST: CIRCUITI COMMERCIALI IN ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE NELL' ALTO MEDIOEVO

8.1. PREMESSA

I luoghi, i percorsi e le modalità dello scambio dei beni di valore, quali spezie e tessuti preziosi, e del commercio internazionale, si sono andati chiarendo in questi anni soprattutto grazie alle ricerche archeologiche e ad una nuova lettura delle fonti, che hanno condotto a nuovi, più coerenti, sistemi interpretativi del commercio altomedievale, e ad un superamento dell'impostazione data alla questione del commercio in età carolingia dalla storiografia del XIX secolo, che postulavano un suo bassissimo livello e una sua scarsa rilevanza nell'economia dell'Europa Occidentale altomedievale.

A seguito delle numerose ricerche svolte nei paesi affacciati sul Mare del Nord e, più recentemente, anche nell'Europa meridionale, il dibattito storiografico sul commercio non verte più sulla sua esistenza quanto, piuttosto, sul suo ruolo nell'ambito dell'economia dei secoli centrali del medioevo e sulla necessità di una rilettura delle testimonianze in nostro possesso alla luce delle nuove ricerche sistematiche sull'argomento.

Sebbene non si possa negare il predominio della produzione agraria sul commercio nelle economie altomedievali dell'Europa Occidentale, gli scavi in siti quali Dorestad, Birka, Kaupang e Comacchio stanno disegnando un quadro articolato e vivace degli scambi, tanto nell'arco settentrionale che nell'area Mediterranea dell'Europa.

Anche nel campo del commercio interno ai singoli ambiti regionali una revisione delle fonti scritte ha portato ad una nuova interpretazione della funzione delle grandi aziende agrarie, che da emblema dell'autoconsumo e dell'economia chiusa, si stanno ora scoprendo quali motori dell'economia carolingia, con una produzione agraria e artigianale destinata non solo alla soddisfazione delle esigenze interne al sistema, ma anche ad alimentare i mercati locali, interregionali e internazionali.

8.2. MERCI DI VALORE E COMMERCIO INTERNAZIONALE

La questione dei percorsi, dei luoghi, degli oggetti e dei protagonisti del commercio internazionale nei territori del Regnum, durante l'alto medioevo, è un tema vasto e complesso che è stato sottoposto a molteplici studi di sintesi in questo secolo e in quello precedente. Appare dunque evidente l'impossibilità di risolverla nelle pagine che seguono, tuttavia cercheremo di delinearne i tratti principali con l'ausilio di alcune testimonianze scritte.

Esemplificativa degli intricati circuiti di scambio che univano Oriente e Occidente tra IX e X secolo è una lettera che, in modo involontario e all'insaputa della sua autrice, ci racconta delle merci e delle rotte commerciali che attraversavano l'Europa ed il Mediterraneo a quel tempo: nei primi mesi dell'anno 906 Berta di Toscana, figlia di Lotario II di Lorena, inviò al califfo di Bagdad Muktafi una missiva ed una serie di doni che accompagnavano una missione diplomatica.⁴⁶⁰

La lettera, molto interessante per la storia dei rapporti diplomatici esistenti tra sovrani cristiani e musulmani, di cui ci fornisce una viva e diretta testimonianza, trova la sua parte più significativa nella lista dei doni che l'accompagnano. Tra questi vi erano: 50 spade, 50 scudi, 50 lance (del tipo in uso presso i franchi), 20 vesti tessute d'oro, 20 eunuchi slavi, 20 schiave slave "belle e graziose", 10 grandi cani, 7 falchi, 7 sparvieri, un padiglione di seta, 20 vesti di lana prodotta da una conchiglia "*estratta dal fondo del mare di queste parti*", 3 uccelli del paese dei franchi, alcune pietre di vetro che estraevano le frecce senza dolore.

Una raccolta di prodotti di prestigio e lusso di cui, nella stessa lettera, si evidenzia in alcuni casi la provenienza da regioni molto lontane dalla Toscana, da dove l'ambasceria era partita.

⁴⁶⁰ La lettera, scritta originariamente in latino, ci è pervenuta attraverso fonti arabe posteriori. Nel 1954 Levi della Vida ne ha curato l'edizione italiana, mentre Mor ne analizzò il contenuto dal punto di vista storico: LEVI DELLA VIDA (G.), "La corrispondenza di Berta di Toscana col Califfo Muktafi", 1954, pp. 21-38; MOR (C.G.), "Intorno ad una lettera di Berta di Toscana al Califfo di Bagdad", 1954, pp. 299-312. Un recente articolo rilegge la lettera alla luce dei più recenti dati archeologici e storici: RENZI RICCI (C.), "Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana", 2001, pp. 3-47.

Le armi, come scrive la stessa Berta, erano di produzione franca.⁴⁶¹ La fabbricazione di armi sul territorio francese durante l'alto medioevo è testimoniata innanzitutto dai divieti di Carlo Magno di venderne agli Slavi e agli Avari⁴⁶² e, recentemente, dalla scoperta d'importanti siti produttivi destinati alla lavorazione del ferro, databili all'VIII-IX secolo, nella Francia settentrionale.⁴⁶³

Un loro commercio verso i paesi musulmani era già stato ipotizzato da Lombard in uno dei suoi lavori, senza però portare prove a sostegno delle sue affermazioni.⁴⁶⁴ Ciò nonostante, sebbene rare, le testimonianze di un traffico di questi prodotti, dal nord dell'Europa verso l'Italia, sono rintracciabili nelle fonti. Le *Honoratie Civitatis Papie*, redatte intorno all'anno 1000, utilizzando materiali più antichi per lo più della seconda metà del X secolo, ci riferiscono di mercanti angli e sassoni che ottennero un'esenzione generale dai dazi doganali per il loro ingresso in Italia, in cambio del pagamento di 50 libbre d'argento, due cani e un gran numero di scudi, lance e spade.⁴⁶⁵ Queste ultime sono nominate anche nel capitolo precedente delle *Honoratie* tra le merci (cavalli, schiavi, stagno, lana, lino e tessuti di tela) che erano importate in Italia attraverso le Alpi.

Forse anche passando per l'Italia spade franche arrivavano nello stesso periodo in Iraq, attraverso scambi commerciali, oltre che, come abbiamo visto, come dono diplomatico. Una traccia di questo commercio ci è tramandata da un trattato sugli alfabeti del mondo, composto a Bagdad nel X secolo, in cui si descrive l'alfabeto dei Franchi paragonandolo a quello dei Greci. L'autore osservava che era possibile vedere queste lettere sulle spade franche.⁴⁶⁶ Come hanno mostrato i ritrovamenti archeologici, queste spade portavano, infatti, sovente, una specie di "marchio di fabbrica" costituito da iscrizioni di nomi maschili franchi.⁴⁶⁷

⁴⁶¹ La Renzi Ricci propone una produzione di queste armi in area toscana: RENZI RICCI (C.), "Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana", 2001, pp. 37-47.

⁴⁶² MGH, *Capit.*, n° 44,7.

⁴⁶³ GOUSTARD (P.), "La production sidérurgique", 1998, pp. 139-151.

⁴⁶⁴ LOMBARD (M.), *Espaces et reseaux du haut moyen âge*, 1972, p. 23.

⁴⁶⁵ MGH, *Scriptores*, XXX/2, p. 1452.

⁴⁶⁶ MCCORMICK (M.), *Le Origini dell'economia europea*, p. 835.

⁴⁶⁷ MCCORMICK (M.), *Le Origini dell'economia europea*, p. 835.

Da molto più lontano arrivavano in Europa le vesti tessute d'oro e le stoffe di seta di cui si adornava l'aristocrazia carolingia. Ricordiamo in proposito Notkero Galbulo, monaco di San Gallo, che scrisse tra l'886 e l'887, raccontando di cortigiani di Carlo Magno che acquistavano nel mercato di Pavia tessuti di porpora di Tiro e stoffe multicolori decorate con uccelli ricamati e disegnati portate dai veneziani nella fiera della capitale lombarda.⁴⁶⁸

Sembra dunque ragionevole ipotizzare che le vesti tessute d'oro e il padiglione di seta inviate da Berta, come quelle acquistate dai cortigiani di Carlo, fossero giunte in Italia dai territori bizantini, dove erano sottoposti a monopolio, attraverso la mediazione di Venezia e che fossero state acquistate nella medesima Pavia, importante centro mercantile nel X secolo, dove possedeva una *cella*, tra gli altri, il vescovo di Luni.⁴⁶⁹

Le vesti preziose e i tessuti di seta, molto apprezzati dalle aristocrazie e dalle gerarchie ecclesiastiche, arrivavano nelle città dell'Italia padana già in età longobarda, come testimoniano le fonti scritte. *"Mantoras siricas"*, appartenenti la moglie del gastaldo senese Warnefrit, sono citati in un documento del 730⁴⁷⁰ mentre, quindici anni più tardi, un vestito e un ornamento d'oro sono destinati al matrimonio della figlia del monzese Rotperto.⁴⁷¹

Assieme ai tessuti e alle vesti i mercanti veneziani dovevano portare dall'Oriente anche gioielli e preziosi oggetti dell'artigianato orientale, come il pettine d'avorio e lo specchio che ogni anno donavano in tributo alla moglie del *"magistri camere"* di Pavia.⁴⁷²

Appare, invece, più difficile individuare l'area di provenienza delle 20 vesti di lana prodotta da una conchiglia. Tuttavia alcuni indizi ci vengono da un'epistola della metà del IX secolo con cui papa Leone IV chiedeva al giudice della Sardegna di acquistare per lui della "lana marina" prodotta in quella regione.⁴⁷³ Le vesti inviate da Berta sono dunque probabilmente tessute con la "lana marina" della lettera papale che deve essere identificato con un finissimo bisso variamente colorato di produzione sarda. Del resto l'esistenza di

⁴⁶⁸ GASPARRI (S.), "Venezia tra I secoli VIII e IX", 1993, p. 3. Di queste vesti di produzione orientale si fa menzione anche nelle *Honoratie Civitatis Papie*.

⁴⁶⁹ Su questo soggetto rinviamo a: VIOLANTE (C.), *La società milanese in età precomunale*, 1974, pp. 9 e seg.

⁴⁷⁰ CDL, I, n° 59.

⁴⁷¹ CDL, I, n° 82.

⁴⁷² MGH, *Scriptores*, XXX/2, p. 1453. Dovevano inoltre darle *"paraturam unam"*.

⁴⁷³ RENZI RICCI (C.), "Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana", 2001, pp. 31-32.

collegamenti e traffici tra l'isola e le coste della Toscana e della Liguria, sin dall'età longobarda, sono stati recentemente ricostruiti attraverso una lettura attenta delle fonti.⁴⁷⁴

Gli schiavi, come del resto le stoffe preziose, trovavano nella città di Venezia il loro punto di passaggio obbligato. L'attività di compravendita di schiavi da parte dei Veneziani è testimoniata già dall'VIII secolo in tutta l'area del mediterraneo, sia nelle zone d'influenza carolingia che in quelle d'influenza araba. Gli schiavi, catturati in territorio europeo, Italia compresa, erano poi diretti nelle città del califfato, in particolare verso l'Egitto e l'Iraq. I paesi musulmani si trovarono, infatti, a partire dalla metà dell'VIII secolo, in un grave deficit di forza lavoro dovuto alla peste bubbonica che aveva fortemente ridotto la popolazione in quei paesi. Le conquiste carolingie degli ultimi decenni dell'VIII secolo fecero confluire un gran numero di prigionieri di guerra sul mercato.⁴⁷⁵

A partire dalla metà del IX secolo, con l'affievolirsi dello slancio espansionistico dell'impero carolingio, l'Europa centrale divenne la principale area di rifornimento per i mercanti di schiavi, in particolar modo di quelli Veneziani. Ed infatti gli schiavi donati da Berta sono *slavi*, provengono cioè da quei territori compresi tra la Saal e il corso medio dell'Elba e l'interno della Dalmazia.

Meno importanti da un punto di vista economico sembrano essere gli altri doni offerti da Berta al califfo, costituiti essenzialmente da animali. Nondimeno anch'essi ci forniscono delle importanti informazioni sulle rotte commerciali che dal nord dell'Europa si dirigevano verso i porti del Mediterraneo e da questi verso i territori bizantini e musulmani poiché, come abbiamo avuto già modo di vedere, cani e rapaci non viaggiavano soli ma assieme ad altre merci, quali armi e tessuti.

⁴⁷⁴ McCORMICK (M.), *Le Origini dell'economia europea*, pp. 586-593.

⁴⁷⁵ Grande importanza al commercio di schiavi nella rinascita dell'economia europea viene data da McCormick: McCORMICK (M.), *Le Origini dell'economia europea*, pp. 836-908. Rinviamo a quest'opera per una visione dettagliata su tutte le fonti relative a questo commercio. Vorrei sottolineare come nelle *Honoratie Civitatis Papie* tra i prodotti sui quali le genti provenienti d'oltralpe dovevano pagare la decima sono nominati anche "servis e "ancillis".

Dei cani, così come delle stoffe preziose provenienti da Bisanzio, ci danno notizia le *Honorantiae Civitatis Paviae*.⁴⁷⁶ Secondo questa fonte essi arrivavano a Pavia con collari d'argento dalla lontana Inghilterra come parte del pagamento della dogana fin dal tempo dei Longobardi. Liutprando di Cremona ci informa inoltre che questi canidi erano di solito donati dai sovrani occidentali a quelli orientali.⁴⁷⁷ Gli animali, quali cani e rapaci provenienti dall'Europa settentrionale, o l'elefante che Carlo Magno riceve in dono da Haroun al-Rashid, erano sovente l'oggetto di scambio di doni tra sovrani, una modalità di scambio attiva anche durante l'alto medioevo. Al contrario altre merci di valore e di lusso erano oggetto, nell'alto medioevo, di scambi a fini commerciali.

Anche le spezie, quali il pepe, il cumino, la cannella, i chiodi di garofano e lo zenzero, utilizzate per dare sapore e conservare i cibi, ma anche come medicinale, hanno avuto una parte importante nel commercio internazionale durante tutto l'alto medioevo. In un capitolo dell'anno 806 se ne rileva il loro ruolo predominante tra le merci commerciate: « *que proprie ad negotiatores pertinere noscuntur* ». ⁴⁷⁸ Questi prodotti, infatti, prodotti in paesi molto lontani, presentano un basso volume, il che ne permette un basso costo di trasporto e un alto costo di vendita.

Già nel patto stipulato dal re longobardo Liutprando, probabilmente nell'anno 715, con i *milites* di Comacchio, in merito ai tributi che le navi comacchiesi dovevano pagare per rimontare il Po, sono citate due onces di pepe da corrispondere nel porto di Parma. I mercanti di Venezia, da parte loro, dovevano consegnare al monastero di San Martino di Pavia « *unam libram peperis et unam cinamonii et unam galengri et libram unam zinzebris* ». ⁴⁷⁹ Ed ancora nell'852 gli abitanti di Cremona riportavano da Comacchio « *cum nave Comaclense comuniter cum mitilibus sale aut alia species adduxerunt* ». ⁴⁸⁰ Nelle due *abbreviationes* del IX secolo del monastero di S. Colombano di Bobbio è registrata una *curtis* presso Mantova, al cui porto le navi provenienti da Comacchio e da Venezia pagavano, per

⁴⁷⁶ MGH, *Scriptores*, XXX/2, p. 1452.

⁴⁷⁷ Liutprandi Cremonensis, *Antapodosis*, p. 76: "Qui cum eodem pervenisset, inter caetera quae imperatori Romano rex Hugo munera miserat huiusmodi duos canes adduxit, quales in eadem non sunt qliquando patria visi."

⁴⁷⁸ MGH *Capit.* 11, p. 129.

⁴⁷⁹ MGH, *Scriptores*, XXX/2, p. 1453.

⁴⁸⁰ CDL, I, n° 180.

l'utilizzo delle strutture portuali, sia canoni in denaro sia in natura. In particolare i Veneziani erano tenuti a dare 3 libbre di pepe e 3 libbre di cumino.⁴⁸¹

Tra i prodotti d'eccezione destinati alle *élites* longobarde e carolingie, che viaggiavano lungo il corso dei fiumi padani, dobbiamo aggiungere l'olio e il vino, il cui commercio sulle rotte mediterranee è stato evidenziato dai ritrovamenti, negli scavi urbani, di contenitori ceramici da trasporto: nelle fasi altomedievali di alcuni scavi in area lagunare e di città quali Rimini, Milano, Brescia e Verona sono state ritrovate anfore globulari; questi prodotti anforici, compresi cronologicamente tra il VII e il IX secolo, dovevano probabilmente trasportare vino ed olio provenienti dall'Italia meridionale o dal mediterraneo orientale, come hanno dimostrato le analisi effettuate sugli impasti.⁴⁸²

Non è dunque difficile immaginare i prodotti d'importazione che i mercanti comacchiesi e veneziani potevano mettere in piazza nelle principali città italiane durante la tarda età longobarda ed in epoca carolingia. Come abbiamo visto la maggior parte di questi prodotti arrivavano dai mercati dell'Impero d'Oriente, dove confluivano le spezie dall'India e dalla Malesia, la seta grezza della Cina, proveniente da Itil' sul Volga, i tappeti di seta lavorati della Persia e le preziose stoffe tessute in Siria e a Baghdad. A Costantinopoli arrivavano, per acquistare tali merci, i mercanti occidentali che, dopo aver affrontato un viaggio in mare di almeno tre mesi e aver pagato le dovute tasse, erano tenuti a presentarsi alle autorità locali che forniva loro un alloggio in appositi quartieri riservati dove, sotto continua sorveglianza, non potevano sostare più di tre mesi.⁴⁸³

Oltre alle merci orientali, nei mercati e nei porti dell'Italia centro settentrionale dovevano trovarsi anche i prodotti d'esportazione per i quali disponiamo, purtroppo, solo di qualche timido riscontro nelle fonti. Pensiamo ad esempio al legname, al quale erano molto interessati i saraceni dell'Africa per la loro naturale penuria di foreste; l'esportazione di legname dall'Italia, ricca di boschi, verso quelle aree del califfato che ne erano prive, appare probabile ma non si dispone di prove sufficienti al riguardo.

⁴⁸¹ GASPARRI (S.), "Venezia tra i secoli VIII e IX", 1993, pp. 9-10.

⁴⁸² NEGRELLI (C.), "Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo", 2007, pp. 437-471.

⁴⁸³ CICCIO (G.G.), "La longobardia meridionale e le relazioni commerciali", 2009, pp. 1-30.

Ma la vera ricchezza dell'entroterra padano doveva essere costituita soprattutto dai suoi prodotti agricoli. Il frumento era la coltura prevalente nelle campagne altomedievali assieme ad altri cereali, quali il miglio, l'orzo e la segale. Ricorre con frequenza nella documentazione dell'Italia centro-settentrionale anche la coltura della vite, nonostante il notevole dispendio di lavoro e denaro richiesto dalla sua cura; evidentemente la produzione di vino doveva sicuramente superare il fabbisogno locale garantendo un rientro di capitali con la sua presumibile esportazione, forse anche verso i paesi arabi.

8.3. LE VIE DEL COMMERCIO

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come l'Italia settentrionale costituisse il crocevia di una grande varietà di merci provenienti sia dall'Oriente che dall'Europa centrale e settentrionale. Spezie, tessuti di porpora e di seta, gioielli ed oggetti preziosi giungevano, sin dalla tarda età longobarda, nei porti dell'arco nord-adriatico, provenienti dai territori dell'Impero, mentre armi, cavalli, stagno, tessuti di lana e schiavi attraversavano le Alpi diretti verso i paesi mussulmani.

Ma quali percorsi seguivano esattamente queste merci? Sebbene sia impossibile tracciare una mappa dettagliata dei percorsi commerciali attivi nel regno d'Italia durante la tarda età longobarda, a causa della mancanza di fonti al riguardo, è tuttavia possibile individuare determinate aree in cui le attività di scambio sembrano concentrarsi.

Il cosiddetto Capitolare di Liutprando ci attesta l'esistenza di relazioni commerciali tra gli insediamenti dell'arco nord-adriatico e le città padane. I comacchiesi ottengono dal sovrano la conferma del diritto di addentrarsi con le loro navi lungo il corso del fiume Po per commerciare, in cambio del pagamento di dazi in moneta o in natura nei porti di Mantova, Capo Mincio/Brescia, Cremona, Parma, Porto d'Adda e Piacenza. Navi di *milites* sono di nuovo menzionate nel porto di Piacenza in un *praeceptum* d'Ildeprando.⁴⁸⁴

La presenza del pepe, proveniente dall'Oriente, tra le merci trasportate dai comacchiesi (sale, olio e *garum*), è la spia dell'inserimento di Comacchio in circuiti di

⁴⁸⁴ MONTANARI (M.), "Il capitolare di Liutprando", 1986, pp. 461-475 e FASOLI (G.), "La navigazione fluviale", 1978, pp. 583-592.

scambio non a livello prettamente padano, ma mediterraneo, come conferma il recupero nel sito della città dei già citati contenitori da trasporto provenienti dal Mediterraneo orientale.

Tra VII ed VIII secolo si assiste infatti ad uno spostamento del baricentro del commercio dell'Italia settentrionale che da Ravenna si sposta verso i nuovi insediamenti dell'arco nord-adriatico (Comacchio, Torcello, Grado, per nominarne alcuni).⁴⁸⁵ Il loro affermarsi quali centri di transito e di redistribuzione dei prodotti del commercio regionale ed internazionale deve essere messo in relazione, oltre che con i contatti diretti con il Regno e l'Impero, anche con il movimento verso nord del delta del Po. Questo evento naturale causò l'arretramento della costa di Ravenna che, nel VII secolo, distava già 500 m dalle mura della città. La ricezione e la distribuzione delle merci provenienti dalla pianura padana e dal mediterraneo orientale dovettero divenire più difficili ed onerose per Ravenna, provocando un indebolimento delle sue potenzialità commerciali a vantaggio dei nuovi centri lagunari, ed in particolare di Comacchio.⁴⁸⁶

Attività commerciali dovevano coinvolgere inoltre la costa tirrenica della Toscana, come mostra la testimonianza della presenza di navi di *Graeci*, forse veneziani, che acquistavano schiavi sulla costa della Toscana per poi rivenderli ai saraceni, e la presenza di una nutrita comunità di mercanti nella città di Lucca.⁴⁸⁷

La conquista del regno longobardo da parte di Carlo Magno, nel 774, che inserì l'Italia centro-settentrionale in un contesto politico ed economico più ampio, portò ad una ridefinizione dei percorsi che l'attraversavano che si andarono a collegare con quelli dell'Europa centro-settentrionale. Ne sono testimoni, sin dai primi anni del dominio franco nella penisola, le fonti scritte.

Il 14 marzo 775, appena nove mesi dopo la conquista dell'Italia, Carlo Magno estendeva ai nuovi territori le esenzioni dai dazi per le imbarcazioni, i carri, i muli, i portatori ed i mercanti che operavano per il monastero francese di St. Denis mentre, in quegli stessi anni, il sovrano si lamentava in una lettera dei mercanti anglosassoni che cercavano di

⁴⁸⁵ GELICHI (S.), "Tra Comacchio e Venezia", 2007, pp. 373-386.

⁴⁸⁶ CIRELLI (E.), *Ravenna: archeologia di una città*, 2008, p. 163.

⁴⁸⁷ MGH, *Epistolae*, III, 59, p. 585. Per i mercanti di Lucca si veda il paragrafo 5.1 e l'Appendice 1. Sulle rotte che attraversavano il Tirreno settentrionale tra Liguria, Toscana e Sardegna si veda: McCORMICK (M.), *Le origini dell'economia europea*, 2008, pp. 586-593.

mescolarsi ai pellegrini che andavano a Roma per sfuggire al pagamento delle tasse sul trasporto delle merci. I mercanti franchi ed anglosassoni raggiungevano dunque l'Italia attraverso percorsi terrestri che prevedevano l'attraversamento delle Alpi.⁴⁸⁸ Percorsi questi già esistenti in età longobarda ma che, con la conquista del Regno, avevano assunto un nuovo valore commerciale, come testimoniano le quattro stazioni doganali franche installate in Val di Susa, in Val d'Aosta, a Coira e a Walenstadt.⁴⁸⁹

La crescente importanza di queste strade e l'intensificarsi del movimento di merci, mercanti e pellegrini attraverso l'arco alpino, tra VIII ed XI secolo, è confermato dai ritrovamenti numismatici effettuati in quest'area. In un recente articolo Andrea Saccocci ha evidenziato la presenza di numerosi rinvenimenti di monete altomedievali - longobarde, carolingie, bizantine, arabe, ecc. - nelle Alpi centrali (nella regione a cavallo tra il lago Maggiore ed il lago di Como e nella Val d'Adige), nella valle del fiume Tagliamento, in Val d'Aosta, nelle valli del basso alessandrino e cuneese e nell'Appennino settentrionale (Figura 5).⁴⁹⁰

Ritrovamenti effettuati nelle Alpi centrali segnalano il percorso, o meglio quell'insieme di percorsi, che univano l'Europa centro-settentrionale all'Italia e a Venezia che, nel frattempo, si era imposta su Comacchio come emporio mediterraneo (corridoio Reno - Alpi - Po).⁴⁹¹

Nel corso dell'VIII secolo la Svizzera e la valle del Reno si erano sostituiti alla Provenza ed al Rodano come intermediari tra l'Europa settentrionale ed il mondo mediterraneo: Dietrich Claude ha fornito le prove di una progressiva regressione del commercio marittimo sulla costa mediterranea del regno franco che raggiunse il suo punto più basso tra la fine del VII secolo e l'inizio dell'VIII. Tuttavia il valore commerciale di questo percorso poté essere pienamente sfruttato solo con il controllo diretto, da parte dei Franchi, delle uscite meridionali dei passi alpini e del sottostante bacino del Po.⁴⁹²

⁴⁸⁸ MCCORMICK (M.), *Le origini dell'economia europea*, 2008, pp.772-773.

⁴⁸⁹ DUPARC(P.), "Les cluses et la frontiere des Alpes", 1951, pp. 5-31.

⁴⁹⁰ SACCOCCI (A.), "Tra est ed ovest: circolazione monetaria nelle regioni alpine", 2005, pp. 103-121.

⁴⁹¹ Su questo percorso si vedano: CLAUDE (D.), *Der Handel in westlichen Mittellemeer*, 1985 e MCCORMICK (M.), *Le origini dell'economia Europea*, 2008, pp. 405-410.

⁴⁹² MCCORMICK (M.), *Le origini dell'economia Europea*, 2008, pp. 405-410.

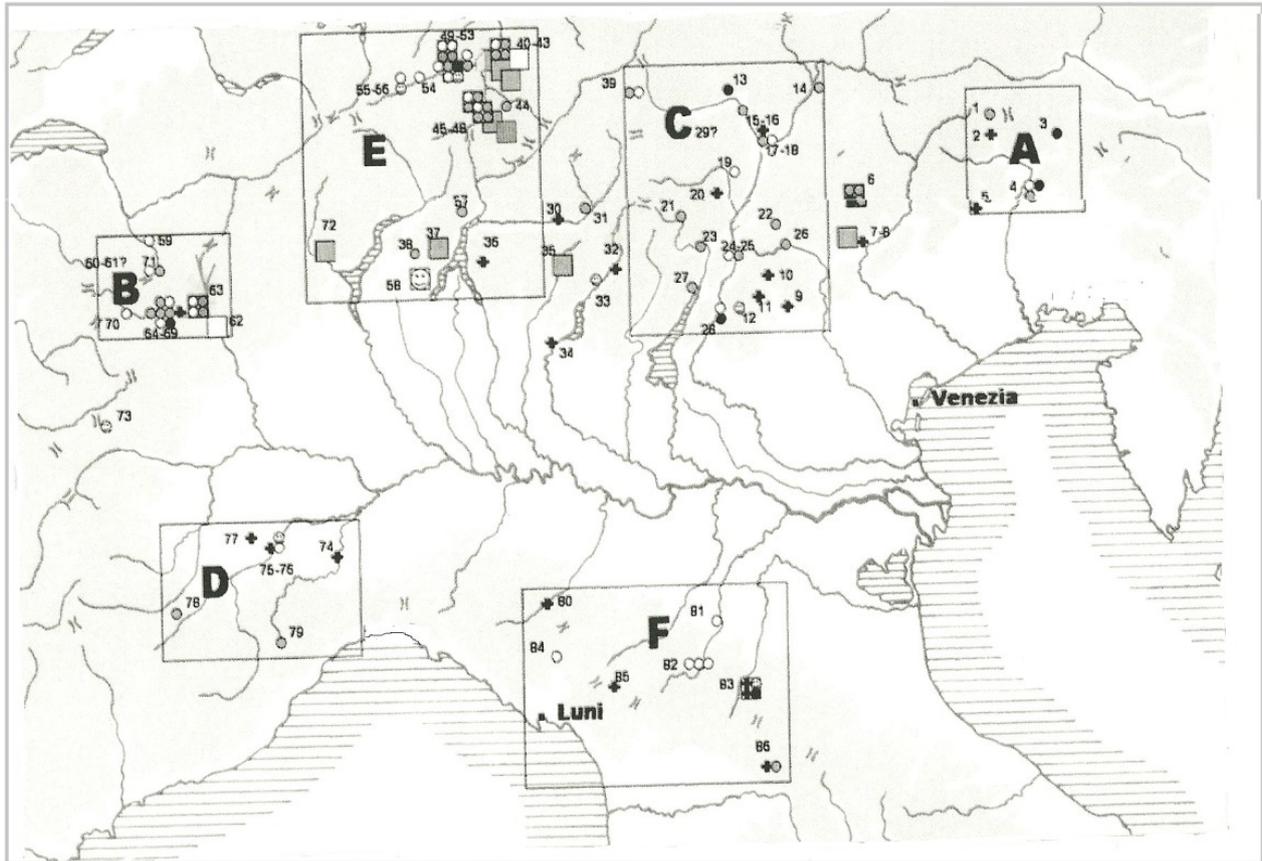


Figura 5: Circolazione monetaria nelle regioni alpine tra VIII e XI secolo (Rielaborazione da Saccocci 2004)

Il percorso che univa Venezia al Mare del Nord, terrestre nella sua parte centrale, doveva essere intrapreso soprattutto da merci dal grande valore e dal piccolo volume quali, appunto, le spezie ed i tessuti preziosi dell'Oriente, che potevano essere agevolmente trasportate, attraverso i valichi alpini, a dorso d'animale o a spalla d'uomo e dagli schiavi provenienti dall'Europa centrale e settentrionale, che potevano essere sfruttati anche per il trasporto delle merci .⁴⁹³

I ritrovamenti numismatici nell'area del Tagliamento ci segnalano il punto di arrivo in Italia di un'altra importantissima via del commercio internazionale: la via dell'Ambra, che univa l'Adriatico al Baltico. Nel suo tratto adriatico essa seguiva il percorso della strada romana che da Aquileia, attraversate le Alpi Giulie, si dirigeva ad est verso il Danubio. Attraverso questa via, riapertasi dopo secoli con la distruzione del regno degli Avari da parte

⁴⁹³McCORMICK (M.), *Le origini dell'economia Europea*, 2008, pp. 623-624. Mc Cormick sottolinea come lo spostamento verso est dei percorsi che univano i territori franchi al mediterraneo segnò la fine delle importazioni mediterranee di basso valore e grande volume.

degli eserciti di Carlo Magno, dovevano giungere a Venezia gli schiavi slavi, provenienti dai territori compresi tra la Saal ed il medio corso dell'Elba, che venduti nei mercati franchi lungo il Danubio trovavano nella città lagunare una delle loro principali destinazioni.⁴⁹⁴

I traffici commerciali dovettero essere invece secondari nello sviluppo di un'altra importante strada a lunga percorrenza dell'alto medioevo europeo: la via Francigena.⁴⁹⁵ Questa strada, che trova le sue origine in età longobarda, vide aumentare la sua importanza a partire dall'età carolingia con l'intensificarsi dei pellegrinaggio dalle regioni transalpine alla tomba dell'apostolo Pietro. Il racconto del viaggio dall'Inghilterra a Roma di San Dunstano, svoltosi intorno all'anno 900, ci consente di ricostruire il tracciato di questa strada nel periodo compreso tra IX e X secolo. Dall'Inghilterra, superata la Manica, la Francigena attraversava la Francia per giungere alle Alpi, che venivano valicate al passo del Gran San Bernardo. Da Aosta, passando per Vercelli, si dirigeva a Piacenza dove s'incontrava con l'antica via *Aemilia*, di cui ne seguiva il percorso fino a Borgo San Donnino dove, passati gli Appennini al passo della Cisa, proseguiva verso Luni, Lucca e Roma.⁴⁹⁶

Anche in questo caso il passaggio della via nelle valli montane è segnalato dal concentrarsi dei ritrovamenti monetali: ad Aosta e al passo del Gran San Bernardo e sull'Appennino tra Emilia e Toscana. In particolare in Val d'Aosta si segnalano rinvenimenti di monete merovinge, *sceattas* e denari carolingi da Pipino il Breve a Ludovico II appartenenti alle zecche di Antrain, Dorestad, Verdun, Melle, Milano e Pavia.⁴⁹⁷ Interessante notare che anche a Luni sono stati rinvenuti 13 denari di Carlo Magno delle zecche di Melle, Duurstede, Magonza, Tour, Sens, Milano e da una zecca non identificata, come pure 4 denari di Ludovico il Pio provenienti da Milano, Pavia, Treviso e da una zecca non identificata, ed altri 4 denari da Pavia, Milano e Arles. Una concentrazione eccezionale per l'Italia, dove i rinvenimenti di monete altomedievali sono piuttosto rari.⁴⁹⁸

⁴⁹⁴ Sui rinvenimenti monetali nella valle del Tagliamento e nella valle di But si veda : SACCOCCI (A.), "Tra est ed ovest: circolazione monetaria nelle regioni alpine", 2005, pp. 105-106. Sull'attività della via dell'Ambra in quest'epoca: MCCORMICK (M.), *Le origini dell'economia Europea*, 2008, pp. 419-435. Sul commercio degli schiavi dell'Europa centrale nei mercati del Danubio e a Venezia: MCCORMICK (M.), *Le origini dell'economia Europea*, 2008, pp. 868-870.

⁴⁹⁵ Sulla storia e sul percorso della via Francigena nell'alto medioevo: STOPANI (R.), *La via Francigena*, 1992 e PATITUCCI UGGERI (S.), "La viabilità di terra e d'acqua", 2002, pp. 24-26.

⁴⁹⁶ STOPANI (R.), *La via Francigena*, 1992, p. 16

⁴⁹⁷ SACCOCCI (A.), "Tra est ed ovest: circolazione monetaria nelle regioni alpine", 2005, pp. 106-108.

⁴⁹⁸ ROVELLI (A.), "La funzione della moneta tra l'VIII ed il X secolo", 1994, p. 128.

Nonostante questi eccezionali ritrovamenti monetali lungo il suo percorso e sebbene essa fosse percorsa oltre che dai pellegrini anche da un certo numero di mercanti, come mostra la lettera di Carlo sui mercanti Sassoni ed i provvedimenti di Ludovico II contro i briganti che attaccavano mercanti e pellegrini sulla strada per Roma, lo sviluppo della Francigena non può essere letto al di fuori del contesto della pratica devozionale del viaggio alla tomba di Pietro; questo perché nel corso del IX secolo lo spostamento del principale asse di collegamento tra l'Europa settentrionale con il Mediterraneo verso est, sul percorso Reno - Alpi - Po, aveva messo in crisi il ruolo dell'Italia occidentale e di Roma quali punti di appoggio per le relazioni dirette verso il Medio Oriente.

Una valenza regionale dovevano invece avere le strade che univano le Alpi Liguri al Mar Tirreno segnalate, oltre che dai ritrovamenti monetali, dalla Passio di San Dalmazzo che racconta come i pellegrini giungessero sulla tomba del santo a *Pedona*, vicino Cuneo, dalle vicine valli alpine e dal Mar Ligure.

8.4. TRA EST ED OVEST: DISTRIBUZIONE SPAZIALE DEI MERCATI TRA VIII E PRIMA META' DELL'XI SECOLO

Come abbiamo visto nel capitolo 5, è impossibile definire in che modo i mercati si distribuissero sui territori del Regno durante la dominazione longobarda. Tuttavia si è potuta riscontrare una concentrazione dei mercanti, e dunque probabilmente dei mercati, in quelle città poste in aree dove operavano anche gruppi a matrice bizantina, ossia la regione padana e la costa settentrionale del Tirreno (Cartina 4).

Sui percorsi che dai passi alpini al confine con la Svizzera portavano ai porti sul Po, e da questi a Venezia, sembrano invece concentrarsi i mercati di IX-XI secolo (Cartine 5-6-7).

Lungo il percorso che da Coira, stazione doganale carolingia nell'alta valle del Reno, attraverso i passi alpini di Settimo e dello Julier, conduceva a Como⁴⁹⁹, si trovavano, durante l'età carolingia, i mercati valtelinesi del monastero di St. Denis⁵⁰⁰ e di S. Cristina di

⁴⁹⁹ Sul percorso di questa strada si veda: RAGETH (J.), "Il percorso attraverso i valichi dello Julier, del Settimo e dello Spluga", 1995, pp. 363-375.

⁵⁰⁰ MGH, *Lothari I diplomata*, n° 13, p. 79.

Corteolona (a Menaggio sulla riva ovest del lago di Como)⁵⁰¹ mentre, nell'area tra Bergamo e Brescia, tra la via che attraverso il fiume Adda portava al lago di Como e quella che seguendo l'Oglio si dirigeva in Val Camonica e al passo del Tonale, dovevano trovarsi i mercati "*tam in montani quamque in planicie*" concessi al rettore della pieve di S. Lorenzo di Genivolta nel nell'852.⁵⁰² In particolare il mercato valtellinese di St. Denis, quello di Menaggio, quelli di Como e Milano, e quello presso il monastero di Corteolona⁵⁰³, erano posti sul percorso terrestre più breve che univa i passi del Settimo e dello Julier, dunque Coira, agli importanti porti sul Po di Pavia e Piacenza.

Il concentrarsi dei mercati lungo quei percorsi che dai valichi alpini portavano a Venezia si fa più evidente nella documentazione del X secolo e prima metà dell'XI.

Nell'area dei laghi prealpini si trovavano infatti in quest'epoca i mercati di S. Abbondio (sul lago di Como)⁵⁰⁴ e di Gozzano (vicino al lago d'Orta)⁵⁰⁵, quello d'Iseo⁵⁰⁶ ed i mercati di Chiavenna⁵⁰⁷ e Bellinzona⁵⁰⁸. Diversi mercati si tenevano inoltre lungo i fiumi che univano questi laghi al Po. Sul Ticino si tenevano i mercati di Cameri e Galliate⁵⁰⁹ mentre, sull'Adda, quello di Vicomercato,⁵¹⁰ e sull'Oglio quello di Insula Pergamensis⁵¹¹.

Numerosi sono anche i mercati posti nella valle del Po tra la via Emilia ed il fiume. L'antica via romana che univa Piacenza a Rimini, sebbene avesse perso il suo ruolo di asse centrale delle comunicazioni padane a favore del Po, rimase comunque un'arteria importante per i commerci della regione. Lungo il suo percorso erano posti il mercato di

⁵⁰¹ *Inventari altomedievali*, n° 4, p. 37.

⁵⁰² MGH, *Ludovici II diplomata*, n° 5, pp. 74-76; FALCONI (E.), *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, doc. 14, p. 39; CDC, n° 10, p. 28.

⁵⁰³ MGH, *Karoli III diplomata*, n° 55, pp. 94- 95: "... publicum [mercatum] fieri in prescripto monasterio Sanctae Cristinae."

⁵⁰⁴ *I diplomi di Berengario I*, n° 77, pp. 211-212.

⁵⁰⁵ *I diplomi di Berengario I*, n° CXXIII, pp. 319-322; MORANDI (G.B.), *Le carte del Museo Civico di Novara*, n° XLI, pp. 55-56; CDV, II, n° 161, p. 211.

⁵⁰⁶ Cod. Dipl. Lang., doc. 987, coll 1737; BARBIERI (F.), *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia*, n° 60; CDBr, V, n° VII, pp. 17-18.

⁵⁰⁷ CDR, II, n° 37, pp. 178-179.

⁵⁰⁸ UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, V, 42, pp. 280-281.

⁵⁰⁹ *I diplomi di Berengario I*, n° 102, pp. 267-268.

⁵¹⁰ *I diplomi di Berengario I*, n° 104, p. 270; CDV, II, n° 99, p. 129.

⁵¹¹ Nel testo si fa chiaramente riferimento alla vendita di prodotti ai mercanti Veneziani e Comacchiesi: MGH, *Conradi I, Henrici I et Ottonis I diplomata*, n° 364, pp. 500-501; BELLINI (L.), *Le saline dell'antico delta padano*, n° 968, pp. 632-633; BOZZINI (P.) - GHINATO (A.), *Comacchio nelle antiche carte*, I, p. 146; UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, IV, 23, p. 437.

Magreta⁵¹², nel modenese, tra il corso del Serchia e la strada, venivano poi i mercati di Turicella⁵¹³ e Villa Gurgo⁵¹⁴, vicino Reggio Emilia, seguiti da quelli di Villole⁵¹⁵, Nebbiano⁵¹⁶ e Castello Arcuato⁵¹⁷, tra Parma e Piacenza. Lungo il corso del fiume Po, sul quale erano installati numerosi porti a dimostrazione del suo ruolo di grande via commerciale, si trovavano, partendo da est, i mercati di Piguniarius, Guastalla, Litora Paludaria⁵¹⁸, Luciarìa⁵¹⁹ e Figara⁵²⁰. Numerosi anche i mercati nell'area tra Pavia e Piacenza, importantissimi scali fluviali e punto d'incontro dei principali percorsi fluviali e terrestri dell'Italia settentrionale.

Un altro consistente gruppo di mercati si collocava invece lungo il percorso della via Francigena e delle altre strade secondarie che dalla valle d'Aosta conducevano a Roma. Un pellegrino che in età carolingia, superato il passo del Gran San Bernardo e Aosta, si fosse incamminato verso sud, avrebbe incontrato, nel territorio tra Asti e Vercelli, i mercati di Pasiliano e Ocimiliano⁵²¹ mentre, al passo della Cisa, sull'Appennino tosco-emiliano, si sarebbe potuto fermare al mercato di Luni⁵²², di Borgo S. Donnino e quello di Camporise⁵²³.

Nel corso del X secolo su questo percorso sono testimoniati, tra Ivrea e Piacenza, i mercati di Rovorri,⁵²⁴ Santhià, Asiliano e Tronciano⁵²⁵.

Poiché l'Italia occidentale e Roma persero nel corso del IX secolo il loro ruolo nel contesto del commercio mediterraneo a seguito dell'espansione dell'emporio di Venezia, la nascita di questi mercati è da porre in relazione con il flusso continuo di pellegrini diretti a

⁵¹² *I diplomi di Ugo e Lotario, Berengario II e Adalberto*, doc. 10, p. 323; ZACCARIA (A.), *Dell'antichissima badia di Leno*, II, n° 4, pp. 68-70.

⁵¹³ *I diplomi di Berengario I*, doc. 83, p. 224; TORELLI (P.) *Le carte degli archivi reggiani*, n° XLI, pp. 106-108.

⁵¹⁴ *I diplomi di Berengario I*, doc. 94, pp. 249-250; GABOTTO (F.) et alii, *Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, II, n° XXIII, p. 34.

⁵¹⁵ MGH, *Heinrici II diplomata*, n° 478, p. 609, *Le carte degli archivi reggiani*, n° CXXI, pp. 305-309.

⁵¹⁶ MANARESI (C.), *I Placiti del Regnum Italiae*, doc. 337, pp. 40-41.

⁵¹⁷ MGH, *Ottonis III diplomata*, n° 385, pp. 814-816; DREI (G.), *Le carte degli archivi parmensi*, XXIV, n° XCII, pp. 288-290.

⁵¹⁸ Questi tre mercati ed il successivo sono confermati alla chiesa di S. Sisto di Piacenza da Rodolfo in un documento del 904: DREI (G.), *Le carte degli archivi parmensi*, I, n° 31, pp. 101-104.

⁵¹⁹ TORELLI (P.), *Regesto Mantovano*, I, n° 14, p. 13.

⁵²⁰ *I diplomi di Berengario I*, doc. 106, p. 273-274; GABOTTO (F.) ET ALII, *Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, II, n° XXXIV, pp. 49-50.

⁵²¹ BORELLO (L.), *Le carte dell'archivio comunale di Biella*, n° II, pp. 3-5.

⁵²² GENTILE (M.P.), *Regesto del Codice Pelavicino*, n° 18, pp. 24-25.

⁵²³ UGHELLI (F.), *Italia Sacra*, I, 12, 1427-1428; MGH, *Ludovici II diplomata*, n° 2, pp. 69-71.

⁵²⁴ *Regestum Magnum*, II, n° 413, pp. 283-289; *Cartario Alessandrino*, III, n° CDLII, pp. 42-46.

⁵²⁵ MGH, *Ottonis III diplomata*, n° 323, p. 749; *Chartarum*, I, n° CXCIII, pp. 325-327; MOR (C.G.), *Carte Valsesiane*, n° 2, pp. 2-5; *I Biscioni*, n° XXXV e XL, pp. 116-120 e pp. 128-131.

Roma, fatto questo che doveva incentivare il commercio nei territori e nei centri che attraversavano. Particolarmente interessante a questo proposito è un aneddoto della vita del santo Geraldo di Aurillac. Geraldo, che rientrava da uno dei suoi pellegrinaggi a Roma, si era fermato in un accampamento fuori Pavia probabilmente assieme ad altri viaggiatori. Come di consueto diversi mercanti si erano messi a fare il giro delle tende con le loro mercanzie quando Geraldo, mostrando loro alcune stoffe preziose che aveva comprato a Roma, domandò se avesse fatto un buon affare. Un mercante veneziano aveva fatto notare al santo che la stoffa gli sarebbe costata più cara se l'avesse comprata a Costantinopoli. Sicché Geraldo, sentendosi colpevole, diede ad altri pellegrini che si recavano a Roma la differenza del prezzo della stoffa chiedendo loro di consegnarla al mercante che gliel'aveva venduta. Da questo racconto appare evidente che le soste lungo la via del pellegrinaggio erano occasione di scambio e appare probabile che, in alcune siti, queste attività di scambio occasionali si fossero trasformate in mercati stabili.

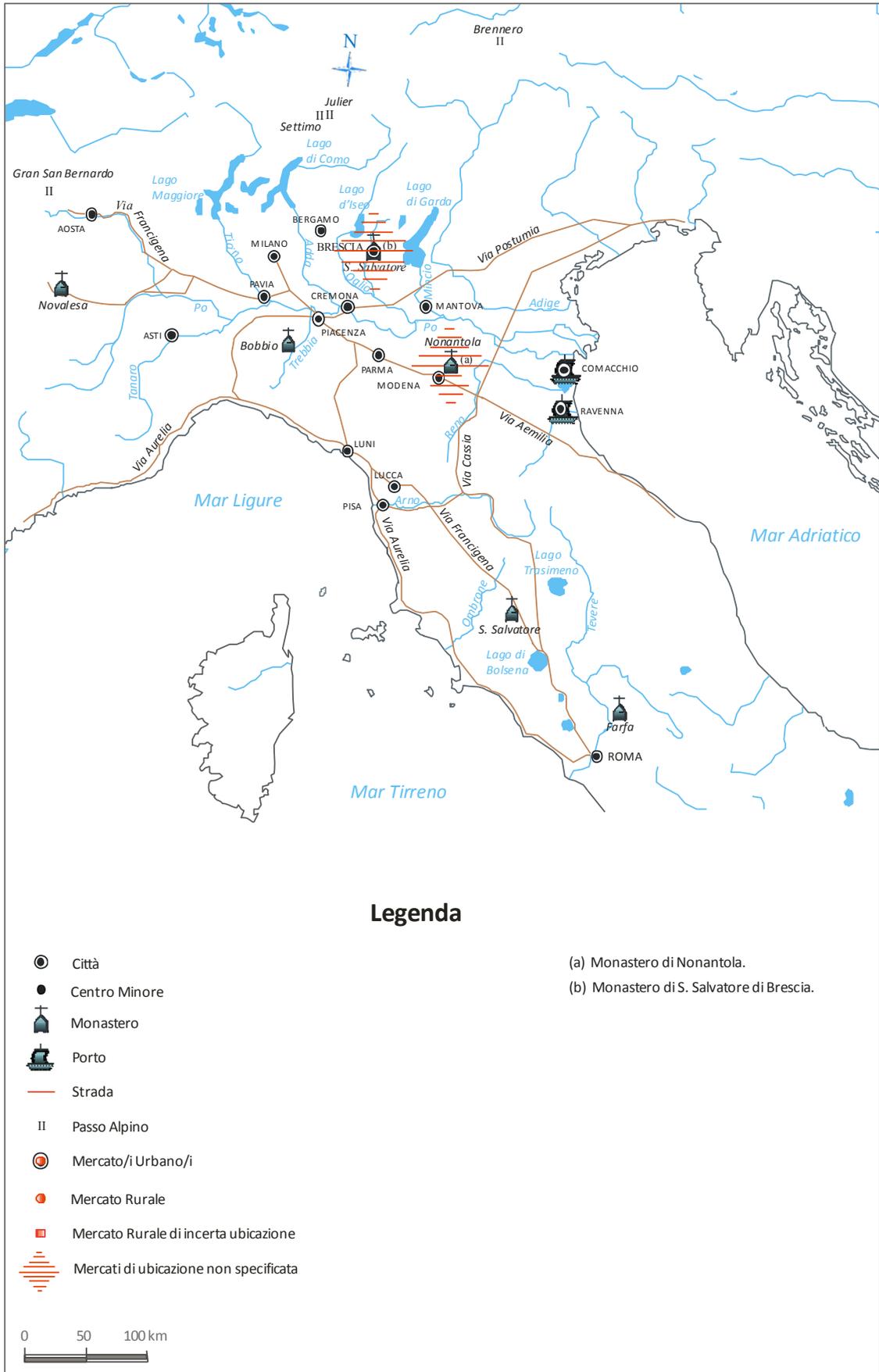
A partire dal X secolo notiamo che alcuni mercati, sebbene collegati a vie di comunicazione fluviale e terrestri, sembrano essere stati influenzati nel loro disporsi sul territorio dalle presenza di una vicina città. Nel territorio di Novara, tra questa ed il fiume Ticino, sorgevano nel X secolo i mercati di Treddobiate, Peronate, Cameri e Galliate, a cui si aggiungono, nel secolo successivo, quelli di S. Nazario e Biendrate. Lo stesso si può dire per i mercati di Magreta e Campo Miliano, vicino a Modena, per quelli di Vigolago e Arasicunana, in prossimità di Lodi, di Murgula e Terano, vicino a Bergamo, di Sexto e Litora Paludiana, nell'interland di Piacenza. La forte presenza di mercati nelle campagne circostanti i centri urbani, tra X ed XI secolo, è inoltre testimoniata dal susseguirsi delle concessioni del diritto di mercato nei distretti delle città nel corso di questi secoli.

Le necessità di approvvigionare una popolazione urbana in costante aumento, a seguito della crescita demografica e dell'immigrazione delle campagne, deve aver influito in modo determinante sull'istallazione di queste "corone" di mercati intorno alle città.

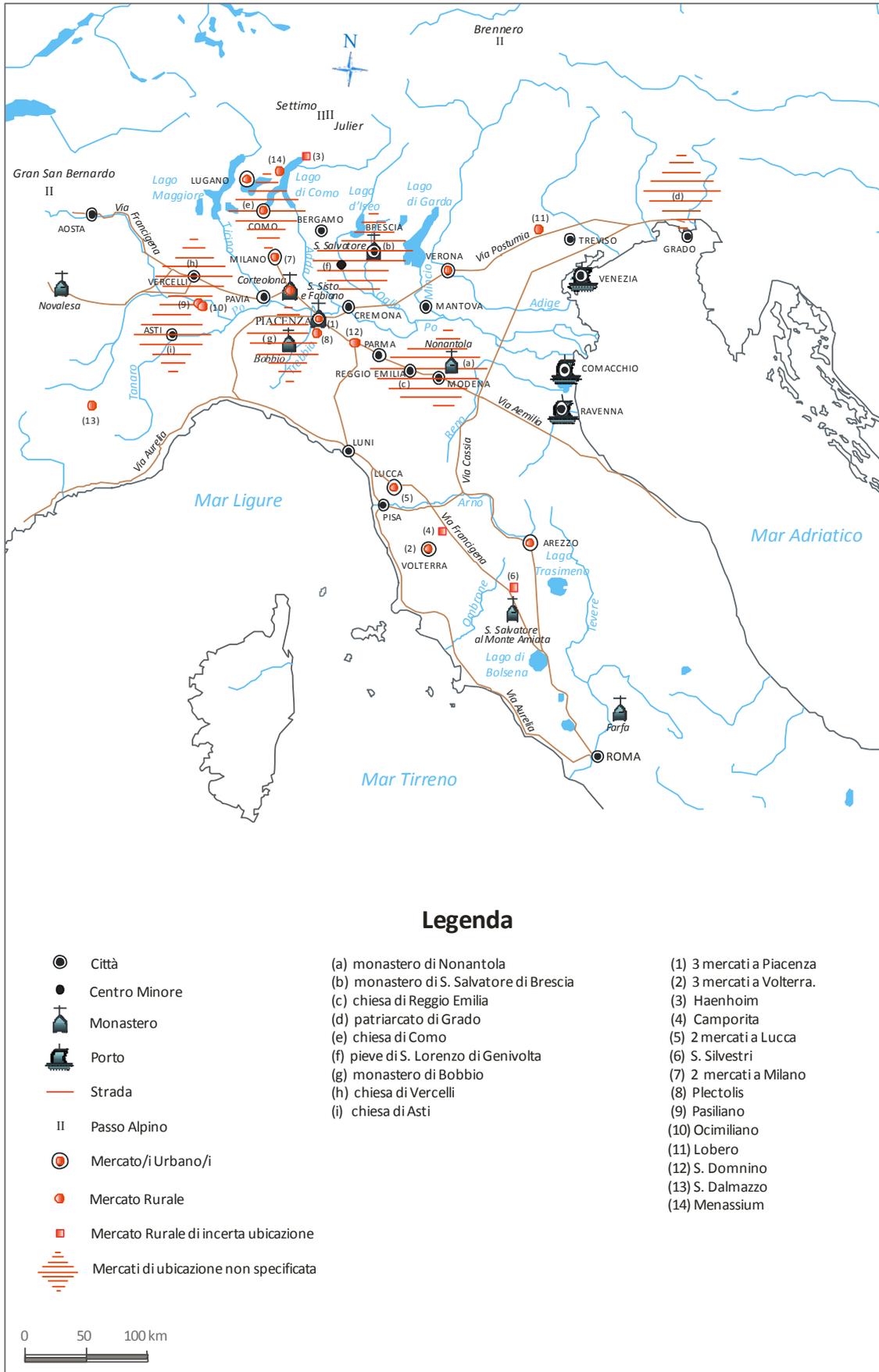
8.5. NOTE CONCLUSIVE

La messa "in pianta" dei mercati documentati nel Regno d'Italia, tra VIII e prima metà dell'XI secolo, ha permesso di mettere in evidenza il concentrarsi dei luoghi di scambio in alcune aree specifiche, sostanzialmente corrispondenti alla regione padana e le regioni poste lungo il Tirreno settentrionale.

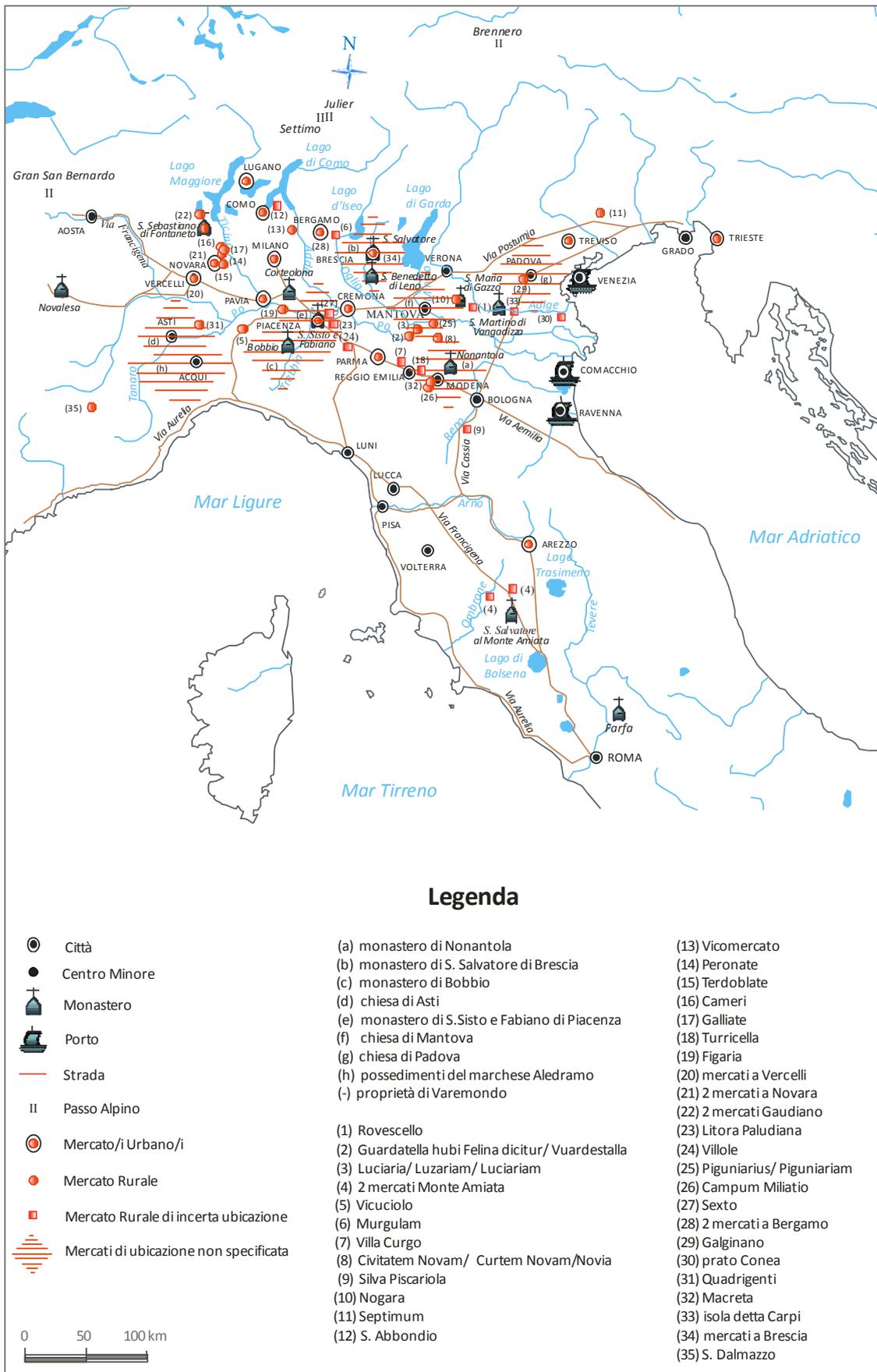
In particolare, in età carolingia e post-carolingia, i mercati appaiono più frequenti in corrispondenza di quei percorsi che attraversavano l'Italia collegando l'Europa centro-settentrionale al Mediterraneo. I circuiti commerciali del Regno, che avevano già in età longobarda il loro baricentro nell'Adriatico, con la conquista carolingia si saldarono con quelli dell'asse renano unendo il cuore dei territori franchi a Venezia. Intorno alle arterie terrestri e fluviali, che costituivano la struttura portante di questo percorso, ed alla via Francigena, prese forma, nel corso del IX secolo, la rete dei mercati del Regno d'Italia che perdurò, nei suoi tratti essenziali, fino alla metà dell'XI secolo. A partire da questo momento la crescita demografica e la pressione delle città sulle campagne condussero allo sviluppo di nuovi modelli organizzativi, meno legati ai grandi percorsi del commercio internazionale, ma dipendenti dalle necessità di approvvigionamento della popolazione rurale ed urbana che condussero ad una più capillare diffusione dei mercati sul territorio e nei pressi dei centri urbani.



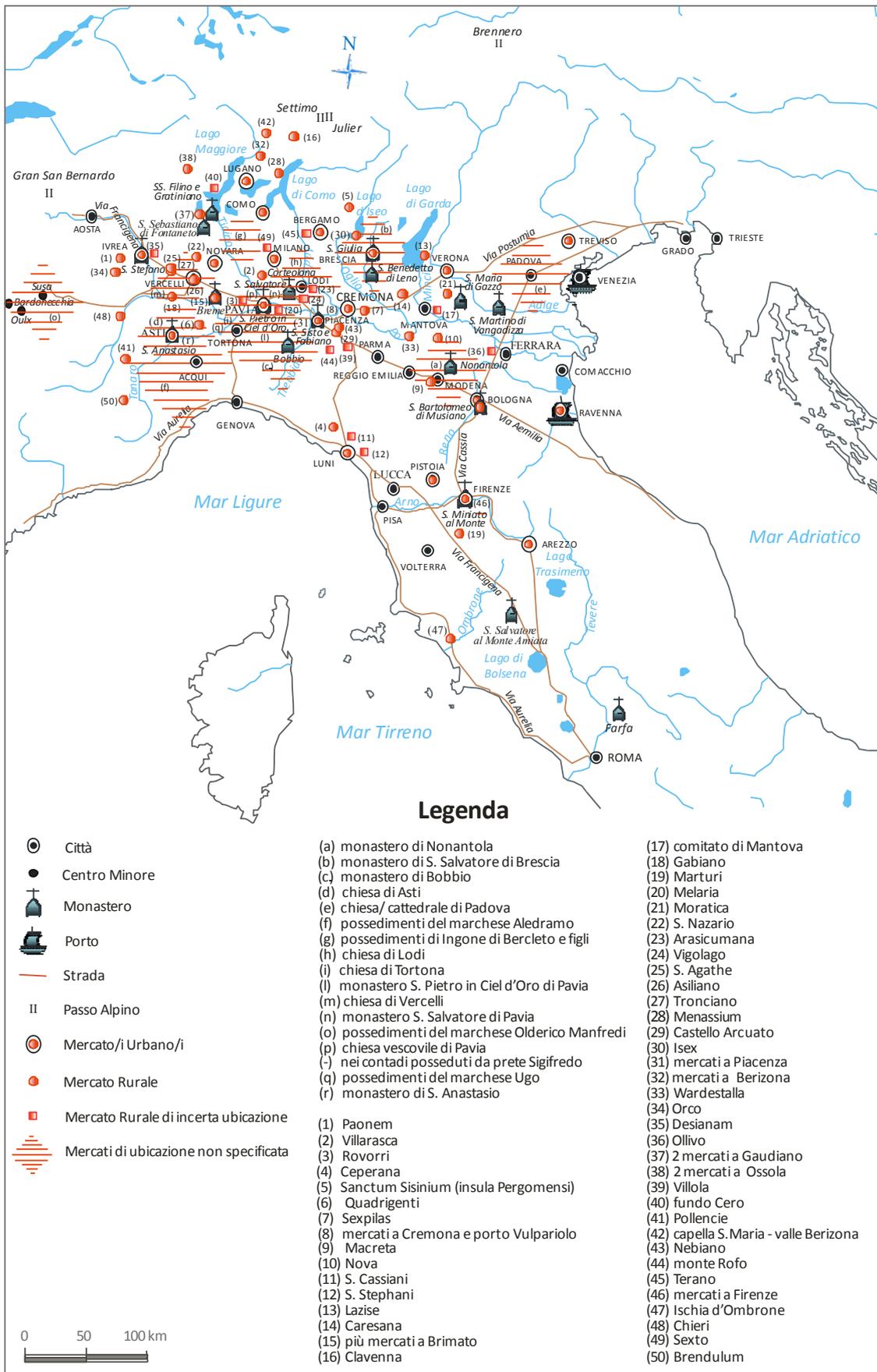
Cartina 4: Distribuzione dei mercati nel Regno d'Italia (700 - 774)



Cartina 5: Distribuzione dei mercati nel Regno d'Italia (775 - 887)



Cartina 6: Distribuzione dei mercati nel Regno d'Italia (888 - 962)



Cartina 7: Distribuzione dei mercati nel Regno d'Italia (963 - 1050)

9. ASPETTI NON COMMERCIALI DEI MERCATI ALTOMEDIEVALI

9.1. PREMESSA

Nel 1949 Luigi Einaudi, economista e secondo presidente della Repubblica Italiana, dopo aver descritto, nelle prime pagine del suo libro “Lezioni di politica sociale”, gli scambi che avvenivano in un mercato di un piccolo centro passava a descrivere: *“il cappello a due punte della coppia dei carabinieri che si vede passare sulla piazza, la divisa della guardia municipale che fa tacere due che si sono presi a male parole, il palazzo del municipio, col segretario ed il sindaco, la pretura e la conciliatura, il notaio che redige i contratti, l’avvocato a cui si ricorre quando si crede di essere a torto imbrogliati in un contratto, il parroco, il quale ricorda i doveri del buon cristiano, doveri che non bisogna dimenticare nemmeno sulla fiera ...e tante altre cose ci sono, che, se non ci fossero, anche quella fiera non si potrebbe tenere o sarebbe tutta diversa da quel che effettivamente è.”*⁵²⁶ Questo passo sottolinea bene come gli scambi economici svolti nei mercati si “incastonino”, traducendo il termine della sociologia economica, in una struttura più complessa in cui agiscono, oltre alle relazioni commerciali, anche quelle sociali, politiche e religiose.

In questo capitolo vogliamo dunque illustrare le funzioni sociali del mercato poiché, nell’alto medioevo, esse erano a volte più importanti di quelle economiche nella sua nascita e nel suo sviluppo.

9.1.1. FUNZIONI SOCIALI DEL MERCATO

Nei capitoli precedenti abbiamo delineato il mercato principalmente nei suoi aspetti economici, quale spazio d’intermediazione degli scambi, ma, tuttavia, in termini sociologici, esso ci appare come un’istituzione multifunzionale che trascende la sua funzione principale di luogo in cui s’incontrano la domanda e l’offerta.

Il mercato era, e lo è ancora per certi aspetti, parte integrante della vita delle comunità urbane e rurali, non solo per la sua primaria funzione di distribuzione di beni ma,

⁵²⁶ EINAUDI (L.), *Lezioni di Politica Sociale*, 1975, pp. 41-42.

soprattutto, per il suo ruolo antropologico di spazio dove si riunivano, in un determinato momento dell'anno, un gran numero d'individui che effettuavano, al lato delle transazioni commerciali, attività di tipo sociale, in un contesto favorevole perché controllato da consuetudini e/o leggi.

Le attività non commerciali che dovevano svolgersi nei mercati altomedievali erano senza dubbio molteplici, come suggeriscono i paralleli antropologici e storici, tuttavia, le fonti che ce ne parlano, sono molto rare. Poiché l'interesse è ora diretto verso aspetti della vita sociale della popolazione altomedievale, non ci stupisce che la maggior parte delle informazioni di cui disponiamo non ci siano pervenute attraverso la mediazione delle carte notarili, che registrano essenzialmente atti e azioni giuridiche a fini commerciali, né dai privilegi regi e imperiali, ma da opere di tipo narrativo e soprattutto legislative che, alla regolamentazione della vita sociale, oltre che di quella economica, erano destinate.

Abbiamo già visto che i mercati svolgevano per la popolazione la primaria funzione di punti di approvvigionamento di quei beni di cui non si disponeva poiché non presenti sul territorio. Doveva essere dunque normale incontrare in questi luoghi, tanto in quelli urbani che in quelli rurali, persone provenienti da regioni o paesi diversi, che costituivano un fondamentale mezzo di conoscenze e d'informazione sul mondo esterno. Prima dell'avvento dei mezzi di comunicazione, la conoscenza di fatti esterni alla comunità doveva essere possibile, in larga parte, solo attraverso il racconto dei viaggiatori che nell'alto medioevo erano costituiti essenzialmente da mercanti e pellegrini. Che i mercanti fossero uno strumento d'informazione trasparente, per esempio, tra le righe di un provvedimento di Ludovico il Pio, con cui il sovrano sembra dare istruzione ai suoi conti di rivolgersi ad essi per avere informazioni di routine sulle monete.⁵²⁷ Ed è sempre da un mercante, che girava tra le tende dei viaggiatori accampati fuori Pavia cercando di vendere stoffe e profumi, che il conte Geraldo d'Aurillac scoprì di aver fatto un ottimo affare nell'acquisto di alcuni tessuti a Roma dove era andato in pellegrinaggio.

D'altronde le fiere dell'Italia padana, come quella di Pavia, erano frequentate abitualmente dai mercanti veneziani, come ci raccontano Notkero e Odone di Cluny, ma

⁵²⁷ MGH, *Capit.*, n° 147.

anche da commercianti provenienti da paesi molto più lontani, come i mercanti anglosassoni, che pagavano un tributo forfettario per l'esenzione dai dazi di frontiera sui passi alpini⁵²⁸ o, come nel caso del mercante che lavorava per la corte di Carlo Magno, al quale, trovandosi a Ravenna, fu chiesto di stimare il valore di una corona votiva che un secolo prima era stata donata alla chiesa della città dall'imperatore Filippico.⁵²⁹

Anche dalle poche testimonianze a noi giunte traspare, dunque, il fondamentale ruolo dei mercanti nella diffusione dell'informazione concernenti i prezzi applicati ai beni nei vari mercati posizionati anche a grande distanza tra loro. Si può inoltre immaginare che, accanto a queste notizie di tipo "tecnico" e strettamente legate alla loro attività, i mercanti ne diffondessero altre relative alle regioni, ed in alcuni casi ai paesi, da essi attraversati.

Il mercato non era però solo un mezzo di diffusione di notizie provenienti dall'esterno ma, e mi si permetta di dire, soprattutto, di quelle interne alla comunità. Il gran numero di persone che partecipavano a queste riunioni periodiche assicuravano una grande visibilità, e la conseguente certezza di notorietà, ai gesti e agli atti effettuati durante il loro svolgimento. A tal fine fu infatti utilizzato dalle autorità pubbliche, come ci mostra il *Capitulare de disciplina palatii Aquisgranense*, con cui Carlo Magno imponeva di flagellare nel mercato le persone di malaffare e le prostitute sorprese ad aggirarsi all'interno del suo palazzo.⁵³⁰ La pena era inflitta nella piazza del mercato affinché fosse d'esempio per l'intera popolazione e costituisse da deterrente al ripetersi di tali misfatti.

Di questa particolare caratteristica del mercato non si servirono solamente i rappresentanti delle istituzioni, ma anche i privati.

In epoca longobarda, come in quella carolingia, la forza e la validità di un atto era data in primo luogo dalla sua redazione "in pubblico". Un capitolare dell'anno 822 imponeva infatti ai notai di non produrre atti falsi o redigerli "in occulto", modalità che evidentemente ne inficiava la validità.⁵³¹ Crediamo allora che non a caso, a partire dal IX secolo, e con sempre maggior frequenza nel corso del X e dell'XI secolo, alcuni atti privati siano rogati nel

⁵²⁸ MGH, *Scriptores*, XXX/2, p. 1452.

⁵²⁹ AGNELLO, *Liber Pont. Eccl. Rav.*, 143, 372.9-10.

⁵³⁰ MGH, *Leges*, I, p. 158.

⁵³¹ BOUGARD (F.), *La justice dans le royaume d'Italie*, 1995, p. 67.

mercato.⁵³² In molti casi le carte rogate nel mercato riguardavano proprietà poste lontano da quest'ultimo. Si può dunque immaginare che gli autori del documento profitassero dell'occasione di doversi recare al mercato per far redigere l'atto riguardante una transazione in un contesto dov'erano numerosi i testimoni.

Questo ruolo di mezzo di diffusione delle notizie, proprio dei mercati di tutte le epoche, è conseguenza del loro essere un momento d'aggregazione e di socializzazione, che ne esalta la componente ludica. E probabilmente ispirate da quest'aspetto ludico del mercato erano le disposizioni del *Capitulare de villis*⁵³³ e delle *Statuta ecclesiastica antiqua*,⁵³⁴ che cercavano di evitare che chierici e servi delle *curtis* reali vagassero per il mercato trascurando le loro occupazioni. Nel caso dei religiosi se ne vietava esplicitamente la frequentazione con scopi diversi all'acquisto di beni. Fini simili avevano i capitolari carolingi che vietavano di tenere mercati pubblici, spettacoli e assemblee la domenica, poiché avrebbero distratto la popolazione dal compimento dei suoi doveri religiosi.

In effetti era prerogativa delle autorità pubbliche di regolare lo svolgimento del mercato fissandone i tempi e i luoghi, e di garantirne un tranquillo e regolare svolgimento, punendo chi ne perturbava la tranquillità compiendo atti violenti, come nel caso di coloro che si fossero macchiati di omicidio nel mercato provocando tumulti tra il popolo, evento che Enrico IV puniva con pesanti ammende.⁵³⁵

Il mercato poteva essere anche il luogo dove i proprietari terrieri facevano valere i loro diritti sui contadini che lavoravano le loro terre, come è possibile riscontrare in alcuni contratti agrari dove il giorno del mercato è preso come termine per il pagamento dei canoni agrari.⁵³⁶ Abbiamo già avuto modo di dire in precedenza del concessionario di terre

⁵³² Per esempio: CDL, n° DCCXXIX, p. 1271 (a. 971) "*Actum Cumo mercatum*"; *Atti privati milanesi e comaschi*. III, n° 489, p. 269, (a. 1068), "*Actum loco Varese, in mercato*"; CDA, n° 114, p. 230, (a. 837), "*Actum in mercato Sanctu Silvestri*".

⁵³³ MGH, *Capit*, I, n° 32, p. 88: "*Un unusquisque iudex praevideat, quatenus familia nostra ad eorum opus bene latore et per mercata vacando non est*".

⁵³⁴ BOCCHI (F.), "Città e mercati nell'Italia Padana", 1992, p. 143.

⁵³⁵ MGH, *Heinrici IV diplomata*, n° 442, pp. 593-597.

⁵³⁶ Alcuni esempi in: DREI (G.), *Le carte degli archivi parmensi*, 1928, n° 75, p. 189 (a. 1044), vendita di terre con scadenza del pagamento "*de ic ad mercatum Sancti Dominide Burgo...*"; FALCONI (E.), *Le carte degli archivi cremonesi*, II, n° 226, pp. 43-44, (a. 1092), livello in cui i concessionari "*per solvere exinde debent singulis annis per omne mercato Vuardestalle quod est in mense iulii*".

dell'abbazia trevigiana di S. Tommaso che doveva tenere pronti i censi in natura e in denaro nel mercato di *Lobero*, dove sarebbero stati ritirati dai conduttori del monastero.⁵³⁷

Infine, non meno rilevante è che i mercati rurali posti nelle *curtis* potessero essere sfruttati dai proprietari terrieri come strumento di controllo sociale all'interno dei loro possedimenti. L'esempio del sistema feudale vigente nelle campagne polacche del XVI-XVIII secolo ci ha mostrato come i signori fondiari ponessero in uno stato d'isolamento e dipendenza i contadini, aumentando dunque il loro controllo su di essi, installando sulle loro proprietà tutti i servizi necessari a soddisfare i loro bisogni materiali e sociali (chiese, mercati rurali, locande).

Queste attività non commerciali, oltre a molte altre di cui non ci è rimasta notizia, non ci appaiono accessorie ma strutturali al mercato. Come abbiamo avuto modo di vedere nei capitoli precedenti, le famiglie contadine producevano od ottenevano attraverso altre modalità di scambio la quasi totalità dei generi alimentari e dei beni di cui necessitavano per il loro sostentamento. E' dunque probabile che una parte considerevole della popolazione si recasse al mercato per i "servizi" che questo offriva e per l'evento sociale che costituiva.

9.1.2. MERCATI E FESTIVITA RELIGIOSE

Poichè il mercato nell'alto medioevo si presentava come un grande evento sociale, non ci sorprende che esso avesse luogo in coincidenza con un altro importante momento della vita della società altomedievale, cioè le festività della chiesa (Vedi Appendice 6).

Infatti, probabilmente nell'anno 812, il vescovo di Verona ricevette da Carlo Magno: *"... forum et mercatum que anniversario die ad sollepnitatem Sancti Zenonis conuenire solet terciam partem ad integrum..."*⁵³⁸ mentre, nell'872, Ludovico II concedeva al vescovo di Piacenza: *"... mercata quoque unum quod congregari videtur ramis Palmarum iuxta ecclesia S. Antonini et circumquaque, et alterum missam S. Syri non procul ab ipsa ecclesia, et tertium*

⁵³⁷ CIPOLLA (C.), "Antichi documenti del monastero trevigiano dei Santi Pietro e Teonisto", doc. 18, pp. 71-72: *"Et nos in mercato de Lobero paratum habeamus ad dando et quando ipse recoligere tenuerint, quis dare debeamus pullos duos, fugacias duas, vino brocus duos et recoligere inibi vos debeamus et homines seo carros et boves vestros."*

⁵³⁸ CDV, I, n° 96, pp. 117-118.

quod celebratur missam s. Laurenti super rebus ipsius ecclesie non longe a corte Plectolis."⁵³⁹

Legato al culto delle reliquie di S. Ottaviano sembra essere il mercato che si teneva a Volterra: "... alia duo mercata... unum videlicet in eadem Vulturense civitate in domo ad festivitatem B. Dei Genetricis Mariae, ubi beatus Octavianus corpore requiescit, quod evenit medio mense augusto, et alio in castro eiusdem sedis, quod dicitur Camporita, ad basilicam quae est constructa in honore Beati Petri apostoli principis..."⁵⁴⁰.

Mercati svolti in prossimità di luoghi di culto o in occasione di particolari celebrazioni religiosi sono ben documentati anche nelle campagne. Nella *passio* di S. Domnino, probabilmente d'età carolingia, si racconta come la popolazione si riunisse nel luogo del martirio per venerare il santo e fare commerci.⁵⁴¹ Anche nella *Passio* di San Dalmazzo, che riferisce di fatti precedenti il X secolo, troviamo un bell'esempio di questo fondersi d'interessi spirituali e temporali nei luoghi di culto in occasione dei *dies natalis* dei santi o dei martiri; a Podona, dove si veneravano le reliquie di San Dalmazzo, giungevano, nel giorno in cui se ne festeggiava la solenne ricorrenza del martirio, folle di fedeli e di pellegrini provenienti dalle valli alpine e dalle coste del Mar Ligure, tanto per venerare il santo che per fare commerci.⁵⁴²

Dunque i mercati altomedievali sembrano avere un forte legame non solo con le festività religiose ma anche con i luoghi dove si veneravano reliquie di santi e martiri, come mostra un altro documento dell'anno 919 con cui Berengario I autorizzava il vescovo di Novara ad aprire mercati settimanali e annuali a Gozzano dedicati a S. Giuliano, le cui ossa "*in ipsa plebe miracoli coruscare noscuntur*".⁵⁴³

Se la presenza di un corpo santo favorivano lo sviluppo di un luogo di mercato, come sembrano appunto indicare queste fonti, non può dunque essere riferibile a sole motivazioni

⁵³⁹ Cod. Dipl. Long., n° CCXXIV, pp. 375-376.

⁵⁴⁰ MGH, *Ludovici II diplomata*, n° 2, pp. 69-71.

⁵⁴¹ BARBERI (L.), *Chronica Permensis*, 1858, p. 475: "*Exinde idem locus populorum multitudine auctus est, et nomine S. Domnini amplius insignis, cuius beneficiis et fertilitate frugum et opulentia rerum et fecunditate propaginum et abundantia negotiationum et quod maius est, ad honorem martiris ex diversis provinciis ibi fideliter advenientium idem venerabiliter locus decoratur.*"

⁵⁴² RIBERI (A.M.), *S. Dalmazio di Pedona e la sua abbazia*, 1929, p. 382: "*nam non solum ex ipsis locis, sed et de maritimis et de diversis regionibus in soprascriptum locum ad sancti Dalmatii in die illo ad sanctae solemnitate excubias ad sancta confessionem sepulcri eius cum magna veneratione et devotione pro animarum salute sibi petentes auxilium concurrunt. Et non solum mercandi causa veniunt sed ad exorandum Dei misericordiam tota nocte exposcentes.*"

⁵⁴³ *I diplomi di Berengario I*, n° 77, pp. 211-212.

di tipo retorico l'insistenza con la quale, nelle carte di concessione di mercato, si fa riferimento alla presenza dei resti del santo patrono nella chiesa o nel monastero, in occasione del cui "*dies natalis*" si teneva il mercato.⁵⁴⁴

Le azioni e le istituzioni economiche sono parte integrante delle relazioni sociali esistenti in una società e manifestazione della sua cultura. I mercati dunque, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, non erano soltanto i luoghi dove si vendevano e compravano beni ma altresì di eventi dal forte valore sociale. Nel caso di questi mercati svolti in occasione di festività religiose o in prossimità di luoghi di culto, le valenze religiose e quelle economiche dell'incontro si sovrappongono ed intrecciano in un complicato sistema di interferenze e rapporti, così che il mercato andava a costituire un evento sociale.⁵⁴⁵ Crediamo inoltre che lo svolgersi di un mercato sotto l'egida di un santo o in occasione delle più importanti ricorrenze dell'anno liturgico (come la Pasqua) caricavano di valori simbolici gli atti e le transazioni che vi venivano svolti, rafforzandone il valore e legittimandoli davanti la comunità. È interessante notare al riguardo che questa coincidenza tra eventi particolari e le festività della Chiesa universale o della Chiesa locale, probabilmente con lo scopo di enfatizzarne il valore simbolico e quello sacrale, la ritroviamo nel *Capitolare de villis* e nei contratti di concessione come data di termine di pagamento.⁵⁴⁶

Recentemente Theuws, nel tentativo di spiegare le ragioni per cui il centro di Maastricht sia sopravvissuto fino ad oggi mentre il sito di Dorestad sia scomparso nel corso del X secolo, ha proposto una lettura delle manifestazioni dell'economia altomedievale fortemente legata all'immaginario cristiano.⁵⁴⁷

Theuws basa questa sua interpretazione sul concetto del "torneo di valori" ossia: "*eventi periodici complessi che risultano separati in una maniera culturalmente ben definita dalla routine della vita economica*" ma che hanno effetti su tutto il resto della vita ordinaria.

⁵⁴⁴ Si vedano ad esempio i casi di Novara: "... *licentiam constituendi annuales mercationes et nundinas per septimum videlicet Kalendarum septembrium iuxta quodam oratorium ipsius Novariensis episcopii in quo beati Agabii episcopi et Christi confessoris corpus quondam tumulatum fuerat ...*" *I diplomi di Berengario I*, 1903, n° CXXIII, pp. 319-322 e di Volterra: "...*unum videlicet in eadem Vulturrense civitate in in domo in festivitatem Beatae Dei Genitricis Mariae, ubi beatus Octavianus corpore requiescit quod evenit medio mense augusto...*". MGH, *Conradi I diplomata*, n° 2, p. 70.

⁵⁴⁵ THEUWS (F.), "Exchanges, religion, identity and Central Place", 2004, pp. 121-138.

⁵⁴⁶ STAROSTINE (D.), "... *in die festivitatis: gift living, power and the calendar*", 2006, pp. 465-486.

⁵⁴⁷ THEUWS (F.), "Exchanges, religion, identity and central places", 2004, pp. 121-137.

Secondo l'archeologo olandese questi "tornei di valori" si identificavano nell'alto medioevo con le fiere. Prendendo ad esempio la grande fiera di St. Denis, che si teneva ogni anno a partire dal 9 ottobre, il giorno della festa del santo, richiamando mercanti dalla Frisia e anglosassoni, lo studioso sottolinea come questi incontri non avessero una valenza esclusivamente economica ma fossero degli *"eventi sociali totali in cui le relazioni sociali venivano stabilite o rinnovate, gli atti rituali venivano compiuti, i doni scambiati, le relazioni con il soprannaturale iniziate o confermate, in cui avevano luogo atti pubblici e i contratti che vi venivano stipulati acquistavano un carattere sacrale per via del momento della loro stipula"*.⁵⁴⁸

Tutti questi atti assumevano quindi valore per l'essere realizzati in prossimità dell'abbazia che conservava le reliquie del santo eponimo ed in occasione dell'importante festività religiosa.

Allo stesso modo anche Maastricht e la sua fiera, che si teneva il 13 maggio, grazie alla presenza nella chiesa di S. Severino delle reliquie del santo, assunsero un ruolo centrale nella vita della regione. Al contrario Dorestad, come del resto altri *emporia*, erano privi di grandi abbazie o chiese che ospitassero sante reliquie a cui si associavano festività annuali. Secondo Theuws, dunque, a Dorestad mancava uno degli elementi fondamentali dell'economia altomedievale: il sacro. In sostanza l'economia che si praticava nella maggior parte degli emporia aveva senso solo in parte perché non vi si poteva inscenare quel "torneo di valori" che ne era parte integrante.

L'influenza che il sacro aveva su molte manifestazioni economiche altomedievali e le valenze sociali che le fiere rivestivano possono forse spiegare la presenza di uno o più mercati annuali in molte delle città del regno che, come abbiamo visto, disponevano di mercati stabili e settimanali per l'approvvigionamento alimentare della popolazione, oltre che di botteghe artigiane e commerciali.

⁵⁴⁸ THEUWS (F.), "Exchanges, religion, identity and central places", 2004, p. 126.

9.2. NOTE CONCLUSIVE

Il mercato era dunque, nell'alto medioevo, parte integrante della vita delle comunità urbane e rurali, non solo per la sua primaria funzione di distribuzione di beni che svolgeva, ma soprattutto per il suo essere evento sociale totale che riuniva, in un determinato momento dell'anno, un gran numero d'individui che, al lato delle transazioni commerciali, scambiavano notizie, stipulavano contratti, allacciavano o rinsaldavano relazioni sociali, pagavano tributi ecc. Non sorprende dunque che i mercati avessero sovente luogo in coincidenza con un altro importante momento della vita della società altomedievale: le festività religiose. Festività di sovente collegata al culto di un santo o di un martire a cui il mercato era dedicato. Lo svolgimento del mercato in un contesto sacrale rafforzavano il valore di questi atti e di queste transazioni aumentandone la legittimità all'interno della comunità.

CONCLUSIONI

Giunti alla fine del nostro percorso appaiono evidenti le difficoltà presenti nell'elaborazione di una storia dei mercati altomedievali in Italia: alla selettività ed alla laconicità delle fonti scritte, disugualmente distribuite nello spazio e nel tempo, si associa la scarsità dei dati archeologici, dovuta al carattere sovente effimero di queste strutture e all'inadeguatezza della ricerca archeologica su questa problematica. Tuttavia ci sembra possibile delineare un modello di sviluppo sulla base di quanto rilevato.

Verso la fine del VII secolo il cambiamento nel clima politico, che fece seguito alla pace stipulata nel 680 tra Longobardi e Bizantini, ebbe notevoli influssi anche sull'economia, favorendo la circolazione di beni e persone tra i territori del Regno e quelli dell'Impero. Anche l'ostilità che, nel corso del VI secolo, aveva opposto i Longobardi ai Franchi, si era andata stemperando e, nella prima metà dell'VIII secolo, le loro relazioni erano talmente migliorate che Pipino III si era recato alla corte di Pavia per il suo primo taglio dei capelli. Al miglioramento delle relazioni con i territori vicini si associò, negli anni intorno al 700, il definirsi ed il consolidarsi delle strutture politiche, amministrative e legislative del regno longobardo. Ciò dovette influire positivamente sul commercio che richiede, per il suo sviluppo, un certo grado di istituzionalizzazione: un'autorità pubblica forte agevola gli spostamenti - attraverso il controllo del territorio assicurando la sicurezza e la legittimità dei dazi - e garantisce, nel contempo, la regolarità degli scambi.

In questo stesso periodo si andarono formando, nell'area del delta del Po e nella laguna veneta, una serie di nuovi insediamenti che, grazie ai contatti diretti con l'Oriente e i territori bizantini, a cui ufficialmente appartenevano, ed ai rapporti privilegiati con l'entroterra padano, assunsero il ruolo di centri di transito e di ridistribuzione dei beni provenienti da queste aree. Questo sviluppo dei centri nord-adriatici deve in parte imputarsi allo spostamento del fulcro del commercio endolagunare verso nord, a seguito dello spostamento verso settentrione del delta del Po, che aveva avuto per conseguenza anche l'arretramento della costa in prossimità di Ravenna che, nel VIII secolo, si trovava già a più di 500 m dalla città.

Tutti questi fattori dovettero influire positivamente sullo sviluppo di una complessa ed organizzata rete commerciale radicata sul territorio e integrata con quella delle regioni vicine, di cui si intravede l'esistenza già a partire dai primi decenni dell'VIII secolo. Sulle terre dei monasteri sorgono numerosi i mercati rurali, mentre la vivacità dei mercati cittadini è testimoniata dalle comunità di mercanti che vi risiedono e dall'arrivo nei loro porti delle navi dei *milites* di Comacchio.

Nella documentazione di IX secolo questa rete ci appare pienamente sviluppata e costituita da un variegato insieme di mercati urbani e rurali, con questi ultimi integrati nelle strutture di gestione delle grandi proprietà fondiari e collegati con i circuiti di scambio a livello locale, regionale ed interregionale facenti capo ai mercati dei centri urbani. Lo sviluppo di un complesso ed organizzato sistema di luoghi di scambi all'interno del Regno è da collegarsi con l'inserimento dell'Italia centro settentrionale in un contesto politico, e soprattutto commerciale, più ampio, a seguito della sua conquista da parte di Carlo Magno. I circuiti commerciali, che avevano già in età longobarda il loro baricentro nell'Adriatico, si saldarono con quelli dell'asse renano, unendo così di fatto l'Europa settentrionale e centrale all'area mediterranea. Infatti, seppure la spinta merovingia verso est aveva aumentato il potenziale del Reno quale corridoio verso sud, il pieno utilizzo del fiume come via commerciale non era decollato a causa della instabile situazione politica dell'area padana nel VI secolo: con l'inserimento dell'Italia nell'orbita carolingia l'asse del commercio mediterraneo si spostò definitivamente verso est, sul percorso Reno - Alpi - Po.

Percorso questo che si mostra pienamente attivo anche tra il X secolo e la prima metà dell'XI, quando la presenza dei mercati nelle campagne e nelle città del Regno sembra farsi più capillare.

I mercati di IX – prima metà dell'XI secolo erano dunque organizzati sul territorio in funzione dei percorsi fluviali e terrestri, andandosi ad impiantare di preferenza lungo il corridoio commerciale che dalle Alpi centrali conduceva, seguendo il corso del Po, ai centri della costa adriatica ed in particolare a Venezia: appare evidente che molti mercati si concentrano su un'area pressappoco triangolare, avente per vertice la città di Piacenza e per base l'arco nord-adriatico, ed in corrispondenza di quei percorsi che dai passi del Gran San Bernardo, del Settimo e dello Julier portavano alla val padana.

All'interno di questa rete commerciale particolare importanza avevano i mercati urbani che, grazie alla loro posizione privilegiata nel sistema delle vie di comunicazione fluviale e terrestre, assunsero, sin dalla tarda età longobarda, la funzione di cerniera tra gli scambi internazionali e quelli locali. Funzione questa che dovette senza dubbio favorire il crescente peso delle città nel contesto economico e politico del Regno, con il conseguente installarsi all'interno delle loro mura di dipendenze e proprietà dei grandi enti religiosi. A partire dalla tarda età longobarda monasteri e chiese vescovili appaiono infatti coinvolti, con sempre maggiore frequenza, nell'economia di scambio, ed impegnati, quali centri di produzione agricola, a collegare i circuiti di scambio interni alle loro aziende con i percorsi del commercio regionale ed internazionale, come mostrano le numerose esenzioni fiscali e concessioni di porti, di navi e di mercati da questi ottenuti con sempre maggior frequenza, nel corso dei secoli, per concessione sovrana.

Tuttavia la politica perseguita dai monarchi sui mercati, che trova la sua espressione nella gestione esclusiva del diritto di mercato, non sembra essere stata guidata da un ben determinato programma di sviluppo commerciale ed economico quanto, piuttosto, da contingenti necessità di tipo politico. Le concessioni di mercato erano infatti effettuate soprattutto al fine di radicare il potere sovrano sul territorio attraverso il potenziamento dei monasteri e la creazione di vincoli di fedeltà con l'aristocrazia ecclesiastica e laica. Al contrario è possibile intravedere una progettualità di tipo commerciale ed economico nelle richieste di queste concessioni da parte degli enti religiosi e dei signori laici. I mercati da essi ottenuti si dispongono infatti, di preferenza, in corrispondenza delle città, dei principali scali fluviali, passi alpini e percorsi terrestri. Attraverso di essi i grandi proprietari terrieri potevano riversare il surplus produttivo delle loro aziende ed ottenere più facilmente i prodotti d'importazione.

Non meno rilevanti nel contesto dell'azione economica degli enti religiosi e dei proprietari laici dovevano essere i mercati rurali presenti nei loro possedimenti.

I mercati "curtensi" appaiono infatti funzionali alle nuove strutture di gestione delle aziende agricole e di inquadramento degli uomini diffuse in Italia, dalla tarda età longobarda, con il sistema curtense. La richiesta di canoni in moneta da parte dei proprietari terrieri, che consentiva loro di capitalizzare più rapidamente ed efficacemente le rendite

delle loro terre e condurre in modo più proficuo la gestione del patrimonio, dipendeva proprio dalla presenza sulle loro proprietà di mercati in cui i coloni potevano vendere parte del loro surplus produttivo ottenendo in cambio la moneta necessaria al pagamento dei canoni. Inoltre i mercati potevano essere utilizzati dai signori quale strumento per aumentare il loro controllo e potere sui contadini, oltre che come sbocco per una parte del surplus agricolo delle loro aziende e una fonte di entrate attraverso la riscossione dei tributi dovuti sulle attività di mercato. Infatti, l'installazione all'interno dei loro possedimenti di tutte le strutture e i servizi necessari a soddisfare i bisogni materiali, sociali e religiosi della popolazione contadina aveva l'effetto di rafforzare i loro diritti sui coloni che venivano posti in uno stato d'isolamento e di dipendenza dai signori.

La crisi del sistema curtense e la forte crescita demografica, che caratterizzano l'età post-carolingia, ebbero un considerevole influsso sul sistema dei mercati esistente, che si riflesse in un loro aumento e nella comparsa dei mercati ad alta frequenza destinati al commercio locale dei generi alimentari. Infatti l'accasamento nel dominio dei servi, che condusse ad una generalizzazione dei censi in moneta, ed il disboscamento e la bonifica di vaste aree dell'Italia settentrionale, che ridussero le risorse provenienti dall'economia silvo-pastorale, portarono probabilmente ad un più frequente ricorso al mercato da parte della popolazione ed ad una maggiore dipendenza da esso per l'approvvigionamento alimentare.

Tuttavia le valenze e le funzioni dei mercati altomedievali non possono essere comprese nel solo ambito economico. La nascita e lo sviluppo di questi luoghi di scambio, che abbiamo sovente visto associati anche ai luoghi di culto e/o di venerazione di santi e martiri, appare sovente legata ai "servizi" che essi fornivano ed al loro essere un evento sociale di primaria importanza nella vita della comunità in cui si teneva. Infatti, nei mercati annuali, oltre alle transazioni commerciali, erano compiuti atti pubblici e amministrativi, stipulati contratti, stretti rapporti sociali e, in alcuni casi, svolte attività rituali.

Sebbene la rilettura delle fonti scritte e la revisione dei dati archeologici ci abbiano permesso di evidenziare il ruolo non secondario svolto dai mercati delle regioni dell'entroterra padano nel sistema economico e commerciale del Regno e di mettere in rilievo le loro funzioni e la loro complessità organizzativa, i dati a nostra disposizione sono

ancora insufficienti e, purtroppo, non poche questioni rimangono ancora aperte. Senza risposta rimane in che modo i mercati si organizzavano nello spazio e nel tempo all'interno di una determinata regione, come pure di stabilire con precisione il raggio d'influenza dei singoli luoghi di scambio. E ancora poco chiare sono, sul territorio italiano, le caratteristiche materiali di questi luoghi di scambio: le evidenze archeologiche a disposizione ci mostrano che dovevano essere costituiti da strutture temporanee in legno poste su di un'area aperta, mentre niente sappiamo della loro organizzazione interna e del loro disporsi nello spazio in rapporto ad altri edifici, quali gli edifici di culto, le aree artigianali e le infrastrutture commerciali. Solo una ricerca archeologica programmata e indirizzata da queste problematiche potrebbe contribuire in modo determinante a rispondere a queste domande. Per questo motivo la ricerca oggetto di questo lavoro non può considerarsi conclusa. Essa andrà completata, nell'ambito territoriale considerato, con i dati provenienti dagli scavi nell'*emporium* di Comacchio e nella laguna veneziana, oltre che da eventuali campagne di scavo e di ricognizione mirate, mentre, nell'ambito dei modelli da noi proposti, potrebbe essere di grande interesse allargare la ricerca ai territori bizantini ed all'Italia meridionale al fine di verificarne la validità anche in queste regioni.

APPENDICI

APPENDICE 1:
MERCANTI DEL REGNO D'ITALIA (700-1050)

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
1	720	Nandulus	Testimone	Lucca	Memorie e documenti, V-II, n° VIII, pp. 6-8
2	742	Crispinulus	Acquista un prato e una vigna	Lucca	CDL, I, n° 80, pp. 233-235 Coturri (E.), Schede d'Interesse Pistoiese, 1966, n° 3, pp. 129-130 RCP, I, n° 6, p. 7 Memorie e documenti, V-II, n° XXXI, pp. 20-21
3	752	Crispinulus	Acquista due pezze di terra	Lucca	CDL, I, n° 106, pp. 302-303 LEM, II, pp. 363 Memorie e documenti, V-II, n° XLV, pp. 28-29
4	754	Grasulus	Stima beni	Lucca	CDL, I, n° 113, pp. 328-333
5	755	Grasulus	Stima beni	Lucca	Memorie e documenti, IV, n° XLVII, pp. 84-87
6	767	Johannes	Genitore del testimone Johannes	Ravenna	Monumenti Ravennati, II, n° I, pp. 1-4
7	769	Fluripertus	Confinante	Pisa	Memorie e documenti, IV, n° LXVII, pp. 115-116 CDL, II, n° 229, pp. 281-284
8	769	Vitalis	Testimone	Pavia	CDL, II, n° 231, pp. 287-293 MSM, I, n° III, pp. 4-7
9		Teopertus	Testimone		
10	776	Fredulus	Genitore dell'autore dell'atto	Lucca	Memorie e documenti, IV, n° LXXXII, pp. 133-134
11	776 dochi	Confinante	Milano	CDSA, n° XIV, pp. 54-55 MDM, I, n° 24
12	786	Ermipertus	Testimone	Lucca	Memorie e documenti, IV, n° XCV, pp. 150-151
13	788	Doninus	Testimone	Asti	ChLA, XXVII, n° 835
14	796	Dominicus	Testimone	Milano	Cod. Dipl. Long., n° LXIX, pp. 128-129 CDSA, n° XXIII, pp. 96-97 MDM, I, n° 34
15		Iohannes	Testimone		
16	798	Maurellus	Dà in locazione una casa e altri beni	Lucca	Memorie e documenti, V-II, n° CCLXX, pp. 159-160
17	803	Donatus	Acquista due campicelli	Sertole	MDM, I, n° 36 CDSA, n° XXV, pp. 103-104

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
18	804	Alexandrus	Genitore del testimone Petrus	Milano	Gasparri (R.) – La Rocca (C.), Carte di Famiglia, n° 15, pp. 334-336 MDM, I, n° 37 CDSA, n° XXVI, pp. 105-1064
19	805	Andrea	Testimone	Wamo	Memorie e documenti, V, II, n° CCCXIX, p. 190
20	806	Andreatus	Aveva contratto un debito che viene pagato dai 4 figli	Brescia	Cod.Dipl. Long., n° LXXXI, pp. 154-155
21	807	Andrea	Testimone	Wamo	Memorie e documenti, V, II, n° CCCXLVIII, p. 207-208
22	808	Andrea	Testimone	Lucca	Memorie e documenti, V, II, n° CCCLVII, pp. 214-215
23	808	Pipulus	Testimone	Lucca	Memorie e documenti, V, II, n° CCCLXII, p. 217
24	812	Bruningus	Permuta beni	Milano	MDM, I, n° 44
25	814 - 840	Andrea	Vende una corte con le relative adiacenze	Verona	CDV, I, n° 106, pp. 138-139
26	814 - 840	Andrea	Precedente proprietario di una corte	Verona	CDV, I, n° 107, p. 139
27	815	Gheiprantus	Livellario	Lucca	Memorie e documenti, V, II, n° CCCXCVII, pp. 239-240
28	823	Prandus	Acquista un pezzo di terra	Lucca	Memorie e documenti, V-II, n° CDLI, pp. 270-271 LEM, I, p. 36
29	824	Dondonis	Testimone	Pavia	Cod.Dipl. Long., n° CV, pp. 191-192 MDM, I, n° 49 CDSA, n° XXXIV, pp. 143-144
30		Laudepertus	Testimone		
31	830	Thomatus	Testimone	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CXIII, pp. 205-206 MDM, I, n° 52 CDSA, n° XXXVI, pp. 151-153
32	835	Simplicianus	Chiede un terreno a livello	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CCCXXXIII, pp. 559-561
33	844	Petrus	Genitore del testimone Gregorius	Ravenna	Monumenti Ravennati, I, n° II, pp. 85-88
34	847	Andrea	Vende una "curtem in Plasiano"	Parma	Ughelli, Italia Sacra, V, 49, pp. 718-720

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
35	850	Romanus	Testimoni	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CLXIX, pp. 287-289 MDM, I, n° 85 CDSA, n° LXVI, pp. 274-276
36		Teodoaldus			
37		Racifrit qui et Fredolo			
38	854	Boniprando	Testimone	Cunicclu	CDA, I, n° 135, pp. 284 - 286
39	861	Cristianus	Testimone	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CCXVI, pp. 359-361 MDM, II, n° 105 CDSA, n° LXXXV, pp. 344-345
40	861	Januarius	Ludovico esenta dai tributi le merci di S. Giulia di Brescia commerciate da questo negoziante.	MGH, Ludovici II diplomata, n° 32, pp. 132-133
41	863	Gisempertus	Testimone	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CCXXVI, pp. 377-380 MDM, II, n° 109 CDSA, n° LXXXIX, pp. 355-358
42	863	Cristianus	Testimone	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CCXXVII, pp. 380-381 MDM, II, n° 110 CDSA, n° XC, pp. 361-362
43	865	Cristianus	Stima beni	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CCXXXIX, pp. 399-401 MDM, II, n° 117 CDSA, n° XCVII, pp. 387-389
44	875	Cristianus	Testimone	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CCLX, pp. 438-439 MDM, II, n° 128 CDSA, n° CVIII, pp. 433-434
45	875	Cristianus	Testimone	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CCLXI, pp. 439-440 MDM, II, n° 129
46	885	Urso	Confinante	Grate	MDM, II, n° 150 CDSA, n° CXXV, pp. 504-506 CDLaud., n° 6, pp. 11-13
47	887	Leodemarius	Testimone	Pavia	Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XVI, pp. 22-24

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
48	892	Trasebertus qui et Traso	Testimone	Milano	MDM, II, n° 155 CDSA, n° CXXVIII, pp. 518-521
49	897	Andrea	Testimone	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CCCLXXII, pp. 616-618 MDM, II, n° 161 CDSA, n° CXXXIV, pp. 546-548
50	897	Natzarius	Genitore del testimone Lantzarus	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CCCLXXIV, pp. 620-622 MDM, II, n° 162 CDSA, n° CXXXV, pp. 549-551
51		Leo	Genitore del testimone Marinus		
52	899	Andrea	Vende un fondo	Pavia	Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XX, pp. 28-30
53	901	Laudepertus	Ottiene a livello una stazione in Pavia	Pavia	Cod.Dipl. Long., n° CCCXCIII, pp. 658-659
54		Dominicus	Testimoni		
55		Johannes			
56		Ariulphus			
57		Petrus			
58		Gaupertus			
59	903	Venerius		Genitore del testimone Iohannes	Ravenna
60	905	Arisacus	Chiede a livello, assieme ad altri, una terra seminativa	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 4, pp. 11-13
61	912	Dagibertus	Genitore del testimone Ambrosius	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CCCCXLVI, pp. 769-770
62	912	Lupus	Testimone	Milano	Cod.Dipl. Long., n° CCCCXLVII, pp. 771-773
63	914	Martinus	Confinante	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 24, pp. 56-59
64	918	Iohannes	Genitore del testimone Petrus	Bologna	Cencetti (G.), "Le Carte Bolognesi del Secolo Decimo", 1936, n° XXV, pp. 84-85
65	926	Andrea	Testimone	Milano	Cod.Dipl. Long., n° DXVII, pp. 882-884
66	931	Anestadius	Scambia terreni ed orti	Lodi	Cod.Dipl. Long., n° DXLI, pp. 922-923 CDLaud., n° 10, pp. 16-17

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
67	936	Johannes	Ottiene a livello un pezzo di terra con pozzo	Pavia	Memorie e documenti, IV-II, n° LXIII, pp. 82-83
68		Damianus	Testimone		
69	941	Petrus	Gli si confermano i beni comperati nel 938	Milano	Cod.Dipl. Long., n° DLVIII, pp. 951-954
70	941	Urso qui et Atzo	Testimone	Milano	Cod.Dipl. Long., n° DLXIV, pp. 963-965
71		Boniprandus	Testimone		
72	942	Leo	Testimone	Ravenna	Arc.Rav., IV, n° 281, pp. 11-14 S.Andrea, I, n° 5, pp. 15-19
73	943	Venerius	Riceve assieme alla moglie e figli il luogo detto Trisclo	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 50, pp. 110-112
74	943	Urso	Genitore del testimone Andreas	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 51, pp. 110-115
75		Petrus qui vocatur Teucio	Testimone		
76		Andrea	Genitore del testimone Urso		
77	944	Andrea	Testimone	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 52, pp. 116-118
78		Iohannes	Genitore del testimone Constantinus		
79	947	Leopardus/Leonardus	Genitore del testimone Leopardus	Ravenna	Arc.Rav., IV, n°331, pp.149-152 Monumenti Ravennati, I, n° XX, pp. 123-125
80		Martinus	Genitore del testimone Andreas		
81	948	Iohannes	Genitore del testimone Constantinus	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 59, pp. 132-135
82	948	Petrus	Genitore del testimone Petrus	Ravenna	Arc.Rav., IV, n° 285, pp. 23-26 S.Andrea, I, n° 9, pp. 28-32
83	949	Severus	Genitore del testimone Petrus	Ravenna	Arc.Rav., IV, n° 286, pp. 26-30 Monumenti Ravennati, I, n° XXI, pp. 125-128 S.Andrea, I, n° 11, pp. 38-42
84		Andrea	Genitore del testimone Severus		
85		Stabilis	Genitore del testimone Iohannis		

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
86	949	Donumdei	Genitore del testimone Petrus	Comacchio	Arc.Rav., I, n° 66, pp. 151-154
87	950 – 951	Marinus	Genitore del testimone Iohannes	Ravenna	Arc.Rav., IV, n°332, pp.152-155
88		Venerius	Genitore del testimone Andrea		
89		Severus	Genitore del testimone Andreas		
90		Marinus	Genitore del testimone Leo		
91		Severus	Genitore del testimone Petrus		
92	952	Walzo	Confinante	Milano	Cod.Dipl. Long., n° DXCIX, pp. 1025-1026 MGH, Conradi I, Henrici I et Ottonis I Diplomata, n° 145, pp. 225-226 Memorie Milano, VII, pp. 58-59
93	953	Petrus qui vocatur Teucio	Testimone	Ravenna	Arc.Rav., IV, n° 290, pp. 37-41 S.Andrea, I, n° 14, pp. 49-54
94		Leo	Genitore del testimone Iohannis		
95		Marinus	Genitore del testimone Iohannis		
96	953	Marinus	Chiede in enfiteusi la metà di un fondo e la metà di un campo	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 78, pp. 182-185 Monumenti Ravennati, I, n° XXV, pp. 133-135
97		Genitore del testimone Gregorius		
98	954	Marinus	Testimone	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 75, pp. 174-177 Monumenti Ravennati, VI, n° VII, pp. 11-13
99	954	Martinus	Chiede in enfiteusi, con la moglie Maria, due <i>staciones</i> per farvi un macello	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 77, pp. 180-182
100		Mauricius	Gli eredi sono confinanti		
101		Vitus qui vocabatur Battifolle	Confinante		

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
102	955	Marinus	Genitore del testimone Iohannes	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 78, pp. 182-185
103		Andrea	Genitore del testimone Severus		
104		Petrus	Genitore del testimone Gregorius		
105	955	Leo qui et Azo	Scambia dei terreni	Milano	Cod.Dipl. Long., n° DCVIII, pp. 1038-1040
106	955	Petrus qui vocatur Bonizo	Al sinodo di Ravenna il vescovo di Ferrara investe l'arcivescovo di Ravenna della massa di Coppare e nomina tra le categorie degli astanti i "negociatoribus". Petrus viene indicato come tale nel lungo elenco di nomi	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 86, pp. 206-211 Monumenti Ravennati, III, n° I, pp. 1-5
107	955	Teodeuertus	Esegue una permuta	Monza	MSM, II, n° XIV, pp. 19-20
108	956	Ragimbertus	Testimone	Monza	MSM, II, n° XVII, pp. 22-23
109	957	Dominicus	Testimone	Ravenna	Arc.Rav., I, n° 90, pp. 221-225 Monumenti Ravennati, IV, n° VIII, pp. 170-172 (al 927)
110	957	Donumdei qui vocabatur de Orio	Genitore di quattro fratelli che chiedono a livello della terra con viti	Orio	Arc.Rav., IV, n° 291, pp. 41-43 S.Andrea, I, n° 15, pp. 54-57
111	959	Marinus qui vocatur Bonizo	Chiede in enfiteusi la quarta parte di un fondo	Ravenna	Arc.Rav., IV, n° 295, pp. 51-54 S.Andrea, I, n° 19, pp. 65-68 Monumenti Ravennati, I, n° XXXIII, pp. 149-150
112		Iohannes qui vocabatur de Deusdedit	Teneva in precedenza il fondo oggetto della richiesta		
113		Martinus	Testimoni		
114		Petrus qui vocatur Teucio			
115		Griffo			
116		Dominicus	Genitore del testimone Martinus		
117	960	Donumdei	Genitore del testimone Petrus	Ravenna	Arc.Rav., II, n° 103, pp. 38-42

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
118	963	Andrea qui vocatur Anzelo	Ottiene in enfiteusi un casale	Ferrara	Marzola (I.), Le Carte Ferraresi, I, n° 7, pp.29-31
119	963	Petrus qui vocatur Teucio	Testimone	Ravenna	Arc.Rav., II, n° 109, pp. 52-57
120		Petrus	Genitore del testimone Iohannes		
121	963	Petrus	Genitore del testimone Andreas	Ravenna	Arc.Rav., II, n° 110, pp. 57-59
122	964	Petrus qui vocatur Becola	Testimone	Ravenna	Arc.Rav., IV, n° 298, pp. 61-65 S.Andrea, I, n° 23, pp. 80-84 Monumenti Ravennati, I, n° XXXX, pp. 162-163
123		Dominicus	Genitore del testimone Sicherius		
124		Mauricius/ Mauritjvs	Testimone		
125		Marinus	Testimone		
126	964	Laurentius	Prendono in locazione saline in Comacchio	Ravenna	Arc.Rav., II, n° 114, pp. 69-72 Bellini (L.), "Le Saline dell'Antico Delta Padano", n° XXV, pp. 627-628
127		Ciprianus			
128		Petrus			
129		Vitalis	Confinante		
130		Iohannes	Genitore del testimone Vitalis		
131	964	Laurentius	Chiede in enfiteusi una salina in Saollo	Ravenna	Arc.Rav., II, n° 116, pp. 75-78 Rauty (N.), Documenti per la Storia dei Conti Guidi in Toscana, 9, pp. 43-44
132		Ciprianus	Genitore di Laurentio		
133		Iohannes	Genitore del testimone Vitalis		
134	965	Paulo	Permuta terre	Cremona	CDC, I, n° 29, p. 34 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, n°64, pp. 166-169
135	965	Leo	Genitore del testimone Leo	Ravenna	Arc.Rav., II, n° 119, pp. 82-85
136		Vitalis	Genitore del testimone Iohannes		

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
137	966	Stabilis / Prestabilis	Con la moglie Dominicia chiedono in enfiteusi una casa a Ravenna e metà di un'altra nella regione di S. Vincenzo	Ravenna	Arc.Rav., II, n° 122, pp. 91-94 Monumenti Ravennati, I, n° XLIV, pp. 169-171
138	966	Dominicus	Testimoni	Ravenna	Arc.Rav., II, n° 123, pp. 94-97
139		Mauricius			
140		Petrus			
141	967	Iohannes	Genitore del testimone Leo	Ravenna	Arc.Rav., IV, n° 302, pp. 71-75 S.Andrea, I, n° 2, p. 160 Monumenti Ravennati, I, n° LIX, pp. 204-206
142		Marinus	Genitore del testimone Marinus		
143	967	Petrus qui vocatur Becula	Testimone	Ravenna	Arc.Rav., II, n°132, pp. 118-121
144	967	Petrus qui vocatur Teucio	Testimoni	Ravenna	Arc.Rav., II, n°136, pp. 130-134 Monumenti Ravennati, II, n° XXI, pp. 47-49
145		Petrus qui vocatur Becula			
146	968	Vitalis	Genitore del testimone Iohannes	Ravenna	Arc.Rav., II, n°140, pp. 140-144
147	969 - 970	Vitalis	Genitore del testimone Donumdei	Ravenna	Arc.Rav., II, n°153, pp. 180-182
148	970	Ciprianus	Genitore del testimone Laurencius	Ravenna	Arc.Rav., II, n°150, pp. 169-171
149		Lazarius	Genitore del I testimone Urso		
150		Leo	Genitore del testimone Leo		
151	971	Leo	Genitore del testimone Iohannes	Ravenna	Arc.Rav., II, n°156, pp. 187-191 Monumenti Ravennati, II, n° XV, pp. 34-36
152		Lazarius	Genitore del testimone Amusu		
153		Constantinus	Testimone		
154		Petrus	Genitore del testimone Gregorius		

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
155	971	Petrus q. v. Teucio	Testimone	Ravenna	Monumenti Ravennati, II, n° CXXXI - 4, p. 302
156		Vitalis	Genitore del testimone Johannes		
157		Petrus	Genitore del testimone Leo		
158	972	Iohannes	Con la moglie Constantina chiedono in enfiteusi una <i>mansione solariata</i>	Ravenna	Arc.Rav., II, n°158, pp. 193-195
159		Andrea	Genitore del testimone Martinus		
160	972	Teuzone	Permuta beni	Novara	Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° LXXI, pp. 114-116 Colombo (A.), "Cartario di Vigevano", n° XV, pp. 35-37
161		Petrus	Confinante		
162	972	Petrus	Testimone	Ravenna	Arc.Rav., II, n°165, pp. 211-214
163		Donumdei	Genitore del sopra citato testimone Petrus		
164		Vitalis	Genitore del testimone Donumdei		
165	973	Martinus qui vocatur Russo	Confinante	Ravenna	Monumenti Ravennati, I, n° XLVIII, pp. 178-186
166	973	Petrus	Testimone	Novara	Colombo (A.), "Cartario di Vigevano", n° XVII, p. 39
167	974	Martinus	I suoi quattro figli chiedono in enfiteusi una casa	Ravenna	Arc.Rav., II, n°180, pp. 250-252 Monumenti Ravennati, V, n° XXVII, pp. 247-249
168	974	Guidus	...	Ravenna	Arc.Rav., II, n°186, pp. 266-268
169	975 - 976	Hunaldus	Con la moglie Augusta e tre figli chiedono in enfiteusi una casetta a due piani	Ravenna	Arc.Rav., II, n°190, pp. 278-281
170		Petrus	Genitore del testimone Leo		
171	977	Vitalis qui vocatur Teutjo	Genitore del testimone Leo	Ravenna	Arc.Rav., IV, n° 308, pp. 86-90 S.Andrea, I, n° 29, pp. 98-102 Monumenti Ravennati, I, n° LV, pp. 196-197

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
172	977	Aripertus	Prende in affitto diverse terre	Pavia	CDB, I, n° CI, pp. 348-350
173	977	Vitalis	Genitore del testimone Vitalis	Ravenna	Arc.Rav., III, n° 203, pp. 32-34
174		Vitalis	Genitore del testimone Vitalis		
175		Dominicus	Genitore del testimone Dominicus		
176	978	Sergius	Testimone	Ravenna	S.Andrea, I, n° 33, pp. 111-114
177	978	Andrea	Genitore del testimone Martinus	Ravenna	Monumenti Ravennati, I, n° LVI, pp. 198-199
178		Vitalis	Genitore del testimone Petrus		
179	978	Iohannes qui vocatur Bonizo	Chiede in enfiteusi uno spazio di terra ed una casa a due piani	Ravenna	Arc.Rav., III, n° 206, pp. 39-42 Monumenti Ravennati, I, n° LVIII, pp. 201-203
180		Vitalis	Genitore di Iohanni qui vocatur Bonizo		
181		Griffo	Testimone		
182		Dominicus	Genitore del I testimone Adelbertus		
183	978 - 979	Vitalis qui vocabatur de Marino	Chiede in enfiteusi un orto e la terza parte di un <i>vacuamentum</i>	Ravenna	Arc.Rav., III, n° 209, pp. 47-50
184		Deusdedit	Testimone		
185	979	Vitalis	Genitore del testimone Petrus	Ravenna	Arc.Rav., IV, n°314, pp.104-108 S.Andrea, I, n° 35, pp. 118-121
186	979-980	Sasso	Chiede in enfiteusi un <i>cubiculum solariatum</i>	Ravenna	Arc.Rav., III, n° 218, pp. 70-72 Monumenti Ravennati, I, n° XXXVIII, pp. 158-160
187		Petrus	Genitore di Sasso		
188		Petrus qui vocatur Teucio	Testimone		
189		Iohannes	Genitore del testimone Leo		
190		Petrus	Genitore di un testimone il cui nome è illeggibile		

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
191	980	Marinus	Genitore del testimone Petrus	Ravenna	Arc.Rav., III, n° 213, pp. 57-60
192		Petrus qui vocatur Teutjo	Testimone		
193	s			
194	982	Dominicus qui vocatur Vulpio	Assieme alla moglie ad altre tre coppie chiede in enfiteusi un pezzo di terra	Ravenna	Arc.Rav., III, n° 225, pp. 88-91 Monumenti Ravennati, V, n° XXX, pp. 253-255
195	982	Iohannes	Assieme alla moglie chiede in enfiteusi, metà di una casa	Ravenna	Arc.Rav., III, n° 227, pp. 94-97
196		Griffo	Testimone		
197		Vitus	Genitore del testimone Petrus		
198	983	Manfredus	Presente ad un placito tenuto dall'imperatore Ottone	Ravenna	Monumenti Ravennati, I, n° LXIII, pp. 212-214
199	983	Baribertus	Riceve in dono da Ottone II una parte delle mura della città, con la loro rispettiva area, e tre torri	Como	Pezzola (R.), "Le Carte della Famiglia Vicedomini", n° 3
200	984	Iohannes	Genitore del testimone Iohannes	Ravenna	Arc.Rav., III, n°233, pp.107-109
201	985	Andrea qui vocatur de Leone de Vito	Confinante	Ravenna	Arc.Rav., III, n°235, pp.112-114
202	987	Donumdei	Genitore del testimone Mainfredus	Ravenna	Arc.Rav., III, n°238, pp.117-121
203	988	Angilfredus	Genitore dell'acquirente Romedio	Milano	Zagni (L. F.), Note sulla Documentazione Arcivescovile Milanese del Secolo X, n° 16, p. 30
204	988	Petrus	Genitore del testimone Petrus	Ravenna	Arc.Rav., IV, n°354, pp.211-214
205		Martinus	Genitore del testimone Martinus		
206	988	Dominicus	Genitore del testimone Gerardus	Ravenna	Monumenti Ravennati, II, n° CXXXVI - 8, p. 303

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
207	990	Bonizo	Permuta di beni	Milano	MSM, II, n° XXI, pp. 25-26
208	990	Severus	Testimone	Ravenna	Arc.Rav., III, n°248, pp.145-148
209		Iohannes	Genitore del testimone Vitus		
210	992	Urso/ Ursus	Genitore testimone Andrea	Ravenna	Monumenti Ravennati, I, n° LXVIII, pp. 220-222
211	993	Ioannes qui vocatur Bonizoni	Testimoni	Ravenna	Arc.Rav., III, n°256, pp.165-168
212		Petrus			
213	994	Mauritjus	Genitore del testimone Gregorius	Ravenna	Arc.Rav., III, n°261, pp.176-179
214	995	Petrus	Confinante	Ravenna	Arc.Rav., III, n°264, pp.183-186
215		Petrus	Testimone		
216	995	Arnulfus	Permuta di beni	Monza	MSM, II, n° XXII, pp. 26-27
217	995 ?	Iohannes qui vocatur Bonico/ Bonizo	Testimone	Conio	Arc.Rav., IV, n°355, pp.215-219
218	997	Martinus	Genitore del testimone Petrus	Curte Sancte Marie que vocatur a Faro	Arc.Rav., IV, n°345, pp.190-192 Monumenti Ravennati, I, n° LXX, pp. 223-225
219	997	Petrus	Permuta di beni	Lodi	CDLaud., n° 24, pp. 38-39 Zagni (L. F.), Note sulla Documentazione Arcivescovile Milanese del Secolo X, n° 17, p. 30
220	998	Marinus qui vocatur Bonizo	E' presente all'investitura fatta all'arcivescovo di un fondo	Ravenna	Arc.Rav., III, n°272, pp.204-206 Monumenti Ravennati, III, n° VI, p. 12
221		Vitalis			
222	998	Petrus	Autore dell'atto	Ferrara ?	Castagnetti (A.), Società e Politica a Ferrara, n° 2, pp. 268-269
223	998 - 999	Urso	Genitore del testimone Urso	Ravenna	Arc.Rav., III, n°276, pp.215-218

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
224	998 - 999	Mainfredus	Genitore del testimone Iohannis	Ravenna	Arc.Rav., IV, n°349, pp.199-200
225	1001	Mauritius	Presente al giudicato tenuto da Papa Silvestro e dall'imperatore Ottone	Classe	Monumenti Ravennati, III, n° VII, pp. 13-16
226		Liuzo			
227		Vitalis	Genitore di Liuzo		
228	1001	Liucio	Presente al placito tenuto nel palazzo dall'imperatore Ottone	Classe	Monumenti Ravennati, I, n° LXXII, pp. 227-229
229		Mauricius	Genitore di Bonizonus, presente al placito tenuto nel palazzo dall'imperatore Ottone		
230		Martinus	E' coinvolto nel placito		
231	1002	Mauricius	Genitore di Gualfreduss	Ravenna	Monumenti Ravennati, II, n° CXXXVI - 11, p. 304
232		Petrus	Testimone		
233	1003	Arnolfus	Confinante	Monza	MSM, II, n° XXIV, pp. 28-29 AttiMC, I, n° 6, pp. 15-16
234		Magnonus	Testimoni		
235		Aldonus			
236		Fidelus			
237	1005	Domenicus qui et Bonizo	Acquista una parte di un campo	Milano	AttiMC, I, n° 14, pp. 32-34
238	1007	Martinus	Da in enfiteusi tre once di terra	Decimo	Monumenti Ravennati, V, n° III - 16, p. 162
239	1008	Domenicus qui et Bonizo	Coniuge di Guntilda	Milano	AttiMC, I, n° 32, pp. 79-80
240	1009	Dominicus qui et Bonizo	Coniuge di Guntilda	Milano	AttiMC, I, n° 39, pp. 94-97

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
241	1010	Dominicus qui et Bonizo	Coniuge di Guntilda	Milano	AttiMC, I, n° 41, pp. 98-101
242	1010	Gerardus	Genitore del testimone Iohannes	Ravenna	Monumenti Ravennati, I, n° LXXX, pp. 242-243
243	1011	Romanus	Acquista un campo	Milano	AttiMC, I, n° 42, pp. 101-103
244	1011	Burningus	Genitore di Iohannes, acquirente di case e terreni	Milano	AttiMC, I, n° 43, pp. 103-107
245	1012	Petrus	Acquista una casa a due piani	Milano	AttiMC, I, n° 51, pp. 123-125
246	1013	Adamus	Dona una casa " cum curte et pueo"	Milano	AttiMC, I, n° 60, pp. 139-141
247	1013	Rimpertus	Riceve a livello un terreno con edifici	Milano	AttiMC, I, n° 61, pp. 141-143
248	1014	Bonizo qui voc. de Marino	Presente nel palazzo del re in atto pubblico	Ravenna	Monumenti Ravennati, III, n° VIII, pp. 17-18
249		Marinus qui voc. Bonizo de Marino	Testimone		
250	1014	Galderisus	Stima Beni	Monza	MSM, II, n° XXVII, pp. 30-31 AttiMC, I, n° 64, pp. 149-151
251	1017	Rolandus	Ricevono a livello un terreno in parte coperto da edifici	Milano	AttiMC, I, n° 85, pp. 194-195
252		Lanzo			
253	1019	Meroaldus	Genitore di Adalberga che, assieme al marito Allaiso, vende una vigna	Milano	AttiMC, I, n° 100, pp. 228-230
254		Liutprandus	Acquista la vigna		
255	1019	Liutprandus	Permuta una corte ed un orto contro una casa	Milano	AttiMC, I, n° 101, pp. 230-233
256	1019	Liutprandus	Acquista un terreno, un sedime e cinque campi	Milano	AttiMC, I, n° 103, pp. 235-238
257	1020	Vualpertus	Genitore di Lampertus che effettua una permuta	Bergamo	Cortesi (M.) - Pratesi (A.), 2005, "Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, n° 53

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
258	1020	Romanus	Acquista un campo	Milano	AttiMC, I, n° 107, pp. 244-246
259	1021	Johannes q. v. de Guarnerio	Presente ad una restituzione di terre	Faenza	Monumenti Ravennati, I, n° LXXXVII, pp. 253-254
260	1021	Angelbertus	Riceve in dono un piccolo sedime	Milano	AttiMC, I, n° 111, pp. 255-256
261	1025	Lanfrancus	Acquista una casa	Milano	AttiMC, I, n° 134, pp. 305-307
262	1027	Dominicus	Testimone	Ravenna	Monumenti Ravennati, I, n° LXXXI, pp. 259-260
263	1030	Rolandus	Chiede a livello una casa con terreno	Milano	AttiMC, II, n° 187, pp. 104-105
264	1038	Gerardus	Genitore di Petro che da un manso in enfiteusi	Ronco	Monumenti Ravennati, II, n° CXXXVIII - 45, p. 369
265	1030	Ora illeggibile, indicava il genitore di uno dei <i>nobilium romarum presenti in un giudicato</i>	Ravenna	Monumenti Ravennati, I, n° LXXXIV, pp. 265-266
266	1031	Johannes q. v. bibens aqua	Presente ad una investitura	Ravenna	Monumenti Ravennati, I, n° LXXXV, pp. 266-267
267	1032	Angelbertus	Vende i suoi beni	Monza	AttiMC, II, n° 199, pp. 127-129
268	1036	Amizo	Condona al fratello tutte le cause, le lagnanze e il denaro che da lui deve avere	Milano	AttiMC, II, n° 252, pp. 232-233
269	1038	Petrus	Se i suoi eredi contesteranno la proprietà di una vigna, Rigizzo promette che, con i suoi eredi, ne difenderà il possesso di Ottone in giudizio	Milano	AttiMC, II, n° 265, pp. 259-262
270	1039	Buccardus	Presente ad una investitura	Marmorato	Monumenti Ravennati, II, n° XXXVI, pp. 77-78
271	1040	Nazarius	Acquista una selva	Milano	AttiMC, II, n° 276, pp. 282-284
272	1040	Nazarius	Acquista un campo	Milano	AttiMC, II, n° 277, pp. 284-285

Appendice 1: Mercanti del Regno d'Italia (700-1050)

N°	ANNO	MERCANTE	RUOLO NEL DOCUMENTO	LOCALITÀ	FONTI
273	1046	Aribaldus	Dona tutti i beni da lui posseduti	Milano	AttiMC, II, n° 322, pp. 373-375
274	1050	Lanfrancus	Dona un pezzo di terra con case	Milano	AttiMC, II, n° 336, pp. 399-401
275	1050	Apo	Vende i suoi beni posti in due fondi	Milano	AttiMC, II, n° 339, pp. 404-406
276		Oldericus	Genitore di Apo		

APPENDICE 2:
CONCESSIONARI DI MERCATI (700-1050)

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
1	752	Astolfo	Monastero di Nonantola	CDL, III/1, n° 26, pp. 124-173
2	772	Adelchi	Monastero di S. Salvatore di Brescia	CDL, III/1, n° 44, pp. 251-260 S. Giulia, n° 22
3	781	Carlo Magno	Vescovo di Reggio	MGH Karoli Magni Diplomata, n° 133, pp. 183-184 Torelli (P.), Le Carte degli Archivi Reggiani, 1921, n° V, pp. 13-16
4	803	Carlo Magno	Chiesa di Como	MGH, Karoli Magni Diplomata, n° 202, pp. 271-272 CDR, n° 4, pp. 23-24
5	812 (?)	Carlo Magno	Vescovo di Verona	CDV, I, n° 96, pp. 117-118
6	819	Ludovico il Pio	Vescovo di Piacenza	Falconi (E.), Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza, n° 5, pp. 7-10
7	824	Lotario I	Chiesa di Como	Cod.Dipl. Long., n° CIV, pp. 189-191
8	829 - 845	Lotario I	Chiesa di Volterra	MGH, Lothari I Diplomata, n° 164, p. 239
9	833	Lotario I	Abate di St. Denis	MGH, Lothari I Diplomata, n° 13, p. 79
10	840	Lotario I	Monastero di St. Denis	CDR, n° 10, pp. 34-35
11	843	Lotario I	Canonici della chiesa di S. Donato	Doc. Arezzo, n° 34, pp. 48-49
12	851	Ludovico II	Vescovo di Volterra	MGH, Ludovici II Diplomata, n° 2, pp. 69-71 Ughelli, Italia Sacra, I, 12, pp. 1427-1428
13	852	Ludovico II	Rettore della Pieve di S. Giovanni di Genivolta	MGH, Ludovici II Diplomata, n° 5, pp. 74-76 C.Sic., n° 9 CDC, n° 10, p. 28 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 14, p. 39
14	860	Ludovico II	Monastero di S. Colombano di Bobbio	MGH, Ludovici II Diplomata, n° 31, pp. 127-132 CDB, n° 60, p. 181
15	861	Ludovico	Monastero di S. Colombano di Bobbio	Chartarum, I, n° XXX, pp. 48-52

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
16	872	Ludovico II	Vescovo di Piacenza	MGH, Ludovici II Diplomata, n° 56, pp. 175-178 Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° XII, p. 460
17	872	Ludovico II	Monastero di S. Sisto e Fabiano	Cod.Dipl. Long., n° CCXXIV, pp. 375-376 MGH, Ludovici II Diplomata, n° 80, pp. 224-225
18	879	Ludovico II	Vescovo di Como	Cod.Dipl. Long., n° CCLXXXI, pp. 474-476
19	881	Carlo il Grosso	Chiesa di Piacenza	MGH, Karoli III Diplomata, n° 35, pp. 58-61 Cod.Dipl. Long., n° CCC, pp. 509-511 Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° XIX, pp. 466-467 Reg. Magn., I, n° 1, pp. 3-8
20	882	Carlo III	Vescovo di Reggio	MGH, Karoli III Diplomata, n° 47, pp. 76-79
21	882	Carlo III il Grosso	Chiesa di Vercelli	Borello (L.), Le Carte dell'Archivio Comunale di Biella, IV, n° II, pp. 3-5
22	882	Carlo il Grosso	Chiesa di Vercelli	MGH, Karoli III Diplomata, n° 54, p. 94 Chartarum, I, n° XXXVIII, pp. 64-65 I Biscioni, I, n° XXXIV, pp. 113-114
23	884	Carlo il Grosso	Chiesa di Asti	Chartarum, II, n° IV, pp. 9-10 Assandria (G.), Libro Verde della Chiesa d'Asti, 1907, n° CCCI(1), pp. 175-178
24	886	Carlo III	Monastero di S. Cristina di Corteolona	MGH, Karoli III Diplomata, n° 55, pp. 94-95
25	890	Berengario I	Chiesa di S.Maria di Gazzo Veronese	I Diplomi di Berengario I, n° VII, pp. 32-33
26	891	Irmengarda	Monastero di S. Sisto e Fabiano di Piacenza	Regesto Mantovano, I, n° 14, p. 13
27	892	Guido	Monastero del Monte Amiata	I Diplomi di Guido e Lamberto, n° XVIII, pp. 44-47

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
28	893	Lamberto	Conte Eurardo	Chartarum, I, n° XLVIII, pp. 52-53
29	894	Lamberto	Vescovo di Mantova	CDV, II, n° 30, pp. 35-36 I Diplomi di Berengario I, n° XIII, pp. 41-46
30	896	Arnolfo	Monastero di S. Sisto di Piacenza	MGH, Arnolfi Diplomata, n° 142, p. 216 Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° XXXV, p. 476
31	896	Lamberto	Everardo vassallo del conte Everardo	I Diplomi di Guido e Lamberto, n° VII, pp. 88-90 Storia di Tortona, n° III, pp. 196-197
32	899	Berengario I	Monastero di Nonantola	Gaudenzi (A.), Il Monastero di Nonantola, n° XXXVI, pp. 157-166
33	901	Ludovico III	Chiesa di Como	Cod.Dipl. Long., n° CCCLXXXVIII, pp. 649-651 Cencetti (G.), Le Carte Bolognesi del Secolo Decimo, 1936, n° I, p. 95 Ughelli, Italia Sacra, V, 35 pp. 273-274
34	901	Ludovico III	Chiesa di Bergamo	I Diplomi Italiani di Ludovico III e di Rodolfo II, n° II, pp. 69-71
35	902-913	Berengario I	Lupo	I Diplomi di Berengario I, n° XCIV, pp. 249-250 Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XXIII, pp. 34-35
36	903	Irmengarda	Monastero di S. Sisto e Fabiano di Piacenza	I Diplomi di Berengario I, n° XXXVII, pp. 107-110 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXII, n° II, pp. 563-566 Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 2, pp. 29-32 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, n° 37, p. 90
37	903	Berengario I	Monastero di Bobbio	I Diplomi di Berengario I, n° XL, pp. 118-119 Chartarum, I, n° LXII, pp. 104-107 CDB, I, n° LXXXI, pp. 272-280

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
38	904	Berengario I	Chiesa di S. Alessandro di Bergamo	I Diplomi di Berengario I, n° XLIII, pp. 124-127
39	904	Berengario I	Chiesa di Modena	I Diplomi di Berengario I, n° XLVI, pp. 132-134 Ughelli, Italia Sacra, II, 18, pp. 102-103
40	904	Berengario I	Chiesa di Asti	I Diplomi di Berengario I, n° LI, pp. 146-149 Chartarum, I, n° LXIV, pp. 108-109 Assandria (G.), Libro Verde della Chiesa d'Asti, 1907, II, n° CCCIV(1), pp. 182-184 Ughelli, Italia Sacra, IV, 17, pp. 342-343
41	905	Berengario I	Chiesa di Treviso	I Diplomi di Berengario I, n° LII, p. 149-151 CDV, II, n° 65, pp. 73-75 Ughelli, Italia Sacra, V, 13, pp. 499-500
42	905	Berengario I	Monastero di Gazzo	I Diplomi di Berengario I, n° LX, p. 165-167
43	905	Berengario I	Chiesa di Bologna	I Diplomi di Berengario I, n° LXIII, pp. 172-173 Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XXVI, pp. 38-39 Cencetti (G.), Le Carte Bolognesi del Secolo Decimo, 1936, n° III, p. 95 CDCB, n°26, p.85
44	906	Berengario I	Diacono Audeberto	I Diplomi di Berengario I, n° LXV, p. 176-178
45	908	Berengario I	Chiesa di Ceneda	I Diplomi di Berengario I, n° LXVII, pp. 180-183 Cessi (R.), Documenti relativi alla storia di Venezia, II, n° 29, pp. 30-40
46	908	Berengario I	Monastero di S. Sebastiano di Fontaneto	I Diplomi di Berengario I, n° LXVIII, pp. 183-185 Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XXVII, pp. 39-40

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
47	911	Berengario I	Vescovo di Como	I Diplomi di Berengario I, n° LXXVII, pp. 210-212 CDV, II, n° 104, p. 132 Ughelli, Italia Sacra, V, 35, p. 274
48	911-915	Berengario I	Vicedomino della Chiesa di Novara	I Diplomi di Berengario I, n° CII, pp. 266-268
49	911-915	Berengario I	Conte Grimaldo	I Diplomi di Berengario I, n° CIV, pp. 269-270 CDV, II, n° 99, pp. 129-130
50	912	Berengario I	Vescovo di Reggio	I Diplomi di Berengario I, n° LXXXIII, pp. 222-224
51	912-915	Berengario I	Suddiacono Girolamo	I Diplomi di Berengario I, n° CVI, pp. 273-274 Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XXXVI, pp. 49-51
52	913	Berengario I	Canonici Chiesa di S. Eusebio	I Diplomi di Berengario I, n° LXXXVII, pp. 232-234
53	916	Berengario I	Vescovo di Cremona	I Diplomi di Berengario I, n° CXII, pp. 285-289 Cod.Dipl. Long., n° CCCCLXVIII pp. 810-812 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 44, pp. 108-110 C. Sic., n° 16 Ughelli, Italia Sacra, IV, 37, pp. 587-588
54	918	Berengario I	Chiesa di Padova	I Diplomi di Berengario I, n° CXVIII, pp. 308-311
55	919	Berengario I	Vescovo di Novara	I Diplomi di Berengario I, n° CXXIII, pp. 319-322 Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XLI, pp. 55-56 CDV, II, n° 161, pp. 211-212
56	924	Rodolfo	Vescovo di Cremona	I Diplomi di Ludovico III e Rodolfo II, n° V, pp. 107-111 Cod.Dipl. Long., n° DVIII pp. 872-874 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 48, pp. 118-121 C. Sic., n° 18

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
57	924	Rodolfo	Monastero di S. Sisto di Piacenza	Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 31, pp. 101-104 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXIII, n° XXXI, pp. 247-250
58	926	Ugo	Monastero di S. Sisto di Piacenza	Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 33, pp. 107-109 Descrizioni e Trascrizioni, V, n° 30, pp. 115-119 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXIII, n° XXXIII, pp. 253-256
59	926	Ugo	Chiesa d'Asti	I Diplomi di Ugo e di Lotario, n° IV, pp. 14-17 Chartarum, I, n° LXXVI, pp. 119-120 Assandria (G.), Libro Verde della Chiesa d'Asti, 1907, II, n° CCCV(1), pp. 184-186
60	936	Ugo e Lotario	Canonici di S. Donato	I Diplomi di Ugo e di Lotario, n° XXXIII, pp. 101-105 Doc. Arezzo, n° 61, pp.84-86
61	948	Lotario	Conte Manginfredo	I Diplomi di Ugo e di Lotario, n° VIII, pp. 267-270 Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 50, pp. 175-178 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXIII, n° LV, pp. 321-324
62	948	Lotario	Varemondo	Descrizioni e Trascrizioni, IV, n° 24, pp. 94-97 I Diplomi di Ugo e di Lotario, n° X, pp. 274-276
63	948	Lotario II	Vescovo di Trieste	CDI, n° 73, p. 163 CDI, n° 74, p. 164
64	950	Lotario II	Canonica di S. Gaudenzio di Novara	Salotto (C.), Le più Antiche Carte dell'Archivio di S. Gaudenzio di Novara, n° VI, pp. 15-16 Chartarum, I, n° C, pp. 166-167
65	951	Berengari II e Adalberto	Monastero di S. Sisto di Piacenza	Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 57, pp. 180-181 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXIII, n° LVII, pp. 326-328

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
66	952	Ottone I	Canonici di Padova	MGH, Ottonis I Diplomata, n° 146, p. 224
67	952	Ottone	Monastero di S. Ambrogio di Milano	Cod.Dipl. Long., n° DXCIX pp. 1025-1026 MGH, Conradi I, Henrici I et Ottonis I Diplomata, n° 145, pp. 225-226 Memorie Milano, VII, p. 58
68	954	Berengari II e Adalberto	Vescovo di Asti	I Diplomi di Berengario II ed Adalberto, n° 9, p. 318 Assandria (G.), Libro Verde della Chiesa d'Asti, 1907, n° CCCIX(1), pp. 192-194 S. Dalmazzo di Podona, p.476 Ughelli, Italia Sacra, IV, 18, pp. 346-347
69	958	Berengari II e Adalberto	Monastero di S. Benedetto di Leno	I Diplomi di Ugo e Lotario, Berengario II e Adalberto, n° X, p. 319-325 Cod.Dipl. Long., n° DCXXVI pp. 1073-1075 Dell'antichissima Badia di Leno, II, n° IV, pp. 68-70
70	958 - 961	Berengari II e Adalberto	Marchese Aledramo	I Diplomi di Berengario II ed Adalberto, n° 15, p. 335
71	961	Adalberto	Canonici di Arezzo	I Diplomi di Berengario II ed Adalberto, n° II, pp. 342-345 Doc. Arezzo, n° 69, pp.94-95
72	961	Berengari e Adalberto	Monastero di S. Martino di Vangadizza	CDV, II, n° 266, pp. 424-426
73	962	Ottone I	Monastero di S. Benedetto di Leno	MGH, Conradi I, Henrici I e Ottonis diplomata, n° 240, pp. 334-336 Dell'antichissima Badia di Leno, II, n° V, pp. 71-74
74	962	Ottone I	Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro	Reg. Magn., II n° 413, pp. 283-289 Cartario Alessandrino, III, n° CDLII, pp.42-46
75	962	Ottone I	Chiesa di Asti	MGH, Conradi I, Henrici I e Ottonis diplomata, n° 247, pp. 354-355 Ughelli, Italia Sacra, IV, pp. 347-348 Gabotto (F.), Le più Antiche Carte dello Archivio Capitolare di Asti, n° 86, pp. 166-169

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
76	963	Ottone I	Vescovo di Luni	MGH, Ottonis I diplomata, n° 255, p. 363 Ughelli, Italia Sacra, I, 18, pp. 836-837
77	963	Ottone I	Canonici di S. Donato di Arezzo	MGH, Conradi I, Henrici I e Ottonis I diplomata, n° 253, pp. 361-362 Doc. Arezzo, n° 71, pp.97-99
78	963	Ottone I	Vescovo di Luni	Lupo Gentile (M.), Il Regesto del Codice Pelavicino, n° 18, pp. 24-25
79	964	Ottone I	Vescovo di Padova	CDP, n° 48, pp. 72-73
80	967	Ottone I	Marchese Aleramo	Chartarum, I, n° CXXX, pp. 217-218 Cartario Alessandrino, III, n° CDLIII, pp.47-49
81	967	Ottone I	Chiesa di Verona	Ughelli, Italia Sacra, V, 57, pp. 735-737
82	968	Ottone I	Vescovo di Bergamo	MGH, Conradi I, Henrici I e Ottonis I diplomata, n° 364, pp. 500-501 Bellini (L.), "Le Saline dell'Antico Delta Padano", 1962, n° 968, pp. 632-633 Bozzini (G.) – Ghinato (A.), Comacchio nelle Antiche Carte, I, p. 146 Ughelli, Italia Sacra, IV, 23, p. 437
83	969	Ottone I	Ingone di Berceda e i suoi tre figli	Colombo (A.), Cartario di Vigevano, 1933, n° XIII, pp. 30-34 Storia della Città di Parma, I, n° LXX, pp. 358-359 Ughelli, Italia Sacra, II, 20, pp. 158-159
84	969	Ottone I	Chiesa di Asti	Assandria (G.), Libro Verde della Chiesa d'Asti, 1907, I, n° CCCVIII(1), pp. 190-192 Chartarum, I, n° CXXXII, pp. 221-223
85	973	Ottone I	Vescovo di Cremona	Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, n° 74, pp. 193-195

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
86	975	Ottone II	Vescovo di Lodi	CDLaud, n°18, pp. 28-29 Grossi (A.), Le Carte della Mensa Vescovile di Lodi, n°5
87	977	Ottone II	Chiesa di Pavia	Chartarum, II, n° XXXI, pp. 49-50
88	978	Ottone II	Abate Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro	dell'Acqua (C.), Del Piede di Liutprando, n° 2, pp. 44-47
89	978	Ottone II	Chiesa di Cremona	MGH, Ottonis II diplomata, n° 176, pp. 200-202 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 74, pp. 193-195 C. Sic., n° 20
90	979	Ottone II	Chiesa di Tortona	Tallone (A.), Le Carte dell'Archivio Comunale di Voghera, n° 1, pp. 1-2
91	981	Ottone II	Monastero di S. Benedetto di Leno	MGH, Ottonis II diplomata, n° 243, pp. 273-274
92	981	Ottone II	Vescovo di Luni	Ughelli, Italia Sacra, I, 19, pp. 837-838
93	982	Ottone II	Chiesa di Cremona	C. Sic., n° 21
94	983	Ottone III	Uomini di Lazise	MGH, Ottonis III diplomata, n° 291, p. 344
95	983	Ottone III	Negoziante Bariberto	Pezzola (R.), Le Carte della Famiglia Vicedomini, 2007, n° 3.
96	988	Ottone III	Vescovo di Como	Ughelli, Italia Sacra, V, 40, pp. 277-279
97	989	Ottone III	Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro	Reg. Magn., II, n° 412, pp. 312-317
98	991	Ottone III	Chiesa di Treviso	MGH, Ottonis III diplomata, n° 69, pp. 86-87
99	992	Ottone III	Abbazia della Novalesa	MGH, Ottonis III diplomata, n° 101, p. 513
100	992	Ottone III	Chiesa di Asti	Chartarum, I, n° CLXXII, pp. 280-290 Assandria (G.), Libro Verde della Chiesa d'Asti, 1907, n° CCCX(1), pp. 194-196

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
101	995	Ottone III	Vescovo di Coira	CDR, II, n° 37, pp. 178-179
102	998	Ottone III	Chiesa di Cremona	C. Sic., n° 25
103	996	Ottone III	Canonici di S. Donato di Arezzo	Doc. Arezzo, n° 82, pp. 116-117
104	996	Ottone III	Chiesa di Treviso	MGH, Ottonis III diplomata, n° 225, p. 639
105	997	Ottone III	Vescovo di Piacenza	Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° LXI, p. 495
106	997	Ottone III	Vescovo di Mantova	Regesto Mantovano, I, n° 41, pp. 29-30
107	998	Ottone III	Canonici di S. Antonino di Piacenza	Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° LXII, p. 495
108	998	Ottone III	Vescovo di Pistoia	RCP, I, n° 105
109	998	Ottone III	Abate di S. Pietro di Breme	Bollea (L.C.), Cartario della Abazia di Breme, n° XXX, pp. 34-36 Chartarum, I, n° CLXXXIX, pp. 317-318 MNV, n° LII, pp. 123-127
110	998	Ottone III	Chiesa di Pistoia	MGH, Ottonis III diplomata, n° 284, p. 709
111	999	Adelaide	Monastero di S. Salvatore di Pavia	Colombo (A.), I Diplomi Ottoniani e Adalaidini, n° II, pp. 24-30
112	999	Adelaide	Monastero di S. Salvatore di Pavia	Marzola (I.), Le Carte Ferraresi, I, 1983, n° 15, pp. 50-54 Colombo (A.), I Diplomi Ottoniani e Adalaidini, n° III, p. 33
113	999	Adelaide	Monastero di S. Salvatore di Pavia	Colombo (A.), I Diplomi Ottoniani e Adalaidini, n° IV, pp. 34-36
114	999	Ottone III	Vescovo di Vercelli	MGH, Ottonis III diplomata, n° 323, p. 749 Mor (C.G.), Carte Valsesiane, n° 2, pp. 2-5 Chartarum, I, n° CXCIII, pp. 325-327 I Biscioni, I, n° XXXV, pp. 116-120

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
115	999	Ottone III	Vescovo di Vercelli	MGH, Ottonis III diplomata, n° 324, pp. 751-752
116	1000	Ottone III	Vescovo di Vercelli	MGH, Ottonis III diplomata, n° 383, p. 811 Chartarum, I, n° CXC VII, pp. 338-339 I Biscioni, I, tomo II, n° CCXXXII, pp. 87-89
117	1000	Ottone III	Vescovo di Piacenza	III diplomata, n° 385, pp. 814-816 Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 92, pp. 274-276 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXIV, n° XCII, p.p. 288-290 Ughelli, Italia Sacra, II, 34, pp. 206-207
118	1001	Ottone III	Marchese Olderico Manfredi	Chartarum, I, n° CXCIX, pp. 345-346
119	1002	Arduino	Chiesa di Como	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 2, pp. 700-702
120	1002	Arduino	Vescovo di Como	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 4, pp. 703-704
121	1003	Arduino	Diacono Tedeverto	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 8, p. 710 Chartarum, I, n° CCVI, pp. 355-356
122	1003	Arduino	Preposto della Chiesa di Vercelli	Chartarum, I, n° CCVII, pp. 356-357
123	1004	Enrico II	Chiesa di Cremona	Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 110, pp. 299-300 C. Sic., n° 28
124	1004	Enrico II	Chiesa di S. Abbondio	Ughelli, Italia Sacra, V, 42, pp. 280-281
125	1013	Enrico II	Canonici di S. Vincenzo di Bergamo	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 254, pp. 292-293 Cortesi (M.) – Pratesi (a.), 2005, Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, n° 261 Ughelli, Italia Sacra, IV, 26, pp. 438-439
126	1014	Enrico II	Vescovo di Novara	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 306, pp. 382-384 Morandi (G.B.), Le Carte del Museo Civico di Novara (881-1346), n° XII, pp. 18-21

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
127	1014	Enrico II	Chiesa Vescovile di Pavia	Chartarum, I, n° CCCXXXVIII, pp. 405-406
128	1014	Enrico II	Chiesa di Treviso	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 313, pp. 393-394
129	1014 o 1022	Enrico II	Vescovo di Reggio	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 478, p. 609 Torelli (P.), Le Carte degli Archivi Reggiani, 1921, n° CXXI, pp. 305-309
130	1020	Enrico II	Chiesa di Arezzo	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 436, pp. 557-559 Doc. Arezzo, n° 110, pp.155-157
131	1021	Enrico II	Canonici di S. Donato di Arezzo	Doc. Arezzo, n° 113, pp.164-165
132	1026	Conrado II	Chiesa di Como	MGH Conradi II diplomata, n° 53, pp. 61-62
133	1026	Conrado II	Abate di S. Pietro di Breme	MGH Conradi II diplomata, n° 60, pp. 71-73
134	1026	Conrado II	Abate di S. Pietro di Breme	Bollea (L.C.), Cartario della Abazia di Breme, n° LII, pp. 63-69 MNV, n° LXII, pp. 146-154
135	1027	Conrado II	Chiesa di Vercelli	I Biscioni, I, n° XXXI, pp. 108-109
136	1027	Conrado II	Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia	MDM, I, n° 7β
137	1027	Conrado II	Chiesa Vescovile di Vercelli	MGH Conradi II diplomata, n° 84, pp. 114-115 Chartarum, I, n° CCLXVII, pp. 454-456 I Biscioni, II, tomo I, n° CCXXXVIII, pp. 90-93
138	1027	Conrado II	Capitolo della Chiesa di Padova	CDP, n° 115, pp. 151,152
139	1030	Conrado II	Vescovo di Cremona	Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, i, n° 154, pp. 400-402 C. Sic., n° 31
140	1030	Conrado II	Vescovo di Coira	MGH Conradi II diplomata, n° 153, p. 205 CDR, II, n° 49, pp. 199-200

Appendice 2: Concessionari di Mercati (700-1050)

N°	ANNO	CONCEDENTE	CONCESSIONARIO	FONTI
141	1031	Conrado II	Vescovo di Cremona	CDC, I, n° 55, p. 63 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 155, pp. 402-404 C. Sic., n° 33
142	1031	Conrado II	Chiesa di Vercelli	Borello (L.) – Tallone (A.), Le Carte dell'Archivio Comunale di Biella, I, n° II, pp. 3-5
143	1033	Conrado II	Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia	Reg. Magn., II n° 4103, pp. 268-275
144	1037	Conrado II	Monastero di S. Zenone di Verona	MGH Conradi II diplomata, n° 247, pp. 340-341
145	1038	Conrado II	Abbazia di S. Maria di Firenze	MGH Conradi II diplomata, n° 273, pp. 378-379
146	1041	Enrico III	Vescovo di Asti	Assandria (G.), Libro Verde della Chiesa d'Asti, n° CCCXIX(1), pp. 217-222 Ughelli, Italia Sacra, IV, 24, pp. 354-357
147	1044	Enrico III	Vescovo di Cremona	Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, n° 185, pp. 467-468
148	1047	Enrico III	Canonici della Cattedrale di Padova	CDP, n° 147, pp. 183-184
149	1048	Enrico III	Abate di S. Pietro di Breme	Bollea (L.C.), Cartario della Abazia di Breme, n° LXIX, pp. 89-94 MNV, n° LXXV, pp. 192-200 Chartarum, I, n° CCCXXXII, pp. 567-569

APPENDICE 3:
UBICAZIONE DEI MERCATI
PRESENTI NELLE CONCESSIONI (775-887)

Appendice 3: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (775-887)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
1	812 (?)	Carlo Magno	Verona	Città	CDV, I, n° 96, pp. 117-118
2	819	Ludovico il Pio	Piacenza	Città	Falconi (E.), Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza, n° 5, pp. 7-10
3	843	Lotario I	Arezzo	Città	Doc. Arezzo, n° 34, pp. 48-49
4	851	Ludovico II	Volterra	Città	MGH, Ludovici II Diplomata, n° 2, pp. 69-71 Ughelli, Italia Sacra, I, 12, pp. 1427-1428
5			Camporita	Castro	
6	872	Ludovico II	Piacenza	Città	MGH, Ludovici II Diplomata, n° 56, pp. 175-178 Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° XII, p. 460
7			Plectolis	Corte	
8	879	Ludovico II	Lugano	Città	Cod.Dipl. Long., n° CCLXXXI, pp. 474-476
9			Como	Città	
10	881	Carlo il Grosso	Piacenza	Città	MGH, Karoli III Diplomata, n° 35, pp. 58-61 Cod.Dipl. Long., n° CCC, pp. 509-511 Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° XIX, pp. 466-467 Reg. Magn., I, n° 1, pp. 3-8
11	882	Carlo III il Grosso	Pasiliano	Corte	Borello (L.), Le Carte dell'Archivio Comunale di Biella, IV, n° II, pp. 3-5
12			Ocimiliano	Corte	
13	884	Carlo il Grosso	Asti	Città	Chartarum, II, n° IV, pp. 9-10 Assandria (G.), Libro Verde della Chiesa d'Asti, II, n° CCCI(1), pp. 175-178
14	886	Carlo III	Monastero di S. Cristina di Corteolona	Monastero	MGH, Karoli III Diplomata, n° 55, pp. 94-95

APPENDICE 4:
UBICAZIONE DEI MERCATI
PRESENTI NELLE CONCESSIONI (888-962)

Appendice 4: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (888-962)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
1	890	Berengario I	Rovescello	Comitato	I Diplomi di Berengario I, n° VII, pp. 32-33
2	891	Irmengarda	Guastalla	Corte con porto	Regesto Mantovano, I, n° 14, p. 13
3			Luciaria	Corte con porto	
4	896	Arnolfo	Piacenza	xenodochio	MGH, Arnolfi Diplomata, n° 142, p. 216 Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° XXXV, p. 476
5	896	Lamberto	Vicuciuolo	Corte	I Diplomi di Guido e Lamberto, n° VII, pp. 88-90 Storia di Tortona, n° III, pp. 196-197 Chartarum, I, n° XLVIII, pp. 52-53
6	901	Ludovico III	Lugano	Città	Cod. Dipl. Long., n° CCCLXXXVIII, pp. 649-651 Cencetti (G.), "Le Carte Bolognesi del Secolo Decimo", n° I, p. 95 Ughelli, Italia Sacra, V, 35, pp. 273-274
7			Como	Città	
8	901	Ludovico III	Morgula	Corte	I Diplomi Italiani di Ludovico III e di Rodolfo II, n° II, pp. 69-71
9	902-913	Berengario I	Villa Gurgo	Castello	I Diplomi di Berengario I, n° XCIV, pp. 249-250 Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XXIII, pp. 34-35
10	903	Irmengarda	Guastalla	Corte con porto	I Diplomi di Berengario I, n° XXXVII, pp. 107-110 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXII, n° II, pp. 563-566 Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 2, pp. 29-32 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, 1979, n° 37, p. 90
11			Luciaria	Corte con porto	

Appendice 4: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (888-962)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
12	903	Berengario I	...	Nei villaggi nelle terre di Bobbio	I Diplomi di Berengario I, n° XL, pp. 118-119 Chartarum, I, n° LXII, pp. 104-107 CDB, I, n° LXXXI, pp. 272-280
13	904	Berengario I	Murgula	Corte	I Diplomi di Berengario I, n° XLIII, pp. 124-127
14	904	Berengario I	Nova	Castello	I Diplomi di Berengario I, n° XLVI, pp. 132-134 Ughelli, Italia Sacra, II, 18, pp. 102-103
15	905	Berengario I	Treviso	Porto	I Diplomi di Berengario I, n° LII, p. 149-151 CDV, II, n° 65, pp. 73-75 Ughelli, Italia Sacra, V, 13, pp. 499-500
16	905	Berengario I	Rovescello	Porto	I Diplomi di Berengario I, n° LX, p. 165-167
17	905	Berengario I	Piscariola	Selva	I Diplomi di Berengario I, n° LXIII, pp. 172-173 Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XXVI, pp. 38-39 Cencetti (G.), "Le Carte Bolognesi del Secolo Decimo", n° III, p. 95 CDCB, n°26, p.85
18	906	Berengario I	Nogara	Castello	I Diplomi di Berengario I, n° LXV, p. 176-178
19	908	Berengario I	Septimum	Porto	I Diplomi di Berengario I, n° LXVII, pp. 180-183 Cessi (R.), Documenti relativi alla storia di Venezia, II, n° 29, pp. 30-40
20	908	Berengario I	Functaneto	Monastero	I Diplomi di Berengario I, n° LXVIII, pp. 183-185 Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XXVII, pp. 39-40
21	911	Berengario I	San Abbondio	Pieve	I Diplomi di Berengario I, n° LXXVII, pp. 210-212 CDV, II, n° 104, p. 132 Ughelli, Italia Sacra, V, 35, p. 274

Appendice 4: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (888-962)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
22	911-915	Berengario I	Peronate	Castello	I Diplomi di Berengario I, n° CII, pp. 266-268
23			Terdoblate	Castello	
24			Cammari	Castello	
25			Galiate	Castello	
26	912-915	Berengario I	Figaria	Castello	I Diplomi di Berengario I, n° CVI, pp. 273-274 Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XXXVI, pp. 49-51
27	913	Berengario I	Vercelli	Città	I Diplomi di Berengario I, n° LXXXVII, pp. 232-234
28			Vercelli	Città	
29	916	Berengario I	Brescia	Comitato	I Diplomi di Berengario I, n° CXII, pp. 285-289 Cod.Dipl. Long., n° CCCCLXVIII pp. 810-812 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, 1979, n° 44, pp. 108-110 C. Sic., n° 16 Ughelli, Italia Sacra, IV, 37, pp. 587-588
30			Sexpila	Corte	
31			Cremona	Città	
32	919	Berengario I	Novara	Città	I Diplomi di Berengario I, n° CXXIII, pp. 319-322 Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XLI, pp. 55-56 CDV, II, n° 161, pp. 211-212
33			Gaudio	Pieve	
34	924	Rodolfo	Cremona	Città	I Diplomi di Ludovico III e Rodolfo II, n° V, pp. 107-111 Cod.Dipl. Long., n° DVIII pp. 872-874 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, 1979, n° 48, pp. 118-121 C. Sic., n° 18

Appendice 4: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (888-962)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
35	924	Rodolfo	Guastalla	Corte	Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 31, pp. 101-104 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXIII, n° XXXI, pp. 247-250
36			Luzaria	Corte	
37			Litora Paludiana	Corte	
38			Villole	Corte	
39			Piguniario	Corte	
40	926	Ugo	Guastalla	Corte	Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 33, pp. 107-109 Descrizioni e Trascrizioni, V, n° 30, pp. 115-119 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXIII, n° XXXIII, pp. 253-256
41			Campum Miliatio	Corte	
42			Corte Nova	Corte	
43			Sexto	Corte	
44			Luciaria	Corte	
45			Litora Paludiana	Curte	
46			Villole	Corte	
47			Piguniariam	Corte	
48	936	Ugo e Lotario	Arezzo	Città	I Diplomi di Ugo e di Lotario, n° XXXIII, pp. 101-105 Doc. Arezzo, n° 61, pp.84-86
49	948	Lotario	Parma	Città	I Diplomi di Ugo e di Lotario, n° VIII, pp. 267-270 Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 50, pp. 175-178 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXIII, n° LV, pp. 321-324
50	948	Lotario II	Trieste	Città	CDI, n° 73, p. 163 CDI, n° 74, p. 164
51	950	Lotario II	Novara	Città	Salsotto (C.), Le più Antiche Carte dell'Archivio di S. Gaudenzio di Novara, n° VI, pp. 15-16 Chartarum, I, n° C, pp. 166-167

Appendice 4: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (888-962)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
52	951	Berengari II e Adalberto	Guastalla	Corte	Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 57, pp. 180-181 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXIII, n° LVII, pp. 326-328
53			Campum Miliatio	Corte	
54			Curte Nova	Corte	
55			Piguniarivis	Corte	
56			Sexto	Corte	
57			Lutiarium	Corte	
58			Littora Paludiana	Corte	
59			Villolae	Curte	
60	954	Berengari II e Adalberto	Quadringenti	Pieve	I Diplomi di Berengario II ed Adalberto, n° 9, p. 318 Assandria (G.), Libro Verde della Chiesa d'Asti, 1907, n° CCCIX(1), pp. 192-194 S. Dalmazzo di Podona, p.476 Ughelli, Italia Sacra, IV, 18, pp. 346-347
61	958	Berengari II e Adalberto	Novis	Castello	I Diplomi di Ugo e Lotario, Berengario II e Adalberto, n° X, p. 319-325 Cod.Dipl. Long., n° DCXXVI pp. 1073-1075 Dell'antichissima Badia di Leno, II, n° IV, pp. 68-70
62			Brescia	Città	
63	961	Adalberto	Arezzo	Città	I Diplomi di Berengario II ed Adalberto, n° II, pp. 342-345 Doc. Arezzo, n° 69, pp.94-95
64	962	Ottone I	Nova	Castello	MGH, Conradi I, Henrici I e Ottonis I diplomata, n° 240, pp. 334-336 Dell'antichissima Badia di Leno, II, n° V, pp. 71-74
65			Brescia	Città	

Appendice 4: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (888-962)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
66	962	Ottone I	Paonem	Corte	Reg. Magn., II n° 413, pp. 283-289 Cartario Alessandrino, III, n° CDLII, pp.42-46
67			Villarasca	Corte	
68			Rovorri	Manso	
69	962	Ottone I	Asti	Città	MGH, Conradi I, Henrici I e Ottonis diplomata, n° 247, pp. 354-355 Ughelli, Italia Sacra, IV, 18, pp. 347-348 Gabotto (F.), Le più Antiche Carte dello Archivio Capitolare di Asti, n° 86, pp. 166-169

APPENDICE 5:
UBICAZIONE DEI MERCATI
PRESENTI NELLE CONCESSIONI (963-1050)

Appendice 5: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (963-1050)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
1	963	Ottone I	Luni	Corte	MGH, Ottonis I diplomata, n° 255, p. 363 Ughelli, Italia Sacra, I, 18, pp. 836-837
2			Ceperana	Corte	
3	963	Ottone I	Arezzo	Città	MGH, Conradi I, Henrici I e Ottonis I diplomata, n° 253, pp. 361-362 Doc. Arezzo, n° 71, pp.97-99
4	963	Ottone I	Luni	Corte	Lupo Gentile (M.), Il Regesto del Codice Pelavicino, n° 18, pp. 24-25
5	967	Ottone I	Verona	Città	Ughelli, Italia Sacra, V, 57, pp. 735-737
6	968	Ottone I	Insula Pergomensis	Porto	MGH, Conradi I, Henrici I e Ottonis I diplomata, n° 364, pp. 500-501 Bellini (L.), "Le Saline dell'Antico Delta Padano", 1962, n° 968, pp. 632-633 Bozzini (G.) – Ghinato (A.), Comacchio nelle Antiche Carte, I, p. 146 Ughelli, Italia Sacra, IV, 23, p. 437
7	973	Ottone I	Cremona	Città	Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 74, pp. 193-195
8			Sexpilas	Corte	
9	975	Ottone II	Lodi	Città	CDLaud, n°18, pp. 28-29 Grossi (A.), Le Carte della Mensa Vescovile di Lodi, n°5
10	977	Ottone II	Pavia	Città	Chartarum, II, n° XXXI, pp. 49-50
11	978	Ottone II	Cremona	Città	MGH, Ottonis II diplomata, n° 176, pp. 200-202 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 74, pp. 193-195 C. Sic., n° 20
12	981	Ottone II	Nova	Castello	MGH, Ottonis II diplomata, n° 243, pp. 273-274
13			Brescia	Città	
14	981	Ottone II	Novara	Città	Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° LXXXIV, pp. 142-143

Appendice 5: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (963-1050)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
15	981	Ottone II	S. Cassiali	Pieve	Ughelli, Italia Sacra, I, 19, pp. 837-838
16			S. Stephani	Pieve	
17	982	Ottone II	Vulparioli	Porto	C. Sic., n° 21
18	983	Ottone III	Como	Città	Pezzola (R.), Le Carte della Famiglia Vicedomini, 2007, n° 3.
19	988	Ottone III	Lugano	Città	Ughelli, Italia Sacra, V, 40, pp. 277-279
20			Como	Città	
21	991	Ottone III	Treviso	Porto	MGH, Ottonis III diplomata, n° 69, pp. 86-87
22	992	Ottone III	Brimato	Corte	MGH, Ottonis III diplomata, n° 101, p. 513
23	995	Ottone III	Chiavenna	Castello	CDR, II, n° 37, pp. 178-179
24	996	Ottone III	Cremona	Città	C. Sic., n° 25
25	996	Ottone III	Arezzo	Città	Doc. Arezzo, n° 82, pp. 116-117
26	996	Ottone III	Treviso	Porto	MGH, Ottonis III diplomata, n° 225, p. 639
27	997	Ottone III	Piacenza	Città	Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° LXI, p. 495
28	997	Ottone III	Mantova	Comitato	Regesto Mantovano, I, n° 41, pp. 29-30
29	998	Ottone III	Pistoia	Città	RCP, I, n° 105
30	998	Ottone III	Gabbiano	Corte con porto	Bollea (L.C.), Cartario della Abazia di Breme, n° XXX, pp. 34-36 Chartarum, I, n° CLXXXIX, pp. 317-318 MNV, n° LII, pp. 123-127
31	998	Ottone III	Pistoia	Città	MGH, Ottonis III diplomata, n° 284, p. 709
32	999	Adelaide	Non riportato	Corti	Colombo (A.), I Diplomi Ottoniani e Adalaidini, n° II, pp. 24-30

Appendice 5: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (963-1050)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
33	999	Adelaide	Melaria	Fondo	Marzola (I.), Le Carte Ferraresi, I, n° 15, pp. 50-54 Colombo (A.), I Diplomi Ottoniani e Adelaidini, n° III, p. 33
34			Moratica	Corte	
35	999	Adelaide	S. Nazario	Corte	Colombo (A.), I Diplomi Ottoniani e Adelaidini, n° IV, pp. 34-36
36			Arasimanna	Corte	
37			Vigolago	Corte	
38	999	Ottone III	S. Agathe	Pieve	MGH, Ottonis III diplomata, n° 323, p. 749 Mor (C.G.), Carte Valsesiane, n° 2, pp. 2-5 Chartarum, I, n° CXCI, pp. 325-327 I Biscioni, I, n° XXXV, pp. 116-120
39			Asiliano	Corte	
40			Tronciano	Corte	
41	999	Ottone III	Vercelli	Comitato	MGH, Ottonis III diplomata, n° 324, pp. 751-752
42			S. Agathe	Comitato	
43	1000	Ottone III	Santhià	Borgo	MGH, Ottonis III diplomata, n° 383, p. 811 Chartarum, I, n° CXCVII, pp. 338-339 I Biscioni, I, tomo II, n° CCXXXII, pp. 87-89
44	1000	Ottone III	Castello Arcuato	Castello	MGH, Ottonis III diplomata, n° 385, pp. 814-816 Drei (G.), Le carte degli archivi parmensi, I, n° 92, pp. 274-276 Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. XXIV, n° XCII, p.p. 288-290 Ughelli, Italia Sacra, II, 34, pp. 206-207
45			Piacenza	Città	
46			Piacenza	Città	
47	1002	Arduino	Lugano	Città	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 2, pp. 700-702
48			Como	Città	
49	1002	Arduino	Berizona	Castello	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 4, pp. 703-704
50	1003	Arduino	Orco	Corte	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 8, p. 710 Chartarum, I, n° CCVI, pp. 355-356

Appendice 5: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (963-1050)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
51	1003	Arduino	Desianam	Villaggio	Chartarum, I, n° CCVII, pp. 356-357
52	1004	Enrico II	Cremona	Città	Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 110, pp. 299-300 C. Sic., n° 28
53	1004	Enrico II	Berinzona	Castello	Ughelli, Italia Sacra, V, 42, pp. 280-281
54	1013	Enrico II	Bergamo	Città	MGH, Heinrich II et Arduini diplomata, n° 254, pp. 292-293 Cortesi (M.) – Pratesi (a.), 2005, Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, n° 261 Ughelli, Italia Sacra, IV, 26, pp. 438-439
55	1014	Enrico II	Novara	Città	MGH, Heinrich II et Arduini diplomata, n° 306, pp. 382-384 Morandi (G.B.), Le Carte del Museo Civico di Novara (881-1346), n° XII, pp. 18-21
56			Gaudio	Pieve	
57			Gaudio	Pieve	
58			Ossola	
59			Ossola	
60	1014	Enrico II	Treviso	Porto	MGH, Heinrich II et Arduini diplomata, n° 313, pp. 393-394
61	1014 o 1022	Enrico II	Villulam	Corte con castello	MGH, Heinrich II et Arduini diplomata, n° 478, p. 609 Torelli (P.), Le Carte degli Archivi Reggiani, 1921, n° CXXI, pp. 305-309
62	1020	Enrico II	Arezzo	Città	MGH, Heinrich II et Arduini diplomata, n° 436, pp. 557-559 Doc. Arezzo, n° 110, pp. 155-157
63	1021	Enrico II	Arezzo	Città	Doc. Arezzo, n° 113, pp.164-165
64	1026	Conrado II	Lugano	Città	MGH Conradi II diplomata, n° 53, pp. 61-62
65			Como	Città	

Appendice 5: Ubicazione dei Mercati Presenti nelle Concessioni (963-1050)

N°	ANNO	SOVRANO	MERCATO	LUOGO	FONTI
66	1026	Conrado II	Pollencie	Cella e Porto	MGH Conradi II diplomata, n° 60, pp. 71-73
67	1026	Conrado II	Pollencie	Cella e Porto	Bollea (L.C.), Cartario della Abazia di Breme, n° LII, pp. 63-69 MNV, n° LXII, pp. 146-154
68			Gabiano	Corte e Porto	
69	1027	Conrado II	Vercelli	Comitato e Città	MGH Conradi II diplomata, n° 84, pp. 114-115 Chartarum, I, n° CCLXVII, pp. 454-456 I Biscioni, II, tomo I, n° CCXXXVIII, pp. 90-93
70	1030	Conrado II	Cremona	Città	Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 154, pp. 400-402 C. Sic., n° 31
71			Sexpilas	Corte	
72	1030	Conrado II	Clavenna	Castello	MGH Conradi II diplomata, n° 153, p. 205 CDR, II, n° 49, pp. 199-200
73	1031	Conrado II	Cremona	Città	CDC, I, n° 55, p. 63 Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 155, pp. 402-404 C. Sic., n° 33
74	1037	Conrado II	Verona	Città	MGH Conradi II diplomata, n° 247, pp. 340-341
75	1038	Conrado II	Firenze	Città	MGH Conradi II diplomata, n° 273, pp. 378-379
76	1041	Enrico II	Quadrिंगento	Conte con un castello ed una pieve	Assandria (G.), Libro Verde della Chiesa d'Asti, 1907, n° CCCXIX(1), pp. 217-222 Ughelli, Italia Sacra, IV, n° 24, pp. 354-357
77	1044	Enrico III	Vulpariolo	Porto	Falconi (E.), Le carte cremonesi dei secoli VIII-XI, I, 1979, n° 185, pp. 467-468
78	1048	Enrico III	Pollencie	Cella e Porto	Bollea (L.C.), Cartario della Abazia di Breme, n° LXIX, pp. 89-94 MNV, n° LXXV, pp. 192-200 Chartarum, I, n° CCCXXII, pp. 567-569
79			Gabiano	Corte e Porto	

APPENDICE 6:
**MERCATI SVOLTI IN CONCOMITANZA
CON FESTIVITÀ RELIGIOSE (700-1050)**

Appendice 6: Mercati svolti in Concomitanza con Festività Religiose (700-1050)

N°	ANNO	MERCATO	RICORRENZA RELIGIOSA	FONTI
1	812 (?)	Verona	San Zenone	CDV, I, n° 96, pp. 117-118
2	819	Piacenza	San Antonino e San Vittore	Falconi (E.), Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza, n° 5, pp. 7-10
3	843	Arezzo	San Ilario	Doc. Arezzo, n° 34, pp. 48-49
4	851	Volterra	Giorno dell'Annunciazione	MGH, Ludovici II Diplomata, n° 2, pp. 69-71 Ughelli, Italia Sacra, I, 12, pp. 1427-1428
5	872	Piacenza	Giorno delle Palme	MGH, Ludovici II Diplomata, n° 56, pp. 175-178 Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° XII, p. 460
6			San Siro	
7		Plectolis	San Lorenzo	
8	881	Piacenza	San Antonino	MGH, Karoli III Diplomata, n° 35, pp. 58-61 Cod.Dipl. Long., n° CCC, pp. 509-511 Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° XIX, pp. 466-467 Regestum Magnum, I, n° 1, pp. 3-8.
9	893	Vicuciolo	San Martino	Chartarum, I, n° XLVIII, pp. 52-53
10	896	Piacenza	Santa Martina	MGH, Arnolfi Diplomata, n° 142, p. 216 Campi (P.M), Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1, n° XXXV, p. 476
11	896	Vicuciolo	San Martino	I Diplomi di Guido e Lamberto, n° VII, pp. 88-90 Storia di Tortona, n° III, pp. 196-197
12	908	Corte Murgula (Bergamo)	San Alessandro	Cod.Dipl. Long., n° CCCXXV pp. 734-735 Ughelli, Italia Sacra, IV, 21, pp. 425-426
13	911	Corte Murgula (Bergamo)	San Alessandro	Cod.Dipl. Long., n° CCCXLIV pp. 766-768
14	913	Vercelli	San Eusebio	I Diplomi di Berengario I, n° LXXXVII, pp. 232-234

Appendice 6: Mercati svolti in Concomitanza con Festività Religiose (700-1050)

N°	ANNO	MERCATO	RICORRENZA RELIGIOSA	BIBLIOGRAFIA
15	919	Novara	San Agabio	I Diplomi di Berengario I, n° CXXIII, pp. 319-322
16		Gaudiano	San Giuliano	Gabotto (F.) et alii, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara, I, n° XLI, pp. 55-56 CDV, II, n° 161, pp. 211-212
17	936	Arezzo	Sant'Ilario	I Diplomi di Ugo e di Lotario, n° XXXIII, pp. 101-105 Doc. Arezzo, n° 61, pp.84-86
18	961	Arezzo	Sant'Ilario	I Diplomi di Berengario II ed Adalberto, n° II, pp. 342-345 Doc. Arezzo, n° 69, pp.94-95
19	963	Arezzo	Sant'Ilario	MGH, Conradi I, Henrici I e Ottonis I diplomata, n° 253, pp. 361-362 Doc. Arezzo, n° 71, pp.97-99
20	967	Verona	Giorno delle Palme e San Zenonis	Ughelli, Italia Sacra, V, 57, pp. 735-737
21	968	insula Pergomensis	San Sisino	MGH, Conradi I, Henrici I e Ottonis I diplomata, n° 364, pp. 500-501 Bellini (L.), "Le Saline dell'Antico Delta Padano", n° 968, pp. 632-633 Bozzini (G.) – Ghinato (A.), Comacchio nelle Antiche Carte, I, p. 146 Ughelli, Italia Sacra, IV, 23, p. 437
22	977	Pavia	San Vito	Chartarum, II, n° XXXI, pp. 49-50
23	996	Arezzo	Sant'Ilario	Doc. Arezzo, n° 82, pp. 116-117
24	Sec. X	Menaggio	San Giusto	Inventari Altomedievali di terre, Coloni e Redditi, n° 4, pp. 29-40 Regestum Magnum, IV, n° 1279, pp. 718-723
25	1014	Gaudiano	San Giuliano	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 306, pp. 382-384
26		Ossola	Santi Protasio e Gervaso	Morandi (G.B.), Le Carte del Museo Civico di Novara (881-1346), n° XII, pp. 18-21

Appendice 6: Mercati svolti in Concomitanza con Festività Religiose (700-1050)

N°	ANNO	MERCATO	RICORRENZA RELIGIOSA	BIBLIOGRAFIA
27	1020	Arezzo	Sant'Ilario	MGH, Heinrici II et Arduini diplomata, n° 436, pp. 557-559 Doc. Arezzo, n° 110, pp.155-157
28	1021	Arezzo	Sant'Ilario	Doc. Arezzo, n° 113, pp.164-165

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI (A.), 1999, "Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra tardo antico e altomedioevo", in GELICHI (S.) (a cura di), *I Congresso nazionale di archeologia medievale*, Firenze, 1999, pp. 335-339.
- ALBERTI (A.), 2009, "E per la cucina? La pietra ollare", in GELICHI (S.) (a cura di), *L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze, 2009, pp. 40-41.
- ANDREOLLI (B.) - MONTANARI (M.), 1985, *L'azienda curtense in Italia: proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna, 1985.
- ARTHUR (P.), 2002, *Naples, from roman town to city-state: an Archeological Perspective*, Londra, 2002.
- AUGENTI (A.), 2010, *Città e porti dall'antichità al medioevo*, Roma, 2010.
- AZZARA (C.) - GASPARRI (S.), 2005, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma, 2005.
- AZZARA (C.) - MORO (P.), 1998, *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma, 1998.
- BARABASI (A.L.) - RÉKA (A.), 1999, "Emergence of scaling in Random networks", *Science*, 286, 1999, pp. 509-512.
- BELLI BARSALI (I.), 1973, "La topografia di Lucca nei secoli VIII- XI", in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, Atti del 5° Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo (3-7 ottobre 1071), Spoleto, 1973, pp. 461-554.
- BLACKBURN (M.), 2003, "Productive" sites and the pattern of coin loss in England, 600-1180", in PESTELL (T.) – ULMSCHNEIDER (K.) (a cura di), *Markets in early medieval Europe. Trading and "Productive" sites, 650-850*, Londra, 2003, pp. 20-36.
- BOCCHI (F.), 1993, "Città e mercati nell'Italia Padana", in *Mercati e mercanti nell'alto medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea (23-29 aprile 1992)*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XL, Spoleto, 1993.
- BOHANNAN (P.) - DALTON (G.), 1982, *Markets in Africa*, Evanston, 1982.
- BOSERUP (E.), 1970, *Evolution agraire et pression démographique*, Parigi, 1970.
- BOUGARD (F.), 1995, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Roma, 1995.
- BOUGARD (F.), 1999, "Actes privés et transferts patrimoniaux en Italie centro-septentrionale (VIII^e-X^e siècle)", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age*, 1999, Volume 111, Numéro 2, Roma, pp. 539-562.

- BOUGARD (F.), 2008, "Tempore barbarici? La production documentaire publique et privée" in GASPARRI (S.) (a cura di), *774 Ipotesi su una transizione*, Atti del Seminario di Poggibonsi, 16-18 febbraio 2006, Turnhout, 2008, pp. 331-351.
- BRESSLAU (H.), 1998, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma 1998.
- BROGIOLO (G.P.) - GELICHI (S.) (a cura di), 1996, *Le ceramiche alto medievali (fine VI-X sec.) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, VI Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centroseptentrionale (Montebarro-Galbiate, 21-22 aprile 1995), Firenze, 1996.
- BROGIOLO (G.P.) - GELICHI (S.), 1996, "Conclusioni", in BROGIOLO (G.P.) - GELICHI (S.) (a cura di), *Le ceramiche alto medievali (fine VI-X sec.) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, VI Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centroseptentrionale (Montebarro-Galbiate, 21-22 aprile 1995), Firenze, 1996, pp. 221-227.
- BROGIOLO (G.P.) - GELICHI (S.), 1998, *La città nell'Alto Medioevo Italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari, 1998.
- BRUSIN (G.), 1957, "Gli scavi archeologici di Aquileia nell'anno 1954", in *Aquileia Nostra*, XXVIII, 1957, pp. 5-9.
- BULLOUGH (G.H.), 1966, "Urban change in early medieval Italy: the example of Pavia" in *Papers of the British School at Rome*, XXXIV, Londra, 1966, pp. 82-129.
- BUORA (M.), 2008, *Sevegliano romana, crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, Trieste, 2008.
- CALAON (D.), 2005, *Prima di Venezia. Terre, acque e insediamenti. Strumenti GIS per una comprensione delle trasformazioni territoriali tra tarda antichità e altomedioevo*, Tesi di dottorato in Archeologia e storia dei Paesi del Mediterraneo, Venezia, Università Ca' Foscari - Venezia, 2005.
- CALAON (D.) ET ALII, 2006, "...Castrum igne combussit...": Comacchio tra tarda antichità ed alto medioevo", in *Archeologia Medievale*, XXXIII, 2006, pp. 19-48.
- CALAON (D.), 2007, "Lo scavo di Villaggio San Francesco 1996, (COM 069. Le strutture portuali di Comacchio", in GELICHI (S.) (a cura di), *Comacchio e il suo territorio tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Ferrara, 2007, pp. 485-530.
- CALAON (D.), 2009, "I commerci", in GELICHI (S.) (a cura di), *L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze, 2009, pp. 36-37.
- CALAON (D.) - GELICHI (S.) - NEGRELLI (C.), 2009, "Tra VII e VIII secolo: i materiali ceramici da un emporio altomedievale" in GELICHI (S.) (a cura di), *L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze, 2009, pp. 38-39.
- CALVANI (M.M.), 1987, "Pietra ollare nelle provincie di Parma e Piacenza", in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Como, 1987, pp. 195-200.

- CAMMAROSANO (P.), 1991, *Italia Medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991.
- CAMMAROSANO (P.) - GASPARRI (S.), 2006, *Langobardia*, Udine, 2006.
- CANTINO WATAGHIN (G.), 1989, "Monasteri di età longobarda: spunti per una ricerca", in XXXVI corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. Seminario Internazionale di studi sul tema: "Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi" (Ravenna, 14-22 Aprile 1989), Ravenna, 1989, pp. 73-97.
- CARLI (F.), 1934, *Storia del commercio Italiano. Il mercato nell'Alto Medioevo*, Padova, 1934.
- CAROCCI (S.), 2003, "Signori, castelli, feudi", in *Storia Medievale*, Roma, 2003, pp. 247-269.
- CARRARA (V.), 1998, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di S. Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona secc. IX-XIII*, Modena, 1998.
- CASTAGNETTI (A.) ET ALII, *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, 1979.
- CICCO (G.G.), 2009, "La longobardia meridionale e le relazioni commerciali nell'area mediterranea: il caso di Salerno", in *Reti Medievali*, X, 2009. pp. 1-30.
- CIMA(M.), 1986, "Metallurgia in ambiente rurale al sito alto medievale di Misobolo.", in *Archeologia Medievale*, XIII, 1986, pp. 173-189.
- COARELLI (F.), 1995, "Forum Holitorium", in STEMBY (E.M.) (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae*, II, Roma, 1995, p. 299.
- COARELLI (F.), 1996, *Roma*, Rome-Bari 1999.
- COSTAMAGNA (G.), 2006, *Alle origini del notariato italiano. L'altomedioevo*, Roma, 1975.
- CRACCO RUGGINI (L.), 2000, "Plinio il Giovane a proposito di "nundinae" private inter-cittadine: dispositivi giuridici e collusioni di fatto tra centro e periferia." In *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 ottobre 1997), Bari, 2000, pp. 162-173.
- CHRISTALLER (W.) 1966, *Central Places in Southern Germany*, New Jersey, 1966.
- DALTON (G.), 1975, "Peasant Markets", in *Journal of Peasant studies*, 1, 1973, pp. 240-243.
- DEBBIA (M.), 1991, *Il bosco di Nonantola: storia medievale e moderna di una comunità della bassa modenese*, Bologna, 1991.
- DE LIGT (L.), 1993, *Fairs and markets in the Roman Empire*, Amsterdam, 1993.
- DELOGU (P.), 1972, "I longobardi e la scrittura", in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, I, Pisa, 1972, pp. 313-324.
- DELOGU (P.), 1994, "La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo. Nuovi dati per un vecchio problema", in FRANCOVICH (R.) - NOYÉ (G.) (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, 1994, pp. 7-29

- DELOGU (P.) - GUILLOY (A.) - ORTALLI (G.), 1980, *Longobardi e Bizantini*, Torino, 1980.
- DE RUYT (C.) 1976, « Le marché », in *Ordon v*, Bruxelles-Roma, 1976, pp. 63-78.
- DE RUYT (C.) 1983, *Macellum. Marché alimentaire des romains*, Lovain-la-Neuve, 1983.
- DESPY (G.), 1968, "Ville set campagnes aux IXe-Xe siecles: l'exemple du pays mosain", in *Revue du Nord*, 1968, pp. 145-168.
- DESTEFANIS (E.), 2002, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze, 2002.
- DEVROEY (J.P.), 1984, "Un monastère dans l'économie d'échange", in *Annales ESC*, 39, 1984, pp. 570-589.
- DEVROEY (J.P.), 1985, " Reflexions sur l'économie des premiers temps carolingiens (768-877): grands domaines et action politique entre Seine et Rhin", in *Francia*, 13, 1985, pp. 475-488.
- DOEHARD (R.), 1982, *Economia e società dell'alto medioevo*, Bari, 1982.
- DUBY (G.), 2004, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Roma-Bari, 2004.
- DUPARC(P.), 1951, "Les cluses et la frontiere des Alpes", *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, 109, 1951, pp. 5-31.
- EIGHMY (T.H.) 1972,, "Rural markets and the Extension of an Urban System: a Western Nigeria Exemple ", *Economic Geography*, 48, 1972, pp. 299-315.
- EINAUDI (L.), 1975, *Lezioni di Politica Sociale*, Torino, 1975.
- ENNEN (E.), 1969, "Das Stadtewesen Nordwestdeutschlands von der frankischen bis zur salischen Zeit", in HAASE (C.) (a cura di), *Die Stadt des Mittelalters* , I, Begriff, Entstehung und Ausbreitung (Darmstadt, 1969), 1969, pp. 139-95.
- FACCHINI (G.M.), 2000, " Merci e mercati lungo il fiume Po: Calvatone – *Bedriacum* e *Hostilia*, due centri a confronto. Prime osservazioni", in *Quaderni di archeologia del mantovano*, 2, 2000, pp. 101-112.
- FAGNANI (F.) 1960, "La piazza Grande di Pavia", in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, vol. XII, fascicolo I-II, 1960, pp. 71-99.
- FASOLI (G.), 1943, "L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche", in *Studi e documenti della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia Romagna. Sez. di Modena, ns*, II, 1943, pp. 90-142.
- FASOLI (G.), 1949, *I re d'Italia 888-962*, Firenze, 1949.
- FASOLI (G.), 1978, "Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po" in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo (14-20 aprile 1977)*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXV, Spoleto, 1978.

- FERRI (M.), 2009, *La produzione del vetro*, GELICHI (S.) (a cura di), *L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze, 2009, pp. 33-35.
- FICARA (M.), 2008, "Anfore tardo antiche d'importazione e recipienti in pietra ollare nei territori meridionali del Decimano. Alcune considerazioni", in FICARA (M.) - MANZELLI (V.) (a cura di), *Orme nei camp. Archeologia a sud di Ravenna. Atti della giornata di studi sui recenti rinvenimenti archeologici nel territorio Decimano (San Pietro in Campiano), Ravenna, (2 aprile 2006)*, Firenze, 2006, pp. 105-115.
- FOREMAN (S.) - HILLER (J.) - PETTS (D.), 2002, *Gathering the people, settling the land*, Oxford, 2002.
- FUMAGALLI (V.), 1973, "Vescovi e conti nell'Emilia occidentale da Berengario I a Ottone I", in *Studi Medievali*, 14, 1973, pp. 137-205.
- FUMAGALLI (V.), 1976, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*. Torino, 1976.
- Fumagalli (V.), 1978, *Il Regno Italico*, Torino, 1978.
- FUMAGALLI (V.), 1979, "Il potere civile dei vescovi italiani al tempo di Ottone I" in MOR (C. G.) - SCHMINDIGER (H.) (a cura di), *I poteri temporali dei Vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, Bologna, 1979, pp. 77-86.
- FUMAGALLI (V.), 1992, *L'uomo e l'ambiente nel medioevo*, Roma-Bari, 1992.
- FUMAGALLI (V.), 1992, *Storie di Val Padana: campagne, foreste e città da Alboino a Cangrande della Scala*, Milano, 1992.
- GABBA (E.), 1975, "Mercati e fiere nell'Italia romana.", in *Studi Classici e Orientali*, 24, 1975, pp. 141-163.
- GARDINER (M.) ET ALII, 2001, "Continental trade et non-urban port in Mid-Anglo-Saxon England: excavations at Sandtun, West Hythe, Kent", in *Archaeological Journal*, 2001, 158, pp. 264-290.
- GASPAROTTO (C.), 1951, *Padova Romana*, Roma, 1951.
- GASPARRI (S.), 1980, "Grandi proprietari e sovrani nell'Italia longobarda dell'VIII secolo", in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo*, Spoleto 1980, pp. 429-442.
- GASPARRI (S.), 1992, "Venezia tra I secoli VIII e IX: Una riflessione sulle fonti", in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, 1992, pp. 3-18.
- GASPARRI (S.), 1995, "La frontiera in Italia (sec. V-VIII). Osservazioni su un tema controverso", in BROGIOLO (G.P.) (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Mantova, 1995, pp. 9-19.
- GASPARRI (S.), 2006, "Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in un'età di transizione", in GASPARRI (S.) - LA ROCCA (C.) (a cura di), *Il gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma, 2006, pp. 157-177.

- GASPARRI (S.) - DI SALVO (A.) - SIMONI (F.), 1992, *Fonti per la storia medievale dal secolo V all'XI secolo*, Firenze, 1992.
- GASPARRI (S.) - LA ROCCA (C.), 2005, *Carte di Famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma, 2005.
- GELICHI (S.), 1987, "La pietra ollare in Emilia Romagna", in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Como, 1987, pp. 201-209.
- GELICHI (S.) (a cura di) 2007, *Comacchio e il suo territorio tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Ferrara, 2007.
- GELICHI (S.), 2007, "Tra Comacchio e Venezia. Economia, società e insediamenti nell'arco nord adriatico durante l'alto medioevo" in GELICHI (S.) (a cura di), *Comacchio e il suo territorio tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Ferrara, 2007, pp. 365-386.
- GELICHI (S.), 2008, "The eels of Venice. The long century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast" in GASPARRI (S.) (a cura di), *774 Ipotesi su una transizione*, Atti del Seminario di Poggibonsi, 16-18 febbraio 2006, Turnhout, 2008, pp. 81-113.
- GELICHI (S.), 2008, "Infrastrutture marittime nell'alto medioevo: una prospettiva archeologica", in *L'acqua nei secoli altomedievali (12-17 aprile 2007)*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LV, Spoleto, 2008, pp. 283-314.
- GELICHI (S.), 2009, *L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze, 2009.
- GELICHI (S.), 2010, " Venice, Comacchio and the Adriatic emporia between the lombard and carolingian ages.", in Willemsen (a.) - Kik(H.) (a cura di), *Dorestad in an international framework, new research on centres of trade and coinage in Carolingian times: proceedings of the First "Dorestad Congress", held at the National Museum of Antiquities, Leiden, the Netherlands, June 24-27, 2009*, Turnhout 2010, pp. 149-157.
- GELICHI (S.) ET ALII, c.s., "La storia di un emporio dimenticato: Comacchio e l'archeologia." in *Da un mare all' altro. Luoghi di scambio nell'Alto Medioevo europeo e mediterraneo, Comacchio (Ferrara) 27-29 marzo*, c.s.
- GRANOVETTER (M.), 1985, "Economic Action and Social structure: The problem of Embeddedness", *American Journal of Sociology*, 91, n° 3, 1985, pp. 481-510.
- GIULIANI (C.F.) 1983, "Una rilettura dell'area centrale del foro romano", dans *Présence de l'architecture et de l'urbanisme romains (Actes du colloqui des 12, 13 décembre 1981)*, 1983, p. 83-93.
- GIULIANI (C.F.) - VERDUCCHI (P.), 1987, *L'area centrale del Foro Romano*, Firenze, 1987.
- GOUSTARD (P.), 1998, "La production sidérurgique en contexte d'habitat aux VIII-XII siècles ", in *L'innovation technique au Moyen Age*, Parigi, 1998, pp. 139-151.

- GROS (P.) 1996, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av.J.-C. à la fin du Haut-Empire*, I, *Les monuments publics*, Parigi, 1996.
- GROSSI (P.), 1996, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, 1996.
- GROSSO (G.), 1941, *Corso di diritto romano. Le cose*, Torino, 1941.
- HARDY (A.) - PETTS (D.), 2002, "Lake End, Dorney", in *Current Archeology*, 178, 2002, pp. 427-431.
- HARTMANN (L-M.), 1904, *Zur Wirtschaftsgeschichte im fruehen Mittelalter*, Gotha, 1904.
- HEY (G.), 2004, *Yarnton: Saxon and medieval settlement and landscape: results of excavations, 1990-96*, Oxford, 2004.
- HODDER (B.W.), 1971, "Periodic and daily markets in West Africa", in MEILLASSOUX (C.) (a cura di), *The development of indigenous trade and markets in West Africa*, Oxford, 1971, pp. 347-358.
- HODGES (R.), 1989, *Dark Age Economics: the origins of towns and trade AD 600-1000*, Londra, 1989.
- HUDSON (P.), 1981, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze, 1981.
- HUDSON (P.), 1987, "Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale.", in *Storia di Pavia, II, L'Alto Medioevo*, Milano 1987, pp. 238-301.
- HERLIHY (D.), 1978, "L'economia della città e del distretto di Lucca secondo le carte private nell'alto medioevo.", in HEERLIHY (D.), *The social history of Italy and Western Europe, 700 – 1500*, Londra 1978, pp. 363-388.
- HUVELIN (P.), 1897, *Essai historique sur le droit des marches et des foires*, Parigi, 1897.
- JØRGENSEN (L.), 2003, "Manor and market at lake Tissø in the sixth to eleventh centuries: the Danish "productive" sites.", in PESTELL (T.) - ULMSCHNEIDER (K.) (a cura di), *Markets in early medieval Europe. Trading and "productive" sites, 650-850*, Mcclesfield, 2003, pp. 175-207-
- JØRGENSEN (L.), 2008, "Manor, cult and market at lake Tissø.", in BRINK (S.)- PRICE (N.) (a cura di), *The viking world*, Londra-New York, 2008, pp. 77-82.
- KENNEDY (H.), 1985, "From polis to medina: urban change in Late Antiquity and Early Islamic Syria.", in *Past & Present*, 106, Feb., 1985, pp. 3-27.
- KHAMIS (E.), 2007, "The shops of Scythopolis in context" in LAVAN (L.) - SWIFT (E.) - PUTZEYS (T.) (a cura di), *Objects in context, objects in use, Material spatiality in Late Antiquity*, Leiden – Boston, 2007, pp. 440-472.
- KULA (W.), 1970, *Théorie économique du système féodal. Pour un modèle de l'éconoie polonaise 16^e-18^e siècles*, Mouton - Parigi - L'Aia, 1970.

- KURZE (W.), 1989, "Lo storico e i fondi diplomatici medioevali. Problemi di metodo. Analisi storiche.", in KURZE (W.), *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale*, Siena, 1989, pp. 1-14.
- LANCIANI (R.), 1874, "Delle scoperte principali avvenute nella prima zona del nuovo quartiere esquilino", in *Bull. Comm.*, II, 1974.
- LA ROCCA (C.), 1986, "Dark Ages a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale", in *Archeologia Medievale*, XIII, 1986, pp. 31-78.
- LA SALVIA (V.), 1998, "L'artigianato metallurgico dei longobardi alla luce delle fonti archeologiche, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro. Suggestivi e problemi.", in *Archeologia Medievale*, XXV, 1998, pp. 7-26.
- LEGA (C.), 1999, "Porticus Margaritaria", in STEINBY (E.M.) (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae*, IV, Roma, 1999, p. 129-130.
- LEICHT (P.S.), 1998, "L'archivio di Alahis", in *Studi di storia e diritto in onore di E. Besta*, Milano, 1938, pp. 27-36.
- LEVI DELLA VIDA (G.), 1954, "La corrispondenza di Berta di Toscana col Califfo Muktafi", *Rivista Storica Italiana*, LXVI, 1954, pp. 21-38.
- LOMBARD (M.), 1972, *Espaces et reseaux du haut moyen âge*, Parigi, 1972.
- LOMBARD-JOURDAN (A.) 1970, "Du probleme de la continuité : y a-t-il une protohistoire urbaine en France ? ", in *Annales ESC*, 25, 1970, pp. 121-142
- LUGLI (G.), 1959, "Osservazioni sulla topografia di Aosta Antica", in *Atti del X congresso di storia dell'architettura* (Torino 8-15 settembre 1957), Roma, 1959.
- LUSUARDI SIENA (S.), 1986, "Topografia della zona di via Torino fra tarda antichità e medioevo", in *Milano ritrovata. L'asse via Torino*, Milano, 1986,
- LUSUARDI SIENA (S.) - GIOSTRA (C.), 2006, "San Benedetto Po: i dati archeologici circa le origini del monastero dei Canossa", in SPINELLI OBS (G.) (a cura di), *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII congresso di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 dicembre 2003, Cesena, 2006, pp. 707-726.
- MACCIOCCA (M.), 1999, "Porticua Fabarum", in STEINBY (E.M.) (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae*, IV, Roma, 1999, p. 122.
- MALAGUTI 8C.) - ZANE (A.), 1999, "La pietra ollare nell'Italia nord-orientale", in *Archeologia Medievale*, XXVI, 1999, pp. 411-421.
- MANARES (C.), 1955, *I placiti del "Regnum Italiae"*, I, Roma, 1955.
- MANARES (C.), 1956, *I placiti del "Regnum Italiae"*, II.1, Roma, 1956.

- MANNONI (T.) - MESSIGA (B.), 1980, "La produzione e la diffusione della pietra ollare nell'alto medioevo", in *Atti del 6° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto, 1980, pp. 501-509.
- MALINOWSKI (B.), 1922, *Argonauts of the Western Pacific: an account of native enterprise and adventure in the archipelagoes of Melanesian New Guinea*, New York, 1922.
- MARA (M.G.), 1964, "I martiri della via Salaria. Introduzione, edizione critica e traduzione delle passioni di S. Antimo, S. Giacinto, S. Getulio, S. Anatolia e S. Vittoria", in *Verra Seniorum*, Nuova serie-4, Roma, 1964.
- MARAZZI (F.), 1996, "San Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo: il percorso della grande crescita. Una indagine comparativa con le altre grandi fondazioni benedettine italiane." In DELOGU (P.) - MARAZZI (F.) (a cura di), *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, Monteroduni, 1996, pp. 41-73.
- MATTHIAE (G.), 1962, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Rocca San Casciano, 1962.
- MAUSS (M.), 1925, "Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques", in *Année Sociologique*, seconda serie, 1925.
- MCCORMICK (M.), 2008, *Le origini dell'economia europea*, Milano, 2008.
- MENANT (F.), 1993, *Campagnes lombardes du Moyen Age: l'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma, 1993, pp. 289-294.
- MENEGHINI (R.) - SANTANGELI VALENZANI (R.), 1993, "Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo", in PAROLI (L.) - DELOGU (P.) (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, 1993, pp. 89-111.
- MENEGHINI (R.), 2009, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano: storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti*, Roma, 2009.
- MENGOZZI (G.), 1973, *La città nell'alto Medio Evo*, Firenze, 1973.
- MICHELETTO (E.), 2000, "Indagini archeologiche nell'abbazia di "fondazione longobarda" di Borgo San Dalmazzo (CN)", in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. Auditorium del Centro Studi della Cassa di Risparmio di Pisa (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze 2000, pp. 308-314.
- MICHELETTO (E.), 1999, *La chiesa di S. Dalmazzo a Pedona: archeologia e restauro*, Torino, 1999.
- MIDDLETON (N.), 2005, "Early medieval port customs, tolls and controls on forcing trade", in *Early Medieval Europe*, 13, 2005, pp. 313-358.
- MILANI (C.), 1938, "Intorno all'organizzazione di una città capitale. Celle e xenodochi in Pavia nell'Alto Medio Evo.", in *Annali di scienze politiche*, 1938, pp. 131-143.

- MITTERAUER (M.), 1973, " La continuité des foires et la naissance des villes ", in *Annales ESC*, 28, 1973, pp. 711-734.
- MITTERAUER (M.), 1980, *Markt und Stadt: Beiträge zur historischen Zentralitätsforschung*, Stuttgart, 1980
- MONTANARI (M.), 1979, *L'Alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli, 1979.
- MONTANARI (M.) 1980, "Mutamenti economico-sociali e trasformazione del regime alimentare dei ceti rurali nel passaggio dall'alto al pieno Medioevo. Considerazioni sull'Italia Padana.", in FUMAGALLI (V.) - ROSSETTI (G.) (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, 1980, pp. 79-97.
- MONTANARI (M.), 1986, "Il capitolare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione.", in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Bologna, 1986, pp. 461-475.
- MONTANARI (M.) 1980, "Mutamenti economico-sociali e trasformazione del regime alimentare dei ceti rurali nel passaggio dall'alto al pieno Medioevo. Considerazioni sull'Italia Padana", in FUMAGALLI (V.) - ROSSETTI (G.) (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, 1980.
- MOR (C.G.), 1954, "Intorno ad una lettera di Berta di Toscana al Califfo di Bagdad", *Archivio Storico Italiano*, CXII, 1954, pp. 299-312
- MOR (G. C.), 1977, "Un'ipotesi sulla data del «Pactum» c.d. Liutprandino coi «milites» di Comacchio relativo alla navigazione del Po" in *Indici Storici*, CXXXV, 1977, pp. 493-502.
- MOREL (J.P.), 1987, "La topographie de l'artisanat et du commerce dans la Rome antique.", in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. – IIIe siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque International organisé par le Centre National de la recherche scientifique de l'Ecole française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985), Roma 1987, pp. 127-155.
- MORI (A.C.) - PAGANI (C.) - WHITE (N.), 1992, "Indagini nell'area del foro. Biblioteca Ambrosiana", in *Notiziario. SAL*, 1992, pp. 173-179.
- NEGRELLI (C.), 2006, "Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità ed altomedioevo: l'Emilia Romagna e l'area medio-adriatica", in GELICHI (S.) - NEGRELLI (C.) (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e alto medioevo*, Venezia, 2006, pp. 297-330.
- NEGRELLI (C.), 2007, "Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo: dal territorio del Padovetere a Comacchio", in *Comacchio e il suo territorio tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Ferrara, 2007, pp. 437-471.
- NEGRELLI (C.), c.s., "Verso la definizione degli indicatori ceramici altomedievali: anfore ed altro vasellame nell'alto Adriatico tra VII e VIII secolo", in *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'Alto Medioevo europeo e mediterraneo, Comacchio (Ferrara) 27-29 marzo*, c.s.

- NEWMAN (J.), 2003, "Exceptional finds, exceptional sites? Barham and Coddanham, Suffolk", in PESTELL (T.) - ULMSCHNEIDER (K.) (a cura di), *Markets in early medieval Europe. Trading and "Productive" sites, 650-850*, 2003, pp. 97-109.
- NICOLAJ (G.), 1996, "Il documento privato italiano nell'alto medioevo", in SCALON (C.) (a cura di), *Libri e documenti d'Italia: dai longobardi alla rinascita della città*, Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Cividale, 5-7 novembre 1994), Udine, 1996, pp. 167-168.
- OHLSSON (T.), 1976, "The Loddeköpinge Investigation I. The settlement at Vikhogsvägen", in *Meddelanden från. Lund universitets historiska museum, 1975-1976. Papers of the Archeological Institute University of Lund, 1975-1976*.
- PALMER (B.), 2003, "The hinterlands of three southern english emporia. Some common themes", in PESTELL (T.) – ULMSCHNEIDER (K.) (a cura di), *Markets in early medieval Europe. Trading and "Productive" sites, 650-850*, 2003, pp. 48-60.
- PANELLA (C.), 1993, "Merci e scambi nel Mediterraneo tardo-antico", in *Storia di Roma, 3, L'età tardo antica, II, I luoghi e le culture*, Torino, 1993, pp. 613-697.
- PANTÒ (G.), 1994, "Bric San Vito", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 12*, 1994, pp. 340-343.
- PANTÒ (G.), 1995, "Bric San Vito", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 13*, 1995, pp. 371-372.
- PANTÒ (G.), 1998, "Produzione e commerci di vasellame di uso domestico tra la fine del mondo antico ed il medioevo", in MERCANDO (L.) - MICHELETTO (E.) (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, Torino, 1998, pp. 263-288.
- PASQUALI (G.), 1981, "I problemi dell'approvvigionamento alimentare nell'ambito del sistema curtense", in *Archeologia Medievale, VIII*, 1981, pp. 91-116.
- PASQUALI (G.), 2008, *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia alto-medievale*, Bologna, 2008.
- PASSI PITCHER (L.), 1996, *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone, 1.1, Studi sul vicus e sull'ager di Campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, Milano, 1996.
- PATITUCCI UGGERI (S.), 2002 "La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale" in PATITUCCI UGGERI (S.) (a cura di), *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, Atti del V Seminario di Archeologia Medievale. La viabilità medievale in Italia: problemi e prospettive della ricerca (Cassino, 24-25 Novembre), Firenze, 2002, pp. 1-72.
- PECCI (A.), 2009, "Anfore e ceramiche depurate. Per contenere che cosa?" in GELICHI (S.) (a cura di), *L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze, 2009, p. 40.
- PESTELL (T.) – ULMSCHNEIDER (K.) (a cura di), 2003, *Markets in Early Medieval Europe. Trading and "productive sites", 650-850*, Meclesfield, 2003.

- PISANI SARTORIO (G.), 1995, "Macellum", in STEINBY (E.M.), *Lexicon topographicum urbis Romae*, III, Roma 1995, p. 201-203.
- PISANI SARTORIO (G.), 1995, "Macellum Liviae" in STEINBY (E.M.) (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae*, III, Roma, 1995, p. 203-204.
- PISANI SARTORIO (G.), 1995, "Macellum Magnum", in STEINBY (E.M.) (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, Roma, 1995, pp. 204-206.
- POLACEK (L.), 2007., "Ninth-century Mikulcice: the "market of the Moravians"? The archeological evidence of trade in Great Moravia.", in HENNING (J.) (a cura di), *Post-Roman towns, trade and settlement in Europe and Byzantium*, vol.I, Berlino-New York, 2007, pp. 499-524.
- PRATESI (A.), 1996 "Il documento sovrano", in SCALON (C.) (a cura di), *Libri e documenti d'Italia: dai longobardi alla rinascita della città*, Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Cividale, 5-7 novembre 1994), Udine, 1996, pp. 105- 151.
- PRATESI (A.), 1999, *Genesi e Forme del documento medievale*, Roma, 1999.
- POLANYI (K.), 1978, *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria*, Torino, 1978.
- PUTZEYS ET ALII, 2008, "Shops and retail in Late Antiquity. A contextual approach in the material evidence from Sagalassos" in *Thinking about space. The potential of surface survey and contextual archaeology in the definition of space in Roman time*, Studies in Eastern Mediterranean Archaeology, VIII, Turnhout, 2008, pp. 161-211.
- RAGETH (J.), 1995, "Il percorso attraverso i valichi dello Julier, del Settimo e dello Spluga in epoca romana", in *L'antica via regina. Tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del comasco*, Como, 1995, pp. 363-392.
- RENFREW (C.), 1975, "Trade as action at a distance: questions of integration and communication", in SABLOFF (J.A.) (a cura di), *Ancient civilization and trade*, Albuquerque, 1975, pp. 3-59.
- RENZI RICCI (C.), 2001, "Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana al califfo Muktafi: l'apporto congiunto dei dati archeologici e delle fonti scritte", in *Archivio Storico Italiano*, CLIX, 2001, pp. 3-47.
- RIBERI (A.M.), 1959, *S. Dalmazio di Pedona e la sua abbazia*, 1929.
- ROVELLI (A.), 1994, "La funzione della moneta tra l'VIII ed il X secolo. Un'analisi della documentazione archeologica", in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, 1994, pp. 521-537.
- ROVELLI (A.), 2009, "Coins and trade in early medieval Italy.", in *Early Medieval Europe*, 2009, 17(1), pp. 45-76.

- SACCOCCI (A.), 2005, "Tra est ed ovest: circolazione monetaria nelle regioni alpine tra VIII e XI secolo", in *Revue numismatique*, 6e série, 161, 2005, pp. 103-121.
- SAHLINS (M.D.), 1979, *Age de pierre Age d'abondance: l'économie des sociétés primitives*, Parigi, 1979.
- SALVATORI (E.), 1994, "Spazi mercantili e commerciali a Milano nel Medioevo: la vocazione del centro" in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa Medievale*, Atti della sessione C23. Eleventh International Economic History congress (Milano, 12-16 Settembre 1994), Napoli, 1995, pp. 243-294.
- SERGI (G.), 1993, "Villaggi e curtis come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno", in SERGI (G.) (a cura di), *Curtis e signoria rurale: interferenza fra due strutture medievali*, Torino, 1993, pp. 8-24.
- SETTIA (A.), 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia Padana*, Napoli, 1984.
- SETTIA (A.), 1999, "Strade e castelli: insediamenti, sicurezza, "strategia" in SETTIA (A.), *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, 1999, pp. 71-101.
- SETTIA (A.), 1993, "per foros Italiae". Le aree extraurbane tra Alpi e Appennini", in *Mercati e mercanti nell'alto medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea (23-29 aprile 1992)*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XL, Spoleto, 1993.
- SINDBAEK (S.M.), 2007, "Networks and nodal points: the emergence of towns in early Viking Age Scandinavia", *Antiquity*, 81, 2007, pp. 119-132.
- SKRE (D.), c.s., "Markets, towns and currencies in Scandinavia", in *Da un mare all' altro. Luoghi di scambio nell'Alto Medioevo europeo e mediterraneo, Comacchio (Ferrara) 27-29 marzo*, c.s.
- SKINNERR (J. W.), 1994, "Marketing and social structure in rural China", in *Journal of Asian studies*, 24, 1964-1965.
- STACCIOLI (R.A.), 1961, "Mercato", in *Enciclopedia dell'arte classica e orientale*, IV, Roma, 1961, pp. 1028-1031.
- STAROSTINE (D.), 2006, "...in die festivitatis: gift giving, power and the calendar in the Carolingian kingdoms", in *Early Medieval Europe*, 2006, pp. 465-486.
- STASOLLA (F.R.), 2002, *Pro labandis curis: il balneum tra tarda antichità e medioevo*, Rome, 2002.
- TABACCO (G.), 1991, "Regno, impero e aristocrazia nell'Italia postcarolingia", in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X (19-25 aprile 1990)*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVIII, Spoleto, 1991, pp. 243-269.
- TABACCO (G.), 1993, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino, 1993.

- TAMASSIA (A. M.), 1996, *Archeologia di un Ambiente Padano, S. Lorenzo di Pegognaga*, Mantova, 1996.
- TESTINI (P.), 1980, *Archeologia Cristiana*, Bari, 1980.
- THEUWS (F.), 2004, "Exchange, religion, identity and central places in the early Middle Ages.", in *Archeological Dialogues*, 10 (2), 2004, pp. 121-138.
- TOZZI (P.), 1995, "Viabilità romana nell'Italia Settentrionale", in *L'antica via regina. Tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del comasco*, Como, 1995, pp. 11-44.
- TOUBERT (P.), 1995, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, 1995.
- TOUBERT (P.), 1995, "La parte del grande dominio nel decollo economico dell'Occidente (secoli VIII. X)", in TOUBERT (P.) *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, 1995.
- UGGÉ (S.), 2003, "Culti santoriali in ambito piemontese: il ruolo delle fondazioni monastiche altomedievali", in LUSUARDI SIENA (S.) (a cura di), *Fonti archeologiche ed iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'alto medioevo*, Atti delle giornate di studio Milano-Vercelli (21-22 marzo 2002), Milano, 2003, pp. 153-165;
- ULMSCHNEIDER (K.), 2003, "Markets around the Solent: untravelling a "productive" site on the Isle of Wight", in PESTELL (T.) - ULMSCHNEIDER (K.) (a cura di), *Markets in early medieval Europe. Trading and "Productive" sites, 650-850*, 2003, pp. 73-83.
- VERHULST (A.), 2002, *The carolingian economy*, Cambridge, 2002.
- VIOLANTE (C.) 1974, *La società milanese in età precomunale*, Roma-Bari, 1974.
- VIOLANTE (C.), 1976, "Lo studio dei documenti privati per la storia medievale fino al XII secolo", in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, (Atti del convegno internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano, Roma 22-27 ottobre 1973), I, Roma, 1976, pp. 69-129.
- VIOLANTE (C.), 1991, "La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche", in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X (19-25 aprile 1990)*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVIII, Spoleto, 1991, pp. 329-385.
- WARD-PERKINS (B.), 1983, "La città altomedievale", in *Archeologia Medievale*, X, 1983, pp. 111-124.
- WARD-PERKINS (B.), 1984, *From classical antiquity to the middle ages. Urban public building in northern and central Italy AD 300-850*, Oxford, 1984.
- WARD-PERKINS (B.), 2005, *The fall of Rome and the end of civilization*, Oxford, 2005.
- WHITEHOUSE (D.), 2003, "Things that travelled: the surprising case of raw glass", in *Early Medieval Europe*, 12 (3), 2003, pp. 301-305.

- WICKHAM (C.), 1988, *The mountains and the city. The Tuscan Appennines in the Early Middle Age*, Oxford, 1988.
- WICKHAM (C.), 2009, *La società nell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo. Secoli V-VIII*, Roma, 2009.
- ZANINONI (A.), 1995, "Piazze e mercati a Piacenza (secoli IX-XV)", in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa Medievale*, Atti della sessione C23. Eleventh International Economic History congress (Milano, 12-16 Settembre 1994), Napoli 1995, pp. 268-285.
- ZONCA (A.), 1991, "Un inventario altomedievale della Cattedrale di Bergamo", in *ASB*, 21, 1991, pp. 11-53.